Politica



Del Vallombrosan Monastero di S. Prassede in Roma

IL PRINCIPE CRISTIANO GVERRIERO

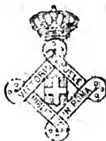
DI GIO. FRANCESCO FIAMMELLI
Matematico Fiorentino, di nuouo riuisto, & ristampato.

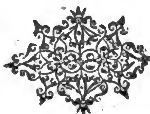
Osseruanze, e precetti raccolti, osseruati, e messi in pratica da lui nelle guerre delli paesi bassi, & altroue, oue si è trouato in persona.

Doue si tratta di quanto fare dee non solo il Principe, ma ancora qual si voglia altro vficiale da che si piglia à far la guerra insino à tanto, che le dia in qualche modo fine.

E quindi si mostra qual dee essere il Principe, e gli altri vficiali volendo che la guerra possa succeder bene, e si tratta del soldato in vniuersale, e di ciascuno in particolare separatamente.

Con tre Tauole vna delli Vficiali, e l'altra de i Capitoli, e la terza delle cose notabili.







IN ROMA,
Appresso Carlo Vullietti. MDCVI.

Con licenza de' Superiori.

d' Annibale [illegible]

ALL'ILL.MO ET REVER.MO MONS.

RVBERTO VBALDINI

MAESTRO DI CAMERA

DI NOSTRO SIG.

PAPA PAOLO V.

E SIG. MIO SEMPRE

COLENDISSIMO.



Ouendo io dare di nuouo alla stampa il Principe Cristiano Guerriero già da me dedicato alla felice memoria di Monsignore Alessandro de Medici all'ora Cardinale di Santa Chiesa, il quale poi ascese al Pontificato sotto nome di Papa Leone XI. mi pareua conueneuole di dedicarlo alla medesima persona, alla quale da principio era stato dedicato; ma l'essere egli poi stato fatto Vicario di Cristo, e hauere in terra rappresentato la persona diuina, e poi la sua felice anima essere dall'imperio della Chiesa militante, come piamente si può sperare dalla sua buona vita, e incorrotti costumi, sormontata alla pace, e alla gloria della Trionfante, chiamato da Dio à godere le celesti delizie, doue con assidue, e ardenti preghiere è per impetrare dal suo, e nostro Signore, e al successore, e alla Chiesa, e alla Patria continoua piaggia de' fauori diuini, mi faceua stare sospeso, parendomi poco

conueneuo le scriuere, ò parlare à persona di tanta maestà passata all'altra vita. Il perche finalmente mi son risoluto di pigliare vna via di mezzo, cioè dedicarlo à lui medesimo, ma però non parlar con lui, dal che fare mi ritiene la riuerenza, che alla maestà di tanto personaggio porto, perciò che publicandolo sotto'l nome di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. la quale sì per lo vincolo del parentado, che haueua seco, poi che la madre vostra era figliuola d'vna sorella di lui, e da lui grandemente amata, sì per li meriti, che in lei conosceua, fù da esso amato a dismisura, si che fatto Pontefice haueua appoggiato in lei la più importante parte del reggimento del Pontificato, non mi pare ciò facendo di mutare la persona, ma più tosto procacciarmi vn'intercessore, e mezzano appo di lui, come souente tra gran Prencipi far si suole, che gli porga, ed esponga il mio concetto. E come non doueua io peritarmi di mettermi à parlare con colui, che mentre abitò frà mortali menò vita irreprensibile, e neltrattare le bisogne di Santa Chiesa pareggiò e di prudenza, e di destrezza non solamente gli huomini del suo tempo, ma tutti quelli ancora, de quali s'hà memoria; ne mai si saziò di fauorire, e tirare innanzi gli huomini segnalati in qual si voglia lodeuole esercizio? ne perdonò mai à fatica, ò disagio alcuno, per giouare al ben publico del Cristianesimo, come bene mostrò, quando Legato in Francia ribenedì il valoroso Arrigo Quarto di Borbone presente Rè di Francia, e mise pace fra maggiori Rè della Cristianità, cosa da tutti giudicata difficilissima, e non riuscibile, e pure egli con la destrezza, e con l'ingegno suo, e pazienza la

za la condusse à felice fine con tanta sodisfazzione d'ambedue quelle nobilissime nazioni, che più desiderare non si poteua; si che ne fù da tutti buoni lodato, amato, celébrato, e ammirato. Talche sendo poi passato all'altra vita Clemente Ottauo di felice memoria, egli di comune cõsenso di tutti i Cardinali fu assunto al Pontificato, con marauiglioso contento di tutte le nazioni. E veramente i meriti della casa sua sono molto graditi dal grande Dio, e di notabili, e rari, anzi singulari, e vnici onori priuilegiati; percioche lasciando andare l'altre sue prerogatiue, che sono molte, e varie, se vorremo riuolgere tutte le Storie de Pontefici passati, non trouveremo famiglia alcuna in tutto'l Cristianesimo, della quale siano vsciti tanti Sommi Pontefici, quanti sono vsciti di casa Medici; cosa nel vero di gran considerazione, ò più tosto ammirazione, poiche nello spazio di nouanta due anni, che tanti corrono dalla creazione di Leone Decimo fino à quel tempo, sono vsciti di questa famiglia quattro Sommi Pontefici, che niuna altra famiglia al Mondo se ne può dar vanto, cioè Leone Decimo creato l'anno 1513. à dì 11. di Marzo, la cui vita fù tale, e fù egli tanto gran fautore de buoni, che parue, che sotto lui ritornasse il secolo d'oro, Clemente Settimo, Pio Quarto, & Leone Vndecimo, del quale il Mondo haueua concetto tale speranza, che credea di certo, che fosse per ritornare la felicità dell'altro Leone; ma à Dio, forse per li peccati nostri, che ci rendeuano indegni di tanto bene, è piaciuto tirarlo à se troppo per tempo, se riguardiamo al bisogno, e desiderio nostro, ma se spogliati d'ogni passione consideriamo il commodo suo, non poteua egli partire in tempo più

opportuno, che era montato al colmo di quella gloria, e felicità, che in questo mondo si può conseguire, e la vita più lunga à lui non poteua accrescere maggiore riputazione, benche à noi sarebbe stata vtile, e gioconda; ma douiamo contentarci di quel che piace à Dio, e gioire della gloria di lui, che in questa vita fù tanto onorato, e amato da noi. E fu veramente glorioso Pontefice, poi che ne priuato interesse, ne amor di sangue li fece altro frutto prendere del Pontificato, che la gloria, e viue ora felice nella memoria de gl'huomini; perche la vita sua benche ristretta nell'angustie del tempo gli hà partorito nome immortale, si che la di lui ricordanza, non si partirà mai dal Mondo, e dalle bocche de gl'huomini. E V.S.Illustriss.& Reuerendiss. hà giusta cagione di pregiarsi d'esser stato parente d'vn tanto Pontefice, e da esso tanto stimato, e tanto maggiormente quanto il successore suo Paolo Quinto, il quale cammina per le pedate di lui, e imita le sue azzioni, conosciuti i meriti vostri vi hà collocato in così onorato grado di grazia appresso di se medesimo, e come quello, che ottimamente conosce il valore, e la bontà della persona, e la nobiltà, e generosità della famiglia, della quale per altri tempi sono vsciti tanti gran guerrieri, e Prencipi, e Prelati, e Cardinali, che non è seconda à verun'altra d'Italia, però non voglio entrare nelle sue lodi, che mi metterei in vn pelago, da nonn'vscire di leggieri, perche ricercherebbe volumi interi, com'altri si sono già messi à fare, non che si potessero spiegare in vna breue lettera, e forse altra volta ci verrà occasione di ragionarne. Accetti dunque benignamente per'ora questo picciolo segno dell'affezzione,

e ser-

e ſeruitù mia verſo di lei, e me tenga nel numero de ſuoi ſeruitori, e ſe ſi degnerà comandarmi, mi farà fauore ſingolariſsimo, e con queſto fine le bacio vmilmente la veſte. Di Roma il dì 20. d'Aprile M D C V I.

Di V.S. Illuſtriſs. & Reuerendiß.

Seruitore obligatiß.

Gio. Franceſco Fiammelli
Fiorentino.

AL

AL BENIGNO, e discreto Lettore.



L desiderio di giouare à noi stessi, e à gli altri è in tutti gli huomini dalla natura in ogni tempo impresso; à noi stessi per perpetuare più che si può il proprio nome, a gli altri, acciò che dal beneficio, che riceuono delle fatiche di coloro, che in utilità comune s'ingegnano di presentare cose degne, e si adoperano con ogni suo potere di scemare loro la fatica nello studio, e dare luce alle cose oscure, e chiarezza alle dubbie, e poco intese, conoscendosi obligati ne rendano loro in guiderdone, e premio la lode. Per giouare a se stessi gli antichi in qual si voglia statua, pittura, scultura, colonna, strumento, fabbriche scriueuano i loro nomi, acciò che la posterità nel medesimo tempo l'opera, e l'autore ammirasse, e l'vna, e l'altra lodasse. Per giouare altrui i poeti sparsero ne loro scritti i primi raggi della sapienza, e poi d'età in età i filosofi di diuerse genti spiegarono, e diedero ammaestramenti necessari al ben viuere, e insegnarono la cagione di marauigliosi modi, artifici, strumenti, machine, e cose vtilissime al sostentamento della vita vmana, e à contrastar con l'ingiurie del tempo, con le infirmità de corpi, e con le insidie de nimici. Quindi è che il famosissimo Archimede ritrouò tanti ingegni, e macchine per disfare eserciti a difesa della sua cara patria, e altri di mano in mano sono iti fabricando diuersi ordigni, da i quali per lo stesso fine diuersi, e bellissimi effetti ne risultano. Io le costoro vestigie seguendo hò fatto la presente opera non a lode mia, perche conoscendo quanto siano deboli le mie forze, non porto il mio pensiero tant'oltre, e

non

non ambiſco fama di quello, che d'ogni coſa ſe ne deue dare l'onore a Dio ſolo, fonte d'ogni bene, ne tanpoco il ſolo deſiderio di giouare altrui nello ſcriuere, poi che confeſſo in me non eſſere tale eccellenza, che io me ne debba troppo pregiare, ma vedēdo, che da altri e ſtata data in luce la forma d'vn Principe Criſtiano in tempo di pace, e da altri all'incontro la forma d'vn Tirā-no, il quale ogni altra coſa laſci per lo riſpetto, ò vogliamo dire ragione, ò intereſſe dello ſtato, mi è paruto a propoſito di ſcriuere, quale debba eſſere il Principe Criſtiano in tēpo di guerra, e quello che non ſolamente egli ſteſſo, ma anche qual ſi voglia vficiale di lui debba fare dal tempo, che il Principe ſi riſolue a far la guerra infino al giorno, che con la vittoria, ò con la perdita, ò con onorata pace la forniſce, riducendo tutti i capi di queſta azzione al principale, cioe alla ragione Criſtiana comunemente domandata coſcienza, e indirizzando il Principe, e gli vfficiali, e ſoldati alle regole di eſſa, acciò che le impreſe, e le fazzioni della guerra ſuccedano loro proſperamente. Vi rappreſento dunque benigni lettori queſta mia fatica con animo ſincero, e intento a buon fine: a voi ſtà l'accettarla, e ſe la trouerete priua di varietà, e moltitudine di concetti, ſtile facondo, e fiorito, mi ſcuſerete conſiderando, che nella materia di guerra s'attendono più toſto i fatti, che le parole, purche conſideriate, che ogni libro è ſi pieno di eſempli, che ouunque vi volgete, ne hauete grandiſſima copia. Appagateui dunque della mia volontà, che ho voluto affaticarmi, per apportare in vn medeſimo tempo, e vtilità, e diletto a tutti, e viuete felici.

A L

AL SIGNOR

GIO FRANCESCO FIAMMELLO.



BARTOLOMEO DE ROSSI.

*N queste dotte, e militari carte*
Che mai sì chiare al secolo vetusto
Roma, e Sparta nõ hebbe, e'l già cõbusto
Ilio superbo in tante glorie sparte.
S'appara quì qual sia la legge, e l'arte
D'vn gran Principe saggio, e Guerrier giusto,
D'vn forte Achille, e d'vn inuitto Augusto
Tra'l ferro, e lampi del furor di Marte.
Con queste trionfar puote il nouello
Secol del fiero Trace, e'l Mauro imbelle:
E risuegliar le pie Cristiane Trombe.
Già par che l'Asia treme, e ne rimbombe
Europa inuitta; e' l suon soura le stelle
D'vn ardente soruoli alto FIAMMELLO.

AL

AL MEDESIMO.



IAMMA sour'alto monte ardente, e pura
Che lungi'l suo splendor cresce, e discopre,
La notte, che le cose adombra, e copre;
L'ampia sua luce mai non cela, e scura.
Così s'ergono in voi d'arte, e natura
Tante, e noue del ciel mirabil opre;
Così la gloria in voi s'accresce, e scopre
Nè il tenebroso oblio l'asconde, e fura.
Anzi pur come fiamma all'alte stelle
S'apre, e dilata: e voi FIAMMA immortale
Le stelle misurate, e i cerchi immensi.
Che sciolto il vostro ardor da' propi sensi
Le Sfere contemplando erranti, e belle
All'alta sua cagion fiammeggia, & sale.



A L

ALL'ILL.^MO ET REVER.^MO MONS.^R

RVBERTO VBALDINI.

SE gl'antichi Aui vostri, alto Signore,
Tenner frà gli Vmbri, e Toschi ampio confino
Dell'irsuto, et alpestre erto Apennino,
E fur d'inuitto, e militar valore:
Hor più che mai di gloria, e di splendore
Col senno, e col furor sacro, e diuino,
Voi n'auanzate sì, che'l bel cammino
Mostrate; onde si poggi al vero honore.
Per voi solo Hipocrene, el Vaticano
Suona, e risplende: ond'hor di lauro, e d'ostro
Cint'haurete la fronte, ornato il seno.
Poiche si caro tien l'alt'honor vostro
Il gran PASTOR, che stringe, e regge in mano
Del Ciel le chiaui, e della terra il freno.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. Seru.

Bartolomeo Rossi nobile Fiorentino.

DEL

DEL PRINCIPE CRISTIANO GVERRIERO LIB. I.



DELLA CVRA CHE, DEE TENERE IL Principe per conseruazione del suo Stato, e se si può dare fortezza inespugnabile per forza d'arme. Capitolo I.



RA tutte le discipline, che ad ornamento della vita humana sono state da gli antichi ritrouate, due ve n'hà, che a tutte l'altre di lungo interuallo soprastanno, e senza le quali ne la priuata vita menar commodamente, ne le Città, ne gli Stati, e Regni, e Imperi conseruare si possono, ciò sono la cognizione delle lettere, e la scienza dell'armi, le quali si come tutte l'altre di dignità, e di vtilità di gran lunga auanzano, così sono fra se assai congiunte, e tanta gran parentela ritengono, che l'arte della guerra, senza qualche cognizione delle lettere massimamente delle storie, e di quella parte, che al conoscere i siti, e l'opportunità de luoghi, e a fortificargli, e a difendergli appartiene compiutamente sapere, e intendere è molto maleageuole, e però al prudente, e buon Principe, che alla cura, e difesa de Popoli è preposto, è quasi la Maestà, e Clemenza del grande Iddio, di cui è ministro in terra, e'l cui esemplo, e amore in tutte le cose dee ad imitare proporsi, tenendo cura de Popoli a lui soggetti, come amoreuole padre, e amandogli, e difendendogli, come cari figliuoli, dell'vna non essere ignorante, e l'altra perfettamente sapere,

A *e intende-*

e intendere s'aspetta, che altrimente non potrebbe tanto gran pondo, quanto da Dio è stato sopra le sue spalle posto, sostenere, e di leggieri in graui errori bene spesso incorrerebbe. La onde noi hauendo molte cose da altri antichi, e moderni scritte, e molte più in sul fatto, e ne campi, e ne gli eserciti in molte imprese, nelle quali, e di quà, e di là da monti ci siamo trouati, e massimamente ne paesi bassi al seruigio nel tempo d'Alessandro Farnese Duca di Parma notate, e osseruate, ci siamo proposti a comune vtilità, e per ageuolare altrui la fatica, di raccogliere le regole, e gli ammaestramenti, che dal Principe Guerriero deono essere saputi, e seguitati, per conseruare gli stati suoi, e tenere sicuri i Popoli al suo Dominio soggetti, e perche nell'arte della guerra il difendersi è il primo, e principale proponimento, e quello, che inanzi a ogni altra cosa si dee studiare, come molto più importante, e più giusto, e più lecito, che l'offendere, e per questo è concesso dalle diuine, e humane leggi senza veruno scrupolo di conscienza, che dell'offendere non auuiene così, e gli antichi perciò posero graui pene a chi nella guerra, perdesse lo scudo, ma non misero pena veruna a chi perdesse la spada, dinotando, che molto più importaua difendere, e coprire se, che offendere, e ferire altrui, e così il fine del Principe dee essere il difendere il suo, e non occupare l'altrui, ne per altro effetto dee pigliare le guerre se non a fine di viuere in pace, senza ingiuria, però noi ancora dalla difesa daremo a questo nostro trattato cominciamento, perche il Principe habbia lo stato suo così munito, che non habbia di forza esterna, ne di subito impeto de nimici a temere. Però dalla difesa come cosa più honesta cominceremo, oltre che conosciuta l'vna, si viene ageuolmente in cognizione dell'altra, perche dalle difese si pensano, e si ritrouano l'offese, e così per lo contrario.

Dicia-

Diciamo adunque, che gli antichi commendarono di ſorte i ſottili ingegni, e gli acuti ritrouamenti, che quei, che le opere da grandi huomini fatte alle carte mandarono ſpeſſamente moſtrano, che a quelli, che nuoue coſe, e ingegnoſe andarono ſottilmente inueſtigando al bene, e honeſtamente viuere gioueuoli, ſtatue, e coloſſi drizzarono; e ſpeſſo col nome non ſolamente di benefattori, ma anche di padri, e di Dei nominati furono, e maſſimamente quelli, che per dare luce a poſteri, in coſi fatte coſe piene d'ingegnoſe inuenzioni s'affaticarono, le quali ſono ſtate tanto grate non ſolamente a Principi, e gran Signori, ma anche a gli huomini priuati, che hanno dato, e a gli vni, e a gli altri occaſione di filoſofare, e col mezo di quelle trouare coſe di maggiore vtilità, e d'inuenzione, che quelle prime per auuentura non erano, e creder ſe dee, che gran merito ne riceuano non ſolo da Dio, ma ancora da gli huomini, e queſti non poca laude ne riportano dal mondo, e maſſime eſſendo in qualche parte vtili al ben comune, alla quale comune vtilità noi tutti per debito di conſcienza ſiamo obligati, e tenuti; e per lo contrario molto biaſimo acquiſtano coloro, i quali impoltroniti nell'ozio ſe ne ghiacciono nelle morbidezze, e ne gli agi ſenza cercare altro, che di ſodisfare all'appetito, e al commodo loro, i quali a chi dirittamente giudica viuendo ancora paiono morti, perche non fanno opere degne di vita, ne vtili al proſſimo, ma di gran lode ſono degni quelli, che con li loro peregrini ingegni hanno trattato, e meſſo in carta, e prontamente detto il parere loro intorno a coſe importanti, e alla vita noſtra attenenti ſenza riſguardare, che poca vtilità a loro ne riſulti, anzi bene ſpeſſo anche danno, e diſpiacere, poi che ſta in potere de maligni, il cui numero non è piccolo, biaſimare le opere altrui, e ſpeſſo in aßenza dell'Auttore, dire coſe, che in

 preſen-

presenza non le potrebbe dire, ne difendere, e a dirle s'arrossirebbe, e nulla dimeno molti attendendo alla comune vtilità, e vbidendo a i diuini precetti senza tener conto de biasimi de maligni si sono affaticati di scoprire, e di cercare molte cose all'humana vita gioueuoli. Quindi mossi alcuni andarono inuestigando, e cercando se possibil fosse il darsi vna fortezza inespugnabile per forza d'arme, e pare che risoluino di nò con addurre molte ragioni, e argomenti più tosto apparenti, che veri, e reali, e'l maggiore fondamento, che habbiano pare, che sia il detto di Filippo Macedone Padre di Alessandro il Magno, che ogni rocca si possa espugnare, doue possa salire, e entrare vn'asinello carico d'oro, la quale sentenzia è vera, e vscita di bocca d'vno, che per esperienza l'haueua più volte prouata, ma per parlare alla libera, e con sopportazione di chi sente altramente, non ha molto da fare col nostro proponimento, perche hauendo proposto se si da fortezza inespugnabile per forza d'arme, cosa honoratissima a chiunque l'adopera, qualunque fine s'habbia l'impresa, passano all'oro, il quale poco honore apporta a chi in questo genere lo porge, e rende al tutto infame chi lo riceue; poscia che il riceuere l'oro sia fare vn tradimento, cosa alienissima, e sconueneuolissima a tutti gli huomini, ma principalmente a quei, che fanno professione d'arme, e d'onore. Onde costoro perche traggono la guerra fuori del suo genere, e trascendono da vn mestiere di tanta nobiltà, quanto è la milizia, a vn'altro tanto infame, quanto è il tradimento, però senza partirsi de termini, e da vedere se si da fortezza inespugnabile per forza d'arme, quando però sia con debiti mezi guardata. Io confesso essere cosa molto difficile collocare vna fortezza in sito tale, se già non fosse fatto dalla natura, che è di potenza inesti-

inestimabile, e talmente assicurarla, e munirla, che per assedio, ò per fame, ò per mine, e caue sotterranee, ò per batteria, e assalti, e scale, e per militari accorgimenti, e stratagemi, e per astuzie, e inganni, è finalmente per tradimenti non si possa espugnare. Tuttauia non dee il prudente Principe sgomentarsi, perche a tutte le maniere dell'offese si possono trouare le difese, le quali rendono vani gli apparecchiamenti, e disegni de gli assalitori, che di vero minor fatica è al Principe prudente, e il quale habbia buono gouerno, ed è amato da suoi il mantenere, e difendere, che non è l'acquistare, e il pigliare, che più ageuole è a chi è in casa tenere i nimici fuori, che a chi è fuori entrare in casa, e cacciarne il padrone, e però si sono veduti spesse volte anche a tempi nostri gloriosi Principi, hauere gagliardi, e potenti eserciti honoratamente ributtati, ed essi vsciti delle imprese con molta lode, come speriamo, che sia per fare chiunque le cose da noi proposte compiutamente osseruerà.

CHE DEE FARE IL PRINCIPE, ACCIO che la sua fortezza sia inespugnabile. Capitolo II.

IO concedo, che la natura possa fare alcun sito tanto forte, e tanto sicuro, che ne battere, ne assaltare, ne battagliare, ne con caue sotterranee, o mine cauare, ed atterrare in veruno modo, ed a niuna parte si possa, e l'arte ben che men potente della natura nondimeno potrà se non del tutto agguagliarsi, almeno auuicinarsi a gli effetti di essa, e fare opere a quelle di lei molto somiglianti, ma che o per l'vn modo, o per l'altro si possa fare tale fortezza, che del tutto, e sicuramente possa

dirsi

dirsi inespugnabile, non men'assicurerei, perche l'ingegno humano va sempre inuestigando cose nuoue, e a tutte le difese troua l'offese, e sempre si va assottigliando, e ancor che si facesse vna fortezza sicura del tutto all'offese, che hoggi sono in vso, non si può per questo fare, che vn' acuto ingegno non possa ritrouare qualche nuouo modo d'offendere non più sino a qui vsato, o pensato: Ma che più? non si veggono anche siti per natura inespugnabili venire in potere de nemici? e per altre diuerse maniere, e per lunghi assedi? che pure si comprendono sotto la forza, perche chi piglia per assedio, piglia per forza, conciosia cosa che, se non adopera la forza in espugnare, e battagliare la fortezza, l'adopera almeno nel proibire, che non entri nuoua gente in soccorso, ne si metta altro rinfrescamento nel luogo assediato, e come mi si da vn esercito reale padrone della campagna combattere vna fortezza senza timore d'essere dal nimico impedito, si può mettere la fortezza per perduta, che quello, che non farà in vn mese, lo farà in due e tre, o quattro, però bisogna che'l Principe, quando fa la fortezza si presupponga di farla per ritenere, e ritardare l'impeto de nimici tanto che prouuegga il modo di soccorrerla, e non che per se stessa sia bastante a ributtare lungamente l'inimico, che con questa speranza, e con questa prouuisione del soccorso diuenterà la fortezza inespugnabile, come nel progresso dell'opera apparirà meglio. Ma il primo, e principale auuertimento, che per ora dare si possa per fare la fortezza, per quanto le forze humane s'estendono, inespugnabile, è la quale a tutte le violenze esterne possa resistere, pare a me, che sia armarsi del timore di Dio, che questa è la più soda muraglia, e il più forte bastione, che vsare si possa, onde tutti quei regni, e imperi ancorche potentissimi, i quali per colpa de loro Principi sono stati mal fortificati

di que-

di questo santo timor, e sono andati in dispersione: ne occore, che di ciò io adduca esempli, poiche le storie ne sono piene, e questa fortificazione si farà tutta volta, che il Principe sarà amatore del dritto, e terrà per tutti buona giustizia, che non penda da banda niuna, si che ne danari, ne amicizia, ne altro rispetto possa corromperla, però sia il Principe sopra ciò zelante, ed egli sia spirituale, e buono non solo nello interiore, ma ancora nello esteriore; accioche dia buono esempio a suoi sudditi, che di tale sorte sarà il popolo, quale si mostrerà il Principe, e benche alcuni facciano delle cose non per zelo di virtù, e di bontà, ma per parere, non sarà colpa del Principe, ma della malizia di coloro, pure almeno il Principe sarà causa, che non scandalezeranno gli altri, e non s'introdurrà maluagio esemplo in quelli, che da loro dipendono. Però dee il Principe tenere tutti i mezzi; che spedienti sono alla salute de suci.

Non voglio già che ciò faccia per ipocrisia, e ostentazione, ma di cuore, ne basta, che sappia in conscienza sua d'essere huomo da bene, ma dee cercare, che il mondo lo sappia, e si come il peccato suo per essere maggiore persona, è più graue, e merita maggiore gastigo, ed è più scandaloso, cosi per lo contrario è degno di maggior lode, di maggiore honore, e di maggiore premio facendo opere segnalate, e egregie con buon zelo, delle quali i sudditi possano pigliare edificazione, per saluare l'anime loro, però conchiudo, che tale dee essere, se vuole che la fortezza sia inespugnabile per forza d'arme; perche hauendo il fauore di Dio, tutte le cose gli riusciranno felici, e prospere.

L'ODIO

L'ODIO DE SVDDITI PER LA MALA Giuſtizia de Principi cagionare la ruina di eſsi,e delli ſtati;e la buona Giuſtizia eſſere cauſa di amore, e di ſicurezza. Capit. III.

NIVNA coſa cagiona maggior diſpregio ne petti de ſudditi, e più ſcema l'amore verſo il Principe, che l'eſſere conculcati, e oppreſſi da più potenti, e ancora che non ſia l'iſteſſo Principe, che gli oltraggi, baſta che ſia tollerato da eſſo col non rimediare, ò vſare negligenza nel proibire le ingiurie, e maſſime quando ſono ſuperchiati i pupilli, e le pouere vedoue, come ſouente auuiene, che ſecondo il prouerbio il peſce groſſo mangia il piccolo, e quando ciò ſegue, ſi genera nel petto non ſolo de gli offeſi, ma de gli altri ancora, che tale ingiuſtizia veggono, odio, contro al Principe,e quando viene il tempo l'abbandonano, perche il Principe abbandonò loro nelle miſerie, e queſta è ca uſa molte volte, che la fortezza diuiene eſpugnabile; però proibiſca il buon Principe cotali ingiurie, ſe vuole potere ageuolmente lo ſtato ſuo dalle forze eſterne guardare, perciò che dando buono eſempio di ſe,e tenendo cura de ſuoi, e amando tutti, farà il ſuo ſtato ineſpugnabile da ogni violenza, e col ferro, e con l'oro ancora preparata, e prouerrà eſſere vero quello, che io hò detto, ſe farà a tutti giuſtizia a vn modo, e al tempo debito, e con miſericordia,di che può eßere eſempio il gouerno de Viniziani, che per queſto ſono così grati a ſudditi,che in molti loro pericoli ſi ſono ſempre moſtrati prontiſſimi a eſporre, e l'hauere, e la vita per la conſeruazione di quel dominio,e Coſimo de Medici Gran Duca di Toſcana per la retta giuſtizia, che tenne fu tanto amato

in vni-

vniuersale da suoi popoli, che potè ageuolmente ributtare tali, e tanti pericoli, che furono da gli emuli, e nimici suoi cagionati, e di tutti riportò somma lode, con accrescimento d'onore, e di stato, che senza l'amore de popoli non l'harebbe potuto fare, e l'amore diriuò dalla sua vguale giustizia, che niuna virtù è che più attragga à se l'amore de popoli, che il dare à ciascheduno il suo, e non offendere, ne lasciare offendere alcuno, che è l'vficio della giustizia, però ben disse Solone, che le Republiche, e gli stati si conseruano col premio, e con la pena, cioè col premiare, e guiderdonare gli huomini da bene, e col gastigare, e punire i maluagi, nel che consiste quasi tutta la giustizia, il che quando si osserua non si da occasione à popoli di portare odio al Principe, che è cosa dannosissima à gli stati, perche la maleuolenza de gli huomini è stata spesse volte la ruina, e'l disfacimento delle Republiche, e de Regni, e per lo contrario l'amore è la conseruatione de potentati, che non si troua più forte muraglia, che quella, che è posta ne petti de gli huomini, fondata nella beneuolenza di essi, la quale è generata dalla giustizia come s'è detto.

LA BENEVOLENZA DE POPOLI, E l'vnione delle volontà conseruare gli stati a i Principi. Capit. IV.

LO scopo del buon Principe dee essere l'vtilità, e'l buono stato de popoli soggetti, perche l'vficio suo s'assomiglia al pastore, e la differenza, che è trà il giusto Principe, e'l Tiranno è che quello in tutte le cose hà per fine il commodo de popoli, e però disse Antigono, che l'vficio del Re era vna seruitù onorata, e questi riguarda solamente l'vtilità propria.

Dà onde non basta, che sia giusto, e buono egli solo, ma è spediente ancora, che habbia buoni ministri, e à questo dee vegghiare, e studiare sopra ogn'altra cosa, perche da lui finalmente riconoscono i sudditi tutto'l bene, e'l male loro, e se egli tiene la bilancia diritta, le cose passeranno bene, e quiete; ma dee principalmente osseruare d'impedire, e tagliare subito ogni dissensione, che nascer vegga intorno la religione; perche quasi sempre hà per fine perturbare gli stati, & gouerni, e come gli animi si cominciano à disunire si sollieuano gli vmori, e nascono sedizioni, e scandali tra i popoli difficili à sopire, e bene spesso lieuano, ò diminuiscono l'obedienza à Principi, talche per sostentare la maggioranza, e la riputazione loro in qualche maniera sono costretti, come più volte, e in diuersi modi s'è veduto concedere, e sopportare cose indegne, e non conueneuoli à quelli, che temono Dio di cuore, e sono zelanti della vera pietà, e così à poco à poco diuengono tiranni, e questa è la causa, che si perdono le fortezze, e vanno in potere di altri; però dee il Principe le cose, che non può fare per se medesimo commettere à huomini à se somiglianti, cioè di prouata bontà, e giustizia, e mandare in gouerno non solo guerrieri, ma huomini timorati di Dio, acciò che non aspreggino i popoli, ne voglianne da essi più del douere, che altramente mordono il freno, e si gettano al disperato non si curando di hauere più questo Principe, che quell'altro; ma quando gli animi de sudditi sono vniti, e ben disposti verso il Principe, non s'hà da temere alcuno pericolo; perche tutti d'vn volere vegghiano alla conseruazione di quello stato. Di ciò si può prendere acconcio esemplo dal medesimo Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana, che essendo eletto Principe della Fiorentina Republica ancora giouinetto, e non esercitato à comandare, benche nato à ciò fare, non dimeno

hauen-

hauendo sempre dinanzi à gli occhi l'onore di Dio, e'l zelo della Religione, e della giustizia, e'l commodo de popoli fu talmente amato da essi, che di grado sottentrarono sempre qual si voglia pericolo per la salvezza di lui, e de gli stati suoi, perche conosceuano ciò ridondare in vtilità comune della patria loro. La onde benche gli fussero da potentissimi nimici non vna volta mandati sopra poderosi esserciti, e fossero offerti à popoli larghissimi partiti, come fanno quei, che vogliono guadagnarsi il fauore de sudditi contra i Principi, nondimeno non solamente non mancarono della debita seruitù, ma sempre adoperarono l'arme à suo fauore, perche si come egli amaua i sudditi come figliuoli, così essi amauano, e riueriuano lui, come padre, si che da tutti era amato, e temuto, il medesimo tempo e i ministri suoi, erano costretti seguitare il suo essemplo, e tenere il medesimo stile, come per lo più auuiene, che i popoli, e Cittadini, s'affaticano di rendersi al Principe somiglianti. Onde quando il Principe è buono, il popolo ancora diuiene perfetto, e la fortezza riesce inespugnabile, e non accorre hauere paura, ne dell'assedio, ne dell'oro, ne dell'arme, perche à tutti questi intoppi sarà opposto tale bastione, che ogni cosa sarà sicura, e le insidie de nimici riusciranno vane.

E BENE CHE IL PRINCIPE STIA IN pace co' Principi conuicini, e che non si dee fermare ne accordo, ne pace con nimici di santa Chiesa. Capitolo V.

IO giudico molto spediente al buon Principe lo stare in pace con li Principi vicini, e co lontani ancora, acciò che niuno possa tassarlo d'ambizione, ò di rapacità, e però si mo-

ſtri ſempre amatore della quiete, quando lo può fare con ſuo onore; ma quando alcuno ſi mette ad oltraggiarlo, ò moleſtarlo, farà il debito riſentimento; di maniera, che i ſudditi, e nimici ancora credano, che prenda l'arme contra ſua voglia, e per difeſa dell'onore ſuo, e ad vtilità de ſuoi ſudditi, e non per noiare altri, e occupare l'altrui, che è coſa odioſa, però moſtrerà ſempre di fuggire l'occaſione di venire à fare guerra ſe non forzato, che non conuiene, per ogni picciola, e leggiere cagione correre all'arme, che anche le differenze, che naſcono tra Principi, ſi poſſono accommodare d'accordo ſenza il mezzo dell'arme, ſe i Principi ſi contentano del giuſto, e molto meglio è tenere queſta via; quando ſi può ſenza diminuzione dell'onore, che quella dell'arme, e ſempre vi ſono altri Principi comuni amici, che di grado s'affaticano per accordare le parti, prima, che ſi venga à manifeſta guerra, ma come ſi comincia à ſpargere il ſangue con maggiore malageuolezza s'inducono à intrometterſi per mettere accordo, ſe già non ſi mettono per loro vtile con qualche diſegno di proprio commodo. Mi pare bene atto di prudenza, che quando ſi cerca d'accomodare le coſe, il Principe ſtia preparato, e bene armato, acciò che poſſa tirare il concorrente à patti più vantaggioſi per lui, e non poſſa mai ſperare di poterlo aſſalire alla ſproueduta, ma non potendo con ſuo onore fuggir la via dell'arme, le pigli prontamente ſenza moſtrare niun ſegno di timore, e ſia preſto à vſcire in campagna armato, acciò che non foſſe leuato di poſſeſſo del ſuo; perche chi hà hauuto ardire di offenderlo, potendo lo cauerebbe di ſtato ancora, ſe ſi gli porgeſſe l'opportunità. Ma quando ſi haueſſe à combattere per la Religione, in queſto caſo non ſi dee cercare accordo niuno, ma ſubito prender l'arme, e adoperarle ſenza

veruno riguardo, perche all'ora difende la causa di Cristo Redentor Nostro. Cosi se fosse chiamato a lega da altri Principi Cristiani per difesa della vera Religione, non dee ricusare mai per danno, ò sconcio, che giudicasse poter sopra di lui ridondare, ma dee rimettere in Dio ogni sua cosa, il quale se egli combatterà con buona intenzione, non lo lascerà perire, ne permettera mai che delle buone opere non riporti il douuto premio, purche operi con amore, e se l'amore, col quale operiamo è buono; il successo ancora sarà buono, e non ci sarà timore di perdita di stato, anzi guadagno, e temporale, è spirituale. E se, per cagione di esemplo alcuno, fosse in pace col Turco, e hauesse gli stati vicini a' suoi, e dal Sommo Pontefice, che come Pastore principale del Cristianesimo, è retto dallo Spirito santo, e come Vicario di Cristo è padrone di tutti i Regni, e di tutti gli Imperi, chiamato a vnirsi con altri Principi Cristiani contro al Turco dee prendere prontamente l'arme senza riguardare altrimente al pericolo, e danno, che ne potesse seguire, che altrimente contrasta alla vocazione, e à consigli dello Spirito santo, e leui via quella maladetta ragione di stato, perche in ogni modo gli stati, e regni non sono de Principi mortali, anzi essi sono solamente amministratori e possessori per a tempo, che il vero padrone è il padre de lumi Dio Ottimo Massimo, però non dee il buono Principe ritrarsi di adoperare le forze sue in seruigio di Dio, e à lui poi rimettere la causa, e la maniera di conseruarle, à cui non manca, ne il volere, ne il potere quando i suoi benefici sono bene vsati, e quando anche per qualche suo occulto giudizio gli piacesse permettere, che egli patisse qualche sciagura, si dee tollerare con pazienza, perche le tribulazioni sono in vno certo modo indizio del grande amore, che ci porta Iddio; poi

che

che per mezzo di quelle visita, corregge, e gastiga quelli, che egli ama. Parrà forse questo cosa nuoua à qualcuno, e gli parrà, che ciascun debba, e possa senza altro rispetto attendere alla sicurezza del suo stato. Ma dicami costui, se vn Principe sourano, che hà molti principi feudatarij, e soggetti, fosse molestato, e ordinasse à i suoi feudatarij, che prendessero l'armi à sua difesa; non sono tenuti farlo senza altro rispetto? e non lo facendo non mancherebbono di fede? non potrebbe il sourano Principe à ragione lamentarsi di loro? Ora dico, che tutti gli altri Regni Cristiani sono feudi di Cristo, e per lui in terra è il Sommo Pontefice Romano, perche dunque non deono concorrere quando sono chiamati alla difesa del sourano, e vnico Signore? anzi altrimente facendo si mostrano ingrati, e disleali figliuoli; anzi è spediente per seruizio di Dio mettere la persona sua, e gli stati à ogni rischio; perche in questa, e nell'altra vita se ne riportano degni premi, e non s'hà da temere d'alcuno pericolo; e di ciò habbiamo auanti à gli occhi l'esemplo de Transiluani, i quali pigliando l'arme per difesa della fede contra Turchi, si sono già più anni difesi onoratamente, e hanno accresciuto la potenza loro, e sono andati prosperando sempre da bene in meglio, e anderanno più innanzi mentre hauranno per fine l'onore di Dio

PER

PER ACQVISTARE STATI RIBELLATI non si dee metter dilazione, ma presto prender l'arme. Capitolo VI.

PErche alcune volte auuiene, che secondo il nostro prouerbio, chi ben siede mal pensa, i popoli si lasciano indurre da speranze, ò da promesse de sediziosi à ribellarsi dal suo legitimo Principe, ancor che buono, e giusto; se mai accadesse al nostro alcuno tale accidente, mi pare che debba quanto prima prendere l'arme per tenere i popoli à segno, e ridurli all'obbedienza, e non metta indugio alcuno. Perche i traditori, e tradimenti si deono opprimere subito, prima che piglino forze; e quando diuiene padrone del paese, gastighi i delinquenti, cioè i capi della ribellione; benche alcuna volta, e in alcuna cosa sarà bene fare vista di non vedere, e non sapere ancora che sappia, e vegga; perche non si dee far sempre tutto quello, che si può, ne si lasci troppo leuare dalla collora, acciò che non gli venisse fatto cosa, che poi se ne trouasse pentito; e accioche la collora non lo trasporti fuori del dritto, non sia precipitoso al dare pena, ma serbi sempre quella della sera alla mattina, e vsi in ogni modo benignità, acciò che i popoli l'amino, & habbiano volontà di seruirlo di cuore, che la clemenza del Principe hà gran forza in attrarre à se la beneuolenza de soggetti.

CHE

CHE IL PRINCIPE VOLENDO FARE guerra dee prouuedersi di Bombardieri, e quali debbono essere, e in che modo esercitati. Capitolo VII.

CHiara cosa è, che il Principe per fare guerra hà bisogno di molti ministri, e vficiali, de quali tutti darò regola à suo luogo, ma per ora voglio trattare de Bombardieri, senza quali se il Principe si mettesse à far guerra, si trouarebbe à mal partito, e non è cosa à che meno si pensi, e io l'hò veduto, e prouato in fatto, e se non l'hauessi veduto, non l'harei creduto, ne meno mi sarei messo à trattarne, se l'esperienza non me l'hauesse mostrato, e questa è la poca pratica de Bombardieri, che hò veduto alcune volte in su le guerre, Bombardieri non saper tirar di mira, e quando si fanno le batterie talhora non sanno fare il debito, però è da prouuederui con ogni diligenzia; si poteua forse riserbare questa parte in altro luogo quando si tratterà del Generale dell'Artiglieria, ma mi è paruto dare ora questo consiglio al Principe, anzi principale auuertimento, che ne tenga buon numero al suo seruigio, e gli faccia esercitare ogni otto giorni, e se vuole farli valorosi dia loro de gli aiutanti, come al suo luogo dirò, e spesso si troui presente, con proporre premi à chi fa migliore colpo, e gli fauorisca con fatti, e con parole, e mostri di amarli; promettendo loro, di non mai, mentre sono huomini da bene, abbandonarli; perche questo è vno de principali membri, e strumenti, che al Principe sono necessari in tempi di guerra, e fa di mestieri vedere d'essere sempre ben fornito, acciocbe quando gli sia di bisogno guerreggiare habbia le cose pronte, e manesche, e non è cosa, che

più pronta, e spedita si debbia hauere, che questa, accioche se ne possa incontanente, venendo il bisogno, seruire, però dee prouuedersene, è hauergli cari, e esserne geloso, come cosa di molta importanza; perche se nel tempo della batteria non ci sono i Bombardieri, il nimico gli leuerà ageuolmente dallo assedio; talche i Bombardieri sono così necessari al Principe Guerriero per la guerra, come è quasi il cibo, e'l nutrimento per viuere. Se per sorte vogliamo congregare de soldati basta dare nel tamburo, che sempre si trouano huomini scioperati, ò buoni, ò cattiui, i quali hanno caro tale occasione, e sempre anche si troua qualcheduno, che hà qualche poco di esperienza in tale esercizio, e poi i gradi si danno à persone di qualità, che hanno qualche poco di esperienza, e la pratica del soldato priuato s'impara presto, e si può imparare nello stesso atto della guerra, purche il soldato sia obediente, come al suo luogo dirò. Ma questa del Bombardiere vuole agio, tempo, e aere; e non si può in vn tratto apprendere, ò gettare in forma. Si che non solo si deono tenere, ma anche farli bene instruire da loro Caporali, e spesso douerebbe lo stesso Principe riuedergli, perciò che gli vficiali in tutte le cose sono pieni d'inuidia, e non vorrebbero, che niuno gli entrasse innanzi, e massime quando conoscono vn pellegrino ingegno, che non cagionasse dispregio nella persona loro: poi che chiamano dispregio quello, che sommamente torna loro in onore e lode, se con carità ammaestrassero, e insegnassero à quei, che sono sotto la cura loro. Cosa inuero indegna, perche ne obbedìscono à Dio, che ne comanda, che insegniamo à chi non sà, e non osseruano la debita fede al Principe, il quale dà loro è onori, e stipendio, accioche facciano ad altri parte del sapere loro, si che pare che siano tenuti in consciẽza à esercitare tale vficio, e siano obligati alla restituzione di tutto quello, che defraudano in

no in questo modo il Principe, e non considerano, che se questi tali vengono à maggiori gradi, ne torna onore à loro, come maestri. E per non defraudare alcuno della sua lode, hò veduto in questa parte vsare gran diligenzia in Roma à Amerigo di Gino Capponi Vicecastellano del Castel Sant'Angelo, il quale di vero mette gran studio in tenere i suoi bombardieri esercitati in tutte le cose appartenenti all'ufficio loro; e per ciò hà tenuto quel grado molt'anni sotto tre Pontefici Clemente VIII. Leone XI. e Paolo V. e non ostante che si siano mutati Castellani, secondo l'antica vsanza, non dimeno egl'è stato approuato, e confermato da tutti; perche à tutti è nota la fede, e diligenza sua in amministrare tale vficio, e sapendo non potere in verun modo migliorare; onde da tutti è amato e onorato à marauiglia, e tiene oggi ancora quel carico con molta sua riputazione, e con gran sodisfazione del Castellano, e del Pontefice, e vtilità della Chiesa Cattolica.

IL PRINCIPE DEE FARE MOLTE cose d'importanza da se stesso, e poco fidarsi; e premiare, chi merita, e lasciare chi non s'affatica, e non dare vfici, à chi gli cerca per vie indirette. Capitolo VIII.

PEr le ragioni già dette sarà spediente al Principe fare le cose d'importanza quando può da se stesso, e poco fidarsi de ministri, poi che in questi nostri corrotti, e guasti secoli souente auuiene, che chi si fida è ingannato; perche i più de gli huomini si muouono per proprio interesse, e guai à quel Principe, che si fida in materie di gouerni, e di guerre, e conferisce i suoi segreti à huomini di poca fede. Per ciò quando fa esercitare i Bombardieri assi-

asista tal'ora da se, e quando per auuentura non può egli, mandi qualche gentil'huomo d'onore, che si diletti della milizia, del quale egli si possa fidare senza darli altro titolo, acciò che sotto speranza di salire, e perpetuare, e venire à qualche titolo d'onore più che egli non è, cerchi fare l'vficio suo diligentemente con raccomandarli caldamente questo negozio. Ma bisogna oltre à ciò riconoscere, e premiare chi si porta bene, per tenere loro ben sodisfatti, e inuitare gli altri à imitare loro, e non esaltare chi cerca vfici con fini indiretti, e con cattiui mezzi, e per amicizie, i quali siano poi di tale professione ignoranti, che in questo modo darà occasione di studiare, e per questa via in ogni occorrenza, che si porgesse sarà il Principe ben prouueduto delle cose necessarie, e d'ottimi ministri.

E NECESSARIO AL PRINCIPE HAVERE alcuno Matematico, che insegni continouamente à chiunque vuole imparare per potere hauere huomini valorosi. Capit. IX.

QVeste cose, e questi vfici già detti consistono in pratica, e tanto si sanno, quanto si esercitano, ma la pratica sola senza la Teorica, è molto sottoposta alli errori, e non può così bene tal volta scorgere il vero, però è vtilissimo, e quasi necessario al Principe hauere alcuno Matematico, il quale lega, e insegni Euclide, e le suè pratiche, non solo à Bombardieri, ma à tutti quelli, che volessero attendere à tale scienza, che in questo modo harà molti Teorici, il che gli sarà di gran giouamento; perche potranno poi seruirlo nelle occasioni, che alla giornata nasceranno; perciòche quelli, che s'applicano poi alle fortificazioni, & alle espugnazioni saranno buoni per ingegnieri per la guerra, e quelli che

s'applicheranno all'architettura, e altre galanterie saranno buoni per la Città alli bisogni ciuili, e in vna necessità saranno buoni per Colonnelli de guastatori, e cose simili, e altri si applicheranno à machine, e cose curiose, le quali tutte à vno stato, e à vna guerra saranno di molta vtilità, e non darà occasione, che simili scienze si vadano perdendo, le quali sono grandemente necessarie, e buone, e se il nimico saperà, che si attenda à simile arte penserà molto più al fatto suo, poi che questa è vna scienza, la quale assottiglia grandemente l'intelletto, ed è buona operatrice, e inuentrice delle cose reali, e nuoue machine per la guerra, e conseruatrice delli stati, talche ciò torna grandemente in onore, e riputazione, e vtile del Principe, e poi l'hauere de belli ingegni, e ammaestrati apporta sempre grande vtilità, e così mostrerà à Dio, e à gl'huomini, che hà fatto quello, che à lui s'aspettaua, e non potrà da popoli essere ripreso, come poco prudente; vedendo il suo buono animo; e gran cose potranno fare quelli, che à spese del Principe se saranno ammaestrati, e s'affaticheranno di grado per seruigio suo, e potranno col valor loro essere vtili alla Republica Christiana.

IL PRINCIPE DEE ESSERE LIBERALE in riconoscere i suoi, perche da questo nasce la salvezza, e speranza dello stato. Capit. X.

OLtra li sopradetti auuertimenti dee il Principe riconoscere le fatiche de suoi ministri, non solamente con gli stipendi ordinari, i quali farà, che sempre siano dati à tempi debiti, ma anche con altri premi, non perdonando anche à vn poco di poluere, e di palle, che possa cõsumarsi l'anno in esercitare la gente, atteso che queste sono cose, le quali non vogliono auarizia, e masi-

massime che di qui nasce la speranza, e la saluezza dello stato, che l'auarizia è cagione, che ogni dì non si truouano huomini periti alla bisogna, e per questo hò io fatto questa digressione prima che venga alla qualità del Principe, e così facendo introdurrà vna emulazione, la quale farà, che gli huomini di grado s'affaticheranno, e non staranno oziosi, anzi garreggeranno in fare opere lodeuoli, e degne di cõmendazione fugendo il vizio, e abbracciãdo la virtù, come deue fare ogn'huomo per venire al suo fine onoratamẽte, e con laude, e reputazione, appresso di Dio, e del mõdo.

CHE DEE FARE IL PRINCIPE POI che è risoluto di fare guerra, e gli vficiali, che dee prouuedere. Capitolo XI.

SVbito che il Principe è risoluto di guerreggiare, fa di mistiero mettersi in punto, e prepararsi tanto al bene, quanto al male, che ne possa succedere, tanto per la vittoria, quanto per la perdita; e la prima, e principal cura, è di prouuedere che sia pronto il viuere tanto per li huomini, quanto per li caualli, e altre bestie, che di necessità seguitano gli eserciti, però debba fare à tempo le prouuisioni, e per tale fine s'elegge vn personaggio pratico, e prudente; che molti chiamano Prefetto generale, il quale hà la cura di prouuedere le cose appartenenti al vitto, e però si dee trasferire nel luogo, oue si dee fare la massa delle genti, e prouuedere, che le vettouaglie, e biade, e strami, che vi sono, non sieno portati fuori in verun modò, e può mettere il prezzo alle robbe, e hà potestà di fare pàtẽti per tale suo vficio, e sigillarle, e fare comãdamẽti, e gastigare i delinquẽti, e per mandare le robbe alla massa sicure, e per lo stato, oue hà giuridizione, lo può pigliare per forza, se i popoli nõ le volessero dare, purche le paghi giusto prezzo, e tutto quello, che bisogna mãdi innãzi, e in dietro, e questo ufi-

cio il



ciò il più delle volte dura insino, che sia ridotto il tutto alla massa, perche poi subintra il Comissario Generale, e se costui si porta bene il Principe tal'ora darà à lui il carico, e grado di Cõmissario Generale: Di poi eleggerà i Colonelli, i quali hanno autorità di eleggere i Capitani, e fare loro patenti, e sigillarle amplamente come vogliono nel tempo, che dura la guerra, acciochè vadano à leuare, e mettere insieme i soldati, e fare le compagnie. Ma se il Principe eleggesse alcuno Capitano da per se gli farà la patente egli stesso, e se il Capitano volesse la patente anche dal Colonnello, sotto'l quale è obligato à militare, dee fargliela; anzi à questi, e à tutti gli altri dee cõmettere il Principe, che si facciano le patenti più ample, che sia possibile, acciochè se alcun soldato le vedesse gli porti maggior rispetto, e referisca la cosa à gl'altri, e vadano, e stiano di miglior voglia; perche quando il soldato non stà contento tormenta, e se e gli altri, e mette confusione, e cagiona dispregio fra gli altri soldati, e superiori; e quando si dà in ceruelli gagliardi, e sieno più, fanno tal'ora del male, e causano de desordini ne tempi, che l'huomo meno gli aspetta, e più s'hà di loro bisogno, e non si può poi così all'improuiso riparare, e la guerra apporta seco molta licenza; si che fa di mestieri, che chi hà in mano il freno stia intento à tutte le cose, altrimente l'imprese vanno in dispersione, e non è cosa, che più mandi in ruina gli eserciti, che il dispregio de soldati verso i superiori, che causano ammutinamenti, tradimenti, e mille altri disordini in danno, e detrimento del Principe, il quale il più delle volte è assente, e non vede, e non sà ogni cosa.

CHE

CHE SI DEONO PROVVEDERE LE munizioni, e mandare i bandi per li appalti, e fare di hauere le robbe mercantili, e dare il sussidio per la strada a' Capitani. Capitolo XII.

CHiara cosa è, che la guerra non si può fare senza le munizioni; però pensi bene il Principe donde le vuole, ò può cauare, e non indugi, perche è troppo gran pericolo in queste cose dare tempo al tempo. Mandi il bando fra li mercatanti, e à chi vuole pigliare l'appalto, che comparisca, e à quello, che migliore patto fa si dia il carico, non guardando in viso niuno, facendo tale appalto sempre con persone facultuose, le quali habbiano i loro maneggi nel suo stato, e le facultà loro, accioche i patti siano osseruati, e potendo indurli à dare sicurtà, lo faccia. Il primo appalto dee essere delli solfi, salnitri, e carbone, e dee ordinare al tesauriere, che paghi, perche i mercatanti non restino defraudati, e possano trafficare i suoi negozi con più amore; auuertendo prima, che questi mercatanti siano persone molto sperimentate, e atte à negoziare simili cose, e non siano troppo intenti all'auarizia, e al solo commodo, hauendo il puro obbietto di guadagnare, e non d'attendere all'onore del Principe, e del publico; perche potrebbono consegnare i salnitri male raffinati, li zolfi troppo pieni di terra, e male passati per miniera, e il carbone mal arso, e mescolata con terra; perche poco, ò niente loro calasse, benche il prouuedere à questo tocca anche al Generale dell'artiglieria, come al suo luogo si dirà. Faccia anche li appalti delle palle dell'artiglieria, le quali vogliono essere di

schiuma

ſchiuma di ferro, con l'antimonio, perche ſiano crude, e forti, e più dure. Prouegga ancora, che chi ſà fare, e raffinare i ſalnitri, e coſi chi ſa fare, e rifare la poluere, non poſſa vſcire dello Stato, ne toccare denari da altri, benche alcuni ſono d'oppinione, che queſte coſe ancora tocchino al Capitano Generale dell'artiglieria; e noi non neghiamo, che ancora egli non debba, ſe può, prouuedere à queſte coſe, ma ci pare, che ſia principale cura del Principe, e lo poſſa eſſeguire più commodamente, e con maggiore autorità, e obedienza; e maſſime, che alcune volte occorre, che ſarà fatta mezza la gente, e il Generale non ſarà dichiarato, e biſogna preſto prouuedere à queſto, e quanto più preſto ſarà prouueduto, tanto minor briga harà egli, e con maggiore preſtezza potrà ſpedire il ſuo vficio, e le coſe paſſeranno molto meglio. In queſto mezzo ſoldi le genti, e fra ogni dieci mila fanti faccia cinquecento, ò vero ſeicento lance, e altrettanti archibuſieri à cauallo, e à ſpeſe del Capitano ſi conduchino alla maſſa, ſe non hanno andare molto lontano, dando per la ſtrada à mezzo, ò auanti ſi partano il ſuſsidio di dugento ſcudi per compagnia à piè al Capitano, e quattrocento al Capitano de caualli, e ſi dà più, e meno ſecondo, che è più lungo, ò breue il viaggio, che hanno da fare; e queſti carichi nel principio ſono tutti del Principe, benche poi diſtribuito, che harà gli vfici ſi può ripoſare alquanto; ma quando può faccia da ſe, ſe vuole, che le coſe ſuccedano bene; perche doue non è l'occhio del padrone, molto male per l'ordinario paſſano le coſe, e vanno in ruina, e diſperſione bene ſpeſſo, come tanti eſempi ſe ne veggono.

CHE

CHE A DICHIARARE IL CAPITANO Generale, e altri vficiali di grande importanza è bene indugiare per le difficultà, che possono nascere, ma si dee ben tosto eleggere il Generale dell'artiglieria. Cap. XIII.

A Me piace l'opinion di coloro, i quali dicono, che nella elezzione del Capitano Generale, e altri vficiali d'importanza si debba andare con molta considerazione, e non gli eleggere prima, che tutte le genti, siano giunte alla massa, per le difficultà, che nascer possono, e la causa è, che molti Principi, e huomini ricchi, e potenti s'affaticheranno, perche pretenderanno acquistare dignità, e onori è aspirando a ciò, saranno a gara, sempre sperando di essere tirati a qualche grado d'onore, ma se saranno dichiarati gli vficiali, quelli, che prima pretendeuano potrebbono sdegnarsi, e raffreddarsi, e anche sta in poter loro mettere delle difficultà, e cercare d'interrompere alcuna cosa per inuidia, ò per altra passione, prima, che il negozio sia fornito d'incamminare. Perche non è cosa, che più sproni l'huomo alle faccende, che la pretensione, e l'emulazione, e quei, che come s'è detto, pretendeuano, vedendosi esclusi potrebbono non solo non andare alle imprese, ma anche distorre quelli, che buona volontà hanno verso il Principe, come quelli, a quali parea meritare più dell'altro, così ancorà potrebbero mettere delle difficultà, e disturbare il negozio, per mera ambizione, e malignità, che questo più volte s'è visto nelle storie essere accaduto particolarmente in questi nostri maligni secoli, il che potrebbe in processo di tempo tornare in

danno, e in disonore del Principe; oltre che alcune volte si trouano di quelli, che tenendosi, ò pari, ò superiori, a chi è dichiarato capo, e non volendo essere comandati, non vogliono ritrouarsi alle imprese, per lo che se il Principe aspetta a dichiararli, quando l'impresa è incamminata, e in quel mentre darà buone parole a tutti tenendogli in speranza harà gran vantaggio, percio che quando sono poi ridotti alla massa, benche stiano mal volentieri, pure almeno per loro onore sono forzati a seguitare. Ma consiglierei bene, che almeno subito, che sono spediti i Colonnelli, s'eleggesse il Generale dell'artiglieria, perche è vficio molto più difficile nel principio, che nel progresso della guerra, e nel fine, percio che nel mezzo, e nella fine si troua qualche aiuto, essendosi fatto amare, e hauendo a chi comandare, perche già harà conosciuto, chi sia buono a scemargli le brighe, e di chi si può fidare, e distribuito gli vfici, e messo in ordine il negozio, il quale è d'importanza, e fastidioso, solo per hauere a tenere cura di tante bestie, quante sono di bisogno, a condurre, e a traportare le artiglierie.

QVANDO IL PRINCIPE DEE ELEGGERE il Capitano Generale, e in che modo, e delle elezzione di altri vficiali. Capitolo XII.

MEntre che la gente cammina alla massa è bene, che il Principe spedisca il Tesauriere, e l'Auditore suo Generale, e il notaio publico chiamato notaio della Camera, e i pagatori, e condottieri, come dirò al luogo suo, e quando ciascuno, è condotto alla massa, e fatta la mostra dichiari il Capitano Generale cercando, che sia persona da lui

bene

bene conosciuta, e non solo, d'autorità, ma ancora molto pratico nel mestieri della guerra, huomo di gouerno, e di buona coscienza, e fama tra soldati, e in questo lasci da banda tutte le passioni, e oblighi, che egli habbia a persona particolare: perche spesse volte il Principe ha affetto a qualche d'vno, che non è atto a tale vficio, e in ogni modo gli da qualche carico, e le cose poi succedono al contrario di quello, che s'aspettaua, e che doueuano, ma se sarà persona di autorità, sarà temuto nel suo vficio, e'l buon gouerno lo farà amare, e bene profittare nel negozio, e condurre le imprese a prospero fine, per quanto s'appartiene al suo gouerno, e molte cose preuederà, che non le preuederebbe, chi non ha gouerno alcuno. L'essere guerriero causerà, che non cederà a colpi della fortuna, ma lo renderà intrepido, e schiferà, e riparerà a gli improuisi accidenti, e molti casi, che nascono nella guerra, a quali fa di mestieri prouuedere di subito, ed essendo di buona vita, e huomo da bene, farà si, che terrà i soldati a freno, e vniti, in carità, e non permetterà mai cosa brutta, ne sceleraggini, che sono quelle cose, che disuniscono gli eserciti, e cosi costui per lo contrario indurrà i soldati a maggiore venerazione, e timore, e gli saranno più diuoti, e la obedienza, che renderanno, non sarà seruile, ma d'amore piena, come quella del figliuolo verso il padre, perche sarà l'amore reciproco, e cosi verranno a fare buon progresso nelle cose della guerra, e molto prospere succederanno, e per questa strada non permetterà mai ingiustizia, e i popoli stranieri verranno più volontieri alla obedienza, e alla diuozione del suo Principe, al quale il valore, e la bontà del suo Capitano Generale arrecherà molta riputazione, e gloria; purche sia il Principe cauto, e accorto in eleggere tale per suo Generale, che sia ba-

stante a reggere con dignità tanta maggioranza:

IL PRINCIPE DEE COMMETTERE, che le paghe de soldati corrano a suo tempo. Capitolo XV.

IL neruo principale, e'l sostentamento delle guerre sono i denari, senza i quali non possono i soldati menare la vita loro, però dee il Principe, acciochè le paghe tocchino, a chi egli le assegna, commettere al maestro di campo Generale, che faccia sì, che le paghe corrano, perciò che non è douere, che i soldati, i quali espongono il sangue, e la vita loro a tanti, e così spessi pericoli, siano defraudati della loro mercede, e siano cōstretti a patire fame, ò per sostentarsi, mettersi a rubbare, come spesse fiate auuiene, il quale disordine, è souente causa di graui mali, perche si commettono enormi sceleraggini, con poca reputazione del Principe, e graue carico della conscienza sua: Bene è vero, che le più volte non pare che la colpa sia di lui, perche egli sborsa i denari, ma de gli vficiali, che se ne ritengono la più parte, e fanno stentare i soldati, cosa inuero indegna è brutta, che i danari delle loro mercedi sono loro per giustizia, e chi gliene tiene non gli può tenere con buona conscienza, perche è loro fatica, e loro sudore, e ne viene anche defraudato il principe, e questi vficiali sono causa spesse volte, che si mormora del Principe senza sua colpa, però dee in questa parte vsare ogni diligenza, che le cose vadano rette, e seruirsi di huomini da bene, che maneggino i denari, e vsare anch'ogni seuerità contra chi contrafacesse, e trouandoli in colpa gastigarli senza rispetto, acciò che a tutti si faccia palese, che il difetto non è venuto da lui. Lcderei ancora, che facesse, che alcuni

alcuni di questi vficiali rendessero conto delle azzioni, e amministrazioni loro, e come si dice, stessero a sindacato, e che il Principe ascoltasse le querele de soldati, e trouando i ministri colpeuoli facesse sommaria giustizia, e deße loro la douuta pena, che in questo modo leuerebbe via questo cattiuo costume messo in vso da poco in quà, che gli antichi (com'è si vede per le istorie) non permetteuano questi scelerati abusi, ma oggi si truouano generali ssempi (mercè di questo nostro guasto, e corrotto secolo) che non si vergognano di priuare i soldati di quello, che è assegnato loro per lo vitto, e por ristoro in parte delle loro fatiche, e perciò sono causa, che essi molte volte rubano anche a gli amici, e commettono altre cose nefande, perche dato vno inconueniente ne seguono infiniti, e diuengono spesse fiate e bestemmiatori di Dio, e de Santi, e per lo male vso fatto, ammazzatori d'huomini per denari, e stupratori, e sacrileghi, e alla fine preda del Diauolo, i quali tutti disordini si torrano in gran parte, quando saranno loro a tempo date le debite paghe. In questa parte fù sempre molto circospetto Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana, onde non si sentirono nel suo dominio tali sceleratezze, ò molto di rado, e se pure ne succedeua alcuna era incontanente con gran regore punita, e si vede, che i Signori Viniziani ancora vsano diligenza, che i loro soldati non siano defraudati, onde le cose loro passano quiete, e quando hanno bisogno di fare gente, i soldati vanno volentieri a loro soldi, perche ciascuno sà, che gli sarà pagato quello, che si gli viene, che non comportano quei senatori, che vno mestiero così onorato, e nobile diuenga infame per difetto de maluagi ministri.

CHE

CHE I PAGATORI SIANO TIMORATI di Dio, e che non è necessario, che sieno soldati. Capitolo XVI.

FA di mestiero ancora, che il Principe elegga pagatori, i quali deono essere tali, che egli sene possa seruire, e fidare, e siano huomini di buona vita timorati di Dio, e se saranno nobili, saranno più rispettati, e ciò non sarà difficile, perche non importa, che siano guerrieri, benche quando ancora fossero, non disconuerrebbe, ma per l'vficio loro non importa. A tale vficio è buono eleggere persone facultose: accioche non habbiano ingordigia di arrichire sù la borsa del Principe, e sù le fatiche de' soldati, e ancora acciochè in qualche sinistro possano soccorrere il Principe a qualche improuiso accidente, e se saranno nobili terranno più conto dell'onore, ne vorranno denigrare la condizione loro, benche tutte le regole patiscono tal'ora eccezzione, ma a questo si dee prouuedere con informarsi prima della vita loro, si come si dee fare di tutti gli vficiali, e quando si eleggono, è bene mettere loro innanzi l'onore, e la riputazione loro, del Principe, e della patria, e oltre acciò proponga loro le pene, con le quali saranno gastigati, e puniti quelli, che contrauerranno al dritto, e all'onesto, e potrà essere sicuro in fino a qui di hauer fatto quanto a lui s'aspetta, e così seguiti sempre in tutte le sue azzioni, che se poi nascerà qualche errore, sarà mera disgrazia, e non sua colpa, e così non sarà imputato, e quale sia l'vficio de pagatori, e quello, che appartenga fare a loro, si dirà a suo luogo.

D'VN

D'VN NVOVO COSTVME, CHE PARrebbe da introdurre nelle guerre giuste, accioche le cose passino bene. Capitolo XVII.

Benche molti abborriscano le cose nuoue, nondimeno io non voglio per questo ritrarmi dal dire vn mio pensiero, e proporre vn consiglio, che a mio giudizio potrebbe apportare gran giouamento. Dico dunque, che mi parrebbe ispediente, che il Principe quando manda fuori l'esercito, mandasse fra esso alcuni Religiosi con licenza de loro Prelati, i quali fossero di vita esemplare, e santa, e tenessero ricordato a detti vficiali in publico, e in priuato, che sono Cristiani, e soggetti, però facciano l'vficio loro in modo tale, che niuno si possa lamentare, che sempre si truouano delli huomini tanto Religiosi, e perfetti, che sono pronti a mettere anche la vita per salute dell'anime, e questi hauessero ordine d'auuisare il tutto come passa, perche essendo huomini di ottima vita, e costumi, e timorosi di Dio non sarà pericolo, che sieno corrotti, e tenghino parte, ò voglino adulare, però il Principe rimetta il tutto alla coscienza loro, che in questa maniera potrà riparare a molti inconuenienti, e mutare vficiali, e fare loro la correzzione, e tanto vorrei, che auuisaßero il bene, quanto il male, e seruissero quasi come segretari del Principe separatamente ogn'vno da se, e gli vficiali sapessero, che questi hanno ordine dal Principe di dare auuiso del tutto, acciò che stessero in ceruello, e questi tali Religiosi facessero questi vfici per carità, e senza pagamento, e solo aspettassero il premio da Dio remuneratore del bene, e seuero giudice del male, e hauessero

uessero bene il vitto, e vestito, e fossero seruiti, e viuessero come Religiosi, ma vorrei, che tenessero vita ritirata, e modesta, e dessero buono esemplo, e qui sarebbe d'auuertire nell'eleggerli di vsare diligenza, perche son certo, che si trouerebbono di quelli, che ò da se stessi, ò per terza persona s'offerirebbono, ma il seruirsi di questi è pericoloso, perche molte volte cercano di fuggire la strettezza della obedienza, e viuere licenziosamente, si che darebbono scandalo, e farebbono il contrario di quello, che noi cerchiamo; però bisogna seruirsi d'huomini, che per lunga sperienza siano conosciuti, e approuati per buoni, e lontani da ogni cosa scandolosa, perche questi potrebbono rimediare a molti scandali, e a molti disordini, e cagionare molti buoni effetti, oltre che la presenza loro ne gli eserciti potrebbe essere vtile a molte altre cose, che ora si lasciano, e questo sia detto per consiglio, e non per regola, rimettendomene alla prudenza del Principe, e de' suoi consiglieri, e non m'è nascosto, che per l'ordinario tra gli eserciti Cristiani vanno spesso de Religiosi di loro volontà, per confessare, e esortare, e fare altre buone opere, ma io vorrei, che oltre à questi vi mandasse il Principe alcuni, che dipendessero da lui, e come suoi ministri nel modo, che s'è detto.

IL

IL MATEMATICO PVBLICO DEL Principe dee dare opera alle fortificazioni, espugnazioni, e altre cose di guerra, e non a chimere, e finzioni inutili, e che i gradi si diano à huomini periti. Cap. XVIII.

Tenendo il Principe il matematico publico, bisogna ancora, che proccuri, che non dia opera a cose disutili, e vane, come le giudiciarie, e cose simili, ma attenda alle fortificazioni, e ispugnazioni, prospettiua, e aritmetica, segreti di machine, e di artiglierie, e simili cose necessarie, e vtili alla Republica, come ancora all'architettura, e tenga notizia di quelli, che fanno profitto sotto la sua disciplina, e quando è tempo di guerra gli spedisca con conueneuole soldo, e prouuisione, perciò che sendo teorici tosto apprendono la pratica, e veggendosi apprezati, sempre inuestigheranno nuoue inuenzioni, e vtili al Principe, talche egli in questa maniera harà huomini abondeuoli di concetti, e d'inuenzioni con sua grande vtilità, e onore. Mi parrebbe anche d'auuertire, che il Principe, acciò che non nasca alcuno disordine in questo negozio della guerra, non dia vficio a chi gli cerca con denari, e per vie storte, e indirette compromettere oro, e argento, e altre cose, perche questi le più volte non li sanno esercitare, che chi è perfetto nell'arte, è pregato, e cercato, e non ha bisogno di comperare cotale carico, oltre a che, chi compera l'vficio, e necessario poi, che lo venda, perche non si truouano di leggieri huomini, i quali vogliano le fatiche, se non per loro proprio commodo, e non vogliono consumare il suo in stento, anzi vorranno prima rinfrancarsi dello sborso, e poi guadagnarui di più, e

verranno tiranneggiati i sudditi, e soldati, e questi si lamenteranno del Principe, e mal volentieri seruiranno, e in luogo d'vn poco d'oro il Principe potrebbe hauere la perdita di tutto l'esercito, e riuscirgli l'opposito della sua aspettazione. Però auuertisca di dare gli vfici per li meriti, e per la virtù, e non per denari, ò per fauore se vuole mantenere lo stato, l'esercito, e se stesso in riputazione appresso il mondo, percioche quando si mostrerà tale niuno ardirà domandare cosa, che sia sopra le sue forze, se non altro per non hauere vn'affronto dal Principe, e cosi egli verrà meglio seruito, e farà il fatto suo.

D'VN'ALTRO COSTVME, CHE PARrebbe all'Autore d'introdurre nelle guerre. Capitolo XIX.

PErche tutte le azzioni de Cristiani deono principiarsi dal nome di Dio, dalquale dipendono i succedimenti di tutte le cose, giudicherei ben fatto, che il Principe, prima, che facesse muouere le genti per andare alla massa, (accioche il negozio meglio succedesse) vsasse diligenza di commettere a Colonnelli, che facessero, che i loro soldati si confessassero, e si communicassero, però consiglierei, che facesse vno editto, che tutti ciò facessero, e ne tenesse buona cura con eleggere vna chiesa per Colonnello a beneplacito, acciò che lasciassino gli odi, e la mala vita da banda, che così meglio, e più a suo modo gli condurrà alla massa, e di poi i soldati dello esercito gli potranno esercitare, e ammaestrare. Ma volendo il Principe ciò eseguire, bisogna, che per dare buono esemplo, egli sia il primo a metterlo in esecuzione, perche tutti gli huomini volentieri s'affaticano d'imitare i costumi, e la

vita de' Principi, e questo potrebbe cagionare di gran commodi, che gl'huomini, che hanno le coscienze scariche sono molto più obbedienti, più confidano in se stessi, e sono più pronti a mettersi a pericoli, e fuggono le occasioni delle sedizioni, e a chi teme Iddio, le cose riescono meglio assai. Oltre a ciò quando gli venisse a notizia, che nel suo esercito fossero persone dichiarate infami, come publici ladri, e bestemmiatori, e macchiati di vizi carnali enormi, e per tali dichiarati per publica voce, e fama, vorrei, che gli leuasse via, acciò che non infettassero gli altri, che la botte da sempre del vino, che ella ha, come si dice per prouerbio, e meglio è hauere numero minore di soldati, e buoni, che molti, e tristi, perche questi tali diuentano tanto scelerati con la licenza, e libertà, che di necessità apporta la milizia, che guastano gli eserciti, come quelli, che non apprezzano l'onore, e io ho veduto queste cose per isperienza, e notate in più luoghi in su la guerra massimamente in Fiandra, oue diedi principio a comporre quest'opera, e ben che nel primo aspetto paiano cose nuoue, nondimeno sono vtilissime, e quando il Principe si risoluerà, non sarà tanto difficile, quanto forse alcuni si pensano il metterle in atto, che a chi si propone per scopo l'onore diuino, egli aiuta a condurre a fine tutte l'imprese, e bene è cominciare tosto, a rimediare a disordini, che possono auuenire, perche quando tarda troppo molto volte, non si può, e non s'è a tempo, che la natura inchina al male, e si fa l'abito, che poi malageuolmente si può mutare, e ben che paiano cose in apparenza di piccola considerazione fra soldati, nondimeno poi riescono grandi, e di molta stima, e sempre meglio farà quel Principe, che non si lascerà guidare dal senso, e della cupidigia di quelli, che altro non cercano, che d'hauere l'esercito numeroso, non guardando

altrimenti se la gente è buona, ò trista: che quello, che aderirà a loro pensieri, e da questo potrà conoscere, che non è bene seruirsi di quelli Capitani, ò Colonnelli, che altrimenti sentono, e vedrà di riparare presto al male, che ne può succedere, perche se comincia vn capo a fare opere indegne di soldato, sarà tanto il cattiuo esemplo, che introdurrà quasi vna peste nell'esercito da guastare, e corrompere i costumi di tutti.

NON HAVENDO IL PRINCIPE MAtematici da se, bisogna prouederli. Capitolo XX.

SE il Principe, che vuole fare guerra, non hauesse appresso di se, ò nel suo dominio matematici esperti, come s'è detto, fa di mestieri, che n'elegga di fuori, i quali deono hauere sperienza delle cose di guerra, accioche siano abili a riconoscere i siti, e leuarne la pianta, e fare tutte quelle opere, che io quando tratterò dell'vficio loro, dirò, e sia in questo il Principe diligente quando n'ha di carezzarli, e tenerne cura, che gli possono essere di gran giouamento, e i buoni, a dire il vero per questo esercizio, sono molto rari, perche molti sono teorici solamente cioè hanno la scienza imparata nelli scrittoi, e sopra libri, e non hanno pratica, e sperienza delle cose di guerra, si che non la sanno mettere in atto, e altri hanno la pratica solamente, e non hanno scienza, ne sanno rendere ragione delle cose, che hanno da farsi, e ne questi, ne quelli sono del tutto buoni, perche bisogna hauere e l'vna, e l'altra, e io ho veduto in

duto in su le guerre, e particolarmente in Fiandra fare di grandi errori da persone di gran fama, perche mancacauano, ò dell'vna, ò dell'altra, benche quiui non cagionassero gran disordini, perche il Duca Aleßando Farnese era intelligentissimo per se, e haueua de gli altri, che haueuano, e la scienza, e la pratica, del cui consiglio si seruiua, e sapeua distinguere il buono dal cattiuo, e eleggeua, quello, che era spediente, e lasciaua quello, che era difettoso, ma non tutti, e in tutti i luoghi, e in tutti i tempi haranno tale scienza, ò tale commodità; pero per hauere huomini, che habbiano, e pratica, e scienza, e per fuggire tutti gli inconuenienti, bisognerà fare opera, che nello Stato ne siano, e siano stimati, e trattenuti nel tempo di pace, per poterli poi hauere a suo piacimento nella guerra.

CHE A FARE GVERRA BISOGNA denari, e che il denaio publico non si douerebbe toccare. Capitolo XXI.

ALcuni hoomini scienziati, e esercitati nel gouerno degli Stati hanno detto con gran prudenza, che i denari sono il neruo della guerra, ilche essendo vero, come è verissimo, è d'auuertire che si come i nerui sostentano il corpo humano, cosi i denari sostentano la guerra, si che di qui è chiaro, che volendo il Principe fare la guerra, gli bisogna prouuedere i denari, che senza essi non la potribbe fare, poscia che il denaio è vna

delle fortificazioni principali dello Stato, e dello esercito, però non si metta niuno a fare guerra, che prima non habbia il denaro in suo potere, perche altrimenti in luogo di vittoria, e di gloria riporterebbe perdita, e infamia. Qui dirà forse qualcuno, che si seruirà del denaio publico. A questo rispondo, che il denaro publico si dee riserbare per l'vltima necessità, perche come è vsato dire M. Auerando de Medici Caualiere di San Iacopo, e Senatore Fiorentino huomo del gouerno militare, e ciuile intendentissimo, e però dignissimo Commessario delle bande della milizia del Gran Duca di Toscana Ferdinando Medici, chi non ha da se, caro li costa seruirsi di quel d'altri, che quando si sapesse, che hauesse consumato tutto il denaro publico, e che fosse in gran bisogno, i sudditi potrebbono sforzarlo a fare cose contro a sua voglia, che non conuenissero, e vscirne con poco onore. Però al Principe intorno a questo negozio fa mestieri essere molto accorto, e stare vigilante, acciò che il nimico non prendesse occasione di disfarlo; e però cerchi camminare con molta considerazione, e senza aggrauare i popoli, e faccia capitale delle sue entrate si publiche, come priuate, e cerchi per mezzo di queste cauare delle mani de i mercatanti più denari, che sia possibile, e consegni loro vna parte di dette entrate, e vn'altra ne serbi per ogni buono rispetto, e se gli occorresse hauere a fare altro partito, ò con quelli medesimi, ò con altri mercatanti habbia doue ricorrere, e così vada assottigliando la cosa, e non lasciando mai circa questo negozio sapere il fatto, e'l pensiero suo, perche se tornasse a gli orecchi de mercatanti, che fosse in bisogno attenderebbono al vantaggio loro, e si ridurebbe il negozio in perfidia, e il Principe ne patirebbe, perche trouandosi in su l'arme senza denari, bisognerebbe, ò bere, ò affogare, come

si dice

si dice per prouerbio, e non potrebbe eseguire interamente l'intento suo: però in questa parte ancora bisogna, che il Principe dia buono saggio della prudenza, e destrezza sua, se vuole, quando ha maggiore bisogno, trouare quello, che a lui fa mestieri.

IL PRINCIPE NON DEE METTER mano ne beni Ecclesiastici, che sarebbe la ruina sua, e de suddiri. Cap. XXII.

Niuna cosa è più pericolosa ne publici gouerni, e la quale più affretti la ruina de gli stati, e de Principi, che l'impacciarsi ne beni Ecclesiastici, e seruirsi delle rendite delle Chiese, però non vorrei, che il Principe seguitasse il peruerso consiglio di coloro, i quali odo affermare, contra ogni verità, e giustizia douersi concedere a Principi temporali seruirsi tal'ora delle ricchezze delle Chiese per auere denari, per fare la guerra sotto pretesto, che poi le renderà, e ristorerà le Chiese d'ogni danno, come se egli sia certo, che gli sia conceduto tempo, e facultà da poterlo eseguire, ò sia sicuro, che i suoi eredi siano per dare effetto a tali cose; oltre che tale sacrilegio potrebbe essere causa del suo vltimo disfacimento, ne si cuopra, ò s'assicuri con quel detto volgato fra soldati, che dicono, che nella guerra, e per la guerra il tutto è lecito, che quello, che è contrario alle leggi, e diuine, e vmane, non è lecito in alcun modo. Ne mi s'alleghi l'esemplo di chi si è preso tale licenza, che l'allegare gli inconuenienti, non e sciogliere i dubbij, e poi guardisi il fine, che hanno fatto quelli, che hanno hauuto ardimento di metter mano a tali sceleranze: però habbia il buono Principe sempre dinanzi a gli occhi della

mente

mente il detto di Cristo, che si renda a Cesare quello, che è di Cesare, e a Dio quello, che è di Dio; però conchiudo, che non è lecito, e che per mio consiglio non lo faccia. Ma dirà qualcheduno, che lo può fare, quando la necessità lo stringe; al che rispondo, che alla necessità credo, che Iddio habbia compassione, ma l'aprire la porta a questa licenza, è cosa scrupolosa, e questo dee essere l'vltimo rifugio, e quando pure visi hauesse a venire facciasi, che il Vescouo, ò Prelato sia giudice di tale necessità, e senza sua licenza non si faccia nulla in questo genere, che egli dee essere giudice supremo, e quando sarà fatto certo, che non vi sia altro scampo, lo concederà per salvezza del publico, ma come ho detto, non venga il Principe a questo rimedio se non forzato, e con la detta cauzione, perche altramente sarebbe cosa scandolosa, e atta ad alienare da se le menti, e la beneuolenza de popoli, cosa dannosissima al bisogno suo, e a questo proposito mi souuiene della risposta di M. Pietro dalle Vigne, già segretario di Federigo Secondo Imperatore, e poi da lui per sospetto, che non hauesse intelligenza col Papa, fatto abbacinare, che sendo doppo alcuni anni rotto, e disfatto da nimici si saluò in Pisa, oue era il detto M. Pietro, e conoscendo la prudenza sua gli domandò consiglio, a cui M. Pietro rispose, che egli era in vna Città, le cui Chiese erano ricchissime di ornamenti d'oro, e d'argento, e l'Imperatore spogliò molte Chiese de suoi adornamenti, e sacri vasi, e con quel denaio mandò a fare gente, per rimettersi in assetto, e dicendo vno amico a M. Pietro, che haueua fatto male a souuenire di consiglio il tiranno, da cui egli stesso era stato così mal trattato, rispose, taci di grazia, che non t'auuedi, che io l'ho attaccato con tale, che farà le sue, e le mie vendette, volendo inferire, che l'Imperadore per quell'atto, incorrerebbe nella

indigna-

indignazione di Dio, dalla quale il buon Principe dee guardarsi sopra ogni cosa, e questo chiaro si potrebbe mostrare con mille esempi, che sempre sono ruinati quelli stati, e quei Principi, i quali hanno portato poco rispetto alle cose sacre, e alla Chiesa di Dio, e nella guerra può, e dee esser buono Cristiano non solo il Principe, ma tutti gli vfficiali ancora, benche altri siano di contrario parere, i quali dicono, che per accrescere lo stato, non si dee guardare, a coscienza, ma solo a pigliare paesi, e stati, ma che quando il Principe ha preso vno stato, die renderne grazie a Dio, e riconoscerlo da lui, e non auuertiscono, che le guerre, si deono pigliare per proibire le ingiurie, e non per farle, & io conchiudo, che è nella guerra, e in tutte le nostre azioni si dee temere, e amare Dio, e non si partire da suoi comandamenti chi vuole, che le cose habbiano lieto fine.

QVANDO IL PRINCIPE VVOLE FAre guerra bisogna asicurarsi de Principi vicini, e se gli sono prestati denari, non dee dare stati in pegno, e come dee addormentare quello, al quale vuol muouere l'armi contra. Capitolo XXIII.

PRima, che il Principe muoua l'armi, dee assicurarsi de Principi vicini, e sapere di che animo siano verso di lui per esser certo di chi, e come si può fidare, e per fare questo pare, che sia buon mezzo chiedere loro denari in presto, che in questa maniera conoscerà quanto si può fidare, e caso, che gliene prestino vorrei, potendo fare di meno, che non se ne seruisse, acciò che quando a loro paresse il tempo, non gli stringessero

F i pan-

i panni addoßo con volere per tale via costringerlo a fare cosa poco degna di se stesso; è vero, che si debbe tenere ogn'vno in concetto d'huomo da bene, ma non è da fidarsi in tutto di molti, e'l fidarsi poco è stato sempre tenuta cosa da sauio, e pare, che quelli solamente sieno ingannati, i quali si fidano. Auuertisca ancora il Principe quando li sono prestati denari di non dar mai stati, ò parti di essi in pegno, si per non indebolire per tale via le forze sue, si ancora, perche molte volte troppo fatica si dura per riauere il suo, quando vn'altro lo possiede, e tal volta gli potrebbe auuenire d'hauere a fare vna nuoua guerra con chi in pegno da lui lo tiene, ma cerchi dare per sicurtà i suoi vaßalli, i quali lo faranno volentieri per non si hauere a cauare denari di mano, ò di borsa, e per essere obligati a tale debito, saranno sforzati per quanto le forze loro s'estenderanno fauorirlo, e difenderlo, perche se venisse vn'altro Principe non sarebbono sicuri potersi valere, anzi vn'altro Principe farebbe, che essi pagassero del loro, per l'odio, che hauerebbe con essi, non ch'egli volesse altrimente pagare il debito fatto da altri per darli molestia, e altro vtile, non gli ha fatto, che impedire la sua gloria, e'l suo trionfo, e se quelli, che li prestano denari domandassero, ò volessero statichi loderei il darli, e più d'vno, e di quelli, che l'huomo ha più a sospetto, e per queste cause verrebbe molto più sicuro per quelli di dentro, e meno harebbe a temere per la parte sua de tradimenti. La prouuisione, e preparamento della guerra, quanto più e segreto, tanto più è migliore, e più sicuro; però consiglierei chi la muoue, che cercasse d'addormentare quel Principe, il quale disegna a suo potere cauare di Stato con fingere per via d'ambasciadori di volere denari in presto, e volere fare lega, e mai stringerla, perche quando è promessa, e fatta,

è doue-

è douere oßeruarla, altramente sarebbe cosa troppo odiosa, e detestabile, che la fede data si deue oßeruare anche a i barbari, e di fede aliena purche non pregiudichi alla Religione, chi vuole potere essere messo fra Prinoipi veramente Cristiani.

CHE E NECESSARIO PROVVEDERE il denaio prima, che si cominci la guerra, e di alcune circostanze attenenti a questo negozio. Capitolo XXIV.

SI come il prouerbio antico n'auuertisce, che il prudente nocchiero non dee metterſi in mare senza biscotto, perche può venire tale temporale, che traporti il legno in luogo, che non habbia doue prouuederſi delle cose necessarie al sostentamente della vita, così perche la guerra ha gran somiglianza col mare, ed è piena di vari accidenti, e graui pericoli, non dee il prudente, e accorto Principe metterſi alla impresa, se prima ha il danaio inpronto, e attenda a mettere il più, che può, per onesti mezzi, come già s'è detto, perche le più volte le spese riescono maggiori, che da principio, non si credeua. Oltre a questo auuertisca di fare lo appalto delle cose necessarie, e assegnando a gli appaltatori sue gabelle, ò entrate, faccia li prezzi determinati a dette gabelle, che assegna a mercatanti, acciò che non fossero troppo ingordi, e tiranneggiassero i popoli, si che restassero disgustati. Auuertendo, che io non do regola di prezzare le robbe a viuandieri, perche non condurrebono vittuaglie, anzi a loro dee fare dell'esenzioni, acciòche sempre corrano, ma questo è vficio, che tocca al maestro di campo, come al suo luogo si dirà. Sarà anche

bene, che il Principe faccia anche prima segretamente rassegna delle argenterie superchie, che harà, accioche bisognando le possa fondere, è farne moneta, ne dee intralasciare di prouuedere prima il rame da consoli dare detta moneta, ò sia d'argento, ò d'oro. Quando harà auuiato alla massa il tutto sarà bene, che cerchi, che i Cittadini dieno in nota la quantità de danari, che hanno, che possono bisognando prestare al Principe, e così le biade, che hanno per lo vitto, ma però dia intenzione di non volerlo, se non è più, che necessario, e caso che la necessità lo stringa, e raguni vna volta tutti i Cittadini insieme, e alcuna fiata priuatamente, e gli preghi a souuenirlo in tale bisogno, e faccia di maniera, che tali prestanze paiano più presto volontarie, che sforzate, acciò che lo facciano più volentieri, e più prontamente, e gli induca con promesse di grandi esenzioni, e dignità, a chi lo soccorre in tale occasione, con mostrare il bisogno suo, e l'obligo, che ciascuno dee alla giusta, e pia causa, che ha di guerreggiare, atteso che in questi tempi bisogna cercare d'hauere le cose più di voglia, che sia possibile, insino a tanto, che la necessità non lo caccia ad altrimenti fare, per potersi fidare, e quando alcuno ne desse mal volentieri è minor male non ne pigliare, che vsare la forza insino a tanto, che la necessità non lo sproni: Caso che alcuno lo soccorresse di denari, e buona quantità, come spesso fa qualche popolare ricco, e gli domandasse qualche dignità di Caualierati, e cose simili giudicherei spediente il compiacerlo, ancora che fosse popolare, perche alcune volte tali huomini per ascendere a qualche grado si sforzeranno, anche sopra il potere, e impegneranno il loro, e parenti, e amici per crescere in onore. Giudico anche spediente impiegare tali huomini ne gli vfici della guerra, che sieno atti a esercitare, se già non fossero

sero troppo auari, che questi sono spesse fiate causa di mali auuenimenti, e disordini, e a tali persone bisogna cauarli delle mani quello, che volontariamente si può, e lasciarli andare, infin a tanto, che la necessità non lo cacci, come già s'è detto, e nel fare tutte le dette prouuisioni, e apparecchiamenti usi il Principe diligenza di conseruare il denaio publico più, che si può, e'l mettere mano a quello sia sempre l'ultima cosa, che a troppo gran rischio, e manifesto pericolo si mette, chi non ha l'occhio di non rimanere in tutto sfornito del denaio, per hauere sempre qualche speranza ferma, poi che consumato il denaio è perduto il neruo principale della guerra, e per mantenerla bisogna hauere qualche rifugio, oue ricorrere ne gli estremi bisogni. Consiglio anche il Principe in questi casi, che venda i bestiami, e altre cose, che gli auanzano, acciò che habbia più denari nelle mani, e poi subito venduto proibisca per publico editto, che non si possa estrarre bestie da carne dello stato, e i soldati mediante le loro paghe, le quali presuppongo, che corranno, le potranno consumare, e d'egli harà de denari da darne loro, e così saluerà (come si dice) la capra, e' cauoli, e se alcuno chiedesse licenza d'estrarne diagliene in questa maniera, che le conduca al campo, doue con i denari potrà riparare alle paghe, e i soldati haranno da mangiare, ò vero mandile al campo egli medesimo, e facciale distribuire, e tiri denari, i quali saranno buoni per dare alli stessi soldati per le loro paghe, e così caminerà il negozio per li suoi piedi, e niuno si potrà lamentare con ragione.

NON

NON DEE IL PRINCIPE SOLDARE più gente, che portino le forze sue, e che è meglio hauere manco gente, e bene trattata, che assai, e non pagata. Capitolo XXV.

DEe il prudente Principe misurare molto bene le forze, e'l poter suo, e soldare quella quantità di gente, che vede di potere sostentare, perche se poi non supplisse con dargli a tempi le paghe, sarebbe pericolo, che la gente non si abbottinasse, e facesse delli scandali, e disordini, che sogliono farsi, però è bene, che non pigli più gente di quello, che egli può soldare conforme a i denari, che si troua, per mantenerla, perciò che quando i soldati sono ogni mese sodisfatti, portano amore al Principe, e sono vbbidienti a superiori, e si lodano di maniera, che tal'ora fanno venire voglia a i popoli anche stranieri di pigliare l'arme per lui, e volentieri seruirlo, e se il soldato si vede anche accarezzare dal Principe, non è cosa, che per lui non facesse, e meglio è tenere minor numero, e trattarli bene, che grande, e non potere bene trattenererli, di che può essere asemplo la prudenza di Cosimo de Medici Duca di Fiorenza, e poi Gran Duca di Toscana, che hebbe più tempo, e più volte potentissimi nimici, che l'assalirono, con numerosi eserciti, e gli spinsero anche contra l'armate del Turco, e nondimeno egli con molto minore numero di gente, ma sempre bene pagata gli ributtò con suo grande onore, ne mai si sentì vn minimo disordine fra le genti da lui soldate, e veramente fu gran ventura della Toscana, e di Fiorenza, che in tante guerre, e reuoluzioni, che furono in quei tempi in Italia ella fosse retta da vn Principe di tanto sapere, e di tanto giudizio,

giudizio, e bontà, quanta fu in lui, che mantenne e gli Stati, e la riputazione con sua immortale lode, e ridusse alla fine la patria in tranquillissima pace, e douizia di tutte le cose, e accrebbe, e migliorò grandemente quello stato, e lo rese inuincibile con fabricare Cosmopoli nell'Elba, e la Città del Sole in Romagna, e'l Sasso di Simone alle frontiere dell'Vmbria, e in altri luoghi altre fortezze, con fondare la Religione di Santo Stefano, e dare Pisa per residenza a quei Caualieri, e tenere continuamente galee armate di nobili personaggi, ha assicurato le marine, e tutto'l mare di Toscana da Corsali Turchi, e fatta la nauigazione sicura con grande vtilità non solamente de' suoi popoli, ma di tutta l'Italia ancora, si che i suoi successori posseggono il più forte stato, che sia in Italia, e da tutti i suoi, è riuerita la memoria, e'l nome suo a marauiglia, e la sua successione amata a dismisura, e non picciola cagione di tanto amore è che si conseruano a Cittadini Fiorentini i medesimi onori, e gouerni, e vfici, e carichi, che haueuano quando la Città si reggeua a Republica, e godono tutte le preminenze, che haueuano prima, e viuono quieti, e in pace in casa e fuori: Laonde il buon Principe si può seruire di tale esemplo, per mantenere l'amore, e la riputazione fra suoi, che così anderà prosperando nelle sue imprese.

DE CONSIGLIERI, CHE DEE HAVERE il Principe, e quali deono essere, e che non è cosa più perniziosa per gli stati, e per li Principi, quanto l'adulazione. Cap. XXVI.

Niuno è di tanto felice ingegno dalla natura ornato, che possa per se stesso sapere, e diliberare, e spedire tutte le cose,

cose, e però fa di mestieri, che chi ha da gouernare cose d'importanza, habbia con chi si consigliare, e'l Principe Guerriero ha bisogno di consiglio, per lo che fa mestieri, che habbia persone, che sappiano, possono, e voglino bene, e fedelmente consigliarlo, e acciò che possa ciò più ageuolmente fare, non mi parrà graue discorrere breuemente quali deono essere quelli, che hanno a consigliare il Principe, e le qualità, che deono hauere, acciò, che sappia quali dee eleggere, e quali ributtare. Dico adunqte, che le principali parti, che si richiedono in quei, che hanno a dare altrui consiglio, sono tre, delle quali, come alcuna vene manca non è bene ammetterlo a cotale carico: ciò sono la prudenza, la fedeltà, e la beneuolenza, perche chi non è prudente, non sa consigliare, e dato, che sia prudente, se non è fedele, darà consiglio peruerso, e fallace, e se non ama colui, a chi ha da dare consiglio, sarà cosa pericolosa fidarsi di lui. Dante ristrinse queste tre qualità in poche parole con molta vaghezza nel canto 17. del Paradiso.

Incominciai, come colui, che brama
Dubitando consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, e ama.

Dee dunque il Principe nello eleggere i consiglieri hauere considerazione, che sieno in loro tutte queste tre parti, e in oltre, che in quella cosa, che hanno da consigliare siano spogliati d'odio, e di nimicizia, di timore, di cupidità, e d'ogn'altra passione, perche altramente male potrebbono consigliare, e hauendoui qualche interesse, consiglieranno se, e non il Principe, come racconta M. Francesco Guicciardini hauer fatto i Viniziani richiesti di consiglio da Pero de Medici, che risguardarono l'interesse, e l'vtilità del dominio loro, e non di lui. Ora lasciate queste tre generali considerazioni, vediamo, quali

quali consiglieri dee hauere il Principe appresso di se. Vogliono alcuni, che quei, che deono consigliare nelle cose della guerra, siano tutti guerrieri, la cui opinione non è in tutto da ributtare perche, chi ha da consigliare sopra vna cosa deue eßere di essa intelligente, tuttauia a me pare, che sia bene, che fra consiglieri del Principe, anche quando si tratta di materie di guerra, ci interuengano ancora huomini d'altra professione, perche i guerrieri sono per lo più troppo appassionati, e intereßati, e bene spesso si lasciano traportare dalla loro bellicosa volontà. Vorrei bene de consiglieri guerrieri, ma tra questi anche legisti, Filosofi, e Theologi, e huomini periti di storie, e Matematici, Teorici, e Pratici, e a tutti priuatamente vorrei dicesse il suo pensiero, e discorresse insieme con loro a solo a solo, con graue proibizione, che niuno douesse riuelare ad altri quello, che trattasse con esso, e quando haueße bene discorso il negozio priuatamente gli metta tutti insieme, e proponga di nuouo la cosa, e oda le ragioni di tutti, che meglio si triterà tutta la materia. Ma guardisi bene di non hauere adulatori in questo numero, che non è cosa, che più nuoca al Principe quanto l'adulazione, e massimamente quando è d'animo generoso, e amatore della gloria, che consente tal'ora a cose, che poi gli sono dannose, e gli adulatori per acquistare la grazia, tal'ora dicono non quello, che giudicano essergli spediente, ma quello, che credono essergli grato, e la maggiore difficultà, che habbia il Principe, è hauere chi dica la verità, però sarà più sicuro da questa peste, se metterà essi consiglieri alcuna volta insieme, essendo egli presente, e farà si, che ogn'vno adduca le sue ragioni per modo di consulta, ò di disputa, discorrendo domesticamente, che in questo modo conos-

cerà meglio quale risoluzione sia migliore a esseguire guardandosi prima di non volere muouere guerra ingiusta, e prima, che si fermi la risoluzione, è bene in priuato, e in publico fare a Dio orazione, che questa fa scorgere il vero, e però dee essere il principale fondamento del Principe: percioche per mezzo di quella parla con Dio essendo fatta con debiti mezzi, e senza Dio non si può fare niente, e Dio metterà nella mente di chi l'ha a consigliare le parole atte a tale negozio, e niuno lo può consigliare meglio, che Dio, e se egli sarà tale, tutti i suoi ministri altresi saranno a lui somiglianti, perche dal maggiore impara il minore Felice quel Principe, che si riduce a viuere così fattamente, e confida in tutte le cose in Dio, e a Dio ricorre, perche questi escono a felice fine di tutte le imprese, che Iddio mostra loro la strada d'vscirne. Il che chiaro si scorge ne prosperi successi di Clemente Ottauo Sommo Pontefice, il quale ha ridotto il secolo d'Ottauiano, e il mondo in pace, e tutto per mezzo dell'orazione, e vera pietà, e in fine confidato in Dio: E tacciano pure quei, che dicono, che'l Principe non dee guardare a conscienza per accrescere lo stato, anzi nella guerra, e in tutte le azzioni, si può, e si dee hauere la coscienza netta, e gouernarsi con l'obbedienza delle leggi, e chi cammina per questa strada non può perire, e poi il Principe, non tutto può, ne tutto dee, se bene è Principe, ma può, e deue tutto quello, che è giusto, e quello è giusto, che è ordinato a Dio, però è necessario in tutte le cose ricorrere a Dio, e non sarà degno di nome di Principe Cristiano quello, che non camminerà per questa strada.

DI QVANTA IMPORTANZA SIA IL consigliarsi, e in che modo, e quanto si dee andare a rilento nel prendere occasione, & risoluzione di guerra. Capitolo XXVII.

Potrebbe qualcuno dubitare intorno a quello, che s'è detto del consigliarsi, e credere, che non fosse bene, che il Principe manifestasse i suoi segreti a tante persone: alche rispondo, che le cose, che per loro stesse patiscono difficultà, hanno bisogno d'essere molto bene vedute, e considerate, con maturo consiglio di più d'vna volta, e d'vn giorno, e consultate, perche si tratta di cose, donde ne può risultare la grandezza, e la ruina d'vn Principe, e di tanti sudditi, e che è peggio, può andare di sotto l'onore di Dio, però la risoluzione non si dee pigliare a caso, e se il Principe sarà accorto nell'eleggere i consiglieri, che habbiano le qualità, che habbiamo detto, non sarà pericolo, che si risappino i suoi pensieri, perche essendo huomini prudenti, e fedeli, e amando il Principe, desidereranno ancora la sua grandezza, e vtilità, e s'affaticheranno, per accrescerla, e saranno alienissimi dal far cosa, che possa impedirla: Ma facendo egli il consiglio in questa maniera, e hauendo appo di se huomini litterati, e di tanto valore, e isperienza, sentirà belli pensieri, che ciascheduno farà a gara di proporre cose vtili, e onorate, e se alcuno dicesse cose apparenti, e non vere, si conoscerà, e se pure vi fosse alcuno che parlasse per proprio interesse, e per propria passione si scoprirà ageuolmente, e quello, che non conosce vno, lo conosce l'altro, ed egli con essere presente, e sentire le ragioni di questi, e di quelli si risoluerà facilmente di tutti i

G 2 dubbi,

dubbi, che lo tenessero sospeso, e queste consulte sueglieranno gli animi, e gli ingegni a penetrare il midollo di tutte le cose, si che non sarà pericolo, che il Principe resti mai ingannato nelle sue diliberazioni, e quando sarà di bisogno, potra' consultare sopra il medesimo negozio più d'vna volta, che spesso auuiene, come disse alcun sauio appresso gli antichi, che secondi pensieri sono migliori de' primi, e procedendo il Principe in questa guisa non fara' cose empie, perche sempre vi saranno de gli huomini, che temeranno Dio, e non lo permetteranno per quanto si stende il potere loro, ne si mettera' a imprese, che non possa vscirne a onore, e a cosa sopra le sue forze, perche vi sara', chi hara' queste considerazioni, per che mai è lecito in veruna cosa allontanarsi dalla detta conscienza. Ma queste consulte si deono fare nelle cose dubbie in se stesse, onde può dependere qualche effetto di grande importanza per lo stato suo, e bene essere de popoli a lui soggetti, perciò che è obbligato potendo mantenere lo stato in pace, e protegere i suoi sudditi, che per questo Dio gli ha posto in mano il freno di essi, e certa cosa è, che non è alcuna cosa, che più inganni l'huomo, che l'amore proprio, il quale è come vn cauallo sfrenato, e per questa causa fa mestieri di consiglio anche a saui, ne dee il buono Principe guerreggiare a suo modo, ne per capriccio, ma per potere viuere in pace onorata, e per difendere il suo da gli oltraggi altrui fatti gli ingiustamente.

CON-

CONSIDERAZIONI, CHE DEE HAuere il Principe de paesi, che pensa guerreggiare, come dee operare di fare leuare la pianta, e che considerazione dee fare della guerra lontana, e vicina. Capit. XXVIII.

Hauendo trattato delle qualità del Principe, e delle prouuisioni, che egli dee fare, fa mestieri adesso andare inuestigando alcuni generali auuertimenti intorno a quello, che dee fare, poiche s'è bene consigliato, e visto, che la necessità lo sprona a guerreggiare. Prima dunque è necessario esaminare il paese, che egli vuole assalire, e se non ha perfetta notizia sarà bene mandare persone dentro sotto altri pretesti, e mostrando hauere altri fini ad informarsi del tutto, e mandi huomini, che sia certo di poter fidarsi di loro, e prima consideri la distanza del luogo, e la lontananza da suoi stati, e sotto che gouerno viuono, e se i Principi sono gagliardi, e potenti, e se quelli, co' quali egli vuole combattere sono collegati con altri Principi, ò pure soli, se sono ben voluti da loro popoli, ò nò, se sono Principi per descendenza, ò per elezzione, se hanno vsurpato gli stati, che tengono, ò gli posseggono, con legittimo titolo, che intelligenza possono hauere co' vicini, come il paese, è fertile, e ben prouuisto de viueri, se le ricolte sieno state buone, ò nò, e se produce grano, e biade, bastanti a mantenere i suoi popoli, ò parte se ne prouuede di fuori, e se se n'è prouuisto, e fornito per al presente, e di che luogo sia solito estrarne. Appresso, come sia bene guardato,

come

come 'fornito di fortezze, e come bene presidiate, e guernite delle cose opportune, e se è ageuole a camminare, e caualcare; ò pieno di difficultà, e di cattiui passi, e forti, e sarà bene fare leuare la pianta non solo della Città Metropolitana, ma di tutto lo stato, e fare riconoscere il sito, e vedere in che modo sta il paese, e se vi sieno buoni siti per accampare, benche gran parte di queste cose tocchino al maestro di campo generale, all'ingegnere, e al generale dell'artiglieria, e a tutti, a vn medesimo fine, ma con diuersi rispetti; non dimeno è bene, che il Principe pur cerchi di sapere il fatto suo auanti, che cominci l'impresa, perche meglio possa consigliare, e prouuedere a quello, che è spediente di fare. Oltre a cio faccia opera di sapere come i popoli sieno sodisfatti del Principe, e se il paese ha buomini per natura bellicosi, e armigeri, ò dediti alla mercatura, ò ad altri esercizi, che gli huomini vsati a traffichi, e all'arti per l'ordinario odiano la guerra, perche l'impedisce i loro guadagni; onde contro tali paosi potrà muouersi più facilmente, perche non trouerà cosi ostinata resistenza, e il Principe suo nimico sarà da suoi medesimi spesso tentato, che si contenti venire a qualche accordo, e però è bene esaminare prima queste, e somiglianti circostanze, che gli gioueranno grandemente nel progresso della guerra, al prendere le risoluzioni, che di mano in mano occorreranno, che se il paese, è vicino, la guerra si può fare con minore numero di gente, e minori preparazioni, che se il paese, è lontano, con ciò sia cosa, che al vicino si possa dare d'ora in ora soccorso, e ancora i soldati vi anderanno più volentieri con speranza di potere riuedere spesso, e hauere nuoua delle cose, e delle persone loro, ma se la guerra si fa lontana, harà più difficultà, le quali pure bisogna superare, e particolarmente dee tenere il suo pensiero celato,

lato, e occulto il suo fine fin che può, acciò che niuno possa vantarsi di sapere interamente quello, che egli ha nel cuore, e per conseguente possa preuenirlo, e come si dice per prouerbio, rompergli l'vouo in bocca, e tutto gli verrà fatto, se terrà i segretari nel modo, che s'è detto.

LE CONSIDERAZIONI, CHE DEE HAuere il Principe volendo andare contro vn Regno, ò Principi collegati, ò Republiche. Capitolo XXIX.

PErche non tutti gli stati sono gouernati in vn medesimo modo, bisogna fare considerazioni a vno per vno. Però caso, che fosse Regno quello, che'l Principe pensa espugnare, ricordisi che trouerrà maggiore difficultà, perche le diliberazioni dipendono da vn solo, e si spediscono con maggiore prestezza, che non farà sotto vn'altro Principato, però non si gabbi nelle sue prouuisioni, sì delle robbe necessarie, come della gente, e d'altre cose opportune. Ma se fosse republica, e sia vnione, e concordia fra Cittadini; chiara cosa è, che questi tutti sono interessati, e per mantenersi la libertà si metteranno come cani arrabbiati alla difesa con denari, con insidie, e con tutto quello, che potranno, e perciò questi sempre sono più difficili a vincere, che non sono i Principi a bacchetta, perciò che a questi tutti si aspetta il consiglio, e chi si adopera in vna materia, e chi in vn'altra, e ciascheduno si affatica per l'interesse proprio, e non per seruire altrui; e fanno ancora molte opere con la propria persona, oue nel Principato al Principe solo s'aspetta il pensiero, e i sudditi alcune volte non curano nelle mani di chi venga il gouerno, perche sudditi sono, e non

importa loro, chi domini, anzi bene spesso la plebe ha caro le mutazioni, perche sempre spera migliorare, onde è il prouerbio nostro, il garbuglio si fa pe male stanti. Oltre che alcune volte credono vedere la vendetta di qualche ingiuria, ò torto, che par loro d'hauere riceuuto, e anche la più parte de gli huomini bassi, si dilettano di vedere cose nuoue, e non stimano ne l'onore del Principe, ne l'vtilità della patria, però sarà bene che chi prende l'armi loro contra, mostri in apparenza di risentirsi solamente contro il Principe, e con lui hauere lo sdegno, e amare i popoli, come innocenti, e offerire loro speranza di buoni trattamenti, e così nella Republica, se ode, che vi sia alcuna disunione, ò disordine, cerchi di mantenerlo, e d'accrescerlo, se può, con mostrare di fauorire vna delle parti, e quella volere solleuare, e liberare dell'oppressione, che dall'altra, le sia fatta, come si legge di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, che mouendo guerra a Fiorentini mostraua di hauere solamente nimicizia con Lorenzo de Medici, per la maggioranza, che haueua in quella Republica, ilche lo mise in necessità di andare a Napoli, e fidare la sua persona in potere del nimico Re a cercare accordo. Ma caso, che hauesse a guerreggiare con vno potentato, che fosse collegato con altri Principi, prima, che muoua l'arme cercherà d'acquistare la beneuolenza con quelli tali, che sono seco collegati, ò con alcuno di loro con molte promesse, e speranze anche vane, accioche vadano a rilento a molestarlo col venire in aiuto del suo nimico, ma si stiano neutrali, ò almeno siano più tardi nel dare soccorso a quello, che da lui è molestato.

CHE

CHE SI DEE CONSIDERARE COME sieno disposti i popoli soggetti verso quel Principe, al quale pensa di muouere la guerra. Capitolo XXX.

SE il Principe, contro al quale, si muouono l'armi, sarà ben voluto da popoli, conuiene prepararsi a superare molto maggiori difficultà, perche questi tali popoli sono bene spesso pronti, e preparati più tosto a morire, che rompere la fede al suo Principe, e non si può sperare di vincergli, se non per forza d'arme, e non ci vale ne oro, ne promesse, anzi molte volte fingeranno tenere col Principe straniero, e l'inganneranno, e faranno opera, che faccia cose, che gli rechino danno, e fra tanto cercheranno sottrarre da lui, e da suoi, tutti pensieri, e disegni suoi, e ne daranno notizia al Principe loro, ed egli potrà preuenirlo, e rompere ogni suo disegno, e mandarlo in ruina, e però è bene tenere segreti i suoi pensieri con tutti, e se ha animo di fare vna cosa conferirne vna del tutto lontana, e secondo il detto d'Epicarmo andare adagio a credere, e se pure si da fede a qual cosa, pensare vn pezzo a risoluere, e con matura reuisione, e considerazione nello eseguire. Ma se il Principe fosse mal voluto da suoi, non sarà gran fatica corrompere gente, e in questo bisogna, che chi muoue l'armi, allarghi la mano al denaio, che i doni muouono gli animi de gli huomini, a ogni cosa, e in questo modo harà molti fautori, che lo benediranno, e con allegrezza sarà aspettato, se non nello esteriore, almeno nello interiore, e gli sarà dato soccorso, e auuiso, e cosi gli sarà facil cosa conseguire l'intento

suo, come si vide quando l'anno 1494. Carlo Ottauo Re di Francia assaltò il Regno di Napoli, che per essere i popoli mal disposti verso gli Aragonesi prese quel Regno con grande ageuolezza, il che può anche essere d'auuertimento a Principi, che trattino bene i popoli loro soggetti, e cerchino di mantenersi la beneuolenza loro.

CONSIDERAZIONI, CHE SI DEONO hauere se il Principe è per discendenza, ò se è feudo, e se l'occasione di combattere, è picciola, e che meglio gli stà vn buono vicino, che vn pezo più di stato. Cap. XXXI.

NOn è dubbi o, che i Principi, che tengono gli stati ereditari da loro maggiori, sono più amati, che quelli, che gli hanno acquistati di nuouo, e massimamente se sono vsurpati ò tolti per forza, però, chi ha da muouere l'armi, dee hauere anche queste considerazioni, perche quello, la cui famiglia per continuazione di più età, ha posseduto vno stato, meglio conoscerà gli vmori de popoli, e gli anderà secondando, e meglio saperà, come dee guardare il paese suo, il quale gli è stato lasciato dal padre, e dall'auolo, perche in tali stati si è pensato molto prima non solamente da chi possono essere offesi, e per quali vie, ma anche a rimedi, che si deono vsare, si che i pericoli non auuengono all'improuiso, e i popoli sono preparati alle difese, e amano il Principe, e la natura stessa insegna il modo di difendersi: Se fossero Principi stranieri, ò forestieri, e nuoui, chiara cosa è, che i popoli non porterebbono tanto amore, e non tanto facilmente sopranno doue sono i

paesi

paesi pericolosi, e doue il nimico possa affrontare, ò vrtare, come il primo, e per conseguente sarà facil cosa corrompere i popoli, e hauere intelligenza nelli stati, che i popoli non saranno così vigilanti alla difesa, e se non tradiranno il Principe, tuttauia non la piglieranno così co' denti per lui, non parendo loro, che molto importi essere più tosto soggetti a questo, che a quello, e per non stare in guerra, si daranno come disperati, a chi gli vuole. Ma se volesse muouere l'armi a vn Signore Feudatario, bisogna ricordarsi, che s'ha da combattere con due, cioè con quello, che lò possiede, e col primo, e diretto padrone, che è obligato a difendere il Feudatario per onore suo, e per debito di giustizia. si che dee molto bene considerare la cosa prima, che vi si metta, e vedere s'egli può riuscire, ò nò, e non pigliare imprese, che auanzino le proprie forze; Occorre anche molte volte, che l'occasione, per la quale si muoue la guerra è friuola, e poco giusta, la quale perciò dispiacendo a chi ha da aiutarla, ò seruire il Principe, che muoue l'armi, aliena gli animi loro da se parendo loro, che sia, ò poco considerato, ò ingiusto, si che egli ne va a capo rotto, e molte volte è meglio hauere vn buono vicino, che vn poco maggiore stato, e del male acquistato rade volte si gode, oltre, che come Cristiano è tenuto alla restituzione, e ne potrebbe nascere ancora la sua ruina togliendo lo stato a vno ingiustamente, perche cresce ne gli altri l'inuidia, e la maleuolenza verso di lui, e per sospetto, che hanno delle cose loro proccurano, che non si faccia più potente, e cercano anche sottomano di torgli quello, che è suo, ed egli non troua poi chi l'aiuti, che la ragione, come dicono, di stato ritiene gli altri dall'intromettersi alle cose sue, e si troua solo ne' pericoli, che niuno lo vuole aiutare, anzi molti cercano mettere sotto sopra i popoli, e fa-

uorreggiano quelli, che li fanno guerra souuenendoli di consiglio, e tal ora della propria persona, acciò che i popoli vadano a rilento a pigliar l'arme a fauore del tiranno, che così lo chiamano quando par loro che si muoua senza ragione.

HAVENDO INTELLIGENZA CON quei di dentro non si dee fidare di tutto quello, che gli vien detto, e che si deono impedire le ricolte, a quelli, che sono guerreggiati. Capitolo XXXII.

Occorre molte volte, che il Principe, per mezzo di denari si procaccia qualche intelligenza dentro le Città, ò terre, che egli combatte, ò co' propi Capitani, ò altri abitatori, e questa è cosa di molta vtilità, perche gli leua molte difficultà, e ageuola l'imprese, caso, che le pratiche s'attacchino con persone, che se ne possa fidare, ma è d'auuertire, che non si può credere tutto quello, che gli viene detto da quei di dentro, e però è bene, potendo trattare con più persone, senza, che l'vna sappia dell'altra, e poi riscontrare quello, che auuisa l'vno, con quello, che afferma l'altro, e se gli troua in contradizione vada esaminando bene le cose, e auuertisca d'assicurarsi, prima, che si fidi, acciò che non interuenisse a lui, come auuenne nella guerra di Siena ad Ascanio della Cornia, e a Ridolfo Baglione, i quali per fidarsi di Santaccio da Pistoia, che prometteua dare loro la Città di Chiusi; furono disfatti, e l'vno morto, e l'altro fatto prigione con non picciolo danno della parte imperiale, a cui seruivano però bisogna essere auuertito di vedere d'hauere de suoi, che lo ragguaglino del fatto come passa. Oltre a ciò fa me-

stieri

ſtieri eſſere auuiſato delle vittuaglie, e de viueri de nimici, che ſono coſe tutte neceſſarie, però auuertiſca, che ſe il paeſe è fertile potrà penſare, che dentro ſia della robba, perche quando il paeſe è abbondante, benche ſi diano tratte, nondimeno quelli di dentro ſi trouano ſempre bene à ordine, e commodi del mangiare, da potere mantenere vno aſſedio qualche tempo. E caſo, che le campagne foſſero bene ſeminate, biſogna impedire le ricolte, con mandare preſto la gente, che i nimici non le poſſino riporre, ne abbruciare, ma ſeruino per lui, talche combatta il nimico con le ſue armi, con fare sì, che non habbia altro rifugio di difeſa, e di ſcampo, che le proprie armi: ma auuertiſca quando è vicino alla ricolta, che i nimici non vſciſsero fuori con armata mano, e inaſpettatamente, e pigliaſſero più, che poſſono, dando poi al reſto fuoco, però ſtia vigilante, che gliene attaccheranno, perche ſi come egli ha le ſpie, eſſi ancora ſono ragguagliati, e ſaperanno in che modo ſtia il campo, però ſarà bene, non ſempre tenere le genti accampate nel medeſimo modo, ne tenere le medeſime guardie, e col medeſimo ordine, ne in vn medeſimo luogo, ma ſpeſſo mutare, e variare ſito, e ordine, che queſto ancora può apportare giouamento alle coſe ſue, e renderle più ſicure, e bene è ſauio quello, che a ciò non manca, perche da queſto può vna volta dipendere la ruina, e la ſaluezza dell'eſercito; atteſo, che ſe non fa queſte variazioni, può all'improuiſo eſſere affrontato, e non vale poi dire io non penſaua, che biſogna ſempre penſare, ſe il nimito viene da vna banda potere riparare a ogni coſa, e preuenire gli inconuenienti, che in ciò naſcer poſſono.

QVALI

QVALI CONSIDERAZIONI SI DEOno fare se il paese, è bene, ò male guardato; Che l'Ingegniere, che ha da riconoscere i siti, dee essere matematico, e considerare in mano di chi stà il gouerno, e se il paese ha gl'huomini bellicosi, non può vincere se non con gran lunghezza di tempo. Capitolo XXXIII.

SE il paese, che il Principe disegna assalire, è bene guardato, e di molte fortezze fronteggiato, sia certo, che l'impresa sarà molto difficile, e vorrà molti, e grandi preparamenti: percioche bisognerà prima durare gran fatica alle frontiere, per entrare con l'esercito nel paese nimico, per non vi essere passo aperto, si che bisognerà aprirselo con le armi, e caso, che fosse possibile il trouaruelo in qualche luogo, non consiglierei in modo alcuno entraruí, e passare, perche si metterebbe nelle mani del nimico, il quale a suo beneplacito potrebbe serrargli il passo, e metterlo in mezzo. Mi potrebbe rispondere, che lascerà parte della gente, che gli guardi il passo, che il nimico a suo commodo non possa vietarglielo, e io dico, che a volere ciò fare bisogna vna gran potenza, e non è impresa da ogni Principe, perche sarebbe di mestieri lasciare vn grosso corpo di genti, e se può soggiornare tanta gente, e sostentarla, e vettouagliarla, gli riuscirà, ma pochi mi pare, che oggidì possano arriuare a questo segno per due rispetti, prima perche i soldati nelle guerre passate sono stati tanto male trattati, che non si troua, chi di grado voglia andare alla guerra, e per conseguente, non si può mettere tanta gente insieme. Secondariamente, è tanto lo scommodo delle vet-

 touaglie

touaglie, è il tenerle in campagna sicure, e da mali tempi, e da ladri, e le munizioni ancora, che è quasi impossibile il ciò fare. Oltre che non pare sano consiglio, che il Principe smembri le forze sue con lasciare parte dell'esercito addietro, perche sarebbe facil cosa, che ò l'vna, ò l'altra parte gli fosse rotta, e perdutane vna parte, sono quasi perdute tutte due, poi che, chi rompe la prima, può disfare poi anche la seconda, che come i soldati venissero in cognizione di tal fatto, si perderebbono d'animo, e anche come fosse rotta la prima, egli sarebbe tolto in mezzo, e se perde ancora la seconda, come potrebbe rimettere in ordine, e infesta, l'impresa, che il nimico non la disturbi, e non la guasti tutta? Bisogna dunque, che vsi molta diligenza, e cerchi d'impadronirsi delle prime fortezze, e quiui assicurarsi, e farsi forte con farsi bene volere da popoli del paese, e se saprà cattare la beneuolenza loro, si renderà la vittoria vie più ageuole, perche poi alla fine a loro poco importa, chi sia padrone, che sempre haranno più caro, quello, che gli farà migliore partito, e migliore patto. Se il paese sarà male guardato, non occorrerà fare così grandi preparamenti, benche non loderei per questo l'andare sfornito, e male preparato a gli incontri improuisi, e strani, che possono nascere dalle cause interne, e esterne, le quali si preparano, nell'istesso atto, e accidente della guerra, però bisogna stare bene preparato in ogni luogo, ed in ogni tempo. In quanto al leuare la pianta, e cercare come stà il paese, bisogna seruirsi di persone, che habbiano intelligenza di questo negozio, però non mandi ogn'vnò, che faccia il guerriero, ò vero l'architetto, che ciò non basta: ma fa di bisogno, che chi ha da fare tale vfficio habbia cognizione delle matematiche, altramente non farà nulla di buono, e vsciranne con poco onore, e meno vtile,

e non

e non si persuada ogni architetto (per buono, che sia) d'essere atto, a fare tale opera, perche l'architettura ornata, e tanto lontana dalla militare, quanto è il giorno dalla notte, e vno fortificatore pratico, anche non è buono, se non ha cognizione delle cose d'Euclide, perche è troppo sottoposto a gli errori, e per questa cagione molte imprese hanno mal fine, perche i Principi non hanno appresso di loro per questo effetto huomini esercitati nella pratica, e nella teorica, come si richiede al vero, e perfetto ingegniere, però il Principe guerriero non ha bisogno a questo effetto di chi faccia il pittore, con ritrarre i siti, ma di vno, che sia in questa professione perfetto, e conosca la bontà, e difetti de siti, e delle piazze, per potere pensare, e trouare il modo di combattere, e di difendere; che questi semplici pratichi bene spesso, quando hanno la guerra intorno, non sapranno pigliare vno spediente, come spesse fiate, si richiede, e io ho veduto tal'ora in su la guerra tali huomini tutti confusi, e smarriti, e non sapere a che gittarsi, e proporre cose sciocche, e degne di riso. Ma per lo contrario, chi è veramente matematico, e perfetto ingegniere, non si tosto vede il bisogno, che hà trouato il rimedio. Bisogna ancora considerare appo di chi sia il gouerno, perche se fosse in mano di persone imbelli, sarebbe molto facile questa impresa, perche tali huomini, come odono lo strepito dell'armi, si smarriscono, e si perdono d'animo, e tosto si viene a gli accordi.
Ma se per lo contrario gli huomini fossero in quel paese bellicosi, sarà impresa ne primi impeti molto difficile, perche sono furiosi, e però non è bene con questi venire subito alle mani; ma è da vedere ne primi mouimenti della loro furia di sostenergli, e di straccargli, con lungo assedio, e con temporreggiarsi, la qual dimora partorirà buono effetto, perche gli huomini

mini furiosi presto si straccano, e passa loro quel furore, ma in quel primo impeto, che sono freschi di quel desiderio, darebbono disordine non piccolo; però trattengasi, e fra tanto stia bene guardato dalli loro improuisi assalti massime d'incamiciate, e sortite aspettando allegramente, ma in apparenza mostri di temere de nimici, e si gouerni di sorte, che i suoi non entrino in pensiero, che egli tema, acciochè non si perdessero d'animo, ma si bene faccia nascere questa credenza nell'animo de nimici, perche quando questi tali credono d'essere temuti disprezzano il nimico, e chi non apprezza il nimico, e non lo teme sempre resta perdente, perche diuiene straccurato, caminando innanzi alla balorda, perche troppo di se stesso si fida, e non cerca trouare i ripari a soprastanti pericoli, e improuuisi auuenimenti, e insuperbisce di sorte credendo, che la sua brauura, e la sua presenza debba vincere, ò abbattere ogni cosa, che bene spesso resta ingannato, però il Principe tenendosi dentro a i suoi ripari, e fingendo di temere cingerà a poco a poco i nimici, e chiuderà loro i passi mostrando farlo per sicurezza propria, e quando gli harà pasciuti di questa falsa speranza, e renduti al quanto negligenti colto suo tempo gli assalirà all'improuiso, e gli metterà in disordine, e questo auuiene le più volte, che passato il primo impeto di quella furia tali huomini si fiaccano, e diuentano fieuoli. Ma se i popoli fossero dediti a traffichi, e negozij mercantili, sarà bene minacciarli di tenergli assediati lungo tempo, si che non possano negoziare, e aspettando la forza, che quando la Città sarà espugnata per forza d'arme saranno priui della facultà di trafficare, e d'ogni sorte di negozio, e rendendosi darà speranza di fauorirgli, e aiutargli in ogni affare, e di dare a tutti commodo di potere mercatantare senza altre

gabelle, ò dazi con le quali speranze piegherà gli animi loro a suo fauore, e s'ageuolerà l'impresa.

ESSERE BENE CONGIVGNERSI NON solamente con quelli, che possono dare aiuto, ma eziandio con quelli, che pensa che possano impedire i suoi progressi. Cap. XXXVI.

NOn è niuno tanto potente per se, che non habbia bisogno tal volta dell'aiuto altrui, però stimo spediente al prudente Principe confederarsi con tutti quelli, i quali non solo pensa potergli fare seruigio in quella impresa, ma ancora con quelli, che pensa, che darebbono al nimico soccorso. E per leuare a questi tali ogni sospetto di guerra almeno quando muoue le genti, accenni tutto il contrario di quello, che vuole fare, cioè volendo assalire vn paese mostri di volere tentare vn'altro, e faccia si che non si possa mai sapere il vero del certo, e se i ministri suoi riuelassero i suoi segreti sono degni di gastigo. In questo modo potrà auuenire, che troui il nimico disarmato, e sprouueduto, e più presto verrà all'intento suo, ed è molto necessario leuare il sospetto, e massimamente quando il nimico è potente, perciò che potrebbe venire addosso a te, e harebbe maggiore vantaggio, si perche sarebbe padrone della campagna, e farebbe la guerra in casa d'altri, che molto importa, e forse ti trouerebbe disordinato, e quando non fosse mai altro sapendo l'intento tuo si preparerebbe a casa sua, e aspettando a qualche stretto passo, e vantaggioso, che meglio, come padrone ne hà cognizione, che chi viene di fuori, e quiui lo potrebbe precipitare, e mandare in ruina lo esercito, e farlo tor-

lo tor-

lo tornare con le trombe nel sacco, però quando farà gente, darà nome volersene seruire in qualche bisogno dello stato suo, ò mutare i presidij, e se harà galee volerli mettere in sù l'armate, e mostri fauorire, e amare quel Principe, quale vuole assalire, e in questo modo cerchi d'assicurarlo, e addormentarlo, finche habbia tutte le forze in ordine. Non vorrei già che queste auuertenze paressero ad alcuno troppo astute, ò poco oneste, perche noi presupponiamo, che la guerra sia giusta, e ciò dato il nimico è per conseguente ingiusto, e maligno, e però è lecito seco adoperare ogni astuzia, e procedere anche con finzioni contro di lui, e sarà senza peccato, e offesa di Dio.

QVANDO, E COME DEE IL PRINCIpe prudente prendere l'arme. Cap. XXXV.

HAbbiamo fatto tante considerazioni intorno a preparamenti, che non pare che ci resti a fare altro, che a trarre l'esercito dello Stato, e consegnarlo a chi per lo Principe lo dee condurre a guerreggiare, non volendo andare egli in persona, tuttauia mi piace dare ancora alcuni auuertimenti, perche io intendo in questa opera parlare d'un Principe buono, e Cristiano, e però vorrei, che prima che cominci a sfoderare la spada esamini molto bene la sua conscienza, e vegga quale sia l'intenzione sua nel muouere le genti armate, e condurle in paesi Stranieri a dare molestia a chi forse non n'ha data, ne pensato darne a lui, che se è il desiderio d'accrescere lo Stato, e occupare l'altrui, non lo può fare senza pericolo dell'anima, che le leggi Cristiane non lo permettono, e se lo fa per acquistare fama, e grido fra le genti, guardi quanti

nimici della fede sono al mondo, che danno giusta occasione di acquistare trionfi, e procacciarsi gloria, e merito appresso Dio, se lo fa per odio, che habbia dentro di se per qual si voglia notabile rispetto, ricordisi, che per precetto della legge di Dio, è obligato amare il prossimo come se medesimo, e ancora il nimico come prossimo, e per legge naturale è obligato non fare ad altri quello, che non vorrebbe per se, e si come non gli parrebbe cosa giusta, che alcuno venisse a cacciarlo di stato, così non è dritto, che cerchi spogliarne altri, però porti odio a nimici della Santa Religione, come è obligato, e non solamente non macchierà la conscienza, ma meriterà appresso Dio, e crescerà in vera fama, lode, e gloria nel mondo; Ma se la guerra è veramente giusta, e però la vuole fare, seruasi all'ora delli stratagemi detti nel capitolo passato, e impari ogni buon Principe da Don Cesare da Esti, quale sia il vero onore del Principe Cristiano, il quale come fu chiaro della verità, e che Ferrara giustamente era ricaduta alla Chiesa non volle cercare di ritenere con l'armi quello, che non era suo, e non gli si veniua di giustizia, e per lo bene futuro, e zelo della giustizia lasciò il bene presente, e momentaneo, e caduco mostrando gran saggio di magnanimità, e pietà Cristiana, anteponendo a mondani onori, e trionfi le corone, e premi eterni, che in Cielo sono da Dio preparati a quelli, che in questa vita osseruano la vera giustizia, si che ciascuno può da lui prendere esemplo in questa parte. Ma potrebbe bene essere, che il Principe vicino machinasse alcuna cosa contra la Religione, e in questo caso il pigliare l'armi, e combattere per zelo della fede Cattolica, e non dare tempo al tempo, e non lasciare cosa intentata per leuarlo dal mondo, o torli le forze sarebbe cosa giusta, e onesta, ne occorre qui aspettare risoluzione di consiglieri, acciò che alcuno per qual-

che

che suo disegno, e interesse non lo distogliesse da così buono pensiero, ò ritardasse l'impresa, e l'altro viuesse secondo il senso a suo beneplacito, e tanto penetrasse dentro il male nell'osso, che non si potesse altrimenti rimediare, ed egli poi ne fosse ripreso da gli huomini, e da Dio punito, per non hauere fatto quello, che a lui si aspettaua; come ancora se hauesse a pigliare qualche luogo, che per discendenza, ò per altro rispetto di vera giustizia s'appartenesse a lui, e n'hauesse perduto la possessione per alcuno accidente, ò vero pigliasse l'arme in fauore di qualche innocente, e pupillo, ò vedoua, che tutte sono cause giustissime, e da pigliarne la difesa senza veruno indugio, e ben che questo non s'usi oggi fare, se non in fauore suo, ogni cosa vuol e principio, e pure si sono trouati de principi antichi, che l'hanno fatto.

CHE NON SI DEE MANDARE NE' GOuerni huomini maligni, e che habbiano del tirannico, i quali sono cagione d'abbottinamenti, e ribellioni, e che si dee fare, che corrano le paghe a soldati. Cap XXXVI.

Non voglio mancare d'auertire vna cosa che può seruire tanto nella guerra, quanto nella pace, cioè che il Principe in niun modo dia il gouerno delle genti, ò faccende sue a huomini tirannici, e auari, i quali in tutte le cose hanno per fine il guadagno, perche ne nasceranno disordini, e ruine non piccole, perche tali modi sono spesso cagione di sedizioni, e abbottinamenti, e molte volte il Principe è buono, e non ha colpa, e i popoli per difetto del Gouernatore si rammaricano di lui, facendo questo argomento, che tale sia il Principe, quale è il Gouernatore Così ancora si trouano delli Principi, i quali nō proccurano, che

le paghe

uorreggiano quelli, che li fanno guerra souuenendoli di consiglio, e tal ora della propria persona, acciò che i popoli vadano a rilento a pigliar l'arme a fauore del tiranno, che così lo chiamano quando par loro che si muoua senza ragione.

HAVENDO INTELLIGENZA CON quei di dentro non si dee fidare di tutto quello, che gli vien detto, e che si deono impedire le ricolte, a quelli, che sono guerreggiati. Capitolo XXXII.

OCcorre molte volte, che il Principe, per mezzo di denari si procaccia qualche intelligenza dentro le Città, ò terre, che egli combatte, ò co' propi Capitani, ò altri abitatori, e questa è cosa di molta vtilità, perche gli leua molte difficultà, e ageuola l'imprese, caso, che le pratiche s'attacchino con persone, che se ne possa fidare, ma è d'auuertire, che non si può credere tutto quello, che gli viene detto da quei di dentro, e però è bene, potendo trattare con più persone, senza, che l'vna sappia dell'altra, e poi riscontrare quello, che auuisa l'vno, con quello, che afferma l'altro, e se gli troua in contradizione vada esaminando bene le cose, e auuertisca d'assicurarsi, prima, che si fidi, acciò che non interuenisse a lui, come auuenne nella guerra di Siena ad Ascanio della Cornia, e a Ridolfo Baglione, i quali per fidarsi di Santaccio da Pistoia, che prometteua dare loro la Città di Chiusi; furono disfatti, e l'vno morto, e l'altro fatto prigione con non picciolo danno della parte imperiale, a cui seruiuano però bisogna essere auuertito di vedere d'hauere de suoi, che lo ragguaglino del fatto come passa. Oltre a ciò fa mestieri

stieri essere auuisato delle vittuaglie, e de viueri de nimici, che sono cose tutte necessarie, però auuertisca, che se il paese è fertile potrà pensare, che dentro sia della robba, perche quando il paese è abbondante, benche si diano tratte, nondimeno quelli di dentro si trouano sempre bene à ordine, e commodi del mangiare, da potere mantenere vno assedio qualche tempo. E caso, che le campagne fossero bene seminate, bisogna impedire le ricolte, con mandare presto la gente, che i nimici non le possino riporre, ne abbruciare, ma seruino per lui, talche combatta il nimico con le sue armi, con fare sì, che non habbia altro rifugio di difesa, e di scampo, che le proprie armi: ma auuertisca quando è vicino alla ricolta, che i nimici non vscißero fuori con armata mano, e inaspettatamente, e pigliassero più, che possano, dando poi al resto fuoco, però stia vigilante, che gliene attaccheranno, perche si come egli ha le spie, essi ancora sono ragguagliati, e saperanno in che modo stia il campo, però sarà bene, non sempre tenere le genti accampate nel medesimo modo, ne tenere le medesime guardie, e col medesimo ordine, ne in vn medesimo luogo, ma speßo mutare, e variare sito, e ordine, che questo ancora può apportare giouamento alle cose sue, e renderle più sicure, e bene è sauio quello, che a ciò non manca, perche da questo può vna volta dipendere la ruina, e la saluezza dell'esercito, atteso, che se non fa queste variazioni, può all'improuiso essere affrontato, e non vale poi dire io non pensaua, che bisogna sempre pensare, se il nimico viene da vna banda potere riparare a ogni cosa, e preuenire gli inconuenienti, che in ciò nascer possono.

QVALI

QVALI CONSIDERAZIONI SI DEONO fare se il paese, è bene, ò male guardato; Che l'Ingegniere, che ha da riconoscere i siti, dee essere matematico, e considerare in mano di chi stà il gouerno, e se il paese ha gl'huomini bellicosi, non può vincere se non con gran lunghezza di tempo. Capitolo XXXIII.

SE il paese, che il Principe disegna assalire, è bene guardato, e di molte fortezze fronteggiato, sia certo, che l'impresa sarà molto difficile, e vorrà molti, e grandi preparamenti: percioche bisognerà prima durare gran fatica alle frontiere, per entrare con l'esercito nel paese nimico, per non vi essere passo aperto, si che bisognerà aprirselo con le armi, e caso, che fosse possibile il trouaruelo in qualche luogo, non consiglierei in modo alcuno entrarui, e passare, perche si metterebbe nelle mani del nimico, il quale a suo beneplacito potrebbe serrargli il passo, e metterlo in mezzo. Mi potrebbe rispondere, che lascerà parte della gente, che gli guardi il passo, che il nimico a suo commodo non possa vietarglielo, e io dico, che a volere ciò fare bisogna vna gran potenza, e non è impresa da ogni Principe, perche sarebbe di mestieri lasciare vn grosso corpo di genti, e se può soggiornare tanta gente, e sostentarla, e vettouagliarla, gli riuscirà, ma pochi mi pare, che oggidì possano arriuare a questo segno per due rispetti, prima perche i soldati nelle guerre passate sono stati tanto male trattati, che non si troua, chi di grado voglia andare alla guerra, e per conseguente, non si può mettere tanta gente insieme. Secondariamente, è tanto lo scommodo delle vet-

touaglie, è il tenerle in campagna sicure, e da mali tempi, e da ladri, e le munizioni ancora, che è quasi impossibile il ciò fare. Oltre che non pare sano consiglio, che il Principe smembri le forze sue con lasciare parte dell'esercito addietro, perche sarebbe facil cosa, che ò l'vna, ò l'altra parte gli fosse rotta, e perdutane vna parte, sono quasi perdute tutte due, poi che, chi rompe la prima, può disfare poi anche la seconda, che come i soldati venissero in cognizione di tal fatto, si perderebbono d'animo, e anche come fosse rotta la prima, egli sarebbe tolto in mezzo, e se perde ancora la seconda, come potrebbe rimettere in ordine, e infesto, l'impresa, che il nimico non la disturbi, e non la guasti tutta? Bisogna dunque, che vsi molta diligenza, e cerchi d'impadronirsi delle prime fortezze, e quiui assicurarsi, e farsi forte con farsi bene volere da popoli del paese, e se saprà cattare la beneuolenza loro, si renderà la vittoria vie più ageuole, perche poi alla fine a loro poco importa, chi sia padrone, che sempre haranno più caro, quello, che gli farà migliore partito, e migliore patto. Se il paese sarà male guardato, non occorrerà fare così grandi preparamenti, benche non loderei per questo l'andare sfornito, e male preparato a gli incontri improuisi, e strani, che possono nascere dalle cause interne, e esterne, le quali si preparano, nell'istesso atto, e accidente della guerra, però bisogna stare bene preparato in ogni luogo, ed in ogni tempo. In quanto al leuare la pianta, e cercare come stà il paese, bisogna seruirsi di persone, che habbiano intelligenza di questo negozio, però non mandi ogn'vno, che faccia il guerriero, ò vero l'architetto, che ciò non basta: ma fa di bisogno, che chi ha da fare tale vfficio habbia cognizione delle matematiche, altramente non farà nulla di buono, e vsciranne con poco onore, e meno vtile,

e non

e non si persuada ogni architetto (per buono, che sia) d'essere atto, a fare tale opera, perche l'architettura ornata, e tanto lontana dalla militare, quanto è il giorno dalla notte, e vno fortificatore pratico, anche non è buono, se non ha cognizione delle cose d'Euclide, perche è troppo sottoposto a gli errori, e per questa cagione molte imprese hanno mal fine, perche i Principi non hanno appresso di loro per questo effetto huomini esercitati nella pratica, e nella teorica, come si richiede al vero, e perfetto ingegniere, però il Principe guerriero non ha bisogno a questo effetto di chi faccia il pittore, con ritrarre i siti, ma di vno, che sia in questa professione perfetto, e conosca la bontà, e difetti de siti, e delle piazze, per potere pensare, e trouare il modo di combattere, e di difendere; che questi semplici pratichi bene spesso, quando hanno la guerra intorno, non sapranno pigliare vno spediente, come spesse fiate, si richiede, e io ho veduto tal'ora in su la guerra tali huomini tutti confusi, e smarriti, e non sapere a che gittarsi, e proporre cose sciocche, e degne di riso. Ma per lo contrario, chi è veramente matematico, e perfetto ingegniere, non si tosto vede il bisogno, che hà trouato il rimedio. Bisogna ancora considerare appo di chi sia il gouerno, perche se fosse in mano di persone imbelli, sarebbe molto facile questa impresa, perche tali huomini, come odono lo strepito dell' armi, si smarriscono, e si perdono d'animo, e tosto si viene a gli accordi. Ma se per lo contrario gli huomini fossero in quel paese bellicosi, sarà impresa ne primi impeti molto difficile, perche sono furiosi, e però non è bene con questi venire subito alle mani; ma è da vedere ne primi mouimenti della loro furia di sostenergli, e di straccargli, con lungo assedio, e con temporreggiarsi, la qual dimora partorirà buono effetto, perche gli huomini

mini furiosi presto si straccano, e passa loro quel furore, ma in quel primo impeto, che sono freschi di quel desiderio, darebbono disordine non piccolo; però trattengasi, e fra tanto stia bene guardato dalli loro improuisi assalti massime d'incamiciate, e sortite aspettando allegramente, ma in apparenza mostri di temere de nimici, e si gouerni di sorte, che i suoi non entrino in pensiero, che egli tema, accioche non si perdessero d'animo, ma si bene faccia nascere questa credenza nell'animo de nimici, perche quando questi tali credono d'essere temuti disprezzano il nimico, e chi non apprezza il nimico, e non lo teme sempre resta perdente, perche diuiene straccurato, caminando innanzi alla balorda, perche troppo di se stesso si fida, e non cerca trouare i ripari a soprastanti pericoli, e improuuisi auuenimenti, e insuperbisce di sorte credendo, che la sua brauura, e la sua presenza debba vincere, ò abbattere ogni cosa, che bene spesso resta ingannato, però il Principe tenendosi dentro a i suoi ripari, e fingendo di temere cingerà a poco a poco i nimici, e chiuderà loro i passi mostrando farlo per sicurezza propria, e quando gli harà pasciuti di questa falsa speranza, e renduti al quanto negligenti colto suo tempo gli assalirà all'improuiso, e gli metterà in disordine, e questo auuiene le più volte, che passato il primo impeto di quella furia; tali huomini si fiaccano, e diuentano fieuoli. Ma se i popoli foßero dediti a traffichi, e negozij mercantili, sarà bene minacciarli di tenergli aßediati lungo tempo, si che non possano negoziare, e aspettando la forza, che quando la Città sarà espugnata per forza d'arme saranno priui della facultà di trafficare, e d'ogni sorte di negozio, e rendendosi darà sperarza di fauorirgli, e aiutargli in ogni affare, e di dare a tutti commodo di potere mercatantare senza altre

gabelle, ò dazi con le quali speranze piegherà gli animi loro a suo fauore, e s'ageuolerà l'impresa.

ESSERE BENE CONGIVGNERSI NON solamente con quelli, che possono dare aiuto, ma eziandio con quelli, che pensa che possano impedire i suoi progressi. Cap. XXXVI.

NOn è niuno tanto potente per se, che non habbia bisogno tal volta dell'aiuto altrui, però stimo spediente al prudente Principe confederarsi con tutti quelli, i quali non solo pensa potergli fare seruigio in quella impresa, ma ancora con quelli, che pensa, che darebbono al nimico soccorso. E per leuare a questi tali ogni sospetto di guerra almeno quando muoue le genti, accenni tutto il contrario di quello, che vuole fare, cioè volendo assalire vn paese mostri di volere tentare vn'altro, e faccia si che non si possa mai sapere il vero del certo, e se i ministri suoi riuelaßero i suoi segreti sono degni di gastigo. In questo modo potrà auuenire, che troui il nimico disarmato, e sprouueduto, e più presto verrà all'intento suo, ed è molto necessario leuare il sospetto, e massimamente quando il nimico è potente, perciò che potrebbe venire addosso a te, e harebbe maggiore vantaggio, si perche sarebbe padrone della campagna, e farebbe la guerra in casa d'altri, che molto importa, e forse ti trouerebbe disordinato, e quando non fosse mai altro sapendo l'intento tuo si preparerebbe a casa sua, e aspettando a qualche stretto paßo, e vantaggioso, che meglio, come padrone ne hà cognizione, che chi viene di fuori, e quiui lo potrebbe precipitare, e mandare in ruina lo esercito, e farlo tor-

lo tornare con le trombe nel sacco, però quando sarà gente, darà nome volersene seruire in qualche bisogno dello stato suo, ò mutare i presidij, e se harà galee volerli mettere in sù l'armate, e mostri fauorire, e amare quel Principe, quale vuole assalire, e in questo modo cerchi d'assicurarlo, e addormentarlo, finche habbia tutte le forze in ordine. Non vorrei già che queste auuertenze paressero ad alcuno troppo astute, ò poco oneste, perche noi presupponiamo, che la guerra sia giusta, e ciò dato il nimico è per conseguente ingiusto, e maligno, e però è lecito seco adoperare ogni astuzia, e procedere anche con finzioni contro di lui, e sarà senza peccato, e offesa di Dio.

QVANDO, E COME DEE IL PRINCIpe prudente prendere l'arme. Cap. XXXV.

HAbbiamo fatto tante considerazioni intorno a preparamenti, che non pare che ci resti a fare altro, che a trarre l'esercito dello stato, e consegnarlo a chi per lo Principe lo dee condurre a guerreggiare, non volendo andare egli in persona, tuttauia mi piace dare ancora alcuni auuertimenti, perche io intendo in questa opera parlare d'vn Principe buono, e Cristiano, e però vorrei, che prima che cominci a sfoderare la spada esamini molto bene la sua conscienza, e vegga quale sia l'intenzione sua nel muouere le genti armate, e condurle in paesi stranieri a dare molestia a chi forse non n'ha data, ne pensato darne a lui, che se è il desiderio d'accrescere lo stato, e occupare l'altrui, non lo può fare senza pericolo dell'anima, che le leggi Cristiane non lo permettono, e se lo fa per acquistare fama, e grido fra le genti, guardi quanti

che suo disegno, e interesse non lo distogliesse da così buono pensiero, ò ritardasse l'impresa, e l'altro viuesse secondo il senso a suo beneplacito, e tanto penetrasse dentro il male nell'osso, che non si potesse altrimenti rimediare, ed egli poi ne fosse ripreso da gli huomini, e da Dio punito, per non hauere fatto quello, che a lui si aspettaua; come ancora se hauesse a pigliare qualche luogo, che per discendenza, ò per altro rispetto di vera giustizia s'appartenesse a lui, e n'hauesse perduto la possessione per alcuno accidente, ò vero pigliasse l'arme in fauore di qualche innocente, e pupillo, ò vedoua, che tutte sono cause giustissime, e da pigliarne la difesa senza veruno indugio, e ben che questo non s'vsi oggi fare, se non in fauore suo, ogni cosa vuole principio, e pure si sono trouati de principi antichi, che l'hanno fatto.

CHE NON SI DEE MANDARE NE'GOuerni huomini maligni, e che habbiano del tirannico, i quali sono cagione d'abbottinamenti, e ribellioni, e che si dee fare, che corrano le paghe a soldati. Cap XXXVI.

N*On voglio mancare d'auuertire vna cosa che può seruire tanto nella guerra, quanto nella pace, cioè che il Principe in niun modo dia il gouerno delle genti, ò faccende sue a huomini tirannici, e auari, i quali in tutte le cose hanno per fine il guadagno, perche ne nasceranno disordini, e ruine non piccole, perche tali modi sono spesso cagione di sedizioni, e abbottinamenti, e molte volte il Principe è buono, e non ha colpa, e i popoli per difetto del Gouernatore si rammaricano di lui, facendo questo argomento, che tale sia il Principe, quale è il Gouernatore Così ancora si trouano delli Principi, i quali nō proccurano, che*

le paghe

le paghe corrano a tempi, e i soldati diuengono ladri, e insolenti. E molte volte il Principe sborsa, e gouernatori, e Capitani fraudano il Principe, e i soldati, e diuidono il guadagno fra loro, e chi non ha da mangiare suo danno, e poi si marauigliano se gli eserciti s'abbottinano, è v'ha de soldati, che per non essere pagati passano nell'esercito del Principe contrario al suo, e diuentano d'amici nimici, e sanno bene spesso molte cose, che scuoprono a nimici con danno del loro Prinoipe, e sono cagione, che se alcuno tra le genti nimiche haueua volto l'animo a suo fauore, lo riuolge in odio, sentendo il cattiuo gouerno, che è fra le sue genti, e'l mal trattamento, che si fa a soldati, e tanto maggiore difficoltà arrecano alla sua vittoria, e al suo trionfo, e queste malageuolezze, si fuggono con fare, che le paghe corrano a tempi. Vn'altro inconueniente ancora nasce intorno alle paghe, che se ne vanno per lo più nelle mani de' Capitani, ed essi se le ritengono in gran parte, e i poueri soldati si lamentano del Principe, e non hanno il torto affatto, perciò che non basta, che egli le paghi, e presupponga, che i soldati sieno sodisfatti, ma dee tener modo di sapere ogni cosa, e prouuedere, che le genti non siano defraudate, che tal'ora i soldati, per la debolezza, e per lo stento non possono fare le fazioni, e tener l'armi in mano, non che sostenere le fatiche ordinarie, e continue della guerra, e i Capitani arricchiscono, e ingrassano con gran vergogna del nostro secolo, che stima più il guadagno ingiusto, che la vera gloria, e spesso impiccheranno per la gola vn soldato, che spinto dalla fame ruberà qual cosa per sostentare la vita, ed essi non si vergognano di rubare grossamente con gran detrimento delle imprese. Per fuggire tutti questi inconuenienti sarà bene osseruare, e tenere il modo, che teneua Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana,

Toscana, e prima anche era tenuto dalla Republica Fiorentina, prima che fosse dato il gouerno alla casa de Medici, e parimente si osserua oggi da Signori Viniziani, i quali fanno, che i soldati sieno pagati tutti alla banca, e ciascuno da se, che niuno possa imborsarsi i denari altrui, ma ciascuno soldato è dalla sua banca pagato, e tira quello, ch'è suo, però hanno i soldati ad ogni loro bisogno, che volentieri gli seruono. Questo modo di pagare si tira anche dietro vn'altro commodo, che il Principe è più sicuro, che non gli possa essere ordito tradimento, perche quando il denaio và in mano del Capitano, e a lui sta il distribuirlo, più ageuolmente, se è maligno può indurre i soldati alle sue voglie, come spesso s'è veduto, che non auuiene così ageuolmente, quando sono pagati alla banca. Vsano anche questi potentati quando i loro huomini tornano di qualche gouerno tenerli a sindacato, oue rendono ragione della loro amministrazione, e se hanno errato sono gastigati, e questo è vno mezzo potente per fare, che ciascuno stia a segno, perche s'osserua la giustizia con sommo rigore, e massimamente in queste cose appartenenti allo stato, e al publico bene, e questa è la vera strada da tenersi da chi vuole essere seruito fedelmente, e che le cose possano essere bene gouernate, e senza sospetto.

SOLDATA LA GENTE NON LA DEE tenere lungo tempo nello stato, e che dee fare se è chiamato da popoli a fare guerra, e che non si dee mettere all'impresa se non ha il tutto in ordine. Capitolo XXXVI.

QVando il Principe harà soldato la gente sarà bene mandarla quanto prima alla massa, e non la tenere lungo tempo

tempo nel suo stato, acciò che non lo diserti, e consumi senza proposito alcuno, e faccia la guerra prima a suoi sudditi, che a nimici, se già qualche necessità non lo stringesse a far altrimenti, e tardare al quanto per alcuno importante disegno, ne anche la lasci dimorare nel paese dell'amico, il quale per sua cortesia dia il passo, prima per debito di creanza, e ancora per non lo sdegnare, che i soldati per lo più sono insolenti, e malageuolmente s'astengono dal fare danno anche a gli amici, onde potrebbono seguire gran disordini, i quali si schiueranno con ridurli alla massa, e inuiarli nel paese nimico quanto prima si può. Auuiene alcune volte, che'l Principe è chiamato da popoli del paese, perche per essere mal trattati disiderano mutazione, e qui è d'auuertire, che gli animi de popoli sono mutabili, e inconstanti, però quando ciò auuiene dee sollecieare di mettere le genti nel paese, oue è chiamato prima, che'l Principe, che hà da essere assalito, se ne accorga, e vi ponga rimedio, e se li faccia beneuoli, e operi che tenghino lui in parole, e poi dieno addosso al Principe, che gli viene a fare guerra, ò vero come impauriti per essersene il Principe loro accorto, e fatto tagliare le teste a capi del trattato, facciano per lui quello, che non farebbono, se hauesse sollecitato, e questo è auuenuto più d'vna volta, però quando si prepara la guerra, faccia d'hauere ogni cosa in punto, e dia essecuzione alla impresa con la maggiore celerità, che sia possibile, che a chi è prouueduto l'indugio è sempre dannoso. Oltre a ciò è d'auuertire, che può essere chiamato il Principe, ò dalla nobiltà, ò dalla Plebe, se sarà chiamato dalla nobiltà habbia auuertenza, che è vsanza de nobili chiamare vn'altro Principe non solo per gastigo del Principe suo, ma ancora per vendetta, e gastigo della plebe, e se tra la nobiltà, e la plebe è inimicizia

non

non vi può essere vnione, perche se sen'accorgono daranno che fare dentro a i nobili, e gli daranno addosso, come cani arrabbiati, se già non fosse la nobiltà di numero, e di forze superiore alla plebe, che se così fosse non chiamerebbono altro Principe. Se per sorte fosse chiamato dalla plebe in tal caso i nobili se hanno sentore del caso, cercheranno prouuederci, e daranno addosso alla plebe, se non con altro con denari, e con tutte quelle sodisfazioni migliori, e spedienti, che potranno, e se il loro capo cede, che poca fatica è oggi di corrompere vn huomo, tutti cedono, ed è certo, che la nobiltà harà più grazia nel persuadere, che non harà la plebe, come quelli che più intendono la ragione di Stato, e plebei per lo più si voltano come foglia al vento, però non si metta mai il Principe a fare impresa niuna insino a tanto, che non ha in pronto, e in ordine quanto bisogna, e sempre sia più tosto troppo largo, che scarso nel fare le prouuisioni, e creda sempre di trouare maggiori intoppi, che subito non si appresentano, e vada risoluto, e preparato di superarli tutti, che altrimenti sarebbe disordine, e passerebbe la cosa con poca sua riputazione, e onore, e vn'altra volta quando volesse metter mano a qualche impresa onarata, e forse riuscibile non gli sarebbe creduta, e per conseguente non trouerebbe chi volesse per lui pigliare il carico, ò vero non trouasse personaggio tale, quale fosse all'impresa richiesto, sì che se pure gli riuscisse il pensiero sarebbe in ogni modo con gran difficoltà.

Per quello, che è assalito.

CHE IL PRINCIPE, CHE E' ASSALTATO, deue ricorrere a Dio, e aspettare il nimico fuori di casa. Capitolo XXXVII.

Hauendo già trattato di quanto dee fare il Principe, che muoue la guerra fin che habbia mandato l'esercito sopra'l nimico, non pare, che per ora ci resti a dire altro di lui, poi che non andando egli alla guerra in persona consegna l'esercito a vn'altro, e dell'vficio del Generale se ne parlerà a suo luogo, però passeremo a parlare dell'vficio di quello, che si difende, la quale parte merita molta considerazione, perche la difesa pare più giusta, e più naturale, che l'offesa, perche la natura istessa insegna il modo di difendere la vita, e l'onore suo da tutti l'ingiurie, e'l nostro Principe potrebbe tal'ora essere da nimici assalito, però voglio riuoltarmi a questa parte, e insegnare difendere lo Stato da ogni sterna forza, e violenza. Diciamo adunque che il Principe, che sente ne luoghi vicini farsi preparazione di guerra, non stia a dormire, ma si metta incontanente in ordine nel medesimo modo, e si prepari alle fatiche, e a gli stenti facendo prima le sue proteste a Dio, e processioni, e simili dimostrazioni publiche, le quali inducono ne i popoli diuozione, e buona speranza, e Dio alcune volte fa distornare l'imprese, e non si fidi d'ambascierie, e trattamenti d'accordi, ò solleuazioni, le quali spesso si trattano per addormentare altrui, e non si conchiuggono, ma cerchi stare bene proueduto a tutto quello, che gli possi auuenire non aspettando il nimico in casa, ne a confini, ma fuori, perche oltre al mostrare l'animo generoso, farà perdere di speranza il nimico, e accrescerà l'animo a suoi, e

se per

se per sorte potesse, sarebbe vtilissimo andare ad vrtare lui all'improuiso, che per l'ordinario chi assalta ha vantaggio, e almeno gli darà più disagio, che innanzi, che venga nel suo Stato lo straccherà, e metterà in disordine, e gli darà tante difficoltà, che forse potrebbe abbandonare l'impresa per tale scommodo. Ma bene è vero, che volendo ciò eseguire dee hauere forze superiori, ò almeno vguali al nimico, e faccia che il suo esercito sia bene ordinato, e bene condotto; perciò che sarà più fresco, ò starà con speranza d'hauere assalire improuisamente, e presto potere fare preda, e tornare a casa ricco. Ma caso che non gli bastasse l'animo d'aspettare fuori delle frontiere, e per non fare dispiacere al Principe, che del luogo, doue bisogna aspettarlo è padrone, e per qual si voglia altro notabil rispetto, guardi se ha passi stretti, e quiui lo aspetti, perche molto maggiore vantaggio ha quello, che affronta, che quello, che è affrontato, e hauendo a valicare passi cattiui, e stretti, non potendo fare di manco, non sarà se non buono consiglio vscirli addosso all'improuiso, e meglio saprà tutti i passi egli, come padrone, che vno straniero, così verrà a torre ogni speranza al suo nimico, egli farà perdere le forze, il che importa molto perche qualunque volta i soldati perdono le prime speranze, si auuiliscono, e si perdono d'animo, ed è poi cosa molto difficile rincorargli, e ritornargli nel primiero vigore, e ci vuole gran destrezza, e prudenza perciò fare, ne lo sà, ò può fare, se non vn Capitano di grande sperienza, e nel cui valore, e amore i soldati confidino oltre modo, come a di nostri s'è veduto in Arrigo di Borbone oggi Cristianissimo Rè di Francia, e parimente in Alessandro Farnese Duca di Parma di veneranda memoria, e in Don Giouanni de Medici, che in diuerse parti ha dato gran saggio del suo valore, che in que-

sti accidenti hanno saputo confortare, rincorare, e animare i soldati, e fare che nõ temessero gli affronti de nimici valendosi del tempo, e dell'occasione si che tutti gli affronti de nimici hanno loro cagionato onorate vittorie. E ottimo consiglio ancora leuare al nimico, che gli viene sopra la commodità delle vittuaglie, che niuno pericolo è più orribile, ne che più spauenti, e sbigottisca i soldati, che quel dalla fame, però molto più spediente, e più principale tengo questo, che leuare al nimico l'insegne, che si cerca poi fare nelle battaglie, perciò che nell'esercito è sempre qualche pittore, che può a ciò rimediare, e togliendo del mattone pesto, e bagnandolo nell'orina, e pigliando le lenzuola, che hanno i viuandieri, ò Capitani, ne può rifare dell'altre fino a tanto, che habbia commodo di mercatanti, che vendano tele, drappi acciò fare accomodati, e con simiglianti argomenti i soldati prenderanno animo come prima, e tal'ora più, ma tolte le vittuaglie non si può senza prouuedere seguitare la guerra, e hauendone questo Principe copia, e'l nimico mancamento potrebbe fare ridurlo a tale, che offerendo da viuere a soldati, e facendo altre larghe promesse gli indurrebbe ad abbandonare l'esercito, che la fame forza gli huomini a fare gran cose, e mostrerebbe d'essere, e misericordioso, e amoreuole verso i soldati, e sempre porrà, e più presto, e più onoratamente fine alla guerra non si lasciando accostare il nimico, che hauendolo in casa, e più ageuole cosa è tenerlo lontano da confini, che cacciarlo poi che v'è entrato. Oltre che si come i soldati del nimico essendo affrontati perdono di speranza, i suoi altresì essendo rinchiusi s'auuiliscono, ma quando sono assediati quelli del nimico maggiormente pigliano ánimo, e vigore, e forza, si che le cose passano molto meglio, e molto più sicuramente si può tirare l'impresa a onorato fine.

CHE

CHE E GRAN FALLO NON FORTIFIcare le frontiere dello stato, e quando si porge l'occasione non si trouare preparato. Cap. XXXVIII.

S' Opporrà per auuentura alcuno a quello, che habbiamo detto con dire, che le frontiere dello Stato non sono bene fortificate, e bene fornite, però il Principe non si assicura di vscire del suo tenitorio. Alche rispondo prima che questa è stata mera negligenza sua, che molto più importa tenere ben fortificate le frontiere del suo dominio, che accumulare tutto di tesoro, ò deono i prudenti Principi prouuedere alli stati loro almeno per salute de popoli a loro soggetti, se non lo fanno per salute della loro progenie, e sua ancora, che sono obligati a saluare se stessi, e le cose loro, più che possono, e perciò si pagano loro gabelle, decime, e simili entrate, acciò che difendano i popoli, e gli stati da pericoli come loro figliuoli, e loro gregge, e perciò, e dato loro il dominio, e la maggioranza sopra gli altri, e deono antiuedere, e prouuedere a pericoli prima che vengano, se vogliono fare il debito, si che è gran vergogna, quando si porge l'occasione non essere preparato, e potere mostrare la faccia al nimico; oltre che le fortezze tengono anche in vficio i sudditi, che non si lasciano indurre a romoreggiare, e leuarsi dall'obedienza del Principe loro, e questo timore gli farebbe stare a segno. Oltre a questo quando sono bene prouueduti non viene ageuolmente voglia al vicino, ò allo straniero di tentare di cacciarli di Stato, perche vede, che bisogna portare, come si dice, due sacchi vno per dare, e l'altro per riceuere, e però va adagio a pigliare briga con

chi conosce essere atto a contrastare seco con buona speranza della vittoria. Ma se pure non ha pensato prima almeno subito che sente, ò s'accorge, che gli può venire sopra il nimico, non l'aspetti in casa, ma ricorra subito a rimedi, mettendo insieme gran numero di guastatori seruendosi del consiglio, e dell'opera d'ingegnieri, e matematici intendenti, i quali di subito, e all'improuiso sappiano riparare a gli inconuenienti, e faccia i debiti ostacoli, perche a gli accidenti della guerra, che vengono all'improuiso, improuisamente ancor riparare bisogna, e fortifichi le frontiere il meglio, che può, secondo che il tempo, e l'occasione permette, non guardando à spesa, ò, fatica, che potrà in questo modo ritardare, ò, tenere addietro il nimico almeno per qualche tempo, e frà tanto prouuedere per qualche via alle cose sue, e non sarà talmente sprouueduto, che anche il nimico non stia alquanto in dietro, e tema, perche il tempo fà anche a lui paura, come quello che ha da condurre, e gente, e vittuaglie di lontano, ma se trouerà il paese sbandato, e senza guardie scorrerà, ruberà, e viuerà di quel del nimico, e le sue genti saranno più ardite, perche trouerranno da soggiornare, e viuere allegramente, e così metteranno maggiore spauento, e sbigottimento a nimici, e seguiteranno l'impresa più allegramente, poiche oggidi non pare, che i soldati parlando de' tristi cerchino altro, che rubare, e far prede, talmente è cresciuta l'auarizia, e scemato, anzi quasi smarrito il desiderio dell'onore, che dee essere il fine del vero soldato.



IN

IN ANDANDO AD AFFRONTARE IL nimico fuori dello ſtato non conuiene sfornire il ſuo paeſe di gente, ma dee il Principe laſciare addietro vn'altro eſercito per difeſa dello ſtato ſuo. Cap. XXXIX.

QVando noi diciamo, che il Principe vada ad affrontare il ſuo nimico fuori dello ſtato, non intendiamo perciò, che laſci il ſuo paeſe sfornito di gente da combattere, e ſenza prouuiſione, che ciò ſarebbe graue errore, ma vogliamo, che conduca quella gente, che ſia di biſogno per tenere addietro il nimico, ma che ſempre laſci alle frontiere altre genti armate, per ogni caſo, che occorreſſe, e anche, tutto lo ſtato prouueduto, e fornito d'arme, acciò che il nimico non faceſſe ſembiante di venire da vna banda, e veniſſe da vn'altra; però tenga i ſuoi luoghi bene forniti infino a che poſſa eſſere auuiſato ſe alcuno affronto ſi faceſſe da parte alcuna, e coſi ſarà ſicuro di non potere eſſere tolto in mezzo, e ſe pure ſuccedeſſe qualche perdita, come ſpeſſo auuiene, potrà in queſto modo toſtamente chiamare l'altra gente, e rinforzare doue fa meſtieri, per potere di nuouo fare teſta, e aſpettare il nimico a fronte aperta, e non laſciare, che ſcorra la campagna per ſua predando, rubando, guaſtando, e pigliando, ſenza abbaſſare pure vna lancia. Ma auuertiſca il Principe, che volendo affrontare il nimico in tal modo, non vada con forze deboli, che non poſſa ſoſtenerlo, perche perderebbe aſſai di riputazione, e caſo che foſſe rotto, ſe non poteſſe preſtamente hauere ſoccorſo, indebolirebbe in modo le forze de ſuoi, che non potrebbe poi reſiſtere. E anche da conſiderare, che non tutti i paeſi hanno i

no i passi forti, e commodi a ciò fare, che spesse volte sono campagne, e paesi aperti, si che non si possono tenere i nimici, che non entrino, però in questo caso bisogna, che sia molto auertito, e sapere eleggere, e accomodarsi a siti per fare opposizione a nimici, e doue non si può fare con la caualleria, si fa con la fanteria. In piano certo è molto potente la caualleria, si che nel piano saranno bastanti trecento caualli a sbaragliare tremila fanti, ma nel poggio vagliono più trecento fanti, che tremila caualli, però bisogna adattare i consigli, e le risoluzioni secondo i luoghi, e tempi, e benche i nimici vengano pronti, arditi, e infiammati dal disiderio del rubare, e predare, e arrichire, tutta via quei del paese non hanno da sgomentarsi perche il modo di difendersi ci è stato insegnato dalla natura, comune madre, e non s'è apparato per arte, come l'offesa, che la natura disidera di conseruarsi nel suo proprio essere, e nel suo primiero stato, come contraria dalle distruzioni, e se i nimici vengono con animi diliberati, anche gli animi de gli abitatori saranno simili, e da vantaggio, e più presto saranno preparati a sopportare mille morti, che diuenire preda de nimici, e massimamente hauendo il Principe buono, e amoreuole, e sanno quello che hanno, e non quello che deono hauere, e se quelli cercano di rubare, e questi cercheranno di conseruare le cose loro, e saluare la vita, e l'onestà delle loro famiglie, e difendere la patria, come huomini onorati, e amatori dell'onestà i quali in ogni occasione sono pronti a mostrare il cambio dell'amore, e della benignità, che il Principe vsa verso di loro.



CHE

CHE LA PRIMA, E PRINCIPALE DIfesa è il timore di Dio, e'l buono gouerno, e la buona giustizia del Principe, e come, e quando, e in che modo si dee prouuedere, e che bisogna opporre le difese dalla banda, donde si può essere battuto. Capitolo XXXX.

VAda poi il Principe molto considerato, perche la vera difesa, come già s'è detto è il timore di Dio, e il buono gouerno, con la buona giustizia vsata in ogni tempo, la quale cagiona l'amore de popoli verso il Principe, e però gli rende lo stato più sicuro, quieto, e tranquillo. Prouueggà ancora le munizioni d'ogni sorte tante, che gli bastino, insino al fine della guerra, e faccia prouuedimento delle cose necessarie al vitto, che questo importa il tutto, perche la più parte delle fortezze, che si perdono, si perdono per lo più per mancamento delle vittuaglie, e munizioni, però il Principe in tempo di pace le tenga in modo, che se all'ora hauesse a combattere sia prouuisto del tutto, e possa aspettare il nimico, che egli che è padrone del luogo saprà meglio conoscere la qualità del sito, che chi viene di fuori, però potrà più ageuolmente guardare la sua fortezza, e conoscere la qualità della difesa, e se per sorte vede non potere essere battuto se non da vna banda sola, ò due opponga quiui le difese, e cerchi di riparare a gli inconuenienti, che nascere possono, e non tolga a difendere tutta la Città, se è sicura da altre bande, bastando solo

L difende-

difendere quelle bande, che importano serrando, e conficcando tutte le porte, le quali non recano vtilità al luogo terrapienandole dentro, acciò che se il nimico facesse qualche furia da quella banda riesca vana ogni sua fatica, e le altre, che rimangano aperte siano fatte nelli baluardi di dentro accanto le fianconate, e nelle stesse fianconate, perche il nimico non possa mai sapere ne scoprire, oue elle sieno, e quelle, che si lasciano aperte si guardino con qualche guardia strauagante di più delli altri luoghi, e da quelle bande si mettano sentinelle, che l'huomo si possa fidare, e dentro sia buon corpo di guardia, e le porte habbiano quella maniera di serrature, che chiamano saracinesca, e sieno coperte di ferro, acciò che siano sicure dal fuoco, e in questi tempi s'ardono, e rouinano i ponti di legname. Sarà bene fare caualieri, che scuoprano, e che battano le piazze, e strade del campo nimico, acciò che non possa stare commodamente accampato attorno la fortezza, che tutta la gente non gli sia morta, e gli bisogni per forza sloggiare, e abbandonare l'impresa, e se muoue il nimico le trincee la medesima terra de primi caualieri seruirà alli secondi per rifarne di nuouo, e sempre cercare d'impedire il più che sia possibile, e scommodare il nimico, che non possa commodamente stare accampato.

CHE E BENE ASSALIRE IL NIMICO spesso, e fuori fare la tagliata, e che spesso si dee ricordare a compagni la fedeltà. Cap. XXXXI.

CAso che habbia gente a bastanza veggà per quanto è possibile d'impedire, e impacciare il nimico ogni giorno, e interrompere, che non possa fare le trincee, ne altri ripari

ripari con vscire fuori spesso, e all'improuiso, e assaltarlo da più bande, e non lasciare, che possa prendere riposo. Vtile consiglio è ancora quando aspetta d'eßere assalito fare la tagliata attorno le terre e le Città, ò doue aspetta l'assedio con mandare a terra mille passi attorno attorno da ogni banda tutti gli edifici, e gli alberi, le selue, e vigne, e portare dentro al luogo il legname per suo seruigio, se egli ha tempo, quanto, che nò, diali fuoco, acciò che non serua pe nimici: se per sorte fuori ha qualche fiume vicino, vegga se può voltarlo per altra strada guastando i fonti, e accecando, e auuelenando i pozzi, a fin che apportino la peste a nimici. Fortifichi poi in modo il luogo, che possa resistere, e che lo possa difendere il meglio, che può secondo che il sito, il tempo, e'l commodo ricerca. Mandi fuori gente a impedire il nimico giorno per giorno, per farlo restare di lauorare per quel giorno, interrompendo, e allungando il tempo, che quanto più lo fa tardare, più si consuma hauendo quello di dentro fatto le prouuisioni da poterlo fare tardare, e straccare, e hauendo vittuaglie commode potrà forse darli tale noia, che gli conuerrà partirsi con poco onore. Ricordi spesso a soldati, che siano fedeli ponendo loro innanzi l'onore, e la speranza del guadagno promettendo loro le spoglie, e le ricchezze de nimici, se saranno vincitori, e non essendo vincitori sarebbono i nimici padroni delle loro facultà, e che è meglio morire con onore, che viuere con infamia sotto nome di traditori, come sarebbono, se non faceßero il debito a prò della patria, e del Principe loro, e per questo mezzo molti Principi, e Capitani hanno acquistate onorate vittorie.

CHE SI DEE INDVGIARE PIV CHE si può a mandare fuori le bocche disutili, e che è bene mantenere, quando si può l'esercito fuori a fronte al nimico. Capitolo XXXXII.

Costumano alcuni quando sono assediati per potersi più lungamente mantenere di mandare fuori le bocche disutili, cioè che non sono atte a maneggiare l'armi, come fanciulli, femmine, e huomini, ò per vecchiezza, ò per indisposizione deboli, e inabili a combattere, la quale risoluzione quando è necessaria per difetto delle vittuaglie, non è da biasimare, tuttauia si vuole fare a tempi debiti, perche se si fa nel principio dell'assedio il nimico ciò veggendo piglia maggiore animo pensando, che le cose de gli assediati siano ridotte all'estremo, e quei di dentro ancora veggendosi priui de perenti, e delle persone care si sgomentano, e auuiliscono immaginandosi molte volte il pericolo essere maggiore di quello, che per auuentura sia, cosa che di vero non è, si che crescendo cuore, e prontezza ne gli assaltatori, e scemando ne difenditori, le cose si riducono a mal termine per quello di dentro, però non è da venire a questo se non quando la necessità lo strigne, e che di vero non può altramente fare. Della difesa non si può dare certa regola, perche in questo bisogna accomodarsi al sito, e secondo, che il nimico viene con le offese, e mostra le trincee, e a quelle opporre le difese: ma bene è d'auuertire a chi è a gouerno d'vn luogo assediato, che non permetta mai, che i suoi soldati pratichino, e trattino, con quei di fuori, per

ri per

ri, perche è troppo pericoloso, e massime nelle batterie, che la fede de gli huomini è dubbia in somiglianti tempi, e massime quando dubitano di perdersi, e se pure per qualche cagione importante occorresse, che alcuno parlasse con quei di fuora, non si faccia, senza espressa licenza del sourano capo, e sia seco in compagnia più d'vno, perche è molto più difficile corrompere tre, che vno. Oltre a ciò insino che si può mantenere lo esereito fuori a petto al nimico, è ben fatto il farlo, perche conseruerà meglio la riputazione, e terrà il nimico in continuo timore, e spauento, e gli darà molti incommodi, e disagi grandi, e massime se ogni giorno gli anderà dando qualche molestia, e sturbo, e stia saldo quanto può, perche quando egli si ritira dentro il nimico gli darà più da fare, e quando pure per necessità fosse sforzato lasciare la campagna, non vorrei, che la lasciasse del tutto desolata, e abbandonata, ma lasciasse alcuno luogo guardato, e presidiato, perche come s'è detto il vero guerriero dee essere copioso di partiti, e però non mi pare spediente lasciarla così tosto desolata, e sola, perche tal'ora si può guardare ancora con difese cieche, e sotterranee.

NVOVO SEGRETO PER DIfendere la campagna senza altre fortificazioni, e fare che il nimico non possa accostarsi alla muraglia. Cap. XXXXIII.

Sarebbe molto vtile ritrouamento lo spargere delle mine sotterranee dugento passi attorno attorno alla fortezza

fortezza dalla strada coperta inanzi verso i campi, non solamente assai profonde, ma vna sotto l'altra con grande distanza, acciò che se il nimico, ne scuopre vna, e parendoli quiui di stare sicuro vi mettesse le artiglierie, e gran corpi di guardia da fare le debite fazzioni, le potesse disfare con la seconda, e gittare in aria la sua gente, quando più ve ne fosse riserbando ancora la terza più bassa, e profonda per seruirsene alla bisogna, per lo che sarebbe alla fine costretto disloggiare di quelle concauità, e cauerne, che le mine harebbono già fatto. Piantando poi l'artiglieria altroue per battere, trouerebbe il medesimo impaccio, e quando si vedesse minare di nuouo, e affliggersi quiui, come in altra parte, e rimanendo con poca gente sarebbe sforzato mal suo grado lasciare l'impresa, e ritirarsi con molto suo scorno, e danno, e per maggiore sicurezza vorrei fare case matte, che non si potessero leuare dentro al fosso, nell'angolo esteriore della contrascarpa sotto la strada coperta, onde, benche il nimico tolte le difese da alto, e dall'altro canto douesse, e potesse affaticarsi dall'altro, e non le potesse con tutto ciò scoprire in modo alcuno, e non sapesse doue fossero, se altri non glie ne dicesse, le quali non potendo leuarsi, non si potrebbe scendere giù mai, ne entrare per forza con alcuno numero di gente, per grande, che fosse, che non rimanessero tutti morti, e sconfitti, e fossero queste a modo di logge scoperte, onde gli archibusieri, che quiui fossero con la faccia in verso la fortezza incrociando la difesa intrauerso lungo il fosso, e per tutto lo spazio, che è dal ricinto alla contrascarpa, e così trarrebbono a man salua senza potere mai essere scoperti, ne danneggiati da

nimici

nimici fuori che da vna sola mano, quale sarebbe per mine, e tagliamenti, però bisognerebbe, che dal fosso innanzi verso la campagna da trecento passi attorno fosse sasso viuo, e scoperta talmente, che non si potesse minare, che non fosse scoperto per potere dare cenno, acciò che tardi ò non mai potesse essere offeso, e se pure si vuole farla in terra dolce si potrebbe fare la contrascarpa fortissima di mattoni lunghi, e forti intestandoli con la punta innanzi, e bene vniti, e congiunti, e se fosse forzato abbandonare dette case matte habbia fatto per lo fosso certi forni, e questi soldati, che abbandonano la campagna entrino nella fortezza per vie sotterranee, e mentre se ne vanno dessero fuoco a forni fatti in modo, che non diano fastidio alle muraglie, e mandino tutti in fracasso, e quando è ripieno il fosso dia fuoco al secondo come prima s'è detto, che in questa maniera terrà il nimico tanto alla lunga, e tanto tribolato, e trauagliato, che lo metterà in disperazione delle cose sue veggendo di fare tanta gran perdita di gente, di tempo, e di spesa con poca sua riputazione, e gli leuerà ogni speranza di potere condurre l'impresa a felice fine.

SE-

SEGRETO IN LVOGO DELle case matte, e come non è bene fidarsi de corpi di guardia, ne d'Ebrei. Capit. XXXXIV.

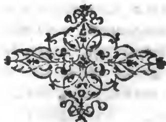
IN luogo delle case matte vorrei fare certi vasi di metallo in forma di mortai, che tirassero maggiore palla, che l'vsato, e in vece di palle di pietra farei più tosto tirare molti pezzi di metallo congiunti, e commessi insieme, come se fosse vna sola palla; e in oltre vn gran numero di altri pezzi di lame di ferro accomodate pure in forma di palla, le quali palle si rinuolgono in due coperte di canauaccio, e dentro la palla, e tra le due coperte si metti della poluere, la quale nel viaggio s'infuoca, e fa scoppiare la palla, come ben sanno li Bombardieri pratichi, e si fanno con tale proporzione, che quando si da fuoco al vaso escono fuori con gran fracasso, e vanno a rompersi la doue l'huomo vuole percuotere, e spargono con tal impeto quelli pezzi intorno al luogo doue danno per la violenza della poluere, che se trouassero huomini, e caualli ancorche quella piazza fosse larga mille passi di diametro, ne farebbono grande strage. A questo modo ogni piccola fortezza sarebbe bastante a difendersi, che hauesse gran piazza d'arme dalla muraglia indentro insino al bastione, perciò che il nimico con tale violenza percosso non harebbe riparo a tale mostruosità, bastando solo dodici di questi vasi con cento cinquanta palle. Del modo di fare queste palle non ne dò regola, perche il

che il Lupicino Fiorentino in vna sua opera insegna fare molti di quei fuochi, e palle, le quali possono a ciò seruire, e applicarsi a tale effetto, e oltre a ciò presto vscirà fuori vna opera di Giouan Pietro Bardi pur Fiorentino, la quale tratta di fuochi lauorati, e di questo in particolare, e a loro me ne rimetto, che non voglio metter mano nella possessione già da altri occupata. Auuertisca chi è rinchiuso di non fidarsi troppo de corpi di guardia, ma gli riuegga spesso, e gli faccia segretamente visitare da huomini fedeli, acciò che non seguano inganni, e ruberie, e tradimenti, come spesso auuiene, e massimamente a nostri tempi, e tanto più quando il nimico è tanto vicino, che gli può venire presto addosso, però a me piace l'oppinione di coloro, che vogliono, che la notte si tenga alcuna quantità di caualli dalla banda, d'onde l'huomo ha sospetto, i quali oltre il guardare scuoprano, e palesino i tradimenti; e sia anche diligente in mutare notte per notte li alloggiamenti a soldati, e niuno sappia qual bastione, ò quale quartiere habbia a guardare, se non a quella stessa ora, che deue entrare in guardia, e mi piace quel nuouo modo, che ho veduto vsare, che ne trombetti, ne tamburini non pratichino co' nimici, ne eziandio permettere oue sono soldati di diuerse nazioni, che l'vna s'addomestichi troppo con l'altra. Se per sorte fussero Ebrei nello stato non se ne serua, perche questi gli sono nimici, e non stimano altro che l'oro, ne tengono conto d'onore, ò di fede, e sono molto astuti, e perfidi, e come il cane perfetti adulatori, e saperrebbono trouare il modo, e il verso di condurre le cose a fine, e non potrebbe altrimenti da loro guardarsi, pe-

rò tengagli ſeparati, e bene cuſtoditi inſino a tanto, che ſia ſpedito, e non ſi ſerua dell'opera loro, ma tengali ſeparati, e la notte maſſimamente ſerrati con muri, ſi che non poſſano liberamente conuerſare, e caui da loro denari per la loro guardia, e perche non ſono comandati, e guardiſi da loro perche ſotto preteſto d'amicizia lo tradiranno, perche ſono per lo più molto ſcaltriti, e in ſegreto nimici de Criſtiani.



Il Fine del Primo Libro.



DEL

DEL PRINCIPE CRISTIANO GVERRIERO LIB. II.

Di Giouan Francesco Fiammelli Fiorentino, Matematico, Teorico, e Pratico.

Doue si tratta de gli vfficiali maggiori, che sono Generale, Maestro di Campo, Sergente Maggiore, e prima si tratta del soldato in vniuersale.



COME DEE ESSERE IL SOLDATO IN vniuersale, e in quali cose si dee esercitare. Capitolo Primo.



AVENDO in fino a quì trattato dell'vfficio del Principe, e delle prouuisioni che dee fare volendo muouer la guerra, pare che l'ordine, e'l tempo richiegga, che ragioniamo de ministri, e vfficiali suoi, hauuto sempre rispetto all'arte della guerra, de gli oblighi, ordini, e cure loro, e prima parleremo del soldato in vniuersale, e poi hauendo a trattare dell'vficio di ciascuno priuatamente ragioneremo ancora del soldato impriuato; ma mentre ne tratto generalmente, intendo abbracciare, e vfficiali, e quelli ancora, che sono atti a essere vfficiali, per ordine di successione, perche nella mancanza di altri superiori deono, e possono essere sostituiti per propri meriti, ò per cortesia di chi comanda in luogo loro. Quanto

 importi,

importi, che il soldato sia huomo da bene, prudente, e di buona conscienza ce lo dimostra, e la natura, e l'arte istessa, la quale egli esercita; perche si come a gli ammalati, quando il male aggraua, perche sono in pericolo di morte, si rammenta, che accomodino le cose loro, perche pare, che sieno vicini alla morte, così a soldati, perche di continuo hanno la morte (come si dice) alla bocca, possono per mille casi morire, e improuisamente, però conuiene stare sempre bene preparati, acciò che non perdano l'anima insieme col corpo. So ben io che la più parte fanno tutto il contrario, perche sono sempre intenti a rubare, e ingannare, e molti a suergognare verginelle, a vituperare oneste matrone, e molti anche non hanno rispetto alle Sacre Chiese, e spesso bestemmiano il nome di Dio, e fanno altre empie, e ree opere, se non in atto, almeno intrinsecamente con la mala volontà determinata, e ostinata al male; però stanno quasi di continuo in pericolo di perdizione, perche in questo istante viene vn'archibusata, ò vna cannonata, e gli porta via, ò gli mette in terra morti, non hauendo spazio di penitenza, ne confessoro vicino, si che lo stato loro è molto pericoloso, e non ci pensan' punto, basta solo, che pensano alla licenziosa vita, che in quel luogo s'vsa, ò a rubare, predare, assassinare, pur che roba venga, ò per via dritta, ò altrimente, e non si pensa ad altra conscienza. E pare quasi loro, che la guerrn conceda il fare ogni sceleraggine, si che non è marauiglia se Dio manda loro diuerse sciagure, quando vanno alla guerra non pensano, se non a fare suo quel d'altri, si che auuiliscono questo esercizio, e di nobile lo fanno venire infame, che non perdonano, ne anche alle persone Religiose, ne a luoghi Sacri, e felice, e brauo è tenuto colui, che ha fatto maggiore acquisto,

e per

e per vno piccolo guadagno mettono a risico l'anima loro, non s'astenendo da latrocini, sacrilegi, stupri, incesti, e altre sceleratezze, e quello è tenuto migliore soldato dal volgo, che in fare somiglianti opere è più sollecito, e più Eccellente: abuso del nostro secolo corrotto, degno di gran riprensione. Però vorrei, che il buon soldato Cristiano, quando vuole andare alla guerra pensasse al fatto suo, e facesse disegno d'andare alla morte, perche quando bene conosca il pericolo, non gli è lecito fuggire senza rischio, non solamente d'infamia, ma anche della morte, perche s'è scoperto è ritenuto, e priuato della vita, ò almeno gli sarà leuato il naso, e gli orecchi, acciò che sia da gli altri conosciuto per truffatore di paga, e meritamente, perche quando piglia la prestanza s'obliga seruire infino alla fine della guerra, ò almeno infino a tanto, che sieno licenziati i terzi se non tutti, almeno il suo, però è obligato, e mancando, manca della parola, che non è cosa più ignominiosa al soldato, e per ciò se gli da tale gastigo, si che risoluasi di osseruare la fede al Capitano, e d'vbbidire fra tanto alle leggi humane, e diuine. Non è cosa di maggiore danno al mondo, che il male esemplo, però è obligato non fare cose disconueneuoli, acciò che niuno si scandalezzi di lui, o veggendo l'opere sue si faccia lecito d'imitarle, ed egli poi habbia a rendere conto della vita sua, e di quella d'altri, e consideri, che l'huomo è nato per intendere il sommo bene, e intendendolo amarlo, e amandolo possederlo, e possedendolo goderlo, e chi tiene mala vita, non è dubbio, che non può entrare in paradiso, e per conseguente non può godere il vero bene. Oltre a ciò niuno può bene gouernare altri, se non sa reggere se medesimo, si che niuno può essere buono vficiale, se prima non è stato buono soldato, e soggetto ad altri, però impari prima

ā obedire, se vuol sapere ben comandare, e fà mestiero amare non solamente se, ma il prossimo ancora, però faccia a ciascuno il suo douere. Come soldato la prima cosa dee essere obediente, perche doue non è obedienza, non è ordine, ma confusione, e doue non è ordine, non si può ben gouernare impresa veruna. Quando occorre fare vna fazione, chi è auuezzo, e assuefatto a non obedire, non può altrimenti stare a segno, e per conseguente non sa fare il debito, e disordina, e guasta il tutto, e quanto maggiore è la persona, tanto più dee stare a obedienza, perche più persone vengono mosse dal suo buono, o cattiuo esemplo. Bisogna ancora essere ristretto nello spendere, acciò che i denari, che gli vengono nelle mani gli seruano a suoi bisogni, e non sia forzato a fare cose indegne per viuere, e ricordisi, che non gli è permesso cauarsi tutte le sue voglie, come se fosse a casa sua, oue può hauere denari a suo commodo. La maggiore importanza, che sia è essere continente nell'appetito della libidine, e non si dare tutto alla lasciuia, e alla libertà del senso, acciò che possa sostenere le fatiche, che occorrono. Quando bisogna dare all'arme, non sia occupato ne gli amori, che al soldato bisogna essere vigilante a fare le sue guardie, e scoprire il nimico con diligenza, e se fosse mandato ad accompagnare denari, ò altre cose, essere pronto tanto al buono, quanto al cattiuo tempo, e non timido, ò tardo nelle sue azzioni, e così non sarà scarso di partiti. Assuefacciasi a essere arguto con leggere storie, e saprà i successi antichi, e gli riscontri co' moderni, e cerchi mettere in pratica i suoi pensieri, acciò che quando viene il bisogno, sia pronto a mettergli in atto, e auuertisca, che molte cose gli parranno buone in camera, che in campagna non riusciranno, e questo molte volte auuiene a soldati, che imparano da ingegnieri, senza mai

prati-

praticare le cose, che gli vengono insegnate, e tal'ora non l'intende manco quello, che come ingegniere gliene insegna, perciò che quelli, che non intendono Euclide, propongono molte cose, e Capitani, e Signori molte volte credono loro, e non l'esercitano, e poi al bisogno rimangono beffati, perche non riescono, si che le speranze suaniscono, e i disegni rimangono vani. Però douerebbono quelli, che hanno a comandare, hauere cognizione delle cose della milizia, perche si trouano poi con carichi su la guerra, e non sanno distinguere le cose buone, dalle ree, all'ora si pentono di non hauere imparato, quando era il tempo, e le cose vengono fatte a caso, e sono costretti a cercare de gli huomini sul fatto, e spesso intoppano in persone ignoranti, ed essi alcune fiate non sanno scorgere il vero, e però seguono molti inconuenienti, i quali non seguiriano se gli huomini attendessero a quanto douerebbono secondo la loro vocazione, e secondo l'esercizio, che si mettono a fare.

CHE IL SOLDATO DEE ESSERE MODESTO, e valoroso, e alieno dall'auarizia. Capitolo Secondo.

Sia il soldato modesto nelle sue azzioni, e appaghisi della ragione, perche la modestia stà bene in ogni luogo, e induce gli huomini a amare, e riuerire, e obedire quelli, che comandono con modestia, e gli vficiali, che sono preposti al gouerno d'altri, se sono ornati di questa virtù, eseguiscono gli vfici loro con molta ageuolezza, perche tutti stanno di grado sotto la loro disciplina, e volentieri gli seruono, e se l'occasione lo ricerca sono tutti pronti a mettere a rischio la vita per loro a ogn'ora, tale è l'amore, che viene loro portato. Ma per lo contra-

contrario gli huomini bestiali, e fuori di ragione non trouano chi voglia conuersare con loro, ne seruirgli, e però non sono vbbiditi, e ciascuno gli fugge, e quando viene il tempo, sono abbandonati, e lasciati nelle secche, e se tali huomini s'abbattono hauere vfici supremi, sono spesso cagione di ruinare l'imprese, e non possono assicurarsi d'attaccare vna scaramuccia, o dare vno assalto con buona speranza, perche i suoi proprij non si curano d'accrescer loro onore, anzi tal'ora disiderano, che sieno perdenti. Ma gli huomini modesti all'incontro non hanno a temere di nulla, che i soldati fanno ogni sforzo, che rieschino a onore dell'imprese, e non hanno a dubitare, ne dell'animo, ne delle forze, che solo col guardargli in viso, o con stringersi nelle spalle gli inducono a quello, che vogliono, basta, che sappiano l'intenzione loro, che fanno anche senza, che sia loro comandato. Non intendo, che questa modestia sia tale, che diuenti lentezza, e che il soldato sia poi codardo, e vile, anzi deue essere ardito di cuore, e valoroso d'animo, e di corpo, ne tema gl'affronti de nimici, ma voglio, che questa modestia sia mera bontà, e che l'vsi quando conuiene, ma quando il tempo ricercasse altramente, facciasi temere, e vsi seuerità senza rispetto veruno, perche quelli, che si amano si deono anche gastigare, quando errano, perche altrimente l'vficiale sarebbe ingiusto, e parziale, che è cosa molto sconueneuole. Fugga ancora l'auarizia, che è molto odiosa, e si tira dietro la maleuolenza di tutti, ne è vizio alcuno, che sia più odiato di questo in quelli, che sono preposti a gouerno d'altri, e massimamente nelle cose di guerra, oue il fine ha da essere l'onore solo, e non il guadagno, ò conquisto di roba, che chi si vuole proporre questo fine, dee pigliare a fare altro mestiero, che questo della milizia, oue l'auarizia è dannos-

dannosissima sopra ogni altro vizio, e se l'vficiale non è amato non può condurre le sue imprese a felice fine, ne meno può essere auuenturato, che è vna delle principali parti, che dee essere in vn soldato, e l'essere male fortunato parlando però di sorte, fortuna, & ventura come di cose soggette alla prouidenza diuina non lascerà, che riporti gloria al suo Principe, e così sarà vilipeso, abborrito, e schernito eziandio da suoi.

CHE IL SOLDATO NON dee essere bugiardo, ne maldicente, e quando si fa bottini dee saluare l'onore alle donne, e essere fedele alla patria. Capitolo III,

IL vero soldato dee guardarsi dalle bugie sopra ogni altra cosa, se vuole, che gli sia creduta la verità; percio che questo gli potrebbe cagionare grandissimo disordine, perche nelle cose d'importanza potrebbono molti non fare quanto bisogna, per non credere essere vero quello, che gli propone, e particolarmente col Principe, e co' superiori conuiene andare col vero in bocca, che altrimente si porta pericolo di perdere la grazia loro, e il credito appresso gli altri. E quanti ne siano ruinati per così fatti modi ne sono pieni i libri, si che non fà mestieri addurne altri esempli, che a tutti sono noti. Ricordisi, che è bene raffrenare la lingua, e attendere a fatti suoi, perche a niuno piace l'essere biasimato, ancorche si dicesse la verità, e oltre che s'offende Dio, col detrarre ad alcuno, s'incorre ancora in graui pericoli, massimamente quando si parla di Prin-

cipi, e d'huomini potenti; che hanno le mani, e gli orecchi lunghi, e l'vficio del soldato è combattere, e non isparlare. Quando si trouasse all'espugnazione di qualche Città, ò altro luogo, che fosse dato in preda, studisi di saluare quello, che tolto non può, ne dare, ne restituire, se vuole, che Dio l'aiuti, cioè l'onore delle donne, perche molti s'accorderanno a lasciare la roba, che non daranno l'onore, e questo si dee fare, ò siano fedeli, ò infedeli, che così è ordinato per lo diuino precetto. Che debba osseruare la fede alla sua patria, e al suo Principe è tanto chiaro, che di soperchio pare il rammentarlo, che è cosa tanto naturale, che anche gli antichi gentili, e oggi i fieri barbari ancora lo tengono per vero, e puniscono seueramente chi fa il contrario, che dopo Dio il primo obligo è quello che s'ha alla patria, e al Principe, che è dato da Dio, e se è buono è per sostentamento del popolo, e se è cattiuo, è per gastigo del medesimo, e chi non tiene conto della fede, non solamente non può essere buono soldato, ma ne anche dee essere annouerato nel numero de gli huomini. Vorrei quando dee partire d'vn luogo vedesse di non vi lasciare debito, acciò che niuno possa querelarsi di lui, e scemargli l'onore, che è troppo gran tesoro, e degno d'esere guardato con somma diligenza. Tenga le persone infami, e viziose lontane da se, perche chi lo vede conuersare con tali huomini, e non hà di lui contezza, stima, che sia somigliante a loro, e si tira addosso la vergogna senza sua colpa, la qual cosa si dee fuggire, per quanto sia possibile da chiunque stima l'onore. Non sia buffone, ne ciarlatore, perche le cose sue non haranno credito, sia modesto nel bere, perche l'ebbrezza apporta dispregio, e toglie la riputazione, la quale è di grande importanza in tutti quelli, che di questa nobile arte fanno professione. Hò ragionato

nato fino a quì del soldato in genere, ora verrò a particolari vfici di ciascuno, e quali anderò accennando, e quali distendendo, acciò che ciascheduno vficiale sappia quello, che s'appartiene a lui, e lo possa mettere in esecuzione speditamente, e comincerò dal Capitano Generale, che è il sourano vficio della milizia.

DEL CAPITANO GENERALE DELl'esercito, e delle virtù, e qualità, che in esso si ricercano. Capitolo IV.

CHe l'imprese quantunque grandi debbano essere gouernate da vn solo, ce lo mostra la natura madre comune di tutte le cose, e l'isperienza parimente; perciò che veggiamo essere dato all'Api vn Re, al corpo vn capo, alla naue vn nocchiere, alle famiglie vn padrone. Oltre a ciò in tutte le spezie delle cose veggiamo essere vna, che l'altre d'eccellenza auanza, come fra le gemme il diamante, fra metalli l'oro, fra le stelle, e pianeti il Sole, e nell'vniuerso vno Dio Creatore, e moderatore di tutte le cose, e chi volesse questi capi moltiplicare, confonderebbe ogni cosa, e la natura reclamerebbe, la ragione contradirebbe, e l'isperienza s'opporrebbe, perche nell'amministrazione delle cose grandi, è non solamente vtile, ma necessario ancora, che il gouerno dipenda da vn solo, dal quale eschino tutte le risoluzioni. Così dunque nelle cose di guerra, benche si ricerchino molti ministri, e vficiali, nondimeno vi dee essere vn capo sourano, che a tutti comandi, e a tutti dia legge, e questo è il Capitano Generale, il quale hauendo a comandare a tante migliaia di huomini, e a guidare così grandi imprese, bisogna che sia ornato

di tante virtù, che possa essere bastante a reggere tanto peso, perche il fondamento principale di tale vficio è l'obbedienza di quei, che da lui sono comandati, e questa si fonda in sù l'eccellenza della virtù di chi comanda; e quindi si comprende, che egli dee essere d'eccellente virtù fornito, e acciò che meglio possa il Principe fare elezione d'vn ministro di tanta importanza, son andato più volte meco stesso, e con huomini di giudizio, e di quest'arte intendenti considerando le principali qualità, che in esso si ricercano, le quali sono tante, e tali, che pochi di vero si trouano d'vn tanto nome, e carico degni, e a molti pare, che sia difficile, e lunga cosa l'annouerarle, e darne regola, ma a me in questa parte è piaciuta molto l'opinione di M. Francesco Serdonati nostro Fiorentino, huomo nella lezzione delle storie e antiche, e moderne molto esercitato, e che ha fatto molte considerazioni per vso della guerra si terrestre, come nauale, e si per battaglie aperte, come per ossidioni, e si per difesa, come per offesa, come parte mostrano le cose da lui date in luce, e più largamente mostreranno le altre; che con grande vtilità de gli studiosi è per publicare a suo tempo. Egli adunque è d'opinione, che si possano ristrignere al numero d'otto, cioè che sia sperto nelle cose della guerra, fedele, fortunato, animoso, liberale, giusto, paziente, e nobile. Ne si marauigli alcuno, che hauendone Cicerone poste quattro sole, noi raddoppiamo il numero, perche egli ancora sotto quelle quattro principali ne comprende molte altre, e poi quando i termini sono differenti, le cose ancora sono differenti: Se oggi auuenisse come a suo tempo, che i Generali s'eleggessero del corpo d'vna sola Città dominante, e

Nell'orazione per la legge Manilia.

de suoi

de suoi Cittadini, e non hauessero a guidare se non huomini soggetti al dominio di essa, forse sarebbono basteuoli le cose da lui dette, ma accomodandosi al modo di guerreggiare d'oggidi, che si soldano huomini di diuerse nazioni, e sudditi a diuersi potentati, che solamente sono tenuti seruire il Principe, che li solda, quanto dura la guerra, e quanto egli dura a pagarli, certa cosa è, che si ricercano altre qualità oltre quelle, che egli pose, anzi si gli richieggono anche dell'altre oltre quelle; che noi habbiamo poste, ma però tutte a queste otto come capi principali, ò fonti si riferiscono, il che si può mostrare in questo modo. Prima potrebbe parere a qualcuno, che mancasse la prudenza, perche essendo questa virtù vn abito, mediante il quale gli huomini possono prendere diritti consigli, e fare buone risoluzioni nelle cose, che sono loro buone, ò ree, e distinguere le cose oneste dalle vtili, si che la prudenza lega insieme tutte le virtù morali, ed è come il neruo, e l'anima di tutte, e consiste principalmente nel consultare delle cose, che a gli huomini occorrono, e possono fine diuerso hauere, si conosce essere necessaria in tutti quelli, che al gouerno altrui sono preposti, e tanto più nel Generale d'esercito, quanto l'vficio suo s'esercita in cose di maggiore importanza, le quali bene gouernate grandissima vtilità, e male trattate grandissimi danni recare ne possono, e io concedo la prudenza essere necessaria al Generale, ma la comprendo sotto l'isperienza, conciosia cosa che la prudenza non si possa acquistare, se non con lunga isperienza delle cose, ò vero con la erudizione, e dottrina, e questa isperienza vorrei, che dipendesse dall'essersi trouato sul fatto,

e ha-

e hauere più guerre vedute, e quelle bene considerate, che ciò si ricerca per saperne trarre buono giudizio; sotto la medesima ancora comprendo, che sia ingegnoso, perche benche si ritrouasse nelle guerre, non potrebbe diuenire sperto se non è persona ingegnosa, perche noi impariamo le cose per mezzo di alcuni principij, che ci sono per natura noti, i quali fanno, che noi sappiamo prima alcuna cosa di quella scienza, che ci mettiamo a imparare, si che chi fosse d'ingegno ottuso, non potrebbe acquistare perfettamente questa facultà, e quelli, che al gouerno altrui hanno a essere preposti, deono auanzare gli altri d'ingegno, e di giudizio, perche a tali personaggi sogliono volentieri gli altri di minore capacità dotati obedire, e farsi soggetti. Nella medesima isperienza intendo anche essere compresa l'industria nel gouernare, perche questa va sotto la prudenza, ed è parte di essa, perche se non è prudente non può essere industrioso. In questa medesima sottintendo ancora il consiglio nel prouuedere, perche se non è prouido nel considerare quello, che può interuenire, e seguire non può prudentemente diliberare, e sotto il consiglio si comprende l'eloquenza, perche non basta, che il Generale pensi quello, che si dee fare, ma bisogna ancora, che lo sappia esprimere con certa graue copia a tanto grado conueneuole, e non intendo, che egli habbia quella tanto polita eloquenza oratoria, ma si bene certa copia soldatesca naturale, e non punto affettata, e sforzata, la quale è più atta a dilettare, e persuadere, che quella troppo artifiziosa. La celerità nell'eseguire le cose diliberate, virtù necessarissima al Generale nella medesima parte si rinchiude, perche è vficio della prudenza considerare prima bene tutte le cose, e poi che sopra tali considerazioni si è fatto la risoluzione, metterla tostamente ad effetto, e però si dice da noi per prouer-

prouerbio, tardi consultare, e tosto a eseguire, e questa sola dice Dione, che fù causa che Giulio Cesare auanzò tutti gli altri Capitani del suo tempo nella gloria della guerra, perche fù così sollecito, che bene spesso giugnendo all'improuiso addosso a nimici gli vinse, e sbaragliò, prima che sapessero la venuta sua; Con la medesima và anche la bontà quasi legata, perche chi non è buono, prudente veramente non si può dire. Vna delle principali virtù, che al Generale si richieggono è la fede, la quale egli dee mantenere non solamente a potentati, che egli serue, ma anche a soldati, e a tutti quelli con chi tratta alcuna cosa, e a nimici ancora, perche altro non è la fede, che vna costanza, e verità delle cose dette, e conuenute, la quale egli non dee mai macchiare in alcun modo, il che gli apporterà infinita vtilità. Importa anche molto l'essere fortunato, ò auuenturato, benche questa parte non stia in lui, ne possa egli promettersene, e assicurarsi di essa, perche tutta dipende dal caso, ò per meglio dire dalla volontà, e potente mano di Dio, che il tutto gouerna. Ma interuiene qui come nel giuoco, che veggiamo alcuni felici, e alcuni infelici, ò sfortunati, e come nel giuoco anche i felici tal'ora perdono, e gli sfortunati alcune fiate vincono, e quei che nel principio vinsero, all'vltimo alcune volte perdono, e così per lo contrario nelle cose di guerra ancora il medesimo auuiene a Capitani, sì che è grande la somiglianza del giuoco, e della guerra data la debita parità, per essere questa di molto maggiore importanza, e importa molto considerare, se gli sono riuscite bene, ò nò le cose, che per addietro ha fatte, perche non è bene fidare l'imprese in vno, che sempre ha perduto, ò s'è trouato nelle parti, che sono state vinte, perche i soldati non lo seguitano con quella speranza, e franchezza d'animo, che conuerrebbe, ma

sempre stanno con pensiero, e dubbio della salute loro tenendolo sfortunato. Ma questa felicità non è perpetua, ne durabile, onde si vede, che quei, che sono stati tenuti fortunati alla fine hanno hauuto qualche sciagura, perche Alessandro Magno morì di veleno, Scipione Affricano il Maggiore finì la vita in esilio, il Minore fù vcciso riposandosi in casa sua senza, che si sapesse di certo per mano di chi: Ma questi esempli non fanno contro di noi, perche ci basta, che sia tenuto fortunato nelle cose di guerra, perche i soldati seguitano tali Capitani con grande speranza di vittoria, e non par loro di potere essere vinti sotto la condotta loro, ma a questo proposito si può addurre l'esemplo d'Annibale, il quale più anni fù molto fortunato, e poi miseramente vinto da Scipione giouinetto morì in esilio, anzi per disperazione s'vccise da se stesso con veleno. E quale de' Romani fù più chiaro, e più felice per molto tempo, che Gneo Pompeio il Magno per gloria di vittorie, e di trionfi? pur alla fine fù miseramente vinto da Cesare, e più miseramente vcciso per ordine del vile Tolomeo Rè d'Egitto. Cesare fù veramente in tutte l'imprese felicissimo, benche ancora egli quando disegnaua farne vna gloriosissima fù da suoi miseramente ammazzato. Dico adunque che nel dare i carichi, o commettere a guidare gli eserciti habbia riguardo non solamente al valore, e sperienza, ma anche alla ventura, perche si trouano certi, che sono molto auuenturati, si che par che siano dal genio loro condotti alla grandezza, e alla gloria, e fare gran faccende, tutto che niuno di vero sia obbligato a stare del buon successo, perche niuno l'ha in poter suo, ne tiene la ventura, come si dice, pel ciuffetto, che la possa sforzare a fare a suo modo; Ma gli huomini ricordandosi dell'imprese passate fatte da alcuno felicemente vengono in speranza,

ranza, che ne farà delle somiglianti per l'auuenire, perche la speranza del futuro in loro nasce dalla memoria del passato. Benche questa parte della buona ventura, ò felicità, è anche in gran parte in potere de gli huomini, perciò che Dio è quello, che dona la felicità, è la toglie, onde chi sarà huomo da bene potrà sperare, che le cose gli sieno per riuscire felici, e quei, che vogliono, che Iddio sia fauoreuole alle loro imprese, deono osseruare i precetti della legge Cristiana, e astenersi da quelle cose, che offendono la diuina maestà, che per lo più si vede auuenire, che quelli Capitani sono fortunati, e conducono l'imprese a felice fine, i quali è nel prendere le risoluzioni, e nell'esequire le cose diliberate osseruano sopra tutte le cose la giustizia, e non si partono dall'onesto, la qual cosa è di gran giouamento, perche sempre sono pieni di buona speranza quei, che credono, che Dio sia dalla loro, e prosperi le loro imprese, la quale credenza apporta a gli huomini grande speranza, e fa che vanno più pronti, e più arditi contra i pericoli. Questa buona ventura pare, che fauoreggi gli huomini animosi, e arditi, e perciò s'è detto, che il Capitano dee essere animoso, perche a timidi rade volte succedono bene l'imprese; e quando diciamo animoso, non intendiamo, che sia già temerario, e āuuentato, ma che vada con le debite considerazioni, e non si metta a rischio, doue non sia per ragione speranza probabile della vittoria, e di potere conseguire accrescimento d'onore, perche soleua Scipione Minore dire, che gli pareua cosa da pazzi mettersi a pericolo per cose leggieri, che non stimaua buon Capitano quello, che veniua a battaglia senza hauersi proposta qualche notabile vtilità, ma quello è veramente, e senza eccezione forte, e prudente, che si mette a combattere costretto dalla necessità,

O *si come*

si come anche i medici non vengono a usare il taglio, ne il fuoco, se non quando veggono con altri medicamenti non potersi curare il membro mal disposto. La liberalità nel capitano è tanto necessaria, che io stò per dire, che chi non apprezza questa virtù, non possa essere buon Capitano, che si come il sole è di tutto'l Cielo bellezza, e ornamento, così la liberalità è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù, e splendore della vita humana, e gli huomini liberali sono tanto amati, che inducono il loro soggetti, e amici a fare ciò, che vogliono, e però ben disse Dionigi Siracusano, che niuno è al mondo tanto potente, quanto il magnanimo, e liberale, e che i regni non si conseruano solamente col saluare le ricchezze, ma più tosto con donarle, e dispensarle a huomini degni; e Catone diceua, che al Capitano nell'imprese non conuiene cercare d'accrescere altro, che la gloria, e Agesilao soleua dire, che sentiua maggior allegrezza di arrichire i soldati, che se medesimo. Gli auari per lo contrario sono mal voluti da tutti, si che deono eßere schiuati, e rimossi da questo nobile vficio, perche l'auarizia spesse fiate ruina l'imprese. La giustizia ancora è virtù molto necessaria al Generale, però dee abbracciarla, e fare che ciascuno habbia il suo douere, tanto nelle cose della roba, quanto dell'onore, e nelle pene ancora, che il fondamento della quiete, e lo stabilimento della concordia è il conseruare, e assicurare a ciascuno il suo con la giustizia, la doue il mancare di giustizia induce gli huomini a grande sdegno. Questa è fra le virtù di splendore, come la stella di Venere fra l'altre in Cielo, e forse potremmo dire, che ella è come il Sole, e abbraccia, e illustra tutte le virtù, perche n'insegna, e comanda d'essere forti, temperati, liberali, e costanti, e lontani da tutte l'ingiurie, e in somma tiene le virtù vnite, e scaccia i vizi, e con le altre fa la scala, che ne conduce al

Cielo, e senza la giustizia non può stare il commerzio humano. E sotto questa comprendo la temperanza, che da Cicerone è annouerata fra le virtù del Generale, la quale è conseruatrice della prudenza, e della riputazione, e egli dee essere vigilantissimo nelle cose d'onore, e nel raffrenare i disideri disordinati, che non può tenere a segno l'esercito quel Capitano, che non sà raffrenare se stesso, e sotto la medesima virtù, si comprende anche l'innocenza, la quale se mai fù vtile, a questi nostri tempi è necessarissima, ne quali la vera disciplina è quasi smarrita per non dire perduta, si che douunque arriuano gli eserciti, apportano infinite calamità, e danni, e bene spesso nuocono più a luoghi, che vanno per difendere, che non farebbono forse i nimici medesimi, e guastano più terre de gli amici in alloggiando, che non fanno fortezze de nimici combattendo, il che è proceduto in gran parte dall'auarizia de Capitani de tempi passati, i quali per sodisfare alle loro ingiuste voglie, erano sforzati compiacere a soldati molte cose, acciò che essi fauorissero, e secondassero i desideri loro, ancor che ingiusti, che quali sono i Capitani, tali sono ancora gli altri soggetti, e però quale sarà il Capitano, tali saranno i soldati, si che la bontà, e continenza de Capitani è bastante a ridurre la milizia all'antica disciplina. Però dee prouuedere il Capitano, che non si metta mano nella roba, o nell'onore d'alcuno, e punire grauemente quei, che contrafanno, purche lo faccia solamente per zelo della giustizia, e della comune vtilità, e non dare a soldati maggiore libertà di quello, che l'onesto permette, perche l'esercito è somigliante a vn cauallo, il quale quando si sente il freno in bocca, obbedisce al caualcatore, e si volge a ogni suo cenno, ma quando è disfrenato, si ritira, e ricalcitra, e così fanno per lo più i soldati, e non posso dire senza rossore,

O 2 *che pa-*

che pare, che più vestigi dell'antica disciplina si veggano appo i barbari, che fra nostri, perche gli eserciti Turcheschi, e massimamente quando il gran Signore va in persona, tutto che si tirino dietro innumerabile moltitudine di gente varia di lingue, di costumi, e di riti, nondimeno marciano di sorte, che non fanno veruno danno a paesi amici, e i nostri all'incontro lasciano dureuoli segni di lacrimosa memoria, e si tirano spesso sopra la maladizione de suoi medesimi, le quali molte volte pare, che sortiscbino l'effetto con gran danno della Cristiana Republica. Quando anche sono mandati alle stanze per inuernare si riputano lecita ogni sorte di violenza per viuere commodamente a spese d'altri, non auuertendo, che s'è introdotto lo alloggiare l'inuerno dentro le fortezze, e le case de gli amici, per vn rifugio, e scampo del freddo, e delle pioggie, e non per guadagno, ò morbidezza, e non dourebbe la stanza loro apportare spesa veruna a quei, che gli alloggiamo la doue oggi essi per lo più senza discrizione veruna vogliono alloggiare a spese d'altri, che dicono a discrezione. Onde il giusto Capitano dee prouuedere a tutti questi inconuenienti, ma bene dee auuertire, che sono alcuni, che volendo essere tenuti seueri, e giusti, e perciò essere temuti da soldati, diuengono crudeli, e si fanno odiare a marauiglia, però non dee il Capitano vccidere, e battere i soldati di sua mano, e se alcuno è disubbidiente, lo può fare punire seueramente con pena conueniente al delitto, ma secondo la giustizia, e ordini militari, per via de gli auditori, e giudici ordinari, che sono nell'esercito. In somma vorrei, che egli s'assuefacesse a mescolare talmente la seuerità con certa vmanità, e piaceuolezza, che fosse insiememente amato, e temuto, e non trapassasse dall'vno all'altro estremo, perche l'esere troppo piaceuole toglie per lo più l'obedienza, e l'essere troppo seuero gli apporta odio, ma

chi si

chi si serue d'amendue queste parti a tempo è amato, e temuto da suoi, si che tutti sono presti ad ogni suo cenno, e con questa piaceuolezza vorrei, che si rendesse facile a vdire tutte le querele, e controuersie, che fra soldati accadono (quelle però, che senza l'autorità sua, non si poßono di leggieri acconciare) e giudicarle secondo il giusto, e non solo non sostenere, che sia fatta vergogna, ò ingiuria alla persona sua, ma ancora essere cortese a chiunque ha bisogno dell'aiuto suo, e con giustizia vendicare l'onte di tutti quei, che da altri oltraggiati a lui si richiamano, e perseguitare rigidamente tutti coloro, che ogni dì nuoue quistioni, e scandali per l'esercito fanno, e spesse fiate la comune quiete turbano, ma nel gouernare queste cose facesse di maniera, che tutto, che sia per dignità superiore a principali, per facilità nondimeno paresse vguale a minimi, che in questo modo accomodando le risse fra soldati leuerà l'occasione delle quistioni fra essi, cosa dannosissima ne gli eserciti, e farà si che ben che non faccia niente a piacimento, nondimeno tutte le cose, che farà, piaceranno a marauiglia, e saranno a tutti grate. Quando si guerreggiaua nello stato di Siena fra gli Spagnuoli, e Francesi, Papa Giulio Terzo per gelosia de suoi stati, a quali perche confinano col Sanese, erano così vicine l'armi de gli Oltramontani, creò Guidobaldo della Rouere Duca d'Vrbino Generale di Santa Chiesa, il quale di consenso del Papa fece suo Luogotenente Generale Alberigo Cibo Marchese di Massa, e suo Cognato, e lo posero con quattro mila fanti alla guardia di Perugia, e di tutte quelle frontiere a confini del Sanese, e del Fiorentino, ed egli procedè con tale modestia, e giustizia, e seppe si bene tenere a freno le sue genti, che non solamente sodisfece a pieno al Papa con la vigilanza, e prudenza sua, e amore, che vsò verso tutti riportandone

lode

lode da gli Imperiali, e da Francesi parimente, ma a Capitani, e soldati ancora, che erano all'vbidienza sua, e a tutta quella nobil Città, si che quando cessato ogni sospetto s'hebbe a partire, lasciò ne cuori de Perugini gran disiderio della bontà, e del valor suo, e doue a popoli suol parere ogn'ora mille anni, che le genti di guerra si partino del paese loro, i Perugini per lo contrario sentiron dolore della partita di questo Signore, e così auuiene ogni volta che i capi amano il giusto, e lo fanno osseruare. Si richiede al Capitano ancora la pazienza, la quale gli è di gran giouamento in tutte le cose, e però gli Spartani, la cui Republica fu da Licurgo all'arte della guerra principalmente addirizzata, studiauano d'assuefare i fanciulli da teneri anni sopra tutte le cose in questa virtù della pazienza, e tutta la disciplina loro si riduceua a questo d'auuezzare i giouanetti a vbbidire a maggiori, e a sopportare francamente le fatiche, e sapere vincere combattendo. Il Capitano dunque dee tollerare le fatiche nel maneggiare l'imprese, e massimamente per incitare gli altri con l'esemplo suo, imitando Agesilao Re di Sparta, il quale quando voleua, che alcuna cosa si facesse prestamente da soldati era il primo a metterui mano nel cospetto di tutti, e si gloriaua di non cedere ad alcuno nelle fatiche, e di comandare più a se medesimo, che a gli altri, perche quando i soldati veggono l'istesso Capitano entrare a parte delle fatiche, sono molto più pronti a sottentrare a medesimi disagi. Ma questa pazienza s'estende anche nell'ascoltare non solamente le querele, e le risse, delle quali s'è ragionato di sopra, ma anche i consigli de suoi, e non solamente di quei, che interuengono nel suo consiglio, co' quali dee conferire quasi tutte le cose d'importanza, ma anche quando qualcuno altro gli viene a proporre alcuna cosa, indotto dal disiderio

di gio-

di giouare, che l'ascoltare è sempre bene, e poi vsare le debite considerazioni in eleggere il buono, e lasciare il cattiuo, e nelle cose importanti è sempre bene ascoltare, e domandare i consigli, e pareri de suoi, la qual cosa cagiona facilità nell'imprese, perche chi l'ha ad esequire va più risoluto sapendo, che la cosa è stata considerata da più persone, e intelligenti, doue per lo contrario il non si consigliare con alcuno, e fare di sua testa nelle cose vrgenti, fa che gli huomini di condizione credono essere tenuti dal Generale, ò poco fedeli, ò poco prudenti, e rimangono male sodisfatti, e questa opinione generata nell'animo de suoi, gli leua molto di quella riuerenza, che egli dee hauere appresso tutti quei, che militano a sua condotta. Con la medesima pazienza anche dee aspettare l'occasione di metter mano all'impresa, perche non è dubbio, che le medesime cose, che fatte fuori di tempo, sono malageuoli, e quasi impossibili, quando sono fatte a tempo, e con la debita opportunità diuentano ageuoli, e facilmente riescono a quelli, che con la prudenza conoscono il tempo, e con la pazienza l'aspettano, e questi sono riputati saui dal mondo, ed è cosa certa, che più sono le faccende, che si sono condotte a buon fine con l'opportunità del tempo, che quelle che si sono spedite a viua forza. L'ottaua qualità, che dicemmo ricercarsi nel Generale, fu la nobiltà, e certa chiarezza, e virtù della schiatta, e del sangue, la quale pare che prometta di se cose grandi, e dia marauigliosa speranza, che quelli, in cui si ritroua, debbano corrispondere al valore de loro antichi, la quale tuttoche a molti non paia del tutto necessaria, perche alcune volte è auuenuto, che anche alcuni ignobili sono per valore saliti ad alti gradi della milizia, e fattò proue notabili, e gloriose, nondimeno è vtilissima, e bene spesso non basta, che sia nobile a casa sua, ma si richiede,

chiede, che sia nato appresso quelle nazioni, che militano sotto di lui, che certe sorti di genti obediscono maluolentieri a gli ignobili, ben che valorosi, e a forestieri parimente. Onde Emilio Probo disse, che Eumene Cardiano era nato in casa sua nobilmente, ed era ornato di tutte le virtù, che in perfetto Capitano sono richieste, tuttauia i Macedoni haueuano a male d'hauere a essere comandati, e condotti da esso, perche era straniero, tutto che auanzasse tutti gli altri di vigilanza, e di pazienza, e d'astuzia, e di velocità d'ingegno; si vede, che oggi ancora la nazione Francese per se molto bellicosa non comporta con buon animo, che altri, che di loro nazione eserciti fra loro il supremo grado della milizia, però conchiudendo dico, che il Generale dourebbe essere di più che mediocre nobiltà, e di quella nazione medesima, della quale sono i soldati, che ha da comandare, se già non è Principe ò Signore grande, che all'ora lo splendore della condizione sua porta tanto d'autorità, che l'obediscono, benche sia straniero. V'ha bene ancora altre qualità, ancora che al Capitano si richieggono, ma se considereremo la cosa sottilmente trouereremo, che quasi tutte a queste ridurre si possono, perciò che Cicerone pone l'autorità per vna delle principali parti del Generale, e ciò con gran ragione, perche se il Capitano non è huomo riputato non hauerà tutta quella obedienza, che si richiede, e nel gouernare le guerre importa molto, che giudizio facciano i ministri, e come sentano gli amici, perche gli huomini in cose di tanta importanza si muouono non meno per certa opinione di fama, che per ferma ragione a sprezzare, ò temere, ò amare, ò odiare alcuno, e perciò noi habbiamo posta fra le parti del Capitano la nobiltà, perche questa accompagnata dall'altre virtù, e buone qualità tira a se grandemente l'amore delle persone, e ciascheduno obbedisce

bedisce più volentieri a vno di nobile lignaggio, che a vn huomo oscuro, benche la vera autorità s'acquista con la bontà, e innocenza della passata vita, e dalle proue fatte, e da gradi altre volte hauuti, e ben gouernati, e la felicità parimente accresce l'autorità. Onde s'è veduto più volte ne tempi passati, e a nostri ancora diuersi Capitani di casa Colonna, Orsina, e Farnese, hauere hauuto sourani gradi anche appresso nazioni straniere, e in diuerse parti del mondo, ed essere stati obbediti, e temuti, e onorati: ma cio auuiene per l'antica nobiltà di queste famiglie, e per la continuazione de personaggi valorosi, che sempre hanno gouernato imprese grandissime con molta integrità di vita, e per le molte dignità hauute, e tenute appresso diuersi potentati, si che la fama del nome loro è passata alle nazioni straniere, e lontane, e per tutto sono conosciuti, e onorati, e riueriti, ne è alcuno, che ricusi d'vbbidir loro. Il medesimo anche auuiene della casa Borbona de Marchesi del Monte Santa Maria di Toscana; onde sono vsciti in diuersi tempi molti gran Capitani, e all'età nostra due fratelli della medesima famiglia il Signor Giouan Battista, e il Signor Camillo, i quali si sono ritrouati molti anni a molte grandi imprese ne paesi bassi al seruigio del Rè di Spagna con loro grande onooe, e hanno fatto molte proue del valor loro, e per tutto sono stati obbediti, e onorati, e quindi poi chiamati quello al Generalato della Republica di Venegia, e questo del Gran Duca di Toscana, oue ha finito la vita con sua gran lode, e il somigliante s'è veduto in più altre famiglie, le quali per onorati gradi hanno passato il comun termine di ciuile nobiltà, e in diuerse parti del mondo hanno fatto proua del valore loro, e riportatone degne lodi, e perciò venute in tal fama di virtù, e meritamente pare che conuen-

ga loro tale maggioranza, ogni volta, che in quella particolar persona si scorge alcuno merito accompagnato dall'isperienza delle cose della guerra. Non voglio anche intralasciare, che io non auuertisca d'vno abuso, che corre oggidì con gran detrimento della milizia, e danno de poueri soldati, e vergogna de Principi, che molte volte, si leuono i soldati d'vna prouincia, e si conducono in vn'altra lontani dà casa loro le centinaia delle miglia, e poi quando l'impresa è finita, ò vero perche ne viene l'inuerno, e non è più tempo di guerreggiare, è di stare in campagna, cassano i soldati doue si trouano, e gli licenziano senza pagarli vn quattrino, si che non hanno da viuere, e se vogliono tornarsene a casa sono sforzati mendicare, e fare altre cose indegne, e brutte, e però douerebbe il Capitano prouuedere, che fossero condotti a casa a bandiere spiegate, e pagati fin che tornassero alla patria, che il fare così tornerebbe in sua gran lode, e non si direbbe, come oggidì si dice, che il Capitano si tenga per se i denari delle paghe, e ne defraudi i soldati; Oltre a che il procedere di questa maniera è molto pericoloso, perche con licenziare il terzo in questo modo potrebbono cagionare, che i soldati cassi si mettessino insieme, e s'abbottinaßero, e passassero a seruire il nimico, e facessero altri simili scandali, e inconuenienti, che a tutti questi pericoli si rimedia con ridurli a casa tutti insieme, e pagati. Ma lasciato omai questo discorso, torneremo a parlare dell'vficio particolare del Capitano Generale.

CHE

CHE IL CAPITANO GENERALE DEE eleggere buoni vficiali, e informarsi d'essi, e hauere sacerdoti, e farli onorare, e rispettare. Capitolo V.

Già s'è detto, che ogni buon soldato a qualunque carico sia preposto dee temere Dio, dal qual siamo stati creati, e dalle mani del Diauolo ricomperati, e tanto più lo dee fare il Capitano Generale, quanto l'vficio suo è più nobile, e può giouare, e nuocere grandemente col buono, e cattiuo esemplo, perche a lui tutti li altri hanno riguardo, e da lui dipendono, e in lui come in vno specchio rimirano, però si come egli auanza tutti gli altri d'autorità, dee anche auanzargli di bontà, e di sincerità di vita, e di cuore, ma è tale la grandezza di quel grado, che non basta, che sia buono egli, ma dee anche eleggere buoni vficiali, i quali bene gouernino, e con amore i soldati alla loro cura commessi, e siano bene ammaestrati in quello, che a loro tocca a fare conforme al suo volere. Quando gli è detto, che alcuno si porta male, cerchi d'informarsi del vero, e se così è leuilo d'vficio, acciò che non guasti gli altri, e acciò che le cose passino bene, elegga religiosi di buona vita, i quali amministrino i santi Sacramenti a gli ammalati, e seppelliscbino i morti, e esortino tutti a fare l'vficio suo, e gli faccia rispettare, e onorare, perche ne gli eserciti si trouano spesso molti, che disprezzano i Religiosi, perche non vogliono essere ammoniti, e ripresi, e non guarderebbono a fare loro dispiacere, e di parole, e di fatti, però è bene auuertirci, e hauerci l'occhio aperto, e rimediare a disordini prima, che vengano, acciò che si possano più animare a riprendere i vizi, che

al suo esercito ancora ne tornerà utile, perciò che staranno più al segno, e con maggiore obedienza tutta volta, che haranno qualche timore delle persone religiose, e sarà noto a tutti, che chi gouerna vuole, che siano rispettati, amati, e riueriti, e con questo timore s'introdurrà l'amore di Dio, e delle cose sacre, donde ne potrebbe poi nascere il zelo, e la buona disciplina ancora militare.

IL CAPITANO DEE INTENDERE l'animo del Principe, e secondo quello camminare, e portarsi bene anche contro a nimici, quando si difendono. Capitolo VI.

DEe il Capitano fare d'intendere bene l'animo del Principe, e secondo quello regolarsi, e reggersi; perche potrebbe essere, che il Principe volesse hauere nelle mani i luoghi buoni, e bene condizionati, e non diserti, e del tutto smantellati, perche è cosa chiara, che mette più conto a ciascuno Principe hauere le Città, e fortezze in modo, che senza fare altra spesa le possa difendere, che ruinate, disolate, e guaste quasi del tutto, e però non dee volere, che si guastino, e'l Capitano ancora dee secondare questa oppinione, e volontà, e sempre pendere alla parte, che ha più del pio. Ricordisi oltre a ciò di non sdegnarsi co' nimici, perche cerchino di difendersi, e facciano gran resistenza, che sono più tosto degni di scusa, e di perdono, perche veggendo, che egli viene per cacciarli di casa loro, e metterui vn'altro, e non sapendo con quali condizioni, ò buone, ò cattiue, hanno ragione di fare

difesa, e ciò non lo dee muouere a odio, e a sdegno, ma più tosto ad amore per più rispetti, e prima perche in questo modo gli danno occasione d'acquistare lode con darli tale fatica, e affanno, di poi dee considerare, che se sono stati così ritrosi per osseruare la fede al Principe loro, è segno che sono fedeli, e amatori del giusto, sì che se gli vincerai, e se il tuo Principe, che diuiene padrone saperrà farsi amare, faranno il simile per lui, e l'acquisto sarà migliore. Io non mi fiderei de popoli così leggieri, che alla prima cedessero, e tradissero il Principe loro, e a ogni piccolo vento si voltassero, come foglia, perche sì come sono stati vili, e codardi per quel Principe, sarebbe facil cosa, che fossero tali altresì per quello, che succede, sì che il Capitano dee ringraziare Dio d'hauere dato in gente, la quale non si può ne vincere, ne superare, se non per forza d'arme, però quando fanno ostinata difesa, non è bene dare le terre a ruba, e fare atti crudeli, che oltre che è contra la legge di Dio, si cagiona molte volte, che gli altri ciò veggendo, e dispersandosi dalla humanità del Capitano fanno più feroce difesa, e ne segue biasimo al Capitano, e al Principe, però dee il discreto Capitano, quando ha la vittoria, vsarla moderatamente, nel che meritò gran lode Alessandro Farnese Duca di Parma, il quale vsò sempre gran beninignità verso i nimici, e non voleua metterli in disperazione, ma sempre era intento al bene altrui, e perciò volentieri cercaua gli accordi, benche fosse sicuro della vittoria, e voleua, che ciascuno fosse riguardato, e con grande vmanità faceua fare l'entrate nelle terre vinte, e quando vedeua il suo vantaggio nelli assedi non curaua di fare batterie, ma con dolce modo straccaua gli abitatori, e difenditori, talche volentieri si

rendeuano,

rendeuano, e spesso diceua, che il tempo era maturatore de consigli. Qui mi verrà qualcuno incontro con quel nostro trito prouerbio, che nelle cose di guerra si richiede la celerità. A questo rispondo, che egli tardaua a cogliere il frutto della vittoria, ma lo guardaua molto bene, perche s'impadroniua del sito de luoghi, e faceua si, che dentro non poteua entrare alcuno sussidio, si che la preda non gli poteua vscire di mano. Cerchi il Capitano d'intendere bene, ed esercitare quelle cose, che al suo vficio sono di bisogno, e nelle azioni graui non solamente faccia fare a gli altri, ma faccia ancora da se, come faceua il medesimo Alessandro, che con la sua persona per inanimire gli altri faceua molte opere militari, ancorche faticose, e male può gouernare quello, che da se non sà fare, e questo ci dimostra quel nostro prouerbio, che non sà comandare, chi per se stesso non sà fare, e guai a quello, che in tutte le sue azzioni ha bisogno di raccomandarsi, e fidarsi d'altrui.

DEE IL GENERALE CERCARE D'HAuere vficiali intendenti, e non temere nell'auuerse fortune. Capitolo VII.

SE per auuentura auuenisse, che il Capitano eletto non fosse ben pratico cerchi farsi onore con hauere tutti gli vsficiali intendenti, tenendo ancora appresso di se persone sperte, e con loro habbia spesso ragionamento, e quello che si ragiona studi di mettere in pratica, e legga gli scrittori, che di tale professione trattano, e giorno, e notte habbia appresso matematici, teorici, e pratici, e con quelli discorra, e tutto quello, che viene da loro determinato per sentenza difinitiua lo faccia mostrare in campagna per praticarlo, che cosi si faranno

ranno gli huomini ſperti, e intendenti, e acciò che i ſuoi ſegreti non ſiano a tutti paleſi, può ritirarſi in luoghi ſegreti, e non guardi, che ſia in sù la guerra, che ſempre è tempo d'imparare, coſi ſi farà tale, che non ſarà ſcarſo di partiti, e non cederà a colpi improuiſi della guerra, e ſe vna coſa gli ſuccederà male in vn modo, ſaperrà pigliare iſpediente, e voltare il penſiero per vn'altro verſo, che è quello, che dee hauere chi in tale vficio è poſto; ſi come s'è veduto hauer fatto Arrigo Quarto Rè Criſtianiſſimo di Francia, e Don Giouanni de Medici, che mai i loro ſoldati da loro hanno hauuto occaſione di temere per eſſere huomini intrepidi, e perche la maligna fortuna tal'ora ſe gli moſtraſſe disfauoreuole, non per queſto temeuano, ne ſi diſcorauano, tal che i ſoldati tal volta affermauano non hauere veduto in loro ne roſſore, ne timore di qual ſi voglia auuerſa fortuna. Coſimo de Medici primo Gran Duca di Toſcana fù in queſta parte marauiglioſo, e'l valor ſuo fù accompagnato da tanta prudenza, che fece marauigliare molti, e non mai cedè a veruno colpo di fortuna, ò moſtrò alcuno ſegno di timore, per qual ſi voglia gran pericolo, che gli ſopraſteſſe. Non dee dunque il Capitano temere per qual ſi voglia coſa auuerſa, che gli ſucceda, ne ſouerchia allegrezza pigliare delle coſe proſpere; acciò che ſia riputato ſauio, e caſo, che alcuna coſa gli ſuccedeſſe male, voltiſi altroue, e non tardi, e dato, che quell'altra ancora gli ſuccedeſſe peggio, anche a quella troui rimedio, che in queſto modo, quelli che temeuano da prima veggendo il Capitano non temere, ammireranno la virtù ſua, e faranno migliori proue, e ſe alcuna volta ſuccede qualche ſciagura, che non ſi può vincere tutte le battaglie, e ſcaramuccie, è bene, che vada per lo campo facendoſi vedere, e dando animo a ſoldati moſtrando di non temere; per-

ciò che

ciò che potrebbe eßere, che ne' primi assalti, quando i soldati suoi sono stracchi da viaggi, & altri incommodi, e nimici gagliardi, e freschi riceuessero qualche danno, e che gli assediati vincessero qualche sortita, e vscita cosi alla rinfusa, e mettessero il campo in disordine, ma tenga egli duro, e attenda con animo franco alla somma dell'impresa, che la fortuna si muta, e tal'ora riuolge la faccia, e si mostra fauoreuole, e quelli, che nel principio feciono quel romore, per non hauere poi altro vigore si fiaccano, e rimangono al disotto.

CHE DEE ESSERE GRATO, E RIMVNERATORE, a tutti coloro, che fanno opere degne. Capitolo VIII.

QVando il Capitano harà appresso di se huomini di valore, dee operare, che siano rimunerati, se vuole poterli mantenere, e dare loro animo che s'affatichino, e se alcuno mette inanzi qualche bella impresa, e riuscibile, il Generale gli dee essere grato, e darne a lui la lode, che in questo modo inuiterà le genti a procurare di aiutare le sue imprese, e non voglia honorarsi delle cose altrui altrimente, e vsurparle per se, perche in ogni modo poi si sanno, e danno cattiuo odore di se steßo, e non si troua poi chi voglia proporre cosa niuna, e la guerra, e le azzioni del Principe non hanno poi quel glorioso successo, che si speraua. Oltre a ciò è d'auuertire, che colui, che propone qualche bella inuenzione, e che ha studiato tanto tempo, e tal'ora speso de danari, e durato fatica, e sudato, e vegliato per trouarla è douere, che oltre la lode habbia qualche rimunerazione, si per riconoscimento del fatto, si per incitarlo a pensare altre cose, che quello ingegno, che ha ritrouato

uato quella, se ha commodo ne potrà ritrouare anche dell'altre, come ha fatto Bernardo Buontalenti Fiorentino, che per essere stato amato, e riconosciuto da Serenissimi Gran Duchi di Toscana ha sempre profittato, e trouato nuoue cose, e l'vna più bella, e più ingegnosa dell'altra, e se non ne troua delle nuoue, n'è causa il poco frutto, che ha tratto della prima, e lo sdegno che ha preso in vedersi poco pregiare, e questo è vno abuso, il quale per molti si commette mostrandosi ingrati verso i galant'huomini, e spesse volte questa loro ingratitudine fa, che sono abbandonati, e restono soli come meritano.

IL CAPITANO DEE PROVVEDERE, che le paghe corrino, e dee hauere buon Giudice, e Cancelliere, e altri vficiali. Capitolo IX.

VSaua Cesare dire due essere le cose, con le quali s'acquista, si conserua, e s'accresce la potenza, ciò sono i soldati, e' denari, e queste seguono l'vna l'altra, perche gli eserciti non si possono mantenere, se non si somministrano loro le cose necessarie, le quali non si possono hauere senza danari, e mancando vna di queste cose, manca anche la potenza, e questo detto può essere d'auuertimento al Capitano Generale, che operi, che i soldati sieno a tempi pagati, se vuole essere seruito, e potere esercitare la giustizia, perche se le paghe non corrono, non potrà i delinquenti gastigare, e se gli gastigherà lo farà a torto, atteso, che darà occasione a molti, i quali erano, e sarebbono buoni, che per la fame faranno cose indegne, e non vi si può rimediare se non con fare, che sieno pagati, acciò che posano hauere le loro cose necessarie, e a tempo, e con loro vantaggio, e non disauan- Dione nel 4.

taggio, e così più volentieri sarà seguito, e obedito. E perche tutti stiano in ceruello, dee prouedersi d'vn buono, e fedele Giudice, che conosca, e giudichi i delitti co' debiti modi, e sommariamente, che la guerra non comporta molta dilazione di termini giudiciali, ma che tutte le liti si spedischino presto come a suo luogo si dirà. Ha bisogno anche d'vn buono Cancelliere, per la sua persona sola, che sia fidato, e huomo da bene, e segreto, perche per le sue mani deono passare quasi tutti i negozi d'importanza, e se questi riuelasse potrebbe cagionare molti disordini, perche sapendosi i segreti del Capitano potrebbono da nemici esser interrotti, e guasti. Habbia anche buoni medici, e fisici, e cerusici non solo per se, ma anche per chi ne hà di bisogno, come padre di tutti, e ancora speziali ben prouuisti, & intendenti dell'arte loro medicinali, e non di paste, e d'altre cose delicate, e molli. Occorrerà alcune fiate mutare vficiali, ò rimettere, e in tal caso non voglia darli per amicizia, ò fauori, ma solo a chi merita; ne sia in questo caso accettatore di persone particolari, ma spoglisi di passione, e riguardi a meriti, se ne vuole hauere onore, e ricordisi di non dare vfici a chi gli cerca con denari, e offerisce, ò più, ò meno prezzo, perche chi gli compera, gli vende ancora, e tiraneggia troppo i soldati, talche fa che il Capitano è odiato, e non sarà bene seruito. Auuertisca anche di non dare orecchi a gli adulatori, perche trouerà chi volentieri lo adulerà, per potere a qualche suo fine, e disegno venire, e questi sono la rouina de' Capitani, e dell'imprese, quando peruengono a qualche grado, che volendo gouernare ogni cosa con la medesima adulazione il tutto disordinano: perciò che questi per lo più hanno per fine l'interesse, e se sono stati traditori al Capitano mostrandoli il bianco per lo nero, e darli ad intendere vna cosa per vn'altra, e hauere

e hauere altro in bocca, che non haueuano nel cuore, perche vedeuano, che egli si compiaceua, e hanno fatto il fatto loro, faranno molto peggio a quei, che da essi sono retti, e gouernati, e cosi vengono a guastare ogni buono pensiero, si del Principe, come de sudditi tirando il tutto all'interesse loro, che è contrario all'vtilità, e onore del Capitano.

NON DEE IL CAPITANN FIDARSI in tutto de gli vficiali, e dee essere sobrio, e fare i bandi, e che i soldati non sono tenuti ad altre leggi, che a bandi del Generale. Capit. X.

NOn è bene, che il Capitano si fidi in tutto de gli vficiali per diligenti che sieno, ma dee volere sapere tutte le cose d'importanza, e riuederle tutte, perche in questo modo se saranno diligenti, si saranno anche più, e se saranno negligenti diuerranno diligenti, almeno per paura, ò vero daranno occasione d'essere conosciuti, e per conseguente cassati, e rimessi altri vficiali, per eßere spesso osseruati, e visitati, e per lo contrario oue le cose non fossero bene riuedute, quelli che sono diligenti, diuengono spesso trascurati, e le cose sempre vanno poi di male in peggio, e va tanto in là la cosa, che le più volte il danno è irreparabile, perche quali sono gli vficiali, tali s'assuefanno i soldati, e con maggiore difficoltà si corregge vn esercito indurato al male, che non si fa quattro, ò sei vficiali, che saranno negligenti, e guastano gli altri, e tutto l'esercito, si che il Capitano non si fidando, e facendo da se vederà tutto quello, che fa di bisogno, e maggiormente sarà sicuro delle cose sue. Vada adunque attorno, e ricerchi da se,

come le cose passano, e quando troua il negozio male incamminato, e che gli vficiali non operano secondo il suo volere, e secondo il douere non perdoni a niuno, perche troppo importa trascurare le cose di guerra, e tutte queste cose non può fare, se egli non è sobrio, perche la crapula impoltronisce l'huomo, e lo fa pigro nelle sue azzioni, e l'induce al sonno, e all'ozio, le quali cose come dice il poeta, hanno del mondo ogni virtù sbandita, e se sbandisce la virtù senza la quale non si può fare cosa buona la bisogna passerà male. Quando il capo duole, tutte le membra si lagnano, quando vn Generale è dedito a piaceri del corpo, sarà per lo più ancora ingiusto, e non inuigilerà all'imprese, si che non passeranno bene, e io posso con verità affermare, che Alessandro Farnese Duca di Parma fece non minori opere con la continenza, che con l'armi, e bene le notai, perche a molte interuenni. E cosa trita, e a tutti nota, che i soldati non son tenuti ad altre leggi, che a quelle, le quali per publichi bandi ordina, e stabilisce il Capitano Generale, però subito fatta la massa mi parrebbe, che le douesse publicare, e fare essi bandi generali, e principali, i quali si deono intendere secondo la lettera, e senza chiosa alcuna, e a fare questo sarebbe bene, che interuenissero tutti gli vficiali maggiori, come Generale dell'Artiglieria, Maestro di campo, Sergente Maggiore, Colonnelli, e altri simili, e più, e meno secondo, che parrà al Generale, e fatti che sono sarebbe a proposito prima, che si publicassero, chiamare tutti gli altri vficiali per parere di fare di loro stima, perche chi vuole fare la riforma, bisogna, che dia sodisfazzione a tutti, e se questi si trouerranno, benche non gli habbiano fatti, almeno se lo daranno ad intendere, e gli porranno amore, e più volentieri gli osserueranno, e faranno, che da soldati siano osser-

no osser-

no osseruati a puntino, e non sarà tanto gran fatica farli osseruare, perche i soldati non faranno altrimenti, che veggono fare al Capitano, perche come prima hò accennato, tali saranno i soldati, quale è il capo loro, e quando egli mostrerà loro la volontà del Generale essere tale l'vbidiranno, e doue vederanno pendere lui, essi penderanno.

CHE NON SI DEE COMPORtare, che niuno faccia più fazzioni del suo douere, e quando i soldati seruono non si deono tenere oziosi, che il Capitano Generale dee hauere chi lo ragguagli di tutto quello, che fanno i soldati. Capitolo XI.

PErche alcune fiate si trouano huomini tanto disiderosi, e ansiosi d'onore, che per acquistare la grazia de' Superiori s'espongono di grado a tutte le fatiche, e si studiano d'essere vigilanti, e disiderano d'esere mandati a fare guardie più di quello, che gli si conuiene, non mi pare a proposito comportarlo, ma giudico spediente tenerne diligente cura, e quando viene qualche occasione fare proua di loro, e caso, che rieschino si possono affaticare ne bisogni, e non mi pare comportabile, che facessero più di quello, che conuiene, acciò che possano durare, e le fatiche siano bene distribuite, perche chiara cosa è che chi non ha la debita parte del sonno, e del riposo, non la può durare, e volere da loro più che essi possano è cosa disdiceuole, e quelli che hanno voglia di fare,

non

non pensado, che succedere ne possa, e chi conosce più di loro, è a chi tocca, ripari a gli inconuenienti, i quali possono nascere. Dee adunque il capo stare vigilante, e tenere la bilancia diritta, che questo riguardo sarà vtilissimo, che questi soldati volentieri veggendo, che si tiene particolare cura della salute, e della vita loro, e conoscendo d'essere apprezzati, si faranno più pronti, e porranno amore a capi, e molto più faranno quando poi si porgerà l'occasione, si che sarà da loro seruito con molto amore, e maggiore fedeltà, e saprà poi in vn bisogno di chi fidarsi, che molto importa nella guerra. Occorre molte volte al Generale mandare i soldati alle stanze per isuernare, e stare vn mese, ò due, ò più con poche fazzioni, nel qual tempo è da prouuedere, che i soldati non stiano in ozio, perche diuengono viziosi, e infingardi, e effemminati, e ritrosi, e tardi alle fatiche, tutte cose contrarie alla guerra, e il modo di tenergli esercitati è noto a Capitani sperti, e chi ne ricercasse alcuna regola, le può trarre dall'esemplo di Castruccio Castracani già Signore di Lucca, e Capitano de principali del suo tempo, il quale come racconta Nicolò Tegrimi nella sua vita, giudicando più vtile ammaestrare i suoi all'armi, che assoldare gli strani, quando era nella Città, ò proponeua premi a quelli, che meglio tirauano con l'arco, ò esercitaua la giouentù a lanciare il palo, ò fare alle braccia, ò correre armati a cauallo, ò a isspugnazione di castelli di legno, e scaramucce finte, ed egli era sempre il primo fra loro per incitare, e inuitare gli altri, e oggi sarà vtilissimo fare spesso rassegne con gli vsati esercizi, che apportano gran giouamento. Ne voglio lasciare di dire, che il tenere i soldati in esercizio è cagione di schiuare le sedizioni, e gli abbottinamenti, che somiglianti
Polibiol. e *scandali vengono quasi sempre dall'ozio, e massimamente nelle prosperi-*

prosperità, e abbondanza di viueri, e quello che dico della fanteria, intendo ancora della caualleria nel suo genere. Habbia anche il Capitano huomini, che lo tenghino di continuo auuisato di tutto quello, che fanno i soldati, acciò che sappia le loro azzioni, non solamente quando sono alle stanze, ma anche quando saranno accampati, per potere riparare a gli inconuenienti, che nascessero alla giornata. La maggiore difficultà, che possa hauere, credo, che sarà l'insegnare loro essere obedienti, e questo lo farà tutta volta, che egli con destrezza insegnerà a Colonnelli, e a Capitani stare a obedienza, e farsi obedire, perche per l'ordinario, chi sà fare, sà comandare, e così sarà presto riparato a ogni inconueniente. Non occorre che insegni a questi, che obediscbino la sua persona, perche questa sarebbe poca fatica, ed è chiaro, che i suoi preghi saranno comandamenti per la dignità, che rappresenta, e l'vficio, che lo fa venerando, però sappia fare sì, che stano obedienti a suoi ministri, e a quelli, che in persona sua, per la dignità del loro vficio comandano, perciò che leuato questo la disciplina militare andrebbe per terra.

NEL TEMPO DELLA GVERRA E BEne mettere emulazione fra soldati. Che si dee fare stima del nimico, e quando non si dee combattere. Capitolo XII.

NEl tempo della guerra sarà ispediente mettere emulazione fra soldati, e se lo esercito è di varie nazioni, fra le nazioni ancora, come per esemplo, fare, che nelle cose publiche, e publicamente ciascuno venga rimunerato, e quando qualcuno fa qualche bel tiro, e qualche nobile impre-

impresa, e atto eroico lodarlo alla presenza de gli altri, e per lo contrario quelli che vilmente si portano biasimarli, e riprenderli, tuttauia nella fine del dire inanimarli per lo auuenire, e fare loro animo di meglio operare, e farsi promettere con dolci parole, che quando verrà nuoua occasione, che essi faranno quanto loro s'aspetta, e quando alcuno fa vn atto virtuoso celebrarlo, ed esaltarlo, e cosi verrà a fare gli animi vniformi al bene, e alle opere virtuose, e entrerrà gara tra soldati, e desiderio di non essere da meno de gli altri, e staranno in su'l puntiglio dell'arme, e dell'onore, e sarà del tutto sbandito il vizio, e il Generale harà i soldati migliori, e più valorosi, e cosi più a suo modo gli potrà disporre, e meglio sarà seruito, perche vi sarà maggiore obedienza volendo essere tali, quali si mostreranno con le parole. Auuertisca di non gli vilipendere con villane parole, ma più tosto gli ammonisca, come amoreuole padrone, e mostri di sperare bene di loro per l'auuenire; perche le villane parole muouono gli animi alla disperazione, e ne seguono i tradimenti, e abbottinamenti, e spesso la morte de suoi parziali, e seguaci. Dee il prudente Capitano stimare il nimico, e non si fare beffe di lui, ma stare di continuo preparato, e disposto, acciò che quando bisogna venire alle mani, non troui mai il suo esercito sprouueduto, che dee di continuo stare in ordine, come se bisognasse all'ora all'ora dare dentro, che chi è sempre preparato ha gran vantaggio nelle guerre, e se sprezzasse il nimico potrebbe essere assaltato con vna improuisa incamiciata, ò scaramuccia, e trouato in disordine riceuere gran danno, e vergogna, però è bene temere il nimico, come nimico, e non lasciarlo mai rispirare, e in questa maniera gli riusciranno bene tutte l'azzioni della guerra. Quando nasce l'occasione di combattere dee pigliarla con debite considerazioni,

razioni, ma non dee già esporre la persona sua a pericoli senza gran causa, perche dalla vita, e saluezza sua dipende bene spesso la salute di tutto l'esercito, e l'onore dell'impresa, si che è poco accorto quel Capitano, che mette la vita sua a ogni sbaraglio, perche la vita senza dubbio è maggior bene, che non sono le ricchezze, e la gloria, per la quale s'espongono a tali pericoli, e però dee esser più stimata, e l'amore della vita è buono, e naturale, e se ogni huomo ama la vita, il virtuoso, e massimamente quegli dal quale molti dipendono, dee tanto più amarla, e guardarla, quanto è di più virtù ornato, e perciò più degno di viuere, e viuendo può giouare a molti. A mio giudizio adunque anderà egli attorno il campo facendosi vedere a soldati, con dare animo, e coraggio a tutti, e esortargli a combattere valorosamente mostrando hauere buon'animo verso di loro, che più mouerà i soldati con queste parole, e col vedergli in viso, che molti vederanno lui, che se combattesse in vna parte, oue da pochi sarebbe veduto, e fuggirà gli inconuenienti, che possono nascere nel suo combattere, perche importa allo esercito la sua prudenza, e il suo gouerno più che il suo combattere. Potrebbe bene occorrere alcun caso, che il suo combattere fosse necessario più in vn luogo, che in vn'altro, di che non si può dare ferma regola, ma si rimette alla prudenza sua, che non possiamo venire a ogni particolare, ma si parla in generale secondo il buon'vso della guerra, ma egli sul fatto conoscerà il tempo, e l'occasione, e secondo l'accidente con la vista nel luogo istesso giudicherà quando sia ciò ben fare, e in tal caso non perdoni, ne a disagio, ne a fatica alcuna, anzi vada con ardimento giudizioso, mostrando più tosto in questo ingegno, che forza, perche si sà certo, che quando egli combatte lo fa più per mostrare a suoi soldati, che ne casi importanti ancora egli mette la vita a ri-

R schio

ſchio volentieri al pari di loro, e che non vuole perdonare, ò portare riſpetto alla dignità, e grandezza ſua, e che è pronto anch'egli a ſpargere il ſangue, e mettere la vita per ſeruigio del ſuo Principe, quando il tempo lo richiegga.

NON E BENE FARE LE TREGVE POſto che è l'aſſedio alla Terra, e che non è neceſſario oſſeruare la fede a traditori. Che non dee fidarſi di tutti quelli, che gli danno ragguaglio di dentro, e che non dee laſciare guidar gli eſerciti da quelli di dentro. Cap. XIII.

QVando s'è poſto l'aſſedio a vna terra, e dato principio à combatterla non è ben per l'aſſidiatore venire a fare le tregue, ſe già non foſſe in tale neceſſità, che altro non poteſſe fare, perche quì ha luogo il prouerbio, l'indugio piglia vizio, e benche egli in queſto mezzo ſi poſſa rinfrancare, come gli aſſediati, nondimeno a lui può ciò apportare molto maggiore impedimento, e diſauantaggio, perche ſe il nimico ha ſcala franca, che poſſa metter dentro vettouaglie, e genti allungherà grandemente l'impreſa, e forſe renderà vano ogni ſuo sforzo. Che quello, che è dentro tiene le robe con maggiore ſuo vantaggio, e più ſicure, e quello di fuori non ha altro ſe non, che è padrone della campagna, ma in quel mentre la può perdere, e può anche venire l'inuerno, e cacciarlo, e mille altri accidenti di ſanità, e chi prima gli era amico, e tolleraua, ò non disfauoriua, può diuentarli nimico, e può eſſere, che fra tanto ſi prepari qualche ſoccorſo per gli aſſediati. Che sà quello di fuori, che i Principi vicini, che prima ſtauano a vedere, non piglino l'arme a fauore de gli aſſediati? e impediſchino l'impre-

no l'impresa sua, per hauere meglio pensato al fatto loro, e considerata la cosa in altra maniera, e volere per vicino più presto vn Principe più pouero, e men potente, che vno, il quale habbia tali forze, che possa nuocere anche a loro? che le volontà de gli huomini sono mutabili, come foglia al vento, e chi è noiato s'aiuta per tutti i versi, e cerca metter sospetto ne gli altri, che l'arme, che molestano lui, sieno per assaltare anche loro, e queste persuasioni sono ageuolmente credute. Ma caso che fosse pur forzato a fare la triegua, non venga in campo quello scelerato prouerbio, tra pace, e triegua, guai a chi ne rilieua, però osseruisi inuiolabilmente la fede, e il giuramento, che il fare altrimente sarebbe cosa da ladri, e da corsali, e non da soldati. A traditori osseruisi quella fede, che conuiene al Principe Cristiano, & a loro, se già non operassero a fauore suo, che a questi si dee osseruare la fede per molti rispetti: ma dò per consiglio, che mandato ad effetto il negozio, che si tratta, non si fidi di tali huomini: perche chi l'ha fatta ad altri, potrebbe calarla a lui ancora, e il prouerbio dice, che chi ha fatto il carro è abile a disfarlo ancora, chi è vso a fare tradimenti non se ne sà rimanere, e massime quando la prima volta gli è riuscito bene, e con suo vtile. Molti sogliono quando possono partirsi de luoghi assediati, e venire a dare ragguaglio a quei di fuora, come le cose paßano dentro, di questi non lodo fidarsene così all'improuiso, perche possono essere a bella posta mandati, e ragguagliarlo delle cose tutte al contrario della verità, ed essere causa della sua ruina, però bisogna, che il Capitano sia molto accorto, e troui inuenzioni molto strauaganti per accertarsi di questo fatto, con onorare questi tali, e dar loro qualche presente, & interrogargli più d'vna volta delle medesime cose, e se sono più separatamente,

R 2 *perche*

perche se saranno finti, non si riscontreranno nel dire, e sarà bene fargli interrogare da altri, e stare da parte, che non lo sappiano. e sentire. Non sarà anche fuora di proposito mandare alcuno, che si mostri male sodisfatto del Capitano, e mostri volerli male, e si mostri pronto a tradirlo, quando si porgesse l'occasione, e cosi dalla lunga vedere se accettano il partito, e prometta alcuna cosa, e cosi a poco a poco verrà a chiarirsi, e se è vero quello, che gli viene detto da lui. Conoscendo non potersi fidare non gli lasci andare, ma gli tenga prigioni, perche tal'ora sono persone di qualità, e ne cauerà assai almeno per lo loro riscatto, e quando a questi non si desse mai la taglia, non lo biasimerei, acciò che non dessero auuiso dentro quali, e quante genti sieno di fuori, e come stà, e in che maniera il campo, e fosse la sua ruina, pure queste sono cose, che meglio si eseguiscono, e si conoscono sul fatto, che si possino ridurre sotto certa regola. Ma se pure si risoluesse a lasciargli andare, gli preghi che gli dichino qual sia la parte più debole del luogho assediato, e doue si potesse dare l'assalto di notte, che diranno ogni cosa a rouescio, e quella banda, che diranno essere la più debole, senza dubbio sarà la più forte, e gagliarda, e cosi di tutte l'altre cose, e'l Capitano accorto si varrà dell'occasione. Ma se conoscerà potersi fidare rimuneri l'huomo largamente, e hauendo autorità gli prometta dignità, e richezze, acciò che di nuouo venga palesando tutto quello, che alla giornata succede, che cosi harà occasione di lodarlo con gli altri, e fare piegare gli animi, ancor che non si scuopra il suo volere. Nel guidare l'esercito non vorrei, che si fidasse di gente nimica, perche non tutti sono al suo Principe traditori, e molti stratagemi si fanno per questa strada, e i Capitani, che troppo credono sono bene spesso gabbati, e ingannati, e spesse fiate stà in potere

potere d'vn solo il condurre vno esercito in luogo, doue sia il suo precipizio, e la sua vltima ruina, e fare perdere al Capitano l'onore, la vita, la roba, e la gente. Però faccia d'essere informato da persone fedeli (e se è possibile siano de suoi sudditi, che meglio sarà seruito) di quanto bisogna delle vie, e de passi, doue gli potesero essere fatti agguati, e tradimenti, e mandi gente innanzi, a chiarirsi del tutto, e a pigliare informazione certa delle strade, e anche molto prima, che scuopra il suo pensiero, si come si disse quando si trattò del Principe, perche molte cose si danno per precetto in vn vficio, che conuengono ancora a vn'altro, e noi non ripeteremo le medesime cose, perche il nostro discorrere non sia ne troppo lungo, ne noioso nel progresso dell'opera.

IL CAPITANO NON DEE mai abbandonare i soldati, e di alcuni auuertimenti, che dee hauere delle cose, che toccano al Maestro di Campo Generale, e al Sergente Maggiore. Cap. XIIII.

Volendo fare la guerra bisogna condurre i soldati; però il Capitano per mio consiglio non abbandonerà mai il campo, ne si discosterà molto da esso, perche nell'andare fa mestieri tenere cura de soldati, che non patischino, ne danneggino il paese amico, e molti casi possono interuenire, che la presenza del Capitano sia di gran giouamento. Oltre a questo prima, che muoua l'esercito prouegga, che tutti i soldati mangino vn poco, e portino seco del pane nella tasca, e a quelli, che hauessero di quelle

fiaschette

fiaschette lunghe, che entrano nella tasca, e volessero portare del vino annacquato, ò acqua, permettalo, che così non sarà necessitato fermarsi a mezzo giorno, e a mezza strada, che potrebbe nascere qualche inconueniente, ò disordine, che a mezzo giorno taluolta i soldati, che patiscono sete, come hanno commodità di bere, s'empiono tanto, che per la fiacchezza s'imbriacano, e s'addormentano, e non possono marciare, e habbiasi anche cura quando pigliano il cibo, che non ne prendano troppo, e souerchiamente, prima acciò che non consumino troppo presto la paga, e l'altra perche non siano impediti a fare i fatti loro, e bisognando possano combattere, e benche questo sia vficio d'altri, nondimeno il Capitano dee hauere l'occhio a ogni cosa benche minima, almeno per ricordarlo a chi tocca, e vna volta che ponga mente da per se, farà per le altre volte stare auuertiti gli vficiali, e i soldati insieme, e sarà poi meglio, e più diligentemente seruito, che prima non era.

Quando si deono compartire gli alloggiamenti a soldati, auuertisca, che il Maestro di Campo per negligenza, non mescolasse le nazioni vna con l'altra, che potrebbe essere cagione di scandalo, come altre volte è seguito, e se in quel luogo fosse vna sola fonte, ò fiume per pigliare acqua, siano le nazioni in tal modo spartite, che tutte ne possano prendere senza impacciarsi l'vna l'altra, e a ciascuna ne tocchi senza darsi fastidio, e però ne viaggi ancora, bisogna hauere il matematico, e mandare a pigliare le piante, e farsele portare in carta disegnate giuste di misura, che se harà niente di pratica in vn subito farà lo spartimento, e poi vederà se si riscontrerrà con quella del maestro di Campo, e sera per sera loderei, che si ponessero queste piante in vn libro, e tenessesene conto per degni rispetti, che possono seruire nella Città, e

tà, e hauerle il Principe a molte occorrenze alla giornata.

CHE PER OVVIARE A TRADIMENTI non si dee permettere, che alcuno vada fuori de gli alloggiamenti la notte, che dee fare corti viaggi e posare a buon'ora, e che non si dee marciare spezzatamente. Capitolo XV.

SI trouano de Principi, e de Capitani capricciosi, i quali tal'ora per potere cauarsi le loro ingorde voglie, vogliono andare a alloggiamenti a suo capriccio, e domandano licenzia d'vscire di schiera per vna sera, ò per più con la loro compagnia perche senza licenza non si può fare, e io sarei di parere, che non si concedesse, perche il nimico potrebbe hauere le spie, che questi sono senza guardie, e all'improuuiso assalirgli, e fare loro gran danno, ò ammazzargli tutti, e tagliargli a pezzi, e sarebbe questo vn'errore troppo grande, che si trouerrebbe priuo di quegli huomini, e rimarrebbe suergognato per lo cattiuo gouerno. Occorre alcune volte alloggiare in vn medesimo luogo molti, e molti giorni, però quando ciò auuiene, e poi bisogna diloggiare, faccia il giorno innanzi andare i bandi per lo tamburino, e per lo trombetta, e due ore innanzi giorno faccia dare nel tamburo, acciò che bisognando all'alba siano in ordine per marciare non facendo mai fare a soldati troppi lunghi viaggi, se la necessità non lo sforza, ne meno sicuri partire prima che il Sole si leui, per potere meglio scoprire i tradimenti, e poi perche il pasto, che hanno preso i soldati gli serua infino a tanto, che posino, perche se facesse fare loro

lunghi

lunghi viaggi non potrebbono bisognando per la stracchezza combattere, oltre che si spederebbono, e rouinerebbono, e ci vorrebbe troppa fatica, e tempo a riauerli, e potrebbe causare in questa maniera troppi gran disordini, de quali se ne trouerebbe poi dolente, e sarebbe sua colpa. Questo è certo, che volendo il Capitano che soldati possano combattere bisogna rinfrescargli, e riauergli, che non potrebbono fare ne guardie, ne altre bisogne del Campo essendo cosi stanchi. Douendosi marciare auuertisca di non vscire di quello alloggiamento, se prima non ha in pronto ogni cosa, e di non partire, e andare spezzatamente, che hauendone poi sentore il nimico con poche genti non l'incontri, e metta in mezzo qualche parte, e gli tolga l'insegne, ò vittuaglie, ò faccia altro affronto, perche sempre bisogna presupporre, che il nimico habbia continuamente spie, che l'auuisino, talche sapendo il suo poco ordine, si preparerà sapendo, che sono in modo spezzati nel marciare, che con difficultà si potranno soccorrere l'vna parte l'altra, e con l'occasione metterà il tutto in confusione, e in compromesso, e l'onore, e l'auere; e ogn'altra cosa del Capitano, e tutto sarebbe cagionato per non sapere bene esequire l'ordine della guerra.

CHE SIA DA FARE NELL'ACCAMPAre. Quello si dee fare de prigioni, Che quando la guerra è cominciata, non è in potere del Generale l'abbandonarla, e quello si dee considerare nel porre il Campo. Cap. XVI.

QVanto all'accamparsi, e porre l'assedio in vn luogo, giudico spediente, se il sito non lo sforza fare altramente, accamparsi stretto, e serrato, acciò che il nimico

mico vscendo fuori non possa romperlo così facilmente, e benche possa parere, che habbia paura, ciò poco importa, anzi è spesso giouato nelle guerre il fingere di temere, perche molti hauendo generato questa oppinione nel nimico, sono poi vsciti con furia sopra di esso, e fattoli gran danni, e quel sospetto dato al nimico di temere ha dato danno a lui, e non piccolo, che bene spesso l'ha messo in ruina tale, che gran fatica ha durato a rimettere il suo esercito insieme. Non giudico a proposito correre così alla prima a combattere alla disperata, ma consideratamente, perche nel primo impeto saranno migliori i soldati del nimico, per essere più riposati, che non sono quelli di fuori, i quali da molti disagi del viaggio, per la mutazione dell'aere, e per mille altri rispetti sono più deboli, però in questo negozio bisogna andare molto circospetto. E se per caso in questo primo impeto pigliasse qualche prigione d'importanza, tengasene diligente cura con accarezarlo, e non obbedisca al prouerbio, che dice, huomo morto non fa guerra, che è detto empio, e tirannico, e l'accarezare i prigioni può cagionare molti buoni effetti, che ne può trarre denari del riscatto, e poi se fossero presi de' suoi, che la fortuna della guerra è comune, potrebbe barattare, e così tornando a suoi potrebbe, con lodare la benignità sua renderli il negozio più facile; oltre che in questo mezzo si può corrompere, e voltare le punte a suoi, e anche nel ragionare seco sempre si trae qualche cosa, e se non altro fa almeno opera da Cristiano, e si mostra misericordioso, quando anche il prigione fosse infedele, perche mai si perdono i seruigi ancorche si dia in persone ingrate, e se non te ne viene merito per vn verso, il giusto Dio fa che venga per vn'altro. Hanno risoluto molti, che cominciata l'impresa, non sia bene

S il fer-

il fermarsi per qual si voglia notabile rispetto, ne meno ha il Generale Capitano autorità di abbandonarla senza espressa licenza, e comandamento del suo Principe, benche possa principiarla, e mantenerla, e però riceue quello vficio, e dignità infino a tanto, ò che venga vittorioso, ò sia di quel luogo cacciato per forza d'arme, ò dal suo Principe richiamato.

Quando si fa l'alloggiamento bisogna auuertire, che il maestro di Campo lo faccia in luogo, che il nimico non possa venire a trouarlo se non con molta difficultà, e in questo atto si conoscono gli vficiali pronti, e valenti, e scaltriti, e se intendono bene l'arte della guerra, atteso che questo vficio vuole gran pratica, e non sempre si può, ne si dee accampare in vn medesimo modo, ma bisogna cognoscere il sito, e accamparsi secondo che l'occasione, e'l tempo, e'l luogo comporta, ne sempre si può fare battaglie grosse, strette, e sode, però fa mestiero riconoscere bene il sito prima che si ponga l'assedio, e fare leuare la pianta, e cercare il suo vantaggio, perche chiara cosa è, che chi è fuori, è padrone della campagna, e ogni poco di vantaggio, che cerca è buono. Danno per regola costoro, che si dee marciare stretto, e vnito, ma a me pare, che non si debba marciare sempre in vn medesimo modo, perche se il nimico ha spie quel giorno, che domani non vi troui in quella medesima forma, e sapendo il vostro ordine non venisse armata mano addosso, e mandasse in ruina tutto, ò parte dell'oste, e poi in vn luogo si dee marciare in vn modo, e in vn altro altramente, bene è vero, che potendo marciare in vn solo squadrone sarà meglio, che hauendone più bisognerebbe riparare in troppi luoghi. Non si fidi il Capitano, e vegga che il maestro di Campo habbia fatte le trincee per ordine, e bene intese, e non permetta si faccino in fino a tanto, che egli non ha veduto il disegno prima, perche il

nimico

nimico poi non le battesse per angolo retto, se già la necessità della stranezza, e angustia del luogo non lo sforzaße, e in questo caso vegga di considerarlo bene, poi che per questo il nimico potrebbe battere le strade del campo.

QVELLO, CHE DEE FARE QVANDO comanda l'assalto, in che modo dee fare la distribuzione delle prede, e che non si dee porre le batterie all'improuuiso. Capitolo XVII.

PAreua che si douesse insegnare il modo di torre le difese, e di fare le batterie, ma lo riserbo in altro volume, quando tratterò delle fortificazioni, e espugnazioni, come luogo più acconcio, che ne potrò porre il disegno. Però quando s'è fatta la batteria, e tolto le difese al nimico fa mestiero venire all'aßalto. Dee il Capitano comandare, e stare egli a cauallo a vedere dando animo a soldati, ma non corra egli alle mura in persona per causa de' tradimenti che poteßero seguire, e faccia bandi, e ordini seueri se fosse in terra di Cristiani, che le Chiese, e tutti quelli che in esse si fuggono siano sicuri, e salui, e rispettati, come quelli che si sono ritirati nella magione di Dio, da cui dipende la vittoria. Ricordisi de Monisteri, oue sono tante Vergini, che seruono a Dio, così salui l'onore delle Donne, e se per sorte fosse in terra di nimici della Santa Fede sia seuerissimo in questo, che i soldati non si mescolino con le donne de nimici, che è cosa di grande scandalo. Prouuegga ancora, che tutti habbiano la parte loro della preda, e facciasi saluo chi volesse battezzarsi, ben che lo fa-

cesse per tema per mostrare loro la riuerenza de Santi Sacramenti. Diansigli Religiosi a custodia, che li catechizino, non li lasciando a suo beneplacito insino a tanto, che non sono i luoghi assicurati, acciò che quello non seruisse per vno stratagema, e tutte le cose siano fatte co' debiti mezzi, perche lo interiore non si può giudicare, se non dallo esteriore se non lo riuelano, e se lo riuelano ammaestrigli. Non mi piace l'opinione di coloro, che vogliono, che le genti a cauallo non participino delle prede, perche non hanno corso alle mura, che non hanno ciò fatto, perche non gli è stato permesso, e sono stati alla guardia del Capitano Generale, e delle bagaglie, e se per sorte gli assalitori fossero stati ributtati fuori, alla caualleria toccaua a sopportare il peso, e l'impeto, che non fossino ammazzati, e incalciati insino a padiglioni, e poi la caualleria arrischia la vita, come la fanteria, e va a fare le scorte, e a scoprire, e a guardare se sono fatti agguati, e la notte attorno in ronza, per saluare la fanteria, e l'esercito tutto, talche è bene douere, che habbiano anche essi la parte sua del guadagno, e de gli acquisti, che si fanno. Non vorrei già, che ponesse vna batteria all'improuiso a vna Città Metropolitana, ma prima andasse attorno, e prendesse tutte quello, che gli da nelle mani, e fattosi forte, e impadronitosi de luoghi vicini, dieci, ò dodici miglia all'intorno, e tolto i passi a nimici, e luoghi donde può hauere soccorso, che altrimente harà delle difficultà, e l'vna maggiore dell'altra, perche se il nimico può hauere soccorso lo lascerà stare all'assedio, ed egli come quello, che sa il paese, aspetterà il tempo, e l'occasione, e lo leuerà anche forse dall'assedio. Se per sorte il nimico si mettesse ancora egli in campagna, e che gli bisogni poi disloggiare, lo fa perche non può più resistere, e però in questo tempo diagli addosso

che

che sarà facil cosa il vincerlo, poiche non può più stare in campagna a petto suo, e se l'affronta tosto lo manderà tutto in fracasso. V'ha chi dice, che oggidì non è possibile introdurre la milizia antica, e che i soldati moderni non si possono ridurre a tanta obedienza, ma io sono di contraria opinione, perche sono i medesimi animi, e hanno i medesimi desideri, ma bisogna disciplinargli, e trattargli bene, e pagargli, e particolarmente fare, che le prede, e i bottini si distribuischino giustamente, che i soldati quando ciò vederanno osseruarsi, indotti altri dal disiderio della roba, altri dell'onore, saranno obbedienti, e faranno proue degne di gran lode, e in questa maniera si vederà, se sarà vero il detto loro fondato nella mera auarizia, ma se veggono d'essere disprezzati, e tenuti in basso stato, e senza potersi solleuare, chiara cosa è, che saranno secondo l'vso moderno, e conforme all'auarizia sarà il seruire. Auertisca anche il Capitano di non riceuere in amicizia Ebrei, ne si serua di loro per spie, perche sono nimici di Cristo, e per conseguente de Cristiani ancora, e poco si curano qual parte vinca, e purche danari vengano, non guardano a mantenere la fede ad alcuno, però non è da cercare la pratica loro anzi da fuggirla come cosa del tutto abbomineuole, e dannosa, non grata a niuno, ne pure allo stesso Principe.

AVVERTIMENTI CHE SI DEONO hauere nell'accamparsi. Cap. XVIII.

Essendo l'arte della guerra di grandissima importanza, e oltre a ciò soggetta moltissimi pericoli, ha anche bisogno di molti auuertimenti, e regole, e particolarmente

per huomini splendidi, misericordiosi, benigni, e timorati di Dio, e che empino gli orecchi de soldati nimici di queste lodi, senza però mai trattare di tradimenti, se non doppo lungo tempo, e lunga pratica, e con destrezza, e in particolare auuertischino di mostrare, che siano larghi rimuneratori di chi fa loro alcuno seruigio, e se mai alcuno soldato nimico domandasse danari in prestanza è bene accommodarlo subito, perche questo è il mezzo di obbligarselo, che prendendo egli la roba altrui, comincia già secondo il prouerbio a vendere la sua libertà, e con questo mezzo indurrà coloro a scoprire le cose del suo Principe, e potrà preualersene poi al tempo, e all'occasione. E da vedere ancora se potesse mettersi a ridosso al nimico, e scoprirlo con non lo lasciare stare alle difese mostrando di farlo corraggiosamente, ma proceda con le debite cauzioni, e guardie auuertendo sempre a tutto quello, che gli può auuenire, e pensando sempre, che il nimico venga adoperando le sue forze, e stia prouuisto per li sinistri accidenti, che gli potessero incontrare, che sempre è bene stimare il nimico, e prouuedersi delle difese opportune, che si dee credere, che quello stesso, che tu cerchi fare al nimico, egli ancora proccurerà di fare a te potendo, se non è più che balordo, però è di mestieri che tu ti prepari non solamente all'offesa, con tenere la vittoria per certa, che spesse fiate è causa di ruina, ma anche alla difesa, se tu trouassi il nimico meglio prouueduto, che tù non t'eri dato ad intendere, perche, come disse quel gran Romano antico, non è atto da Capitano il dire io non pensaua, però bisogna sempre prepararsi per tutti i bisogni, i quali possono succedere, atteso che come si disse, nella guerra marte è comune, e non è questo vn giuoco, nel quale alcune fiate si possa appostare, e fare venire quello che l'huomo vorrebbe. Mi pare hauer detto a bastanza del Capitano

pitano

pitano Generale, però passerò a parlare de gli altri vsiciali.

Del Maestro di Campo Generale.

QVALE DEE ESSERE IL MAESTRO DI Campo Generale, e gli obblighi suoi, e quello a che è tenuto. Cap. XIX.

FRa gli altri onorati vsiciali della guerra il maestro di Campo Generale è di grande importanza, perche a lui bisogna che ciascuno altro si riferisca, ed è tanto più degno de gli altri, quanto nelle liti, e contenzioni, e altre differenze, le quali nascono fra soldati per conto di precedenza, ò altro rispetto egli rappresenta la persona del Principe, e alla sua diffinizione bisogna che ogn'vno si rapporti, e in somma di tutte quelle cose, che non può accommodare il Sergente maggiore, ò per carità, ò per rigore, egli è vltimo diffinitore, e ha braccio supremo di potere gastigare, e vsare forza, e commettere al Giudice, che dichiari giuridicamente. Questo con la sua giustizia dee tenere a freno ciascuno, e ha autorità di battere, e fare battere i soldati, e non altri, anzi è infamia di quelli vsiciali, i quali battono i loro sudditi, e quantunque alcuni lo facciano, non conuiene in verun modo, ed è vn'abuso sconueneuole, che a niuno è lecito battere i soldati eccetto al maestro di Campo Generale. Ma innanzi a tutte le cose è necessario il timore di Dio, senza'l quale non si può fare cosa buona, ne può essere senza questo buono gouernatore, e buono consigliero, che Dio è quello, che somministra il modo di gouernare bene tutte le cose, ma oggi è

fiaschette lunghe, che entrano nella tasca, e volessero portare del vino annacquato, ò acqua, permettalo, che cosi non sarà necessitato fermarsi a mezzo giorno, e a mezza strada, che potrebbe nascere qualche inconueniente, ò disordine, che a mezzo giorno taluolta i soldati, che patiscono sete, come hanno commodità di bere, s'empiono tanto, che per la fiacchezza s'imbriacano, e s'addormentano, e non possono marciare, e habbiasi anche cura quando pigliano il cibo, che non ne prendano troppo, e souerchiamente, prima acciò che non consumino troppo presto la paga, e l'altra perche non siano impediti a fare i fatti loro, e bisognando possano combattere, e benche questo sia vficio d'altri, nondimeno il Capitano dee hauere l'occhio a ogni cosa benche minima, almeno per ricordarlo a chi tocca, e vna volta che ponga mente da per se, farà per le altre volte stare auuertiti gli vficiali, e i soldati insieme, e sarà poi meglio, e più diligentemente seruito, che prima non era.

Quando si deono compartire gli alloggiamenti a soldati, auuertisca, che il Maestro di Campo per negligenza, non mescolasse le nazioni vna con l'altra, che potrebbe essere cagione di scandalo, come altre volte è seguito, e se in quel luogo fosse vna sola fonte, ò fiume per pigliare acqua, siano le nazioni in tal modo spartite, che tutte ne possano prendere senza impacciarsi l'vna l'altra, e a ciascuna ne tocchi senza darsi fastidio, e però ne viaggi ancora, bisogna hauere il matematico, e mandare a pigliare le piante, e farsele portare in carta disegnate giuste di misura, che se harà niente di pratica in vn subito farà lo spartimento, e poi vederà se si riscontrerrà con quella del maestro di Campo, e sera per sera loderei, che si ponessero queste piante in vn libro, e tenessesene conto per degni rispetti, che possono seruire nella Città, e

tà, e hauerle il Principe a molte occorrenze alla giornata.

CHE PER OVVIARE A TRADIMENTI non si dee permettere, che alcuno vada fuori de gli alloggiamenti la notte, che dee fare corti viaggi e posare a buon'ora, e che non si dee marciare spezzatamente. Capitolo XV.

SI trouano de Principi, e de Capitani capricciosi, i quali tal'ora per potere cauarsi le loro ingorde voglie, vogliono andare à alloggiamenti a suo capriccio, e domandano licenzia d'vscire di schiera per vna sera, ò per più con la loro compagnia perche senza licenza non si può fare, e io sarei di parere, che non si concedesse, perche il nimico potrebbe hauere le spie, che questi sono senza guardie, e all'improuuiso assalirgli, e fare loro gran danno, ò ammazzargli tutti, e tagliargli a pezzi, e sarebbe questo vn'errore troppo grande, che si trouerrebbe priuo di quegli huomini, e rimarrebbe suergognato per lo cattiuo gouerno. Occorre alcune volte alloggiare in vn medesimo luogo molti, e molti giorni, però quando ciò auuiene, e poi bisogna diloggiare, faccia il giorno innanzi andare i bandi per lo tamburino, e per lo trombetta, e due ore innanzi giorno faccia dare nel tamburo, acciò che bisognando all'alba siano in ordine per marciare non facendo mai fare a soldati troppi lunghi viaggi, se la necessità non lo sforza, ne meno sicuri partire prima che il Sole si leui, per potere meglio scoprire i tradimenti, e poi perche il pasto, che hanno preso i soldati gli serua in fino a tanto, che posino, perche se facesse fare loro

lunghi

lunghi viaggi non potrebbono bisognando per la stracchezza combattere, oltre che si spederebbono, e rouinerebbono, e ci vorrebbe troppa fatica, e tempo a riauerli, e potrebbe causare in questa maniera troppi gran disordini, de quali se ne trouerebbe poi dolente, e sarebbe sua colpa. Questo è certo, che volendo il Capitano che soldati possano combattere bisogna rinfrescargli, e riauergli, che non potrebbono fare ne guardie, ne altre bisogne del Campo essendo così stanchi. Douendosi marciare auuertisca di non vscire di quello alloggiamento, se prima non ha in pronto ogni cosa, e di non partire, e andare spezzatamente, che hauendone poi sentore il nimico con poche genti non l'incontri, e metta in mezzo qualche parte, e gli tolga l'insegne, ò vittuaglie, ò faccia altro affronto, perche sempre bisogna presupporre, che il nimico habbia continuamente spie, che l'auuisino, talche sapendo il suo poco ordine, si preparerà sapendo, che sono in modo spezzati nel marciare, che con difficultà si potranno soccorrere l'vna parte l'altra, e con l'occasione metterà il tutto in confusione, e in compromesso, e l'onore, e l'auere; e ogn'altra cosa del Capitano, e tutto sarebbe cagionato per non sapere bene esequire l'ordine della guerra.

CHE SIA DA FARE NELL'ACCAMPARE. Quello si dee fare de prigioni, Che quando la guerra è cominciata, non è in potere del Generale l'abbandonarla, e quello si dee considerare nel porre il Campo. Cap. XVI.

QVanto all'accamparsi, e porre l'assedio in vn luogo, giudico spediente, se il sito non lo sforza fare altramente, accamparsi stretto, e serrato, acciò che il nimico

mico

mico vscendo fuori non possa romperlo così facilmente, e benche possa parere, che habbia paura, ciò poco importa, anzi è spesso giouato nelle guerre il fingere di temere, perche molti hauendo generato questa oppinione nel nimico, sono poi vsciti con furia sopra di esso, e fattoli gran danni, e quel sospetto dato al nimico di temere ha dato danno a lui, e non piccolo, che bene spesso l'ha messo in ruina tale, che gran fatica ha durato a rimettere il suo esercito insieme. Non giudico a proposito correre così alla prima a combattere alla disperata, ma consideratamente, perche nel primo impeto saranno migliori i soldati del nimico, per essere più riposati, che non sono quelli di fuori, i quali da molti disagi del viaggio, per la mutazione dell'aere, e per mille altri rispetti sono più deboli, però in questo negozio bisogna andare molto circospetto. E se per caso in questo primo impeto pigliasse qualche prigione d'importanza, tengasene diligente cura con accarezarlo, e non obbedisca al prouerbio, che dice, huomo morto non fa guerra, che è detto empio, e tirannico, e l'accarezare i prigioni può cagionare molti buoni effetti, che ne può trarre denari del riscatto, e poi se fossero presi de' suoi, che la fortuna della guerra è comune, potrebbe barattare, e così tornando a suoi potrebbe, con lodare la benignità sua renderli il negozio più facile; oltre che in questo mezzo si può corrompere, e voltare le punte a suoi, e anche nel ragionare seco sempre si trae qualche cosa, e se non altro fa almeno opera da Cristiano, e si mostra misericordioso, quando anche il prigione fosse infedele, perche mai si perdono i seruigi ancorche si dia in persone ingrate, e se non te ne viene merito per vn verso, il giusto Dio fa che venga per vn'altro. Hanno risoluto molti, che cominciata l'impresa, non sia bene

S il fer-

il fermarsi per qual si voglia notabile rispetto, ne meno ha il Generale Capitano autorità di abbandonarla senza espressa licenza, e comandamento del suo Principe, benche possa principiarla, e mantenerla, e però riceue quello vficio, e dignità infino a tanto, ò che venga vittorioso, ò sia di quel luogo cacciato per forza d'arme, ò dal suo Principe richiamato.

Quando si fa l'alloggiamento bisogna auuertire, che il maestro di Campo lo faccia in luogo, che il nimico non possa venire a trouarlo se non con molta difficultà, e in questo atto si conoscono gli vficiali pronti, e valenti, e scaltriti, e se intendono bene l'arte della guerra, atteso che questo vficio vuole gran pratica, e non sempre si può, ne si dee accampare in vn medesimo modo, ma bisogna cognoscere il sito, e accamparsi secondo che l'occasione, e'l tempo, e'l luogo comporta, ne sempre si può fare battaglie grosse, strette, e sode, però fa mestiero riconoscere bene il sito prima che si ponga l'assedio, e fare leuare la pianta, e cercare il suo vantaggio, perche chiara cosa è, che chi è fuori, è padrone della campagna, e ogni poco di vantaggio, che cerca è buono. Danno per regola costoro, che si dee marciare stretto, e vnito, ma a me pare, che non si debba marciare sempre in vn medesimo modo, perche se il nimico ha spie quel giorno, che domani non vi troui in quella medesima forma, e sapendo il vostro ordine non venisse armata mano addosso, e mandasse in ruina tutto, ò parte dell'oste, e poi in vn luogo si dee marciare in vn modo, e in vn altro altramente, bene è vero, che potendo marciare in vn solo squadrone sarà meglio, che hauendone più bisognerebbe riparare in troppi luoghi. Non si fidi il Capitano, e vegga che il maestro di Campo habbia fatte le trincee per ordine, e bene intese, e non permetta si faccino in fino a tanto, che egli non ha veduto il disegno prima, perche il

nimico

nimico poi non le battesse per angolo retto, se già la necessità della stranezza, e angustia del luogo non lo sforzaße, e in questo caso vegga di considerarlo bene, poi che per questo il nimico potrebbe battere le strade del campo.

QVELLO, CHE DEE FARE QVANDO comanda l'assalto, in che modo dee fare la distribuzione delle prede, e che non si dee porre le batterie all'improuuiso. Capitolo XVII.

PAreua che si douesse insegnare il modo di torre le difese, e di fare le batterie, ma lo riserbo in altro volume, quando tratterò delle fortificazioni, e espugnazioni, come luogo più acconcio, che ne potrò porre il disegno. Però quando s'è fatta la batteria, e tolto le difese al nimico fa mestiero venire all'aßalto. Dee il Capitano comandare, e stare egli a cauallo a vedere dando animo a soldati, ma non corra egli alle mura in persona per causa de' tradimenti che poteßero seguire, e faccia bandi, e ordini seueri se fosse in terra di Cristiani, che le Chiese, e tutti quelli che in esse si fuggono siano sicuri, e salui, e rispettati, come quelli che si sono ritirati nella magione di Dio, da cui dipende la vittoria. Ricordisi de Monisteri, oue sono tante Vergini, che seruono a Dio, così salui l'onore delle Donne, e se per sorte fosse in terra di nimici della Santa Fede sia seuerißimo in questo, che i soldati non si mescolino con le donne de nimici, che è cosa di grande scandalo. Prouuegga ancora, che tutti habbiano la parte loro della preda, e facciasi saluo chi volesse battezzarsi, ben che lo fa-

cesse per tema per mostrare loro la riuerenza de Santi Sacramenti. Diansigli Religiosi a custodia, che li catechizino, non li lasciando a suo beneplacito insino a tanto, che non sono i luoghi assicurati, acciò che quello non seruisse per vno stratagema, e tutte le cose siano fatte co' debiti mezzi, perche lo interiore non si può giudicare, se non dallo esteriore se non lo riuelano, e se lo riuelano ammaestrigli. Non mi piace l'opinione di coloro, che vogliono, che le genti a cauallo non participino delle prede, perche non hanno corso alle mura, che non hanno ciò fatto, perche non gli è stato permesso, e sono stati alla guardia del Capitano Generale, e delle bagaglie, e se per sorte gli assalitori fossero stati ributtati fuori, alla caualleria toccaua à sopportare il peso, e l'impeto, che non fossino ammazzati, e incalciati insino a padiglioni, e poi la caualleria arrischia la vita, come la fanteria, e va a fare le scorte, e a scoprire, e a guardare se sono fatti agguati, e la notte attorno in ronza, per saluare la fanteria, e l'esercito tutto, talche è bene douere, che habbiano anche essi la parte sua del guadagno, e de gli acquisti, che si fanno. Non vorrei già, che ponesse vna batteria all'improuiso a vna Città Metropolitana, ma prima andasse attorno, e prendesse tutte quello, che gli da nelle mani, e fattosi forte, e impadronitosi de luoghi vicini, dieci, ò dodici miglia all'intorno, e tolto i passi a nimici, e luoghi donde può hauere soccorso, che altrimente harà delle difficultà, e l'vna maggiore dell'altra, perche se il nimico può hauere soccorso lo lascerà stare all'assedio, ed egli come quello, che sa il paese, aspetterà il tempo, e l'occasione, e lo leuerà anche forse dall'assedio. Se per sorte il nimico si mettesse ancora egli in campagna, e che gli bisogni poi disloggiare, lo fa perche non può più resistere, e però in questo tempo diagli addosso

che sarà facil cosa il vincerlo, poiche non può più stare in campagna a petto suo, e se l'affronta tosto lo manderà tutto in fracasso. V'ha chi dice, che oggidì non è possibile introdurre la milizia antica, e che i soldati moderni non si possono ridurre a tanta obedienza, ma io sono di contraria opinione, perche sono i medesimi animi, e hanno i medesimi desideri, ma bisogna disciplinargli, e trattargli bene, e pagargli, e particolarmente fare, che le prede, e i bottini si distribuischino giustamente, che i soldati quando ciò vederanno osseruarsi, indotti altri dal disiderio della roba, altri dell'onore, saranno obbedienti, e faranno proue degne di gran lode, e in questa maniera si vederà, se sarà vero il detto loro fondato nella mera auarizia, ma se veggono d'essere disprezzati, e tenuti in basso stato, e senza potersi solleuare, chiara cosa è, che saranno secondo l'vso moderno, e conforme all'auarizia sarà il seruire. Auuertisca anche il Capitano di non riceuere in amicizia Ebrei, ne si serua di loro per spie, perche sono nimici di Cristo, e per conseguente de Cristiani ancora, e poco si curano qual parte vinca, e purche danari vengano, non guardano a mantenere la fede ad alcuno, però non è da cercare la pratica loro anzi da fuggirla come cosa del tutto abbomineuole, e dannosa, non grata a niuno, ne pure allo stesso Principe.

AVVERTIMENTI CHE SI DEONO hauere nell'accamparsi. Cap. XVIII.

E*Ssendo l'arte della guerra di grandissima importanza, e oltre a ciò soggetta moltissimi pericoli, ha anche bisogno di molti auuertimenti, e regole, e particolarmente*

larmente circa l'accamparsi, che importa tanto, che molte volte dal prendere buono, ò mal sito per accamparsi dipende la vittoria, ò la perdita dell'esercito, però è da considerare bene, e la prima cosa vorrei, che s'eleggesse il sito per porre i ripari, che fosse vicino ad alcuno monte per più rispetti, e prima per guardare la schiena, che così harà sempre qualche speranza di salute, e di poi per amore della buona aria, terza perche non fù mai monte senza acqua, talche in questo modo harà la commodità dell'acqua, se la saperrà cercare, e trouare, ma bisogna auuertire, che il monte non sia tale, che lo aiuti a mettere in mezzo, si che sia la sua ruina, che di questo non posso dare auuertimento niuno, perche bisogna essere nel proprio luogo, e vedere la disposizione di esso. Ma auuezzisi egli ad hauere cognizione de luoghi, e a poterne fare giudizio, e se potesse essere vicino a vno fiume non sarebbe se non bene, prima perche meglio potrebbe soggiornare, e mantenere i soldati, e ancora perche gli seruirà per guardia da quella parte, e se potesse hauere vicino vna selua sarebbe ottima cosa, ma però non tanto vicina, che i suoi soldati si possino nascondere, e per mezzo di quella fuggirsi, e auuertisca ancora, che per mezzo di essa non possa essere tolto in mezzo da nimici, e disertato, che quando temesse, che questo potesse succedere facciala tagliare, e harà il legname tutto in vna volta per li suoi bisogni, come per fare gabbionate, e cose simiglianti, come ancora per commodo de soldati. E perche ho dato regola a quelli di dentro di auuelenare l'acque, però faccia bandi rigorosi, e facciali osseruare, che niuno possa ne bere, ne mangiare cosa niuna, la quale troui del nimico, se prima i Caporali non hanno fatta la proua con dare a cani, e a caualli, e che habbiano data notizia al Generale, come la cosa passa. Inoltre guasti

la cam-

la campagna vicino a doue si vuole porre, e metta terrore, abbrucciando, e ruinando tutto quello, di che non ha bisogno, mostrando ne primi impeti non perdonare a cosa veruna, ma riesca poi tutto humano facendo sempre atto di magnanimo, e cortese. Il vero accampamento è hauere le vittuaglie commode, però quando vuole posare faccia riuedere di nuouo i conti, perche se pensasse di douere soggiornare più lungo tempo, che non haueua pensato, di nuouo faccia le necessarie prouuisioni, e non gli paia superchio, che io replichi questo ricordo, perche non vorrei, che gli auuenisse quello, che altre volte è accaduto ad altri Capitani, che per mancamento di viueri sono stati sforzati con danno, e con vergogna diloggiare, e vscire del paese, e con perdita della riputazione loro, ne può fidarsi molto de gli amici, e credere che siano per mandarne, ne meno dire, che e' viuandieri ne siano per portare, che sono cose incerte. però è vsato dire il Clarissimo M. Auerando de Medici Senatore Fiorentino, e Commessario delle bande del Gran Duca di Toscana huomo di singolare giudizio, e di esquisita prudenza, e delle cose di guerra intendentissimo, che si deono sempre fare le prouuisioni larghe, perche se nella occorrenza i viuandieri per l'auidità del guadagno ne portano, la lode di tale commodità non si da al gouerno, ò al prouuedimento del Principe, ò del Capitano, ma a' medesimi viuandieri, e al guadagno, che li muoue, e l'abbondanza in queste cose non è mai troppa, però si dee tenere buon'ordine, acciò che duri assai, e si possa stare all'assedio, se il nimico non si potesse espugnare altrimente. Per leuare le genti de nimici dalla diuozione del suo Principe, e indurre al disiderio di mutare stato, sarà bene operare per mezzo de gli huomini fedeli, e sperimentati di fare conoscere il suo Principe, e suoi ministri, e vficiali

per

per huomini splendidi, misericordiosi, benigni, e timorati di Dio, e che empino gli orecchi de soldati nimici di queste lodi, senza però mai trattare di tradimenti, se non doppo lungo tempo, e lunga pratica, e con destrezza, e in particolare auuertischino di mostrare, che siano larghi rimuneratori di chi fa loro alcuno seruigio, e se mai alcuno soldato nimico domandasse danari in prestanza è bene accommodarlo subito, perche questo è il mezzo di obbligarselo, che prendendo egli la roba altrui, comincia già secondo il prouerbio a vendere la sua libertà, e con questo mezzo indurrà coloro a scoprire le cose del suo Principe, e potrà preualersene poi al tempo, e all'occasione. E da vedere ancora se potesse mettersi a ridosso al nimico, e scoprirlo con non lo lasciare stare alle difese mostrando di farlo corraggiosamente, ma proceda con le debite cauzioni, e guardie auuertendo sempre a tutto quello, che gli può auuenire, e pensando sempre, che il nimico venga adoperando le sue forze, e stia prouuisto per li sinistri accidenti, che gli potessero incontrare, che sempre è bene stimare il nimico, e prouuedersi delle difese opportune, che si dee credere, che quello stesso, che tu cerchi fare al nimico, egli ancora proccurerà di fare a te potendo, se non è più che balordo, però è di mestieri che tu ti prepari non solamente all'offesa, con tenere la vittoria per certa, che spesse fiate è causa di ruina, ma anche alla difesa, se tu trouassi il nimico meglio prouueduto, che tù non t'eri dato ad intendere, perche, come disse quel gran Romano antico, non è atto da Capitano il dire io non pensaua, però bisogna sempre prepararsi per tutti i bisogni, i quali possono succedere, atteso che come si disse, nella guerra marte è comune, e non è questo vn giuoco, nel quale alcune fiate si possa appostare, e fare venire quello che l'huomo vorrebbe. Mi pare hauer detto a bastanza del Capitano

pitano

pitano Generale, però passerò a parlare de gli altri vfficiali.

Del Maestro di Campo Generale.

QVALE DEE ESSERE IL MAESTRO DI Campo Generale, e gli obblighi suoi, e quello a che è tenuto. Cap. XIX.

FRa gli altri onorati vficiali della guerra il maestro di Campo Generale è di grande importanza, perche a lui bisogna che ciascuno altro si riferisca, ed è tanto più degno de gli altri, quanto nelle liti, e contenzioni, e altre differenze, le quali nascono fra soldati per conto di precedenza, ò altro rispetto egli rappresenta la persona del Principe, e alla sua diffinizione bisogna che ogn'vno si rapporti, e in somma di tutte quelle cose, che non può accommodare il Sergente maggiore, ò per carità, ò per rigore, egli è vltimo diffinitore, e ha braccio supremo di potere gastigare, e vsare forza, e commettere al Giudice, che dichiari giuridicamente. Questo con la sua giustizia dee tenere a freno ciascuno, e ha autorità di battere, e fare battere i soldati, e non altri, anzi è infamia di quelli vficiali, i quali battono i loro sudditi, e quantunque alcuni lo facciano, non conuiene in verun modo, ed è vn' abuso sconueneuole, che a niuno è lecito battere i soldati eccetto al maestro di Campo Generale. Ma innanzi a tutte le cose è necessario il timore di Dio, senza'l quale non si può fare cosa buona, ne può essere senza questo buono gouernatore, e buono consigliero, che Dio è quello, che somministra il modo di gouernare bene tutte le cose, ma oggi è

gran miseria, che la più parte de gli huomini di grande affare lasciata da parte la virtù, e l'onore vero, e la retta conscienza, si gouernano solamente con la ragione di stato, e a quella attendono, e con quella ricuoprono molti abusi, e molte ingiustizie, le quali vanno palliando con la ragione di stato, e di confini, e di guerra, e con altri nomi, i quali non seruono se non a ricoprire le disonestà con vocaboli, che in apparenza hanno faccia d'onestà, e contengono in se molte cose disdiceuoli, ed enormi. Ma il buono maestro di Campo dee tenere la bilancia del pari nel gouernare l'esercito, e quelli soldati la passano sempre bene, che stanno sotto il gouerno di chi teme Dio, perche questi, non farà, ne permetterà mai cosa vile, e indegna, ne farà contro la conscienza, e contro l'onore del grado suo, che sempre vorrà essere, e conseruarsi onorato.

CHE IL MAESTRO DI CAMPO GENERALE douerebbe intendere leggi, e hauere qualche notizia della scrittura sacra. Capitolo XX.

DOuerebbe il buono maestro di Campo Generale, acciò che potesse meglio amministrare l'vficio suo, hauere qualche cognizione delle leggi, acciò che non proceda a caso nel suo giudicare, e osserui la giustizia, la quale però non dee essere rigorosa, ma temperata con equità, eccetto nelle cose graui, ed enormi, che queste si deono gastigare seueramente per esemplo comune, e tali cose si gastigano nella Città, che su la guerra si dissimulano, come per esemplo, nella Città se due a sangue caldo fanno quistione anche del pari onoratamente si gastigano, ma nella guerra se non vi è tradimento, ò quadri-

glia,

glia, ò vero che la quistione sia fatta sotto l'insegna, ò con arme lunghe, ò con superchieria, non si costuma gastigarli; ma solamente farli far la pace, e riprenderli mostrandosi aspro, e minacciando gastigo, perche il campo si mantenga quieto, e in pace, e bene ordinato, senza niuna dissensione. Ma se cio facessero a sangue freddo, e pensatamente, perche è duello proibito dalle leggi si gastigano anche in su la guerra, e tanto più, che incorrono nella scomunica, che è la causa di questi gastighi, perche in su la guerra, come s'è detto, s'osseruano solamente i bandi del Capitano Generale fatti, e publicati, e non altre leggi: Sarebbe anche a proposito, che hauesse vn poco di cognizione della Scrittura Sacra, e delle storie, perche leggendo le guerre antiche meglio eserciterà l'vficio suo; In somma bisogna, che egli intenda tutta l'arte della guerra perfettamente perche mancando il Generale, a lui s'aspetta esercitare l'vno, e l'altro vficio fino che il Principe pigli altro spediente, e cosi rappresenta la persona del Principe, e del Generale: però consideri quanto questo vficio importi, e non gli paia gran fatto, che noi ricerchiamo in lui tante perfezzioni, poiche si richieggono volendo egli gouernare senza scrupulo di conscienza vn tanto carico, si come è obligato. Vorrei che egli proibisse il giucare, perche il giuoco è padrone dell'ozio, e cagione d'ogni vizio, e auuertisca, che in conscienza è obligato gastigare seueramente quelli, che bestemmiano, che egli solo può punire, e se il Commissario Generale, ò Prefetto, ò Giudice, che lo domandi secondo l'vso, vuole fare vna giustizia, bisogna, che egli ne sia consapeuole, e consenziente, e la bestemmia è vn peccato, e vna sceleraggine di tanta importanza, che merita molto maggiore pena, che il furto, però in questa, come in tutte l'azzioni, faccia che la giustizia sia amministrata, come

se fosse nella Città, e la bestemmia più seueramente, perche tra soldati, e huomini militari s'introduce molto più facilmente, e si mette in atto più tosto nell'esercito, e ne campi, che nella Città, ma di tutte le cose, che egli intende gastigare ne faccia prima publico editto, acciò che niuno possa pretendere ignoranza, e non habbia scusa di dire, che non lo sapeua: Proccuri ancora d'hauere Giudice, che non solamente intenda bene le cose ciuili, ma ancora le criminali, e che decida tutte le cose sommariamente atteso, che i bandi saranno chiari, e non haranno bisogno di chiose, e quando alcuno puntuoso gli volesse dare sinistre interpretazioni a suo capriccio facciale seueramente gastigare, come disturbatore della publica pace, e della vera giustizia, per dare esemplo a gli altri, che non eschino della vera strada, perche i bandi, e massimamente alla guerra s'intendono sempre secondo, che suonano le parole, e la lettera. Prouedasi ancora d'uno Auzzino seuero, il quale non faccia niente di sua volontà, ma eseguisca quanto gli viene ordinato, e non più, e quelli, che egli gastiga, gli sono dati nelle mani a quel fine, e la sentenza è data da chi tocca a comandarli.

CHE EGLI DEE RIMEDIARE A GLI abusi, che nascono per sua negligenza. Capitolo XXI.

VOrrei, che considerasse molto bene a chi commetta il carico di giudicare, e non si fidasse d'alcuno, se prima non ha fatto isperienza della fede, e bontà sua, e non usi in questo negligenza, perche alcune volte auuiene, che vn Capitano, ò Colonnello, ò altro vficiale si sdegna con vn'al-

vn'altro soldato, e se lo reca in odio, e tal'ora per cause poco onorate, ò perche egli è consapeuole di qualche sua azzione poco lodeuole, e perciò disidera leuarselo dinanzi, e se ne và alla volta del Giudice, e l'imputa d'alcuna colpa, e glielo mette in disgrazia per huomo scelerato, e s'offerisce informarne il maestro di Campo, e'l Generale, e'l Giudice per hauere il fauore di quello vficiale si muoue a furia, e da sinistra informazione al suo superiore, e fa capitare male vn'innocente, e dato che venga vn'amico, ò parente a vedere quella causa, e voglia pigliarne la difesa, risponde che giudica sommariamente secondo l'vso della guerra, e non gli da altra difesa, però a me parrebbe, che le cause d'importanza, oue si tratta della vita, e della fama de soldati, benche si proceda sommariamente, nondimeno si douesse formare qualche poco di processo, e si dessero le debite difese a gli accusati; se già non fossero casi atroci, e brutti, come spesso ne nascono su la guerra, oue bisognasse per esemplo de gli altri spedire il negozio, e che si scorgesse la fraude manifesta, chiara, e aperta, però non si fidi tanto il maestro di Campo, che ne possa nascere torto ad alcuno, ma voglia vedere, e sapere, e toccare tutte le cose, come si dice con mano per se stesso, e l'esamini bene, e però sarebbe bene che hauesse qualche cognizione delle leggi, come già s'è detto, accioche non potesse esser ageuolmente aggirato, e leui anche vn'altro abuso di fidarsi in tutto, e per tutto del Commissario Generale, e a lui lasciare tutto il peso di questo negozio, che tocca a lui, e non assolutamente al Commissario, e come tocchi a lui lo dimostrerò quando dichiarerò l'vficio del Commissario.

CHE

CHE DEE PROIBIRE GLI SCANdali, e gli assassinamenti, e ruberie, che possono nascere nel campo, e quando dee porre prezzo alla roba de mercatanti, e che non dee pigliare niente da essi. Cap. XXII.

HAbbia per principale proponimento di vietare gli scandali, ruberie, e assassinamenti, quadriglie, e altre cose sconueneuoli per lo campo per leuare ogni occasione d'altri disordini. Proibisca il portare per lo campo arme lunghe d'aste, e archibusi, che altrimente i mercatanti non starebbono sicuri, e stia vigilante, che la roba sia pagata, che niuno possa lamentarsi, acciò che i mercatanti siano solleciti a condurre ogni sorte di robe, e di grasce, e faccia che la moneta, che si spende sia corrente, e non fraudata, e tenga buona giustizia, ma se i mercatanti fossero troppo ingordi nel prezzo: potrà egli acciò che ogni vno ci possa stare, porre il prezzo alle mercatanzie, che importano al viuere; ma panni, e cert'altre cose, che da mercatanti se ne vendono poche, lasci correre, perche non sono di necessità, e se vorranno spacciare le robe, saranno sforzati darle à prezzo conueneuole, e chi volesse mettere il prezzo a tali cose, e non hauesse cognizione di tali esercizi potrebbe ageuolmente errare, e metterui di conscienza, però lascile stare, e quelle, che prezza indugi quanto può, acciò che più facilmente corrano i mercatanti di qual si voglia sorte, e facciali rispettare, perche se fossero disprezzati, e mal trattati non verrebono i viuandieri, e causerebbe disordine. e quando se ne vanno fa mestieri ancora porre leggi,

leggi, e operare, che non siano tolti loro i denari, e che per tutto, oue ha giuridizione vadano sicuri con patenti fatte ampiamente mese per mese autenticate, e sigillate, e caso, che non le domandassero, è bene offerirgliele, che saranno più grate, ed essi si sforzeranno di tornare presto con nuoue robe. Ne è bene seguitare quel costume, che alcuni vsano nelle guerre moderne di pigliare denari da chi vuole condurre nel campo mercatanzia, ò grascie, perche essi vogliono poi rifarsi del danno sopra soldati, e vendono le cose più care, perche non vogliono donare del suo, ne affaticarsi in vano, e se piglia presenti, non può poi altrimente moderare i prezzi delle robe, ed essi vogliono saluarsi, e soldati ne patiscono, e spesse fiate anche il Principe, perche nascono per simili cose de disordini, i quali toccano a pagare a lui, che è male seruito.

CHE AL MAESTRO DI CAMPO s'aspetta diuidere gli alloggiamenti, che dee tenere appresso di se persone sperte della guerra. Capitolo XXIII.

AL maestro di Campo s'aspetta veramente diuidere gli alloggiamenti, e'l modo che si dee tenere già s'è detto, e in ciò si dee vsare ogni diligenza, che le cose passino bene, e quietamente. Tenga appresso di se persone intelligenti della guerra, e matematici, acciò che habbia a chi commettere molte cose, che non può fare da se, perche se commette a persone, che non sappiano, sarà mal seruito. Al sergente maggiore tocca accomodare le differenze, che nascono fra soldati, e vedere, che ogn'vno habbia il suo douere, come è onesto, ma quando egli non può accomodarle, al maestro di Campo toc-

po tocca a farne giustizia, però quando i Colonnelli, e Capitani si ritengono, come spesso auuiene, i denari delle paghe de soldati, e non le danno loro, è obligato farne giustizia, anche senza aspettare, che i soldati vengano a farne querela, perche il Sergente maggiore essendo persona d'onore, lo farà auuertito, e poi si sà per publica voce, e fama, e tali cose sono note, non solamente a lui, ma a molti altri, e però egli dee porui rimedio, atteso che le cose, che sono publiche per fama è obligato il Giudice senza aspettare altra querela, perche vn pouero soldato spesse fiate non ha ardimento d'andare a lamentarsi del suo Capitano, ò Colonnello, e più tosto si trouerranno di quelli, che vinti da disperazione l'aspettaranno in qualche luogo, oue non possa scampare, e si faranno la ragione con l'arme, come auuenne a vn Marchiano in Francia allo assedio di Roano, che fù ferito a morte da suoi soldati medesimi, perche non osseruaua loro quello, che haueua promesso loro quando gli leuò da casa per menargli alla guerra, del quale per degni rispetti taccio il nome, e la patria: però si dee rimediare a questi scandali, con far che a ciascuno sia dato il suo, che molte volte queste stranezze per non dire ruberie cagionano danni grauissimi al Principe, e le guerre passano male, ò s'allungano, che se i denari sempre corressero, essi sarebbono meglio seruiti, e trouerebbono i soldati a loro beneplacito, e spedirebbono le guerre più presto, ma gli vficiali bene spesso non vogliono spedirle per hauere più commodo di rubare, e arricchire con infamia, e disonore, e con obligo di restituzione. Quante volte si darebbe dentro, che non si da, perche bisogna aspettare di rinfrescare i soldati per mancamento d'huomini, i quali molte volte sono morti di fame, e di stento, e io mi sono trouato a vedere stremare vn'esercito, e in termine di pochi mesi nell'abondanza della

za della roba, perche non correua il denaro, morire molte migliaia di persone di fame, di freddo, d'vmido, e di stento, che se per auuentura i nimici hauessero hauuto intera notizia del fatto, e del tutto come passaua harebbono disfatto tutto quello esercito con facilità. Conchiudo adunque, che il maestro di Campo dee fare correre le paghe, e quelli vficiali, che non fanno in questo l'vficio loro, sono tenuti a tutti danni, e interessi, che patisce il Principe, che a loro tocca il prouuederci, se non lo fanno peccano grandemente, e mancano al debito d'huomo da bene, e a capi s'appartiene rimediarui, acciò che non diano mal esemplo, perche altrimente sono causa, che s'auuezza ogn'vno a fare i medesimi errori, e non si fan conscienza di rubare, dalche nascono inconuenienti grauissimi, perche gli buomini male auuezzi non se ne sanno rimanere, anche nella pace, e quei, che hanno patito contano le crudeltà, che gli sono state vsate, e saperano gli animi di quelli, che vn'altra volta in altro bisogno harebbono seruito il Principe, si che ne suoi bisogni non può hauere le genti buone, e ben disciplinate, e le cose passano male.

CHE NON DEE COMPORTARE DVELLI in verun modo, e quello che dee fare intorno a ciò. Capitolo XXIIII.

Brutta cosa è non farsi temere, e questa è la causa, che si viene spesso a duelli, e più brutta cosa è il comportarli, e non farsi apprezzare, e vbidire, che se vno farà vn torto a vn'altro permetterà, che a caso pensato s'aspettino, e s'ammazzino, con tutto, che ciò sia vietato pe' concilij, e poi per Bolle Appostoliche, e quelli, che ciò fanno sono chiamati

mati huomini generosi, e valorosi, e braui, e coraggiosi, abuso pieno d'impietà, e di sceleratezza, e da essere da gli huomini da bene abborrito, che non sarà difficil cosa leuare cotal disordine, come vi si mette lo studio, che se sono soldati semplici i loro Capitani, e Colonnelli se si piglieranno vn poco di briga, potranno acconciare il tutto, e se non lo fanno da per se il maestro di Campo, dee chiamarli, e commettere loro, che accomodino tali differenze, e fare vno editto contro a quistionanti sotto grauissime pene, e quando inciampano eseguirle, che due sole basteranno, e se il Giudice mette loro le mani addosso gastighigli seueramente, e sia penā la forca, che niuno possa a sangue freddo fare quistione; Ma se fosse a sangue caldo merita qualche scusa, perche è soldato, e i primi moti non sono in potere nostro. Oltre a questo di rado si fa quistione in tali luoghi a sangue freddo, che non vi sia quadriglia per causa delle parti, e della varietà delle nazioni, però faccia vn'altro editto, che gli vficiali accomodino le liti quanto, che nò, saranno gastigati, e così s'affaticheranno di sopirle, e se pure non potessero, ne daranno notizia di mano in mano a gli vficiali maggiori di loro, e in particolare al maestro di Campo, e così quello, che non farà vno lo potran fare gli altri, talche per questo mezzo le cose passeranuo meglio, e più quiete.

CHE IL MAESTRO DI CAMPO DEE fare prouuedere padiglioni, e riporre le munizioni, e auuertire alla infettazione Tedesca con bene diuider gli alloggiamenti per loro sanità. Capitolo XXV.

VEnendo adesso a trattare de suoi ordini quotidiani dico, che dee prouuedere padiglioni; e luoghi doue riporre le munizioni,

munizioni, archibusi, e arme lunghe, e ogni altra sorte d'armi: Mentre ordina i quartieri, e le sue piazze d'arme, faccia che a ciascuna nazione tocchi la sua spartatamente, perche se stessero mescolate, ne potrebbe succedere qualche strauagante accidente, che questo veramente è suo vficio, ben che se ne sia ragionato anche altroue, perche spesse volte gli vficiali per qualche caso si mescolano, e io n'hò trattato secondo l'ordine, che ho veduto in sù la guerra, e non si può fare alcuna volta di meno di non fare gli vficiali l'vno con l'altro a intendersi, e in particolare questi tre maestro di Campo, Generale dell'Artiglieria, e Sergente Maggiore, e tanto più che per morte, ò per infirmità, ò altro accidente si alterano, e però sarebbe bene, che i soldati sapessero fare ogni cosa, come per lo più fanno i Fiorentini, e i Francesi, i quali d'ogni cosa si dilettano. Mentre che egli esercita questo vficio faccia la piazza dell'arme capace per potere farui la rassegna, e tutte quelle cose, che ha bisogno: perciò che quando si da all'arme fa mestiero, che tutti i soldati corrano quiui, e bisogna, che sia capace, che possano riuoltarsi, e sia tenuta guardata da buon corpo di guardia, e anche dee auuertire, che doue è gran gente Tedesca sempre vi è vn poco di romore di peste, se vi dimorano troppo, solamente per lo loro sporco viuere, e abitare, parlando della plebe, però faccia li alloggiamenti in maniera, che vi sia doue euacuare il corpo, e fare ogni altro bisogno necessario: acciò che per la parte sua stieno più puliti, che si può, e con la sporchezza loro non appestino, e ammorbino, e corrompino l'aria, e che l'esercito si disunisca in modo, che bisognasse abbandonare l'impresa, che non sarebbe la prima volta, che li alloggiamenti si sono abbandonati per tale rispetto con poco onore de capi. Ordini ancora le piazze de viuandieri in luogo

tale, che il nimico non le possa abbottinare, e predare, e che ogni nazione le habbia commode, che poca differenza sia dall'vna all'altra, acciò che ogn'vno possa hauere i suoi commodi con minore disagio, che sia possibile. Poi che s'è cominciato a trattare della sanità de gli allogiamenti non voglio mancare di dire, che vegga di accamparsi in luogo più sano che si puo, perche questo troppo importa alla conseruazione dello esercito. Ho detto che'l Sergente maggiore dee fare rispettare i mercatanti perche a lui tocca, e mancando al maestro di Campo tocca a farne giustizia sempre, quando sente, che siano fatte insolenze, e non solo gastigare i soldati, ma ancora i mercatanti quando errassino, perche fra essi ancora si trouano di quelli, che sono insolenti, e per vn poco di buona cera, che sia fatta loro da gli vficiali portano poco rispetto a soldati, e non è douere, che i poueri soldati sieno ingiuriati, e comportino per tema di non essere gastigati da loro capi, però è da vedere, che a ciascuno si conserui l'onore suo, e se tal volta v'ha alcuno, che non lo conosce, o non l'apprezza non è douere, che ne resti priuo vn soldato, il quale ne fa professione.

CHE IL MAESTRO DI CAMPO DEE distribuire le sentinelle, e le guardie di giorno, e di notte si della caualleria, come della fanteria, e in che modo. Capitolo XXVI.

AL maestro di Campo parimente tocca a distribuire le sentinelle, e le guardie tanto per lo giorno, quanto per la notte, si della fanteria, come della caualleria, però prouueda, che siano buone, e fidate, prouate, e bene distri-

distribuite, e spesse volte riuedute, acciò che niuno possa ridersi di lui, che stia senza sospetto del nimico, e non sarebbe fuori di proposito ne corpi di guardia generali metter le sentinelle doppie, e lo stesso vorrei che si facesse nella caualleria ne tempi di sospetto, & in particolare la notte, si sono anche vsate in Fiandra a mio tempo certe sentinelle a pie, che vadano attorno a sentire quello, che fa il nimico, e riportino il tutto, costume intromesso da Italiani, e poi più esercitato da gli Spagnuoli; ma con queste a mio giudizio bisogna andare molto cauto con segni, che per essere soli possono tradire, e se sono più d'vno cicalano, e fanno strepito, e il nimico le scuopre, ma sono queste molto vtili, per vedere se il nimico si muoue con lo esercito, con incamiciate, e cose simili, e in somma queste non le approuo, e non le biasimo, che danno gran commodo di sapere tutte le cose improuisamente, e si può pigliare gli espedienti presto, e riparare molto meglio, e molto più speditamente a quello, che occorre, e se gli huomini fossero fedeli sarebbono molto buone, ma il farne proua su'l fatto è troppo pericoloso, però a fare questo vficio volendosene seruire non elegga se non huomini di prouata fede, e se n'ha, facciane stima, e quelli mandi, perche vn'huomo fedele è buono a qual cosa in simili occasioni, e può giouare tanto, che alcuna volta può da lui dipendere la saluezza di tutto l'esercito, e per lo contrario se è infedele può cagionare la ruina dell'esercito, torre l'onore al Capitano, e a gli altri vficiali.

CHE IL MAESTRO DI CAMPO DEE riuedere le cose del Generale dell'Artiglieria, e se i pezzi sono carichi, e in che modo, e che dee mandare le scorte de caualli. Capitolo XXVII.

AL Generale dell'Artiglierie tocca tenere cura delle batterie, e ordinarle, tuttauia non è douere fidare vn negozio di tanta importanza a vno solo, perche più facilmente si può ingannare vno, che due, però è bene, che il maestro di Campo anche ci habbia l'occhio, e particolarmente quando si dee fare la batteria, vada a vedere se l'Artiglierie sono cariche, e se stanno a ordine, e a che termine si trouano, e se ad alcuna di esse manca niente, e esaminar gli vficiali, che poluere si adoperi, e in che modo si accomodi, come, e in che modo ella è loro consegnata, e insomma riuedere tutto quello, che egli può giudicare essere spediente, e necessario per simil negozio, e come si può dare all'arme sicuramente. Vada ancora di nuouo riuedendo, come stanno le fortificazioni, e come sono bene intese le trincee, e in che modo si possono difendere, come si può di quiui offendere il nimico, consideri ancora, come può essere offeso, e se le guardie stanno in luogo forte, e sicuro. Faccia che le sentinelle siano poste in su'l fare della notte, cioè circa l'vn'ora di notte, che si suol dire l'ora del balordo, accio che non siano appostate, e riconosciute, non facendo mai sapere innanzi a niuno doue dee stare rispetto a tradimenti, ne a quella nazione, ò Capitano, che hiersera guardò vn quartiere, permetta che lo guardi oggi, ò, stasera, e se per caso, ò per negligenza vi fosse lasciato, leuilo all'ora, e faccialo mutare,

e ben

e ben presto acciò che non gli interueniße cosa, che gli apportasse danno, ò disonore, perche l'huomo è corruttibile. Sia steuero gastigatore de traditori, perche non facendo così non sarebbe temuto, e a queste così fatte cose ci bisogna grande obedienza. Ma faccia prima per bandi, che ogn'vno sappia quello, che gli si aspetta fare, e chi trasgredisse suo danno. La sera su'l fare della notte, ò circa vn'ora di notte, chi può buscare se n'ingegna, e molte volte vengono soccorsi a nimici, e quei di dentro mandano fuori a rubare, però mandi egli le scorte de caualli, i quali impediscbino, e diano auuiso di quello, che si fa, e se bisognasse altro si possa tosto prouuedere. Faccia che niuno possa entrare dentro alla fortezza, ne i viuandieri ancora, e in particolare nel silenzio notturno, e nell'ore del dormire da mezza notte in là, che all'ora le sortite, che escono di gente si chiamano incamiciate, e ancora perche quei di dentro non vscissero fuori hauendo hauuto sentore, che i loro bestiami, e simili sussidi vengono, e volessero entrare, e non facessero la incamiciata, che questa è la vera ora, però mandisi a ouuiare, che niuno possa venire a far la spia per sentire, e riferire a nimici quello, che si fa, perche per molte strade strauaganti, e diuerse si cammina, e in queste cose chi più vantaggio può pigliare ne piglia, però bisogna stare auuertito, atteso che molti sono gli inganni, che si tendono si per quelli di dentro, come per quelli di fuora, e però faccia opera d'ouuiare, che chi è assediato non gli poßa vsare in alcun modo.



CHE

CHE IL MAESTRO DI CAMPO DEE riconoſcere i ſiti, e in che tempo, e quanti deono eſſere, e come il ſuo Capitano dee hauere vna compagnia di caualli, e che il Commiſſario Generale dee ſapere quanto dee ſtare in vn'alloggiamento, e che le ſentinelle non ſtiano tanto lontane, che il corpo di guardia non le ſcuopra. Capitolo XXVIII.

Non vorrei, che foſſe mai ſolo nel riconoſcere i ſiti, gli alloggiamenti, e le fortificazioni, ò altre coſe, ma ſempre haueſſe ſeco il Generale dell'Artiglieria, e caſo che non menaſſe l'ingegniere, mandilo, e poi vada egli, e'l Generale dell'Artiglieria, ò pure vada ciaſcuno da per ſe, e tutti queſti leuino la pianta diligentemente, per potere ordinare le trincee, e le batterie, e ſapere meglio ſcorrere la campagna, e le batterie, e il ſito. Conſegni al ſuo Capitano vna compagnia di caualli per ogni ſuo biſogno, e neceſſità, che poteſſe occorrere, e portino ſegno differente dal maeſtro di Campo, perche ſia conoſciuto per li biſogni, che nel campo occorrono. Faccia, che il Commiſſario Generale ſappia l'intenzione ſua, quanto ha da ſtare lo eſercito in vn luogo fermo, per potere fare le debite prouiſioni. Faccia ſpeſſo congregazione, ò conſiglio con li due Generali, Sergente maggiore, e perſone più degne dello eſercito, acciò che ſappia il Commiſſario quello, che dee prouuedere, e per quanto tempo, e faccia che le ſentinelle non ſtiano tanto lontane, che il corpo di guardia non le ſcuopra con l'occhio a fine, che il nimico non le aſſaliſſe, e tagliaſſe a pezzi, e che non foſſe tradito, e meſſogli l'eſercito all'prouiſo

ſotto-

sottosopra, perche tutto il disordine da questo dipenderebbe, e porterebbe pericolo di non più rimetterlo insieme. Il tempo di conoscere i siti per lui, e luoghi doue si ha alloggiare sera per sera è mentre che lo esercito marcia, che il Sergente maggiore lo guida, e non ha egli a tenerne cura, ne hauerne pensiero di niente in quel tanto, e lo ingegniere leuerà la pianta di quel luogo, doue vuole alloggiare, e insieme faranno le diuisioni delli alloggiamenti secondo le regole già dette altroue più d'vna volta. Quando dee alloggiare in luogo, che il nimico sia vicino vegga d'alloggiare in modo, che il nimico non vi arriui con tiri, ò almeno con gran difficultà, e che i colpi vengano stracchi, e se vi fosse selue vicine, che lo possano impedire facciale da guastatori tagliare; acciò che per mezzo di quelle non possa venire il nimico ascosamente senza essere scoperto ad assaltarlo, e rimedi a gli inconuenienti, che possono nascere, che per questo si vanno a riconoscere i siti, e caso che trouasse gli alloggiamenti mal sicuri rinforzi i corpi di guardia insino a tanto che gli habbia assicurati, e vi sia tempo di prouuedere a gli inconuenienti già detti, che non gli conuenisse combattere stracco, e perciò gli fosse tolto la vittoria, ò la conseguisse troppo sanguinosa. E perche non nascesse confusione vorrei, che ogni sera alloggiasse prima, che il Sole tramonti, perche tardando all'ora, che s'è detto, del balordo potrebbe intoppare in qualche inaspettato, e improuiso incontro, e anche per altri strauaganti casi può perdere de soldati, e gli possono auuenire de tradimenti, che egli non gli aspettasse, e non potrebbe riparare.

X DEL-

DELLE AVVERTENZE, CHE SI DEONO hauere nel fare gli alloggiamenti, e in particolare d'impedire, che non possa entrare soccorso dentro a luoghi assediati. Che dee fare rispettare le donne, e che non dee comportare cambi per fare le guardie, e che dee temperare la furia de soldati troppo ardenti. Capitolo XXIX.

NEl fare gli alloggiamenti è di bisogno auuertire, che l'artiglierie nimiche non possano battere, e nettare le strade, e in questo caso bisogna considerare bene le trincee, e le fortificazioni, e consigliarle col Generale dell'artiglieria, che è suo proprio vficio con mostrarle prima al Generale Capitano, ò a chi rappresenta la sua persona, e se farà così alloggerà sempre con vantaggio, e dipoi bisogna auuertire, che ne paesi buoni la piazza, che egli assedia, venga talmente occupata dalle sue fortificazioni, che quei di dentro non habbiano speranza alcuna di potere hauere soccorso andando a ore straordinarie, quando a lui pare tempo, considerando se le ronde vanno attorno, e che vficio fanno, e sia diligente in farne la proua, perche sarebbe troppo graue errore, se le ronde non andassero a tempo per tenere a freno tutti, e volere, che siano fatte in tempo, e tuttoche questo sia vficio del Sergente maggiore, nulla dimeno tutti principali vficiali, come membri d'vn medesimo corpo, e capo deono essere zelanti dell'onore del Principe, e della propria patria. Per auuertimento generale ricorderò non solo a lui, ma a tutti, che riguardino l'onore delle donne, che quindi nascono molti scandali, ne basta di-

sta dire, che non si fece con suo consentimento, perche molte per paura, molte per forza, e molte con continui stimoli si inducono a consentire alle voglie altrui, che le donne sono fragili, e non è douere cercare di corromperle in modo alcuno. Lascio da banda per adesso il termine di conscienza, perche è cosa trita ciò essere contro al precetto di Dio, ma quanto all'onore del mondo, che sono soldati, e l'vficio del soldato è vincere, e la più onorata vittoria è vincere se, e le sue proprie passioni, e che non si dica, che habbia vinto vna vil femminuccia. Si trouano tal'ora de soldati agiati de beni di fortuna, i quali per potere dormire a loro modo, e fuggire i disagi pagano altri, che facciano le guardie, e altri vfici per loro, la qual cosa non è da tollerare, però non permetta loro il mettere questi scambi, perciò che quelli s'auuezzano troppo molli, e effemminati, e infingardi, e questi si affaticano più del douere, ed è pericolo, che non s'ammalino per lo troppo disagio, e fastidio: se già quel tale non haueſſe legittimo impedimento, e in vero non poteſſe, come se foſſe malato, benche i malati sono esenti dalle guardie legittimamente, le quali si diuidono fra gli altri eſſendo però mal graue; Temperi ancora l'appetito di alcuni troppo volonterosi, che vogliono andare ad ogni minima fazzione di guerra, e se vanno senza licenza gastighigli, acciò che si auuezzino temperati, e obedienti, che è il bisogno della guerra. Inanimisca qnelli, che sono timidi, perciò che questi quando gli è fatto niente d'animo pigliano a poco a poco ardire, e diuengono eccellenti, e buoni soldati, perche con loro è il giudizio, e la flemma, e aspettano il tempo, che meglio lo conoscono, che quelli, che sono troppo furiosi perche si lasciano trasportare dalla volontà, e quelli sono moderati, e conoscono il tempo, e l'occasione, e l'aspettamo, e la pigliano. Informi-

si diligentemente, che sorte di Capitani, e altri vficiali sono sotto il suo gouerno, e se troua esseruene, come alcune fiate occorre delli insolenti, cerchi con bel modo correggergli, e quando gli trouasse incorrigibili leui loro l'vficio, acciò che conoscano l'errore loro, e si emendino, e quando vn soldato della compagnia di questi tali Capitani gli domanda licenza per andare sotto vn'altro Capitano, purche lo serua nella guardia è bene dargliela ancora, che il suo Capitano non gli facesse il ben seruito, e se conosce quel soldato huomo da bene, facciagliela fare per forza, perche vn'huomo da bene merita, che gli sia portato rispetto, e se quel Capitano lo facesse freddamente onori quell'huomo da bene con ampliarglielo egli stesso: Ma quando vn soldato è nella compagnia d'vn Capitano huomo da bene, e discreto non permetta in modo alcuno, che si parta, e caso che si volesse partire per qualche ingiuria riceuuta accomodi le cose., e faccia, che ciascuno rimanga nel grado, e onore suo, che è cosa laudabile, che ciascuno habbia il suo douere.

CHE LA CAVALLERIA ASSICVRA l'esercito, e che la si dee accomodare con giudizio, e che è bene fare certe fosse innanzi a gli alloggiamenti, e d'altre necessarie auuertenze. Capitolo XXX.

CHiara cosa è, che la caualleria assicura l'esercito da molti pericoli, e però è molto necessario il proccurare di dispensarla bene, e con grande ordine, e massime da quella banda, che il nimico può venire ad assalirlo, e in particolare la notte. Ma per assicurarsi, che il nimico non gli faccia qualche affronto di notte, sarebbe bene fare dinanzi a gli allog-

alloggiamenti certe fosse strette, e profonde, ma non però tanto strette, che non siano più larghe, che non è la lunghezza d'vn cauallo, e ne faccia più d'vna, e vicine, le quali la notte daranno grande scommodo al nimico se volesse venire ad assaltarlo, perche se verrà innanzi vi rouinerà dentro molta gente, ed egli intanto terrà il suo esercito sicuro, e dalla parte verso il nimico metta certi pali di legno ritti gagliardi, e forti in gran quantità sparsi, e alberi tagliati distesi per terra interi confusamente, e non per ordine, e trà l'vno, e l'altro metta alcune corde, ò catene, che non potrà tanto presto il nimico tagliarle, che non tardi tanto, che egli non possa essergli alle costole per metterlo in mezzo, e malmenarlo lasciando da qualche banda la via occulta da potere vscire, e mettergli in mezzo, e vorrei accomodarla in modo, che se ne tagliano vna, e penetrano dentro restino, come in vn laberinto inuiluppati, che in questo modo essendo la caualleria impacciata, la fanteria anderà in disordine, ed egli harà tempo a mettersi in ordine, e mandare sottosopra chiunque verrà, perche egli harà cognizione de luoghi, donde dee il nimico passare, e starà bene guardato, e chi bene si guarda, saluo si rende, come si dice per prouerbio. Tenga in ordine panelli da ardere, e materie da farli, e faccia altri gran fuochi, che durino, e in questi casi dalla parte sua n'habbia assai, e così alla piazza dell'arme, e quando la notte, si da all'arme, vegga di mettere gli squadroni più vicini, che si può, acciò che volendo fare l'approccio reale, possa senza sua offesa, e che il nimico non gli possa per alcun tempo fare danno col circondare la terra più che può, perche vedendosi priui di soccorso quelli di dentro, si arrenderanno facilmente auuertendo, come già s'è detto, di non indebolire le forze con diuidere l'esercito, se già non fosse tanto numeroso, che lo potesse fare. Non

faccia

faccia mai le trincee, se prima non ha bene considerato la qualità del sito, per ciò che secondo il sito bisogna accomodarle, e non secondo il suo volere, e secondo il comune vso; quando poi sono fatte le batterie, egli e l'ingegniere la sera vadano a riconoscere la breccia, e cerchino di vedere, come stà, e considerino, come stanno le difese bene accecate, perche se non fossero bene riconosciute, potrebbe nel dare l'assalto fare disordine tale, che vi morissero quante genti vanno a salire detta breccia. Caso che i fossi fossero pieni d'acqua, cerchi scannarli, cioè rompere l'argine, e la contrascarpa per entrarui dentro, e vegga di tirare fuori l'acqua per seruigio suo hauendone bisogno, quanto, che nò, mandarla altroue, e se fossero asciutte, vegga di notte se fosse possibile piantarui dentro le gabbionate per potere con la zappa mangiare i fondamenti delle mura nimiche. La notte tenga de tiri accomodati il giorno, che non possino ne calare, ne alzare per potere fare delle botte, e tenere in freno il nimico, che non vada leuando la breccia altrimente. Quando il Generale ordina l'assalto al maestro di Campo, egli, che ha la pratica, e conosce i soldati troui i più valorosi, i quali siano i primi a correre alla muraglia, e piantare l'insegna del suo Principe; se è possibile non si adoperi scale, perche sarebbe segno, che la breccia non sarebbe buona, e non potendo hauere breccia a bastanza, facciasi vn forno sotto la muraglia, ò mina, poi che è padrone della campagna, e niuno in questo caso lo può impedire, perche sono leuate le difese, e così harà breccia quanta bisogna. Caso che hauesse a combattere col nimico in campagna, faccia gli squadroni per numero vguali a quelli del nimico, e più presto vno di più, perche non ne restasse al nimico di quelli, che non hauessero combattuto, e potesse poi dare addosso a lui, benche questo vsi-

sto vficio principalmente è del Sergente maggiore, ma si dice perche se a lui vna volta toccasse per gli rispetti già detti, possa prouuedere. Potendo vorrei, che vedesse di mettere in mezzo il nimico, e non tema la furia, che per auuentura facesse, perche l'huomo furioso il più delle volte suanisce, come il fumo, però assuefaccia i soldati a non temere. Caso poi, che per strada l'affrontasse sia lesto in fare le trincee con carri, e volti l'artiglieria da campagna abile a presto voltarsi, e tutte le cose tiri addietro mandando la caualleria innanzi a rompere se è nel piano, che come dissi in piano gli farà più profitto cento caualli, che non gli farà dumila fanti, e per lo contrario gli auuerrà ne monti. Ricordisi, che è suo vficio vedere, che il Principe non sia defraudato, però vegga che i Capitani non facciano passatoi, che è grande, e scelerato abuso de nostri tempi, che alcuni Capitani non si vergognano di fare diciotto, e venti passatoi, e alle volte molti più, e'l Principe crede hauere l'esercito intero, e tal'ora mancano dugento soldati per migliaio, e non se ne fanno conscienza, e si tengono soldati d'onore, benche il ciofare sia cosa da ladri, e non da Capitani.

Del Sergente Maggiore.

DI QVANTA IMPORTANZA SIA l'vficio del Sergente Maggiore. Cap. XXXI.

DOpo il Capitano Generale il più importante, e il più onorato vficio, che si dia sù la guerra è quello del Sergente maggiore, e però quanto maggiore è la dignità della persona, tanto maggiore dee essere la virtù, e la bontà sua. Egli dee tenere a freno, e a obedienza, e guidare tutto l'eser-

l'esercito almeno marciando, e non ci è mezzo, col quale si possa meglio tenere a freno, che con l'amore, e col domare le proprie passioni, e chi non sà tenere a freno se, e gli affetti propij, male potrà raffrenare gli altri, che la sperienza mostra, che i seruitori sono simili al padrone, e i sudditi al Signore, e cosi de gli altri, e cosi se quello, che gouerna l'esercito, è obediente a gli ordini, e timoroso di Dio, sarà causa, che quelli, che deono obedire a suoi comandamenti, esequiranno di grado quanto sarà loro ordinato. Ne mi dica alcuno, che ad essere buono guerriero non sia necessario essere huomo da bene, e timoroso di Dio, che ciò è falso del tutto, benche in questo nostro guasto, e corrotto secolo auuenga le più volte il contrario, perche s'è dismessa la vera disciplina della milizia, e però non è marauiglia se molte volte l'imprese passano male, che quando i Capitani vogliono fare gente fanno battere tamburo senza vsare altra diligenza, e buoni, e veri soldati non sentono, ne vogliono sentire quel suono, si che non corre per lo più se non qualche pouero sgraziato, qualche fallito, ò suiato, e gente vili, che non temono Dio, ne la Madre, ne Santi, e non hanno per lo più quasi segno di Cristiani fuori del battesimo, e i più bene spesso non si conducono alla guerra, e muoiono per le strade come bestie, perche chi mal viue, mal muore, e quelli che campano, fanno per lo più tale riuscita, quale a costumi loro è conueneuole, e pare loro d'hauere fatto ogni cosa, se tornano con l'armi, e co' panni loro, quasi questo sia il fine, perche hanno preso l'armi, e io dico che non sarà mai buono soldato, chi non sarà buono Cristiano, e l'vficiale, che sarà osseruatore delle vere leggi, sarà amato sù la guerra, e meglio obedito. Vorrei che inducesse ne soldati alcuna diuozione della Madre di Dio, e de Santi, che in questo modo la Vergine Santissima

terra

terrà cura di lui, e de soldati, e i Santi intercederanno per lui, si che harà tanti intercessori, che le cose sue passeranno bene, e Dio prospererà l'imprese sue.

CHE DEE INTENDERE LVFICIO SVO per teorica, e per pratica, e amare, e apprezzare ogn'vno più di se, e dee essere pacifico, e coraggioso, e come è obligato fare correre le paghe, e tenere la bilancia del pari. Capitolo XXXII.

HAuendo nel precedente Capitolo trattato le cose, che appartengono al culto diuino, tratterò adesso quelle, che all'vficio suo appartengono. Prima è tenuto intendere l'vficio suo sì per teorica, come per pratica, e se non l'intendesse per non l'hauere esercitato, e sia stato soldato, ò nò legga chi ne tratta, e tenga appresso di se huomini periti, che lo auuertischino di quanto dee fare, e nelle cause propie non si disconuiene cercare l'auuocato, perche l'amore propio, e il propio interesse gabbano anche quelli, che nel mondo hanno nome di perfetti. Sia obediente al suo Generale, ò suo rappresentante, che così darà esemplo a gli altri, e verrà a intendere, e meglio eseguire il suo pensiero. Dee anche amare, apprezzare, e stimare ciascuna più di se stesso, se vuole essere obedito, riuerito, e onorato, e proccuri d'introdurre amore filiale ne soldati, che così saranno fedeli, perche quando hanno a fare con huomini troppo fieri, e bestiali, gli eserciti si risoluono, e alle occasioni onorate, e d'importanza l'abbandonano, ma l'amore vero, e filiale vnisce talmente le volontà, che i soldati prima metterebbono la vita, che permettessero mai cosa vi-

Y le, e

le, e indegna, e tenere questo stile è utilissimo al Sergente maggiore, perche a lui toccano tutte le cose improuise che s'appresentano in particolare ne viaggi. Fa mestieri, che sia molto pacifico, perche a lui tocca a tenere in pace tutti i Capitani, e altri vfficiali, e quando fra di loro nasce qualche differenza, ò di precedenza, ò d'altro debbe subitamente accomodarla, e sforzarsi di dare sodisfazione a tutti, e non torre dell'onore ad alcuno. E fa di bisogno, che sia coraggioso, e intrepido, perche non ceda a maligni affronti della fortuna, e se gli succede qualche auuersa cosa sia presto a ripararci, però bisogna che sia animoso, e abondante di partiti, la qual cosa non può fare se non col mezzo di leggere, e hauere a memoria gli accorgimenti, e gli stratagemi vsati si dalli antichi, come da moderni, e saperli mettere in atto pratico, quando viene il bisogno. Il conferire, e conuersare con huomini periti, e ingegnosi è di gran giouamento, e la pratica della lunga guerra spiana tutte le difficultà. Ricordisi, che ha vn gran peso sopra le spalle, poiche è obligato assettare le differenze, che nascono fra gli vficiali, che spesso ne nascono fra loro, e oltre a ciò quelle, che nascono tra soldati, e i Capitani, quando le paghe non corrano, che anche questo tocca alla cura sua, che dee proccurare, che siano pagati a tempo, perche egli guida nel marciare tutto l'esercito, e il soldato non può marciare se non ha da mangiare, e se egli ha bisogno, che cammini, ò per ritirarsi, ò per giugnere presto a vn luogo per dare soccorso a suoi, ò impedire qualche passo, che altri non possa occuparlo, ò varcarlo, e per rubare al nimico qualche cosa è douere, che prouuegga, che i soldati habbiano da sostenere la vita loro.

CHE

CHE NON DEE IMPACCIARSI DELle cose della giustizia, e che bisogna, che sia considerato, che dee tenere vno ingegniero, e intendere molte scienze.

Cap. XXXIII.

Per quanto egli harà caro l'onore, e la riputazione non s'impacci mai nelle cose della giustizia, perche farebbe torto al maestro di Campo Generale, atteso che a lui tocca tale cura di rendere ragione nell'esercito. Però se vn soldato ha errato in modo tale, che meriti gastigo rimettalo al maestro di Campo Generale, e a lui ne lasci il pensiero. Sopra tutto affatichisi farsi amare, e ciò seguirà, se sarà humile, e piaceuole con tutti, ma quando è tempo poi dimostri essere huomo, e vsi anche la seuerità, e così in vn tempo medesimo si farà, e temere, e amare, e quando comanda sarà a gli huomini venerando, e tremendo, e così ogn'vno amerà, e tremerà. Non permetta, che alcuno faccia cosa sopra le sue forze in cosa veruna, e quando vn soldato per essere vantatore, ò bugiardo pigliasse a fare vna cosa maggior di quella, che può ancora, che fosse sicuro, che gli riuscisse, cerchi, che non la faccia, e l'impedisca, e gridi, e cerchi fra se, e lui suergognarlo, con minacciarlo di gastigo, acciò che non si auuezzi, perche non è cosa, che susciti più tumulti di questa emulazione nel male, come l'emulazione nel bene sempre partorisce bene, e se questo tale si comportasse diuerrebbe superbo, inuidioso, vantatore, bugiardo, e in somma malfattore, e disutile. Vegga di essere circospetto, e prouuisto, e prouueda bene le cose, le quali gli fanno di bisogno, e sappia bene antiuedere le cose, le quali

gli auuerranno. Sarebbe bene, che teneſſe vn'ingegniero appreſſo di ſe, il quale oltre al leuargli molte fatiche potrebbe aiutarlo in molti ſtrani accidenti, i quali ſono molto più di quelli, che per auuentura non penſa, ne crede, e più ſpeſſi, che egli forſe non ſtima, e ſpeſſo diſcorreſſe inſieme, e benche il Generale habbia il ſuo, quello non può ſeruire a tanti, perche bene ſpeſſo quell'ore, che ha il Generale per potere attendere inſieme a diſcorrere, quelle medeſime ſaranno del Sergente maggiore, e però non può vn medeſimo ſeruire ad ambedue. Oltre a queſto ſarebbe bene, che intendeſſe i termini matematici, per hauere a eſercitare vn'eſercizio aſſai fantaſtico, e noioſo, e meglio potrebbe riparare egli a gli improuiſi colpi di fortuna, e così ſaperrebbe mettere in battaglia perfettamente non ſolo per pratica, ma per teorica, ancor che l'vficio ſuo particolare è quello di che principalmente dee fare profeſſione, e le battaglie, che faceſſe, le ſaprebbe meglio guardare, trincerare, e prouuedere a ſuoi biſogni in mancanza per qualche accidente del maeſtro di Campo conoſcendo bene i ſiti, e non harebbe paura altrimente, che l'inſegne non foſſero così ſicure, e inſiememente le vittuaglie. In queſto biſogna, che ſia diligente, che i ſoldati ſiano ſolleciti, e ben creati, accorti nell'hauere cura all'inſegne, e vittuaglie, nel marciare inſieme con tutte le munizioni, e doue vadano non ne darò regola, ne meno chi le dee guardare, perche è coſa trita, che l'inſegne ſi deono mettere nel più forte, e miglior luogo, e guardate dalli migliori ſoldati, che ſiano nell'eſercito ſtando nel più forte luogo dello ſquadrone, perche i nimici non le poſſano così preſto correre, e farſene padroni, e maſſime che nel marciare ſono più ſcommodi i ſoldati aſſai, che quando ſono accampati.

CHE

CHE DEE TENERE I SOLDATI, E GLI vficiali con ordine pronti, e accorti. Capitolo XXXIIII.

FA meſtiero, che egli attenda alla conſeruazione, e corriſpondenza dell'ordine, quanto qual ſi voglia altra coſa, perche ſe nel marciare mancaſſe queſto, mancherebbe ancora l'obedienza nell'altre coſe, e per conſeguente la gente anderebbe a ſuo beneplacito, errando, però auuertiſca diligentemente, che i Colonnelli, e Capitani, e altri vfficiali attendano a queſta conſeruazione dell'ordine da lui impoſto ſecondo il tempo, e l'occaſione, e non preteriſchino in modo alcuno, perche ſe queſti cominciano a dare cattiuo eſemplo ogni coſa va a roueſcio, ed eſſo non potrebbe auuezzare i ſoldati a ſtare in ordine, e pronti ad ogni ſuo comandamento, e ſe non gli haueſſe riſoluti, e pronti, e non farebbono quello, che comandaſſe, quando egli vorrebbe. Tenga i ſoldati inſieme riſpetto a tradimenti, che ſe poteſſero andare a loro piacimento farebbono delle coſe ſconueneuoli, hauendo libertà, e non eſſendo veduti, ed egli non trouerebbe poi al fare del conto il numero de ſoldati intero a gran pezza, perche chi ſarebbe andato in quà, e chi in là, perche ſempre ſi penſa più al male, che al bene. Coſi nel ſalire, e ſcendere de monti biſogna hauere grande auuertenza, perche in cotali luoghi porta pericolo di perdere de ſoldati per più riſpetti: prima perche cotali luoghi le più volte ſono boſcoſi, e ſoldati poſſono fuggirſi coperti, e poi perche i nimici poſſono eſſeruiſi naſcoſti, e hauere teſo agguati, e in particolare al ſalire, però mi parrebbe bene mandare

dare

dare innanzi vna buona banda di caualeggieri, la quale sempre stesse vigilante, e auuertita, se si scoprissero imboscate, e fraudi di sorte niuna, riconoscendo sempre il sito a puntino, e così assicurerà i passi. Però i soldati quando possono non vadano alla sfilata, ne marcino disordinati, acciò se si desse all'arme possano correre presto all'insegne, e alla piazza dell'arme con qualche ordine per potere presto mettere in ordine quello, che è necessario, e spediente a lui, che tocca a ordinare tutte le battaglie, e sempre, ne altri se ne può altrimente impacciare, ò, ingerire, se già non fosse assente egli, ò malato. E perche se gli occorre qualche accidente inaspettatamente è buono hauere con che riparare, però quando mette in battaglia sempre serbi de soldati, de quali nello stesso accidente si possa valere, e riparare a quel luogo, che il bisogno richiede, e così verrà combattendo con molto vantaggio, e sarà stimato per huomo accorto, e diligente, e che sappia conoscere i partiti, come conuiene a chi simile carico è imposto. Questo è vno auuertimento principale, che le battaglie stiano tanto forti da vna banda, quanto dall'altra, e non siano più deboli da vna parte, che dall'altra, come molti dicono; perche se il nimico se n'accorgesse darebbe dentro da quella parte, oue è più debole, e gli riuscirebbe tutto quello, che egli volesse, ed egli rimarrebbe con vergogna, e però qui pende tutto l'vficio del Sergente maggiore: così ancora non dee mai abbandonare la battaglia, e lasciandola dispersa a suo beneplacito; ma scorra a cauallo, e vegga da se gli errori, che nascono, e il disordine della battaglia, perciò che egli non può mai ben riparare a quello, che non vede. Non stia mai a cauallo in simili casi fermo; acciò che non gli fosse sparato contra qualche pezzo dalla banda nimica, e fosse portato via, che questo potrebbe cau-

be causare gran disordine nella battaglia, non vedendo più quel capo, dal quale era guidato tutto l'esercito, però anderebbe a rischio di metterſi tutto in fuga, e in tal tempo difficilmente ſi potrebbe riparare, e porterebbe pericolo l'esercito d'hauere vna rotta terribile, e tornare a caſa tutto ſconfitto, e disfatto.

CHE DEE OPERARE, CHE L'ESERCITO marci ſtretto, e vnito, e tenere diligente cura de viuandieri; Che dee mantenere le nazioni, amiche vicine più che ſi può. Che il Sergente maggiore è padrone, e protettore de ſoldati nel marciare, e come dee mandare la caualleria.
Capitolo XXXV.

BEnche trouaſſe il cammino ſicuro, e non s'abbatteſſe ad alcuno cattiuo incontro, per lo viaggio, nondimeno faccia, che l'esercito marci ſtretto, e ſerrato, e vnito inſieme, per quanto può, ſe'l ſito lo permette, che non è ſicuro, che non gli poſſa ſuccedere alcun diſaſtro prima, che venga al fine del ſuo viaggio. Oltre a ciò non è bene fare mai marciare in vn modo medeſimo, per la cauſa già detta. E ben vero, che ne luoghi ſtretti non può oſſeruare le medeſime regole per li paſſi cattiui, ma in ſimili luoghi auuezziſi fare giudizio de ſiti; perche quiui non ſolo biſognerà marciare ſerrato, ma con più minute file, e riſtringere la gente inſino a tanto, che dura il paſſo cattiuo, ma in ogni modo marci in ordinanza, perche ſe il nimico in quel luogo l'aſſaltaſſe, lo troui prouuiſto, e preparato, e in ordine a poterli riſpondere, e non facendo coſi non trouerebbe i ſoldati ad ogni ſuo commodo, e mal per colui, che

ba da

ha da cercare de soldati ne suoi bisogni. Benche sia il luogo stretto, nondimeno faccia bene guardare i mercatanti, e vivandieri, come già s'è detto, acciò che il nimico non possa corrergli, perche se gli corresse hauerebbe i tre quarti della vittoria, perche gli hauerebbe leuato il meglio, e il membro principale per all'ora, e non è difficil cosa fare de gli stratagemi, e de tradimenti, però le robe da mangiare, e le munizioni, e simili cose è bene mandarle in mezzo della battaglia, ma non si può dare regola terminata di ciò, e precisa, perche come s'è detto bisogna tal'ora accomodarsi a siti de luoghi, per li quali s'ha da passare. Già s'è detto, che tanto nel marciare, quanto nell'accampare si dee tenere le nazioni amiche più vicine, ma come dissi parlando del maestro di Campo, non è bene mescolarle, perche non ne succedessero tumulti, così dirò adesso quanto più saranno amiche, meglio, e più volentieri staranno insieme, alla qual cosa fa mestiero principalmente auuertire. Bisogna che ponga mente bene, che nel marciare i soldati non hanno altro padre, che il Sergente maggiore, ne altro padrone, e quando pongono le bagaglie sopra le some, e sopra i carri, le posano sopra le sue spalle, e sotto la sua protezzione, e se non sperassero questo forse non velle porrebbono, almeno vna gran parte di loro, e i poueri huomini altro rifugio, e altro refrigerio non hanno per potersi alcuna volta rinfrescare, e rinuoltarsi ne loro stracci, e quelli le più volte, e quasi sempre gli seruono per materasso, e per coperta seruendosi per pagliariccio della terra nuda, e però almeno in conscienza è obligato a farle bene guardare, e tenere diligente cura, che ogn'vno habbia le sue, e che niuno fraudi il compagno, e trouandosi in questo fraude, faccia sì, che il maestro di Campo dia a ciascuno il debito gastigo, perche se tollerasse vna volta, non potrebbe

altri-

altrimente volendo poi ripararci, e chi vno ne gastiga, cento ne minacccia. Auuertisca ancora nel marciare d'accomodare la caualleria secondo il luogo, e'l sito non secondo il suo capriccio guardando solamente al comune vso, perche molte volte l'vso d'vn luogo non è buono in vn'altro, ò bene spesso: Questo dico perche ho veduto fare molti errori, con dire cosi s'vsa per gli altri, perche il nimico ha le spie, e sta intento a suoi vantaggi, e io mi sono trouato in luoghi, oue si sono causati molti, e graui errori, e nelle guerre di Milano tra Francesi, e Spagnuoli Monsignor di San Polo, volendosi partire da Marignano, e condurre l'esercito a Pauia per Genoua, fu assaltato da gli Spagnuoli, e il Conte Claudio Rangone gli ributtò, & essi non fuggirono, ma si gittarono in certi campi, oue rispetto a fossi, i caualli non li poteuano seguire, e si saluarono in certe case vicine alla strada, e si riunirono con li Tedeschi ch'erano in loro compagnia, si che San Polo fu gittato in vn fosso, e rotta tutta la sua gente, ed egli preso insieme col Conte Rangone, e con l'artiglierie, e loro menati in Milano prigioni, e chi campò, ne portò la testa rotta, che l'esercito non li potette soccorrere se non in termine di sette ore; però conchiudo, che in tutte le cose bisogna conoscere il tempo, il luogo, e l'occasione, e saperla pigliare, e valersi alcuna fiata del consiglio, e non fare come fece Monsignor di Lotrech Luogotenente del Rè di Francia a Milano, che essendogli detto da suoi, i quali conosceuano il sito, che non bisognaua guardarlo tutto, ma solo da quella banda, che n'haueua bisogno, egli per non volere credere ne restò priuo, e quando volle poi eseguire il consiglio migliore, non fu altrimente a tempo, e gli bisognò abbandonare Milano con danno del suo Re, e con sua vergogna.

CHE NON DEE FAR OGNI COSA DI sua testa, ma riferirsi al Generale, al Maestro di Campo, e al Generale dell'Artiglieria, e che non è in potestà sua fare gli agguati. Cap. XXXVI.

NOn ha il Sergente Maggiore potestà assoluta, se non nel marciare, e nell'ordinare le battaglie, anzi dico, che intutte le cose fa mestiero, che si riferisca al Generale Capitano, sì per obligo, come suo suddito, si per debito di creanza, terzo, come soldato, che dee stare a obedienza. Questo non gli douerebbe essere graue, che più veggono quattro occhi, che due, e sempre è bene conferire i suoi segreti, e pensieri con persone intendenti, e chi è meno interessato, e appassionato meglio giudica, e particolarmente nello schierare le genti, e vedere se è da fare battaglia circolare, ò quadra è cosa lodeuole comunicarla, perche bisogna accomodarsi al sito del luogo, ò per ogni accidente che potesse auuenire gli sarà sempre vtile conferire il suo disegno col Generale, e col Maestro di Campo, e con essi fare congregazione, perche tutti hanno a interuenire ne medesimi pericoli, e ogn'vno per ragione naturale cerca di saluare se stesso, e poi per essere egli inferiore a loro, e sottoposto, è necessario ciò fare. Vogliono alcuni, che il fare agguati non stia in potere suo, e io tengo la medesima opinione, perche non ha autorità assoluta in cosa niuna, e ben che a lui tocchi a ordinargli, tuttauia al Capitano Generale s'aspetta comandargli, e caso, che a lui paresse di fargli, dee domandare licenzia al Generale, e fare poi quanto da esso sarà ordinato, e in questa maniera le cose passeranno pe suoi piedi.

CHE

CHE DEE INSEGNARE A SOLDAdati metterſi in battaglia, e che biſogna intendere Euclide, e che dee auuezzare i ſoldati a portare le frombole. Capitolo XXXVII.

AL Sergente Maggiore s'aſpetta, ed è queſto ſuo particolare vficio inſegnare a ſoldati metterſi in battaglia, perche altrimente ſarebbe il ſuo eſercito tutto confuſo, e non man chi d'inſegnare loro il modo d'allargarſi, e ſtrignerſi, e che poſſano farlo a loro commodo, coſi ancora allungare, e ſtrignere le battaglie a ſquadrone, per ſquadrone ſenza diſordine, ò impedimento alcuno, e ſenza fare confuſione all'vſcire fuori di eſſi, e tornare a vicenda ſecondo il biſogno ora l'vno, e ora l'altro. In quanto al far battaglie ora quadre di terreno, e ora quadre di huomini, ora triangolari, e di varie forme, e ora voltare poca faccia al nimico, e ora aſſai per la teorica biſogna ſeruirſi delle propoſizioni d'Euclide. Come nel libro di fortificazioni moſtrerrò, e poi biſogna bene mettere in pratica quello che in eſſo ſi tratta per potere eſercitarlo preſto, e ſicuro. Oltre a queſto biſogna moſtrare loro il modo di combattere da tutte le bande, tanto in faccia, quanto da ſiniſtra, e deſtra, e che ſtiano attenti per intendere i cenni, i quali alla giornata ſi fanno d'ora in ora dal Capitano, ſi di combattere, come di ritirarſi, e d'andare innanzi ſecondo, che a lui piace, coſi ordinatamente a poco a poco, per non cauſare di quei diſordini, che alcuna fiata auuennero in Fiandra a Grauia l'anno 1587. eſſendo Generale vn certo Conte, al quale fù tagliata la teſta dal Signor d'Ermet in Vtret, che

per ritirarsi con violenza si misero quasi in fuga, e furono messi tutti sottosopra quelli, che haueuano la miglior parte della battaglia, e solo per poca auuertenza di chi li doueua, e voleua leuare, e guidare. Fugga anche quell'abuso, che quando i soldati vanno abboccarsi col nimico per la strada gridano, e mettono sottosopra il mondo, cosa da matti, ben che l'vsassero gli antichi, ma all'ora era altro modo di combattere. Perche il gridare, come dice Aristotile, viene da poco cuore, e chi dicesse, che si fa per sbalordire il nimico, ciò poco rilieua, perche esso ancora viene preparato a colpi, e non s'ha da credere, che il grido lo tragga del sentimento, più tosto volendo fare questo mi parrebbe si douesse fare quando giungono addosso al nimico hauendo veduto i soldati andare con paura, che così rimarranno mezzo spauriti, attoniti, e sbigottiti, e fra di loro mezzi morti, e quelli nel grido primo haranno meglio voce, e faranno maggiore strepito, e piglieranno maggiori forze: e fatto questo per alquanto farli poi chetare infino, che non vengono al disotto, e così intenderanno meglio quello dice il tamburo, se suona a raccolta, ò a battaglia secondo gli accidenti della guerra, ò secondo il volere del Capitano Generale. Giudico non essere se non bene, che i suoi soldati fossero i primi ad affrontare il nimico, ma modestamente pian piano non li lasciando ingolfare a vn tratto, secondo la cupidigia loro, come troppo volonterosi, ma secondo il giudizio di chi gouerna, perciò che il nimico gli potrebbe lasciare bene straccare, e andare costeggiando, con ripararsi il meglio, che si può, e poi a vn tratto vrtargli con impeto, e dargli la stretta, e ben che si dica per prouerbio, che chi ha le prime, non ne va mai netto, nondimeno mi piace, che sia il primo a darne, ma talmente, che

l'affronto sia sanguinoso al nimico, e non a lui, e tal volta non è bene essere il primo ad vrtare, perche se vede il pericolo manifesto, si dee fuggire il combattere insino a tanto, che possa essere superiore al nimico, ò almeno del pari, e questo più si conosce dalla qualità de siti, che da altro, e non si può ristrignere sotto regole certe.

CHE DEE FARE QVANDO IL NIMICO l'affrontasse, sì di giorno, come di notte all'improuiso. Cap. XXXVIII.

GRan diligenza dee vsare quando il nimico li viene addosso all'improuiso, perche tal volta il maestro di Campo non vi sarà presente, atteso che egli per costume va innanzi, per scoprire paese, leuar piante, e cose simili essendo di giorno, perche la notte chiara cosa è, che il douere vuole, che tutto lo stuolo sia vnito insieme, e potrebbe il campo hauere paura d'imboscate a qualche passo, ò gli potrebbe venire addosso gente. In questo caso fermi l'esercito fortificandosi il meglio, che si può, e a chi tocca, come il Generale dell'artiglieria secondo il tempo, e l'occasione, ma egli sia diligente di fare scaricare tutti gli archibusi, e faccia che i Capitani veggano a chi manca nulla, e se alcuni fossono stati negligenti, e male prouuisti, e faccia che tutti tenghino acceso il miccio, e in ordine il poluerino, e le palle in bocca, con bene disporre i picchieri, e loderei in questo caso dar delle picche in mano a quelli, che volentieri la pigliano, e alla prima fronte metta la gente più nobile, e di migliore animo. Ma se per sorte pioueſſe, e gli archibusi foßero male in ordine, in tal

caso faccia, che gli archibusi si scarichino, perche in tal tempo meglio stanno scarichi, che carichi, e se ne può tenere cura faccia fare vn tappo, che bene turi sopra la bocca, e il poluerino, ò focone turisi con della cera, che sono cose prouate, e s'è veduto succedere molto bene, perche a ogni suo beneplacito caricandoli si troua asciutto, e in ordine, perche il nimico ha le spie, e in questo caso se sapesse, che si marciasse con poco ordine dell'arme, ne potrebbe auuenire, che in tale tempo l'affrontasse, e succedesse di quelli casi medesimi, che io dissi quando si marciaua alla sfilata, che altro non vorrebbe il nimico, ne altro disidera, ò aspetta, se non che venisse incontro sfilatamente, con poco ordine di arme, che da questo giudicherebbe egli il resto, e saprebbe bene pigliare il tempo, e l'occasione a suo vantaggio, e metterlo in disordine, come tante volte s'è veduto ne tempi nostri, e le storie antiche son piene di tali accidenti.

QVALI COSE SI DEONO CONSIDERARE quando si sta in procinto di combattere. Capitolo XXXIX.

VOrrei, che andasse considerando quelle cose, che ancora a lui toccano, e auuertisse nel mettere in battaglia, se il luogo, doue si dee accampare, è stretto, ò largo, montuoso, ò piano, perche tale ordine d'accampare vuole in vn luogo, e tale in vn'altro, perche se hauesse vn monte vicino per potersi ritirare sarebbe buono, quando hauesse poca caualleria, e che bisognasse a suo dispetto a poco a poco ritirarsi, egli si potrebbe ritirare in dietro insino a quel luogo, doue la caualleria ne anche del nimico non vale niente, e

te, e se fosse luogo stretto con poca cosa può serrare il passo al nimico, che non sarà messo altrimente in mezzo, e potrà stare assai sicuro, ma se il sito fosse largo bisogna, che sia molto diligente in accomodare le battaglie, che non possa essere offeso, ciò è se il nimico viene per costa, troui chi l'offenda per tutti i versi, e qui sono buone quelle battaglie in croce, delle quali è stato da molti detto. Ma perche potrebbe essere, che per qualche impeto del nimico venisse voglia a qualcheduno di fuggire, e i soldati in questa occasione fanno come le pecore, che doue salta vna tutte saltano, però auuertisca prima i soldati, che fuggendo gli soprasta la morte per pena malamente, e bruttamente per mano del nimico, e che meglio è morire combattendo, che fuggendo, perche combattendo si muore virilmente, e con onore, ma fuggendo si muore vigliaccamente cosa vituperosa al soldato, e a chi muore valorosamente rimane qualche titolo di onore, e a lui, e alla famiglia, il che dee sempre essere caro a i soldati onorati, più che qual si voglia altra cosa, e questo dee precedere a ogni cosa, purche muoia in grazia di Dio, oltre che chi fugge abbandona del tutto la difesa sua, ma chi si difende sempre ha speranza di vincere, e spesso si cambia in vn punto la fortuna, e'l caso della battaglia, e succeda che vuole molto meglio è morire con onore combattendo, che con infamia fuggendo. Perche nella guerra mentre si combatte in quello stante estrinsecamente per ciascuno soldato non vi è altra voglia, ne altro disiderio, che di vincere, e per poter vincere d'ammazzare più gente, che si può, e per questo si va preparando tante armi, e si consumano tante palle, e tanta poluere, e perche vno archibuso non ammazza se non vn'huomo, quando coglie, però non mi dispiacerebbe fare vna mano di

from-

frombolieri, i quali con fionde, ò ſcaglie andaſſero carichi di pietre hauendo le ſome dietro, e attendeſsero, come s'auuicinano a nimici, a ſcaricare loro ſopra, che ſi trouino alcuni, che hanno tanto buon braccio, che cogliendo vn'huomo nello ſtomaco lo porranno in terra, e molto più ſpeſſo colgono queſte, che gli archibuſi, e più lontano vanno, e queſti ancora quando è attaccata la zuſſa vorrei, che prendeſſero l'archibuſo, che è coſa certa, che queſte faranno grandiſſimo effetto, sbaragliando molto più, perche meno ſi pena a caricare vna fionda, ò ſcaglia, che vn archibuſo, e nel primo affronto ſe ſaranno huomini ſcelti, che ſiano robuſti, e forti faranno vn grande sbaragliare, perche non ſi vuole a queſto eſercizio ſe non huomini coraggioſi, e forti, e che volonteroſamente ſi mettano a sbaraglio.

CHE SERA PER SERA DEE ANDARE al Maeſtro di Campo, e ſapere quante, e quali inſegne deono ſtare in guardia quella notte. Vedere ſe ſi fa la vanguardia, e fare che ſi faccia anche la retroguardia. Capitolo XXXX.

FRa gli altri oblighi, che ha il Sergente maggiore dee ſera per ſera andare al Maeſtro di Campo Generale, e domandare quali inſegne deono entrare quella notte in guardia, e fare di vederle entrare, perche non habbia a ſtare in ſoſpetto, e vedere ſe ſi fa la vanguardia dinanzi, e operare che ſi faccia ancora di dietro per li vari accidenti, che naſcere poſſono, e loderei, che mandaſſe vna mano di Caualeggieri, che ſcorreſſero la campagna, e'l pae-

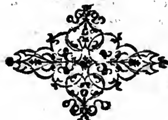
e'l paese vicino al campo, e non stessero mai tanto lontani, che in termine di mezza ora non potessero essere soccorsi, e non mi dispiacerebbe, che con questi andasse vna mano di huomini a cauallo; e diligentemente cercassero se trouassero sortite, e imboscate; è ben vero, che nella pianura in campagna rasa, non importerà tanto, ma quando sono in luoghi stretti, e penuriosi, e alpestri sarà necessario farlo, perche sempre è bene sospettare, e assicurarsi, perche sta in potere del nimico il fare tutte queste cose, e se non le facesse potendo mostrerebbe d'hauere poco giudizio, atteso che è obligato stare vigilante a ogni suo vantaggio per difendersi, e per rimanere vittorioso. Di giorno ne piani non stracchi la caualleria in questa maniera più dell'ordinario: perche non fu mai piano senza poluere, si che la poluere da indizio, se il nimico si muoue; faccialo bene se marciasse per luoghi impediti, come s'è detto; Mentre che marcia cerchi d'hauere appresso di se huomini ben pratichi del paese, e di questi faccia conto, e stima, e cerchi, che non pratichino, ne parlino co' nimici, e faccia, che non s'accorghino del suo pensiero, perche la priuazione genera appetito, e desiderio, e non gli potrebbe tenere a freno, che non praticassero; e praticando come quelli, che ci hanno de gli amici, e di amico in terzo amico potrebbono fargli qualche danno, che così si fanno le pratiche.

Perche potrebbe essere, che la notte douesse fare qualche azzione di guerra bisogna, che si ricordi di fare prouuedere quelle cose, che gli fanno di bisogno, e benche non tocchi a lui a prouuedere, nondimeno l'obbligo suo è ordinarle, come lanterne, panelli, e cose simili, perche è ben fare d'hauere tutte le cose pronte, acciò che se di notte

occorresse fare, come spesso occorre, alcuna fazzione non si habbia a perdere tempo a mettere in punto le cose necessarie, e perdersi l'occasione, quando la viene, ne meno è bene lasciare venire il nimico insino a padiglioni per dappocaggine, perche importa tutto l'onore, e la riputazione, e interesse della cosa.



Il Fine del Secondo Libro.



DEL

DEL PRINCIPE CRISTIANO GVERRIERO LIB. III.

Di Giouan Francesco Fiammelli Fiorentino, Matematico, Teorico, e Pratico.



Del Commissario Generale.

QVALE DEE ESSERE IL COMMISSARIO Generale, e quale sia l'vficio suo. Capitolo I.

ERA tutti gli vfici, i quali si distribuiscono sù la guerra questo mi pare importantissimo, perche senza questo non si potrebbe altrimente viuere, poi che egli è quello, che prouuede, conserua, e tiene cura delle vittuaglie, e di tutto quello, che appartiene al vitto, egli mantiene la giustizia, e tiene a freno tutti, che giuridicamente condanna, e spedisce tutte le cose sommariamente, e le sentenzie sue sono irreuocabili, e ciò permette il Maestro di Campo Generale, al quale di ragione tocca il carico della giustizia, e non è obligato conoscere altro per padrone, che il Maestro di Campo, e'l Generale dell'esercito, dal quale dipendono tutti ministri, e vficiali del Campo. Questo vficio altre volte è stato distinto in tre vficiali, e altre volte in due, e altre volte in vn solo,

Aa 2 ma

ma io lo diuido in tre Commissario, Prefetto, e Giudice, del Prefetto non ne dirò altro hauendone ragionato a bastanza al suo luogo, e del Giudice parimente dirò quello che occorre, quando sarà tempo, che ora intendo di parlare del Commissario. I Todeschi chiamano il Giudice, Commissario, ò Ritaro, ma il Ritaro è quello, che rimane in gouerno nella Città, e alcuna volta da altre nazioni è stato chiamato Prefetto Generale, e da alcuni alcuna volta è stato detto Commissario, e Giudice, e questo mi pare veramente il suo nome. Questi tre vficij si ristringono in vno, e tutti s'appartengono a lui, e quando saranno distinti distintamente ne haurò trattato: Se vuole bene esercitare l'vficio suo, e fare, che ciascuno habbia quello che dee: bisogna, che sia timorato di Dio, acciò che habbia qualche zelo dell'anime, e desiderio d'onore, e di riputazione. Sia amatore del prossimo, perciò che mancando questo sarebbe poco fedele al suo Principe, la quale cosa voglio che gli stia a memoria; non sia vizioso, acciò che per mezzo del suo vizio non sia corrotto, e il Principe fraudato. Vegga in tutto, e per tutto di fuggire il vizio della auarizia, perche potrebbe mettere in disordine tutto l'esercito, perche se per sorte pigliasse da viuandieri, ò altri negozianti qualche premio, non potrebbe poi altrimente far bene l'vficio suo, e'l Maestro di Campo rimarrebbe solo, il quale perche è carico di fastidi, lascia questa briga al Commissario, e'l Commissario sforzato dal presente preso non potrebbe altrimente aprire la bocca, e tutto l'esercito ne patirebbe: e se egli hauesse ancora l'vficio del Giudice male potrebbe giudicare, e le robe si venderebbono care, e egli solo goderebbe, e'l publico patirebbe, ed egli sarebbe lacerato dalle lingue di tutti, e le cose si scuoprono, perche gli stessi mercatanti poi lo dicono, che per discolpare se medesimi non si curano d'attacarla ad altri.

CHE

CHE DEE HAVERE SPERIENZA DELle cose, prezzare le robe, e dee essere amoreuole con tutti, e dee fare rispettare i luoghi doue passa l'essercito. Capitolo II.

Bisogna necessariamente, che questo vfficiale sia huomo pratico, e accorto, e sagace, e francamente faccia l'vficio suo, e dia buono ordine di mandare le robe alla massa, e doue bisogna, con mandarle sicure, e salue, con guardie, e salue guardie, e patenti, acciò che vadano sicure. Nelli paesi, doue ha giuridizione, prezzi le robe, che hanno hauere i soldati con prezzi tali, che ci possano stare i venditori, e compratori, con hauere l'occhio, che per hauerle prezzate non habbiano le robe fracide, ò che non manchino: perche se i soldati per li bisogni del Principe si partono dalla propria casa lasciando i commodi, è bene douere, che habbiano qualche esenzione, e quei, che restano a fare le loro faccende, è giusto, che ne sentano con la borsa, poiche quelli vanno a mettere a rischio la vita, ma pure tutti modestamente, che non è per questo giusto, che i prezzi siano si bassi, che i venditori non ci possano stare, però se da questi prezzi ne risultasse danno diuidasi in vniuersale solo per chi ha il modo, perche se non si facesse così toccherebbe solamente a quelli poueri osti, che hanno la roba da mangiare, e faccia, che niente manchi, che al suo vficio s'appartenga, che per strettezza di roba non mancasse niente ad alcuno, che niuno si lamenti, ò quereli, e non li dicesse, che per strettezza li bisognasse abbandonare l'impresa, con suo graue biasimo; sia amoreuole con tutti, benigno nel parlare, non si scandalezzi per cosa auuersa, e ascolti benignamente ogn'vno, risponda con dolci parole, e faccia il doue-

il douere a ogn'vno, ascolti volentieri anche chi si lamenta, ò querela, e almeno compatisca, che chi ha ragione si lamenti, ancor che si lamentasse del proprio Principe esortando, e consolando con buone parole, e potendo con buoni fatti, e operazioni. Faccia riguardare le ville, e luoghi d'onde passano i soldati, e faccia loro patenti sigillate, e ampie, e gastighi i trasgressori, e non perdoni i misfatti, i quali toccano a gastigare a lui. Le robe, che egli ha prouuedute vegga, che siano conseruate diligentemente, e con gran cura, e non patiscano, se vole che durino, e quando i mercatanti, e viuandieri ne portano non dia fuori le sue, ma le conserui quanto può, perche è sempre a tempo, e non dia distribuzione a soldati, perche causerebbe due effetti cattiui, che egli rimarrebbe senza roba, e suierebbe i mercatanti, i quali sono auidi del denaro, e non si vendendo per potere presto rimborsarsi il denaro, e delli loro prezzi non tornerebbono, e soldati resterebbono dannificati, e scandolezzati, perche per l'ordinario hanno più caro di comperare le robe da mercatanti, ancor che fossero peggiori, e più care, che dalla munizione, e poi in simili azzioni, è meglio che la roba auanzi, che manchi, oltre che può venire tempo, che i mercatanti non ne possano portare, ò per non essere i passi bene assicurati, ò per strani tempi, ò per molti altri rispetti, ed è bene hauere da sostentare l'esercito, e quando distribuisce la sua roba, ò la manda da vn luogo a vn'altro, mandi con essa gente da guerra, e'l trombetta per farla rispettare a passi insino a tanto, che giunga al luogo, che poi l'esercito tutto ne prenderà cura. Fra lui, e'l Maestro di Campo facciano si che le vittuaglie possano passare liberamente assicurando i passi secondo l'vso della guerra; le prouuisioni, che egli dee fare sono molte, e tante che non starò a contarle tutte, ma ne dirò parte, per-

te, perche dell'altre ne debbo trattare in altri vficiali. Prouueda dunque gran quantità di oli, vini, aceti, lardi, carne socca di porco, e di bue, di bufalo, e bestiame in quantità grande, cera, candele, stoppa di più sorti, bambagia, medicamenti, sale, salume d'ogni sorte, pece, pegola, trementina, mele opera di api, legne per abbruciare, carbone, ma sopra tutto biade da mangiare di tutte le sorti, si per le bestie, come per li huomini, perche da lui dipende tutta la guerra, per le prouuisioni del vitto, e sostentamento delle persone, però faccia, che niuno habbia cagione di lamentarsi, e gridargli dietro, e chiamarlo huomo indiscreto, ò di poco giudizio.

Del Colonnello.

DELL'VFICIO DEL COLONELLO, E quello, che dee intendere dal Principe. Capitolo III.

L'*vficio del Colonnello è di più importanza, che alcuno forse non si stima, perche da questo i Capitani, e' soldati deono pigliare norma, poi che sotto la cura di questo, e per lui del Capitano si guidano infino alla massa, e' soldati non conoscono, ne deono conoscere altro padrone infino a tanto, che non si fa la mostra, e si passa la banca, e' Capitani ne tengono cura per lo Colonnello, benche vi sono altri ancora, che comandano, de quali dirò, ma tutti quelli, che seguono, sono subalterni al Capitano, e il Capitano al Colonnello, nel quale tutti, come a vno specchio risguardano; Però è molto necessario, che il Colonnello tema Dio, perche se è huomo sfrenato, e licenzioso, tali ancora saranno i Capitani, e per con-*

seguenza

seguente gli altri vficiali ancora saranno insolenti, e soldati altresi, perche volentieri adulano a maggiori, e per parere valenti vanno secondando, e seguitando il loro vmore, e le loro pedate, e la natura è tanto corrotta, che gli huomini pigliano più tosto il male, che'l bene, e però è spediente, che dia buono esemplo di se. In oltre bisogna, che intenda bene l'animo del Principe, e poi conuenga col Generale, col Maestro di Campo, e col Sergente Maggiore, e che sia conforme ad vn volere con loro, e così il negozio camminerà bene, e senza alcuna discrepanza, come conuiene.

QVELLO CHE DEE FARE SVBITO, che è spedito dal Principe, e che non dee nelle sue spedizioni auanzare, e quanto duri il suo vficio. Capitolo IIII.

DEe poi assoldare i soldati, e spedite tutte queste cose, leui i denari, che gli saranno consegnati del Principe, che bisognano nelle sue compagnie, e proccuri d'eleggere per Capitani persone da bene, e che temino Dio. Elegga per quanto può huomini, i quali siano esperti dell'arte della guerra, perche questi gli faranno più onore, che quelli, i quali si stanno su per le piazze, e mai non danno opera a cosa alcuna virtuosa, e faccia loro le patenti, e la commessione con patto, che facciano almeno dugento huomini per compagnia di buona gente, sia amoreuole con tutti i Capitani, con far loro patenti ample quanto vogliono, e sigillate. Non perdoni a fatica ò disagio, che per loro possa hauere, e massime quando ha huomini da bene. I denari, che ha per spedire i Capitani non ne voglia auanzare per se, ma spartiscagli tutti, se vuole

che i

che i Capitani gli facciano onore, anzi più presto ne aggiunga de suoi, perche infino alla massa il Colonnello non deue più sborsare se non per mera cortesia sua, perche il Capitano è obligato condurli alla massa a sue spese, benche si dee dare a mezza strada il sussidio, perche se dugento huomini hanno a fare trecento, ò quattrocento miglia di cammino troppo ci vuole senza che il Capitano ci metta del suo indigrosso con le prestanze, che fa per farsi onore, e benche habbia speranza di rimborsarsene, non può farlo così presto, che non gli dia grande scommodo, se vuole fare da huomo da bene, però se il pouera Capitano non riceuesse dal Colonnello quella porzione causerebbe ancora tal volta la sua ruina. Se per sorte il Colonnello vi mettesse qualche migliaro di scudi di suo, può alla banca rimborsarsene, ma vegga di rattenersene il meno, che può per volta, e non faccia tutto a vn tratto, acciò che il Capitano e' soldati ancora ci possano stare, e viuere, e non volere ritenere il tutto nelle prime paghe, e che i soldati patiscano, e comincino presto a tirare alla staffa, e nelle prime fazzioni voltino le punte, però cerchi in tale maniera non pregiudicare all'onorato vficio suo, che ne potrebbe risultare danno al Principe, perche per questa causa potrebbono seguire abbottinamenti, e il Colonnello resterebbe senza soldati, e non sarebbe più Colonnello, perciò che tanto dura l'vficio suo, quanto dura il gouerno; e cessando i sudditi, cessa il gouerno: cessato il gouerno, cessa l'vficio, e non gli rimane se non il titolo vano, e vna patente, la quale poi non serue a nulla, ed egli riporta lode, ò biasimo secondo, che s'è portato bene, ò male.

CHE DEVE ELEGGERE DE SACERDOti, e di che sorte. Che dee fare vna compagnia di soldati per se, e lance spezzate, e non le consegnare alla banca, e che non dee villaneggiare niuno, ne comportare, che i suoi lo facciano. Cap. V.

GRan diligenza dee vsare il Colonnello in eleggere i sacerdoti, i quali toccano a eleggere a lui con fare, che siano di buona, e santa vita, e attendano alla cura dell'anime, e non diano scandalo. Prouegga ancora vn Fisico perito, e intendente del suo esercizio, similmente vn Cerusico, ò due, e tutte le altre cose, che per tale vficio bisognano, e sono necessarie, oltre alle già dette. Suole il Colonnello fare vna compagnia di soldati, e si come il carico suo è superiore a gli altri, così ancora la sua compagnia dee essere più numerosa, e perche a questa compagnia non può egli assistere sempre però faccia d'hauere vn buono, e pratico Luogotenente, il quale sia vso nelle cose di guerra, e huomo da bene, amoreuole, e caritatiuo, e che diligentemente si pigli cura delle cose del suo Colonnello con amore, e con quel debito decoro, che conuiene, gli mantenga, e guidi la sua compagnia. Chiara cosa è che bisogna eleggere Alfiere, Sergente, e capi di squadra, ò Caporali, e Tamburini, come all'altre compagnie. Elegga ancora vn fedele Cancelliere, il quale come segretario lo serua nelle cose occorrenti. Non mi pare già che debba eleggere altra gente per spesa della banca, ma si bene per dignità della persona sarebbe bene, che eleggesse alcuna lancia spezzata, il numero delle quali sono a beneplacito, e non è necessario, più ò

meno,

meno, perche sono stati di quelli, che n'hanno tenute insino a dodici, se bene erano superchie ancora otto, pure questo non importa volendole spesare del suo, perche la banca rassegnandole non gli passa più che sei alabarde, e l'altre toccano a pagare a lui, e non consiglio, consegnarle alla banca, se non in luoghi di passatoi, ò semplici soldati, che non tengo, che sia scrupolo di conscienza, poiche seruono nella militia in quella occasione, diagli le spese nobilmente alla sua tauola. Ne egli, ne i suoi vfficiali villaneggino i soldati per ogni rispetto, ma carezzigli, quanto deue, e in fatti, e in parole, se vuole potere sodisfare al suo douere. Elegga i suoi vficiali nobili, e di buona vita, non permetta, che i suoi vficiali attendano a guadagni inleciti, come alcuni fanno, che io ho conosciutti alcuni Caporali, che pattuiuano con li mercatanti, e tirauano vn tanto per scudo di quello, che gli faceuano pigliare da suoi soldati, e da chi menauano, che il fare traffichi sopra i soldati è cosa infame, e benche alcuni dicano quelle essere loro rigaglie, è cosa disdiceuole per non dire diabolica, che si fa con pregiudizio della propria conscienza, ed è schietta fraude, anzi assassinamento, perche sono messi in mezzo i soldati, e si da animo a fare altri tradimenti, e quelli due giuli, che vengono tolti al soldato senza sua saputa gli darebbono da viuere due giorni, e così gli sono rubati. Il mercatante non da la roba se non si salua, e per se, e per lo caporale, e si fanno graui peccati, per chi acconsente, e per chi lo permette, e sono tutte furberie.

CHE LA GENTE SI DEE MANDARE via presto, e cercare che i suoi soldati non siano viziosi. Capitolo VI.

Fatta la gente non si dee tenerla oziosa, perche non diuenisse viziosa, però quando ha fatta la gente vegga mandarla via presto, perche non si consumino tanto, che è peggio per lui, e per lo Capitano, perche bisogna soccorrergli per strada. Ponga diligente cura, che i suoi soldati, non siano buffoni, perche questi stimano poco l'onore, ne meno giucatori, perche le paghe non gli seruirebbono per viuere, e per giucare, e diuerrebbono bestemmiatori, che è cosa da fuggirla, come scelerata, e guardi ancora, che non siano viziosi, faccia gastigare a tempo, e non per capriccio, e quando hanno errato, non perche habbia qualche odio con essi, per colpa di se stesso, e non per colpa del pouero soldato, e quando anche il soldato facesse qualche errore, purche non sia graue, e non pregiudichi all'onore di Dio, del prossimo, e del Colonnello habbia compassione perche ogn'huomo può errare. Operi che non si faccia quistione sotto l'insegna; e ben che questi vfici aspettino più tosto al Capitano; nulla dimeno non è da fidarsi tanto, che sia troppo, e poi gli tocca spesso ricordarlo a suoi Capitani, acciò che non diuenissero negligenti. Faccia che i suoi soldati siano sempre in ordine con l'arme tanto di giorno, quanto di notte, che se si desse all'arme non vadano alla piazza sfilatamente a vno per vno, ma ordinatamente insieme, e bene ordinati, e meglio armati: non permetta a soldati troppo mangiare, perche la crapula è gran vizio a vn soldato, che faccia professione d'onore: Vegga, che vadano ben vestiti, acciò che non si ammalassero

per lo

per lo troppo freddo, e stento, e così sarà tenuto huomo di gouerno, e harà fatto quanto a lui s'aspetta, e potrà dire al suo Capitano Generale, che niente gli manca, e che ogni cosa sta in ordine, e bene accommodato.

Del Capitano.

QVALE DEE ESSERE IL CAPITANO della banda. Capitolo VII.

IL Capitano è come vn padre di famiglia, e si come il padre è obligato render conto di se, e insiememente de figliuoli, e quando sono bene alleuati, e ammaestrati ne riporta lode da gli huomini, e acquista merito appresso Dio, e se per lo contrario per sua negligenza sono dissoluti, a lui ne viene biasimo, e infamia, così se soldati sono modesti, e obedienti ne viene gran lode al Capitano, alla cui disciplina s'attribuisce l'institutione, e se insolenti, e arroganti, a lui n'è dato in gran parte la colpa, però deue addestrare i soldati, che stieno su veri termini, reali, e soldateschi Cristiani, ciuili, e non vili, e meccanici, e all'ora si potrà dire, che habbia fatto quanto a lui s'aspettaua, per quanto le forze sue si stendono, si sa per cosa certa, che il figliuolo ha l'esemplo del Padre, così il soldato non ha altro più acconcio esemplo, che quello del Capitano, col quale egli è congiunto in fratellanza, e in amore con vincolo di riuerenza, però i nostri hanno dato a tale vnione nome di compagnia, che non vuole altro dire, che fratellanza congiunta in vn volere, e la guida è il Capitano, il quale è il duce, e condottore, e se la

guida

guida sarà buona, i soldati saranno buoni, e ben guidati, e faranno proue degne di lode, e massimamente se fra essi saranno persone spirituali, e religiose, che rammentino loro quello, che sono tenuti di fare, e che deono osseruare i bandi, e le leggi, e se non le osseruano saranno gastigati da Dio, e da gli huomini, e sarà bene dichiarar loro spesso, che sorte di gastighi sopraStanno loro, acciò che non possano mai pretendere ignoranza, e quando alcuno trasgredisce, se già non fosse qualche caso fortuito improuuisamente, che meritasse scusa, lo faccia gaStigare, e non preghi per lui, e massime nelle cose brutte, e scandalose. Adunque per le già dette cause dee il Capitano temere Dio, e Stimare l'onore suo, e del Principe, e del suo Colonnello, e similmente dee essere veritiero, e non doppio, che non habbia vna cosa nel cuore, e vn'altra nella bocca, che è cosa brutta, e sia nimico della bugia, che è cosa sconueneuole al soldato d'onore.

CHE DEE CERCARE DI SAPERE L'INTENZIONE del Principe, e quando dee fare gente, e di che sorte, e come deono essere i suoi vficiali, che non commetta cose indegne a soldati, che dee fare guardare le bagaglie. Cap. VIII.

DEe il Capitano vsare diligenza d'intendere bene l'intenzione, e l'animo del suo Principe, e del Generale, e di questo si rapporti al Colonnello suo. Non faccia soldati infino a tanto, che non ha la patente, perche potrebbe dispiacere al Principe, e da lui essere gastigato, però cerchi d'hauere la patente con maggior maestà, che può, cioè ampia, e piena

e piena di preminenze, perche potrebbe occorrere, che alcuno la vedesse, e riferisse a gli altri, e quanto più sanno i soldati essere stimato il Capitano più volentieri lo seguitano, e molti vanno dietro all'aura popolare, e più si cerca oggi di questo applauso mondano benche spesso falso, e fallace, che la virtù, e le rare qualità d'vn'huomo onorato. Prouueggasi d'vficiali nobili, e intendenti di guerra, perche dalla nobiltà nascono quasi sempre atti virtuosi, e così verranno a leuarli molte fatiche, e meglio manterrà i soldati a ordine, e a obedienza, i quali vficiali sono il Luogotenente, l'Alfiere, il Sergente, e tre Caporali, ò capi di squadra, Cancelliere, e Furiere, e Cerusico pratico, e vn buono Religioso, se è a cauallo vuole almeno vn trombetta, se è a pie due Tamburini, e vn Zufolo: le Lance spezzate sono a beneplacito, come a gli altri vficiali, e a mio consiglio non ne faccia altra menzione, e paghigli del suo, e diagli le spese, e passigli solo per soldati, per non hauerli a dare tanta gran paga del suo, intenda bene l'vficio di tutti: acciò che possa comandare, a ciascuno secondo il suo genere, e vficio. Faccia publicamente benedire l'insegna con presentarla nel medesimo luogo solennemente, e strettamente raccomandarla all'Alfiere, e da indi innanzi non permetta mai, che stia senza guardia con raccomandarla a tutti i soldati, quanto il loro proprio onore, e quanto i propi occhi, come cosa a lui gratissima. Guardisi non dar cattiuo esemplo a soldati, e occasione di scandalo, con imporre loro cose indegne, perche essendo l'vficio del soldato tanto nobile, quanto è non si dee l'opera sua impiegare se non in cose lodeuoli, e onorate, e chi vuole seruirsi di loro in cose disoneste, non intende la dignità del suo grado, oltre che offende Dio, e l'anima sua. Non si addomestichi troppo co' soldati con giucare con loro, e fare atti sconue-

neuoli

neuoli perche la troppa familiarità genera disprezio, e quando saranno da loro disprezzati nelle cose graui, non sarà temuto, però si tenga con decoro, e venerazione amoreuole, e grata. Ricordisi, che è obbligato fare di maniera, che le bagaglie de poueri soldati siano portate, e ordinare chi ne habbia cura, e non è douere se vn soldato ha due camice, ne habbia a buttar via vna per vn lungo viaggio, e non ne possa altrimente tenere cura, e poi il fastidio se lo mangi, e non possa almeno hauere qualche refrigerio, ne meno comporti se vn pouero soldato ha qualche cosa buona, che vn'altro gliè la tolga, e non permetta, che si faccia torto ad alcuno, che altrimenti non sarebbe secondo la regola già data, ma sia diligente in fare custodire il tutto, sì panni, come corsaletti, quando si può, è ben vero, che io vorrei, e sarebbe molto vtile, che i soldati hauessero manco bagaglie, che fosse possibile, perche non sempre si può hauere questi commodi. In quanto al guardarsi dall'auarizia poco ne tratterò, perche a bastanza ho detto del rattenere le paghe, e s'è detto in generale, che il cercare di fare guadagno co' soldati è cosa vergognosa, e però da fuggirsi.

COME SI DEE RIMBORSARE LE PREstanze co' soldati, che se non ha volontà d'andare alla guerra sta in potere suo, che non dee concedere caualli a pedoni, che non dee marciare di notte, quando dee lasciare pigliare il cibo a soldati, e che dee fare indurire loro i piedi. Capitolo IX.

NOn è dubio alcuno, che volendo il Capitano la gente buona, bisogna, che ci metta del suo per fare le prestanze

grosse

grosse, ed è douere, che in progresso di tempo si rimborsi, ma modestamente, e a poco a poco, perche se volesse ritenersi il tutto quando gli vengono le paghe nelle mani, a soldati parrebbe essere traditi, e che fosse loro mancato delle promesse fattegli, perche non gli fu parlato così, quando si partirono dalle case loro, anzi gli dette speranza di tutto l'opposito, però ritenga vna particella, e non tutto a vn tratto, ne meno è douere, che si rimborsi del tutto, perche non disse così al Colonnello, quando cercò la dignità, per venire al mondo celebre, e glorioso, dunque dee perdere qualche parte. Faccia in modo tale, che possa viuere celebre sempre, come il Colonnello Celso Celsi Romano, che si portò in modo tale con li soldati nelle imprese di Fiandra, che l'anno 1596. facendosi gente a Roma per andare in Vngheria i soldati metteuano mezzi per andare seco, e a lui raccomandati per lo buono nome, che haueua, che mai abbandonò i soldati, ne all'andare, ne al tornare, e io del suo modo di procedere, e di Fiandra, e di Roma posso farne testimonianza di veduta, e in Roma ancora hò veduto l'amoreuolezze, che egli hà vsate a soldati, e sono a tutti note. Contentisi dunque il Capitano, che ancora a lui costi qualche cosa, perciò che tutti siamo tenuti per lo vtile del Principe, e più douere è, che costi a lui, che a poueri soldati, i quali tal'ora non hanno pane da mangiare, altro che quel poco, che la fortuna gli và somministrando alla giornata. Quando poi s'è rimborsato del suo non voglia quello d'altri, che è gran vergogna, quello che fanno alcuni, che non si ricordano delle promesse fatte a soldati quando haueuano a pigliare la prestanza, che prometteuano d'esserli buoni fratelli, e aiutarli, e fauoreggiarli, e poi gli defraudano del loro, e potrebbono essere chiamati mancatori di parola, e di fede, la quale tanto dee essere apprezzata, e stimata

dal soldato priuato non che da vno Capitano, che per nobiltà di persona, e di dignità dee risplendere, e dare buono esemplo a soldati. Auuertisca ancora, che alle compagnie de' pedoni non si concede caualli eccetto alle lance spezzate, e allo Alfiere, al Sergente, al Luogotenente, e al Furiere, il quale va innanzi a preparare a soldati il bisogno; tutti gli altri deono andare a piè se non sono malati: Sarebbe molto vtile, che il Capitano fosse intelligente delle fortificazioni, anzi di tutto l'esercizio matematico, perche farebbe le cose con molto vantaggio. L'obligo suo quando è di guardia, è mandare al Sergente Maggiore il suo Sergente a pigliare il nome segretamente, e stare coraggioso alli accidenti della guerra, e d'animo franco, e mai conferire con alcuno le fazioni da farsi. Quando per ventura, ò per negligenza di chi glie ne ha riuelate le sà sia segreto, perche nel parlare può più nuocere, che giouare. Quando conduce le genti alla massa non marci di notte se la necessità non lo strigne per le ragioni dette altroue. Alloggi a buon'ora, e leuisi a buon'ora, e dia le spese alla sua gente per strada, quando non hanno del loro: Faccia pigliare il cibo a soldati auanti, che marcino per le ragioni già addotte, e se non ha gran fretta, non parta auanti, che il Sole si leui, che questo vficio è proprio suo insino alla massa. Auuertisca d'indurire i corpi de soldati all'arme, ma modestamente, e a tutte le fatiche. Comandi a caporali, che faccino, che i soldati portino l'arme bene, e bene accomodate addosso, tenendole pulitamente, acciò che dal nimico non habbiano da essere burlati; lodi assai chi meglio si porta, che in questo farà quanto deue, e sarà lodato dal Generale, e da tutti soldati, e ne terranno diligenee cura.

Del

Del Luogotenente della Compagnia.

QVALE DEE ESSERE IL LVOGOTENENTE, e quale sia il suo vficio. Cap. X.

L'vficio del Luogotenente *della compagnia è vn peso di tanta importanza, che ogn'vno non è atto a portarlo; perche vuole essere huomo accorto, acciò possa tenere tanta gente a freno, e di più mancando il Capitano, bisogna, che egli supplisca per lui, la onde per questo rispetto bisogna, che di bontà al Capitano sia vguale, poi che serue per l'vno, e per l'altro, si che dee essere timorato di Dio, e studioso d'onore, acciò che il Capitano si possa fidare tutto in lui, come è douere, perche le più volte il Capitano dorme in sù le braccia del* Luogotenente*: Ma se egli, che regge tutto il peso della compagnia, harà per disgrazia qualche vizio notabile, tutti gli altri saranno a lui somiglianti, e volentieri seguiteranno l'vmore suo, perche la natura inchina più al male, che al bene, e ciascuno va dietro all'esemplo di quei, che gouernano, se non altro per mostrarsi a loro grati, e beneuoli, e mostrare di confarsi con li costumi, e capricci loro. Bisogna poi, che intenda bene l'intenzione del suo Capitano, che l'ha assunto a quell'onorato vficio, e secondo quella cammini, e si regga, si che in due corpi sia vn solo volere, volendo che le cose passino prosperamente. Non perdoni a fatica niuna, acciò che sotto il suo gouerno non nasca qualche strauagante caso per sua poca cura, e che il* Capitano *si habbia a dolere di lui, e lo stimasse per mancatore di fede, che non è cosa più brutta in vno soldato, quanto pigliare vn carico con promessa di farlo con diligenza, e non osseruare poi*

quanto s'è promesso, sia sempre il primo a metter mano alle cose; acciò che da lui tutti gli altri piglino esemplo. Sia animoso, e pronto dando buon'animo a soldati, e faccia si che nelli strauaganti casi non si possa in lui conoscere timore ò paura di sorte alcuna, ami ogn'vno se vuole essere amato, dia almeno sodisfazione di buone parole, se non può di fatti, e sia lontano dal vizio dell'auarizia, acciò che non assassinasse i soldati, e carezzasse quelli, che hanno da spendere, e sopra le spalle de gli altri poueri ponesse tutte le fatiche. Se fosse prodigo sarebbe poi ancora goloso, vantatore, ciarlone, e tutte le cose sue se n'anderebbono in fumo, però apprezzi l'onore suo: poiche da lui dipendono tutte le commissioni; Non sia negligente nell'accomodare le differenze, che nascono tra soldati, acciò che scemi le brighe al Capitano; sia fedele, sincero, e sollecito nel dare consiglio, non si faccia pregare nel dire, ciò che conosce essere spediente, perche in conscienza è obligato per debito, e obligo di giustizia Cristiana, e s'affatichi di riparare a gli scandali: Se sarà parziale sarà presto conosciuto, e sarà odiato, e così sarà seruito per forza, e non per amore, ne meno vorrei, che fosse appassionato, ma camminasse realmente. Cerchi che tutti habbiano le debite sodisfazioni, e in particolare se alcuno fosse ingiuriato a torto, caso che in questo trouasse difficoltà non lasci crescere il male, ma facciane consapeuole il Capitano, che ci pigli spediente, acciò che il Colonnello non habbia hauere mala sodisfazione. Auuertisca, che a lui s'aspetta vedere se i capi di squadra sanno fare l'vficio loro, e caso, che vi fosse alcuno, che male lo esercitasse, risentasi, e se venisse dal non sapere, non gli sia graue l'insegnargliene, e a poco a poco ammaestrandolo destramente, e con amore, e compatisca le imperfezioni altrui con quella modestia, che conuiene, e vada correggendo

vma-

vmanamente, e non alla bestiale, e cosi diuenterà à soldati venerando, e più volentieri seruiranno, e obbediranno. Non pigli da loro denari in presto, ne conuersi fuori del suo vficio, se vuole essere apprezzato, e stimato. Di grazia lasci l'ambizione, e la superbia, e non voglia gareggiare con niuno, e se pure egli vuole stare in compagnia col Sergente, e con quello conuersi domesticamente, e cosi con l'Alfiere, e sia vmile, e mostri loro grata cera, ma sia rigido contro a trasgressori de gli ordini dati. Faccia, che i soldati siano obedienti a loro Caporali, e vegga che le squadre siano spartite talmente, che ciascuno habbia d'ogni sorte d'arme. Questo gli sia per principale auuertimento, che la insegna mai stia senza guardia, e tutti sappiano a chi tocca, facendo, che ella stia sempre in luogo sicuro. Auuertisca quanto può, che i soldati non suergognino fanciulle, ne tocchino donne con violenza, e forza. In oltre habbia l'occhio, che non si facciano quadriglie, ne tradimenti, non comporti, che si vada per lo campo rubando, ne facendo altro male, perche questo tocca a lui assolutamente, e se lo permettesse, ne potrebbono nascere grandissimi mali, ne presti denari se vuole stare in pace, e essere amico di tutti, perche quel soldato, che gli è debitore, non lo vorrebbe vedere mai, e vedendolo sempre lo vede con mal'occhio, e con odio, e non comporti mai, che alcuno faccia torto all'altro con dire con la spada si risoluerà. Ricordisi, che permettendo duelli, non solo egli, e chi mena le mani, ma ancora, chi sene impaccia, e chi stà a vedere casca in iscomunica maggiore, e con tempo sarà tassato di negligente, e d'huomo, che non habbia fatto quanto a lui conueniua, e mancherebbe ciò facendo a quanto doueua, e a quanto ha promesso al suo Capitano, il quale fida in lui ogni cosa.

Dello

Dello Alfiere.

QVALE DEE ESSERE L'ALFIERE, e quale è il suo vficio, Cap XI.

L'onore del Capitano, secondola comune opinione pare, che sia posto nell'Alfiere quanto in altra persona, perche quando l'insegna ne casi strani, e accidenti improuisi sta inarborata, pare che più riluca quella compagnia, e tanto si sà di chi è, quanto si vede l'insegna inarborata, e in somma in lui, e nel Luogotenente consiste tutto'l carico della compagnia, però fa mestiero, che siano vniti, e d'accordo, e conformi d'animo, e di volere. Ricordisi dunque l'Alfiere, che in lui sta tutto'l carico, e'l peso, perche tiene nelle sue braccia l'insegna per le mani, e per la bocca del Sacerdote benedetta, che è vn gran tesoro, e non senza gran misterio si fa tale benedizione, e se hauesse fede, che per mezzo di cotale benedizione non potesse essere violentata ne riceuerebbe il debito frutto, però hauendo tanto gran carico, e tenendo in mano cosa tanto pregiata, fa mestiero, che sia timorato di Dio, e stimi l'onore publico, e'l suo priuato, acciò che sia conosciuto per tale, quale al suo vficio s'aspetta. In oltre cerchi d'intendere bene il suo vficio per risplendere frà gli altri soldati, non tenga mano a fraude, e tradimenti, per non macchiare vn carico tanto onorato, e che non ne sia spogliato con vergogna. Habbia riguardo all'onore delle fanciulle, e più tosto cerchi il gastigo di chi acciò contrauuenisse, se vuole essere aiutato da Dio, e dalli huomini, e finalmente non tenga mano a cosa, che possa macchiare l'onore suo, ne de soldati, anzi esclami, e tenga in timore

more

more tutti quelli, che altrimente fanno. Ami tutti, e non sia nelle sue azioni, e compagnia interessato, ne parziale, e faccia il douere a tutti, sia reale, e fedele ne si lasci vincere dalla libidine, ò dal vino, ne sia amatore di quistioni, acciò che possa hauere delli amoreuoli alle imprese, che lo seguitino volentieri, e possa rilucere egli, e il Capitano insieme con li suoi soldati, che se per sorte è il primo a correre alle mura, come è obligato, habbia chi prontamente lo seguiti, e tenga cura della persona sua, e nelle suefazioni, bisogna, che si habbia cura da nimici, e se nella sua compagnia hauesse fatto dell'insolenze, i suoi medesimi lo potrebbono amazzare, come altre volte è auuenuto, si che dee farsi ben volere, e sopra tutto essere desideroso dell'onore suo, e del Principe. Della insegna siane zelante, quanto della propia moglie, e habbiane diligente cura, e più presto si lasci priuare della vita, e della patria, che della insegna, ne mai l'abbandoni, se non fosse grandemente necessitato, però sarà bene, che tenga appresso di se qualche lancia spezzata alla sua tauola per potersi fidare, e in questi, e in tutti introduca l'amore, acciò che gli siano amoreuoli, e tenghino cura delle cose sue. Sarà bene per ogni buona occasione, che vada sempre nelle sue azioni ardito, e intrepido, ne mai mostri segno di timore. Innanzi che pigli tale carico pensi bene al fatto suo, e al gran peso, che egli piglia, e che egli si mette a vn gran pericolo, che se bene le insegne si pongono in luogo più sicuro, e forte, niente dimeno la nimicizia, che ha il nimico con le insegne cagiona gran nimicizia con l'Alfiere, e per questa causa egli corre gran pericolo della vita, però quando piglia tal carico preparisi a stare di continuo a risico della morte, e a questo modo si farà pronto, ardito, e coraggioso, e ogni grande accidente, che gli succeda, gli parrà niente. Nelle scaramucce, alle

trincee, alle mura; a gli assalti, e massime nella folta batteria bisogna, che sia il primo a salirui, e farsi vedere sempre con la insegna nella mano manca, e la spada nella destra, e sia spada larga, e corta, e vn poco graue bene contrappesata, andando sempre auuertito per non cascare, che troppo è brutta cosa vedere l'Alfiere cascare, però faccia il passo lungo, e adagio, e pesato col piede vn poco, come si dice alla soldatesca, trinciante, acciò che non dia disordine in cosa veruna. Perche nelle scaramuccie, e nelle giornate non sarà facil cosa torgli l'insegna, perche egli bene la guarda, & hà appresso di se le lance spezzate, che gli aiutano nulla di manco occorre spesse volte, che glie n'è portato via alcun pezzo perche i soldati nimici si reputano a gloria quando possono hauerne vno straccio; però cerchi pure tenere in mano l'asta salda, che all'ora harà egli sodisfatto all'onore suo, quando l'asta non sarà mai stata disarborata, ma tenuta salda, e ferma, e forte come vna colonna, che così non perderà punto dell'onore suo difendendosi. E qui harà luogo il rimedio, che già si diede del lenzuolo con orina, e colore. Questo non auuiene già all'Alfiere della caualleria, perche rade volte si mescolano tanto i caualli, che possano ciò fare, perciò che questi si difendono con arme lunghe, e stanno alle frontiere, e non vanno sempre a tutte le scaramucce se non per sbaragliare nelli piani, ma nelli monti non vagliono, e ne' passi stretti, che basta quiui venticinque alabarde per frontiera d'huomini valorosi, e di cuore generoso, e poi altro mezzo ha la caualleria di difendersi, e differente modo di combattere, perciò che la caualleria sempre ha vn solo fine, e oue non opera sicuramente non vi si mette se non per la resistenza dell'impeto, talche rade volte arriuano i nimici dell'vno esercito all'insegna dell'altro, perche oue la caualleria

opera

opera sta molto più alle batoste della fanteria, e però non si presto può rubarsi l'insegna, ò essere stracciata, e tutti gli auuertimenti che si danno nello assalto, si danno anche nella giornata, perche altra differenza non vi è che la qualità della fazzione, e nelle giornate non sempre si dee salire le mura, perche spesse volte si fanno in campagna rasa; ma si bene è necessario tenere l'insegna arborata, e combattere con tutto il cuore valorosamente. Dicono molti, che in battaglia non si dee fare motto a niuno, e ciò appartiene a lui principalmente, perche darebbe disordine nel guardare in quà, e in là. Ma in battaglia, e sempre dee menare il paggio appresso di se secondo l'vso della guerra. Inchini la testa all'immagine di Dio, e della sua Santissima Madre, e così al Principe, al Capitano Generale, e quello che si dice all'Alfiere si dice a tutti, che meritano biasimo alcuni vficiali, che quando hanno addosso quell'arme non si degnano di fare riuerenza all'Immagine delle Vergine; e de' Santi, ne tampoco di Cristo, e in questo si portano meglio i Francesi, che piegano il ginocchio, e fanno l'inchino modestamente. Ricordisi che se vuole titolo di soldato gli bisogna stare a obedienza, che tanto sarà chiamato soldato, quanto sarà obediente a superiori; faccia che il suo portainsegna sia soldato pratico, acciò che a tempo la sappia pigliare, e quando è di bisogno porgergliela pigliando egli la labarda, ò zagaglia dello Alfiere. Quando si sbanda disarbori subito l'insegna, acciò che i soldati possano andare a fare i fatti loro, che così mostrerà d'essere soldato pratico, e accorto, e sarà meriteuole a nuoue imprese d'esser tirato a più alti gradi come è auuenuto a Alessandro Ridolfi Gentil'Huo. Fiorentino, il quale andò in Vngheria l'anno 1595. Alfiere del Sig. Flaminio Delfino Gouernatore della caualleria del Papa, e si portò di sorte, che da suoi soldati, e da

tutto l'esercito ne riportò somma lode, sì che sendo poi il detto Delfino Colonnello di sua Santità tenne il medesimo grado tutto il tempo, che restò nella guerra. Dipoi quando il detto Delfino andò dignissimo Maestro di Campo Generale, nell'esercito del Papa, il detto Ridolfi lo seguitò due anni venturiere, e poi meritò d'essere fatto Capitano di caualli, e tale grado tenne appresso di lui anche dopo la morte del Generale Signor Don Giouan Francesco Aldobrandino, quando il detto Delfino gouernò tutto l'esercito come Generale eletto dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo, in tutte l'imprese in tutti i luoghi il Ridolfi riportò sommo onore, e riputazione, come sempre è per fare chi seguiterà i miei precetti.

Del Sergente della Compagnia.

QVALE DEE ESSERE IL SERGENTE, e quale sia il suo vficio. Cap. XII.

Non vorrei che alcuno credesse, che fosse vano questo discorso del Sergente della compagnia come cosa, che non importi, perciò che a giudizio mio si gabberebbe, atteso, che questi pratica più con li soldati, che vficiale che ci sia, e molto più del Capitano, che egli gli mette in battaglia, però fa mestieri, che sia molto paziente in reggere, e dominare tanti ceruelli, e massime hauere a insegnare il modo di mettere in battaglia con tante varie forme, che s'vsano, doue sono buomini, e nobili, e ciuili, e rustici contadini ceruelli indomiti, talche se questo non è buono, e timorato di Dio, e che egli gli pigli con la pazienza, e non con la bestialità, non farà cosa buona, anzi gli esaspererà, e sarà alla fine male contento, si

che

che per mio consiglio dia loro buono esemplo con fuggire i latrocini, le fraudi, e le carnalità, e in somma fugga ogni sorte di vizio, e di bruttura, che possa macchiare l'onore della sua milizia. In oltre vegga di non fare le cose di sua testa, perche questo gli potrebbe pregiudicare assai, ma riferiscasi al Luogotenente, il quale saperà d'ora in ora l'intenzione del Capitano, e vegga di non leuare, e suscitare rumori con li altri vficiali, acciò che non romoreggiassero, e si leuassero in parte per causa delle pretensioni, e che il Capitano ne vada disotto. Non sia troppo ambizioso, ma tenga il suo grado, faccia l'vficio suo onoratamente, e ricordisi, che ancora gli altri pretendono quanto pretenda egli, però non voglia con questo mezzo suffocare gli altri, e facciasi meriteuole col suo propio valore, e non per la dignità del suo vficio, perche l'vficio di vero non è niente senza il valore, e se sarà vmile, e paziente, e con tutti cortese in fatti, e in parole, Dio l'esalterà a maggiori gradi, e faccia a tutti festa, e grata cera, senza però auuilire il grado suo.

QVELLO CHE IL SERGENTE DEE FAre, e intendere. Cap. XIII.

Sarebbe bene, che il Sergente intendesse, le fortificazioni, e espugnazioni, e fosse soldato pratico, per potere presto, e a suo modo mettere in battaglia, che non nasca disordine, e confusione. Egli dee operare, che a soldati non manchi niente delle cose estrinseche, e necessarie: però bisogna, che sia huomo di gouerno, e prouuegga le munizioni in tutti i modi, o da mercatanti, ò di munizione, purche non patischino delle loro cose necessarie, e auuertisca di fare in modo, che niuno si

possa lamentare, ne per nimicizia, ne per qual si voglia altro rispetto, non sia parziale, ne ritenga la parte ad alcuno, perche sarebbe causa di qualche disordine, e non sarebbe l'obligo suo, e gli stessi soldati, se mancasse loro la poluere, ò la corda cotta, si lamenterebbono con il Capitano, e potrebbe cagionare danno al Principe, perche se in quel punto, che egli vuole assaltare il nimico non si trouassero preparate tutte le cose sarebbe gran disordine, e altro non disidera il nimico, che trouarlo sprouueduto, però sia diligente, e vegga come si caricano li archibusi, se con poluere, ò con sabbione, e come stanno in ordine le fiasche, e la corda, e se sono in ordine le palle, perche chi a questo manca, a troppo gran pericolo si mette. Quando è ora di porre le guardie accompagnile, perche possa dire al Capitano suo le cose, come stanno appunto, e così se il Generale, ò altro vficiale anderà a riuedere potrà stare allegro, perche non ci sarà altrimente occasione di scandali. Auuertisca che i Caporali pongano le sentinelle, e cerchi stare sicuro, però dia il nome, che sia quasi vn'ora di notte, acciò che non siano conosciutte dalla parte auuersa, e non dia nome, che non sia d'ordine del Capitano, perche a lui tocca a durare maggior fatica, che a niuno, però faccia in modo tale, che la possa durare, e proueggasi per viaggio d'vn cauallo. Non sia temerario nel minacciare, o battere i soldati, perche questo non si appartiene a lui, come altroue s'è detto, ma al Maestro di Campo, e benche il suo vficio sia supremo, tuttauia egli ancora dee stare a obedienza de' maggiori, come gli altri.

Del

Del Capo di squadra, ò Caporale.

QVALE DEE ESSERE IL CAPO DI squadra, ò Caporale, e quello dee fare. Capitolo XIIII.

I Caporali, ò capi di squadra sono per l'ordinario tre per compagnia, e'l farne più non è a proposito, perche genera confusione, e sotto vn Colonnello medesimo sono bene spesso infino a settantacinque, e secondo l'vso de paesi, e nelle compagnie sono diuisi i soldati in tante parti, quanti sono i Caporali, e soldati stanno sotto la cura di esso Caporale, e a sua obedienza, e quando il Capitano, ò altro vficiale vuole niente da soldati, fanno capo a Caporali, perche questi ordinano a soldati, e senza questi nascerebbe confusione, perche niun soldato in mancanza del Caporale, loro sà quello, che dee fare, però bisogna, che i Caporali s'intendano col Sergente, che è conforme ad vn volere col Capitano, e secondo quello si guidino, e gouernino: Se i Caporali fossero viziosi potrebbe nascere disordine, che tali diuenterebbono i soldati, il che è tutto contrario all'intendimento nostro, che habbiamo preso a introdurre i soldati buoni Cristiani spirituali, e diuoti contra l'opinione di coloro, che dicono essere quasi impossibile, che il soldato in fazzione sia di buona vita, e costumi, come se alla guerra non si potesse osseruare i precetti di Dio, e della legge Cristiana, ma io per lo contrario conchiudo essere necessario, che i Caporali, come gli altri vficiali, sieno buoni, e timorati di Dio, e io ho osseruato in sù la guerra vnò Caporale essere imperioso, e arrogante, e tutti i soldati essere simili a lui, e pigliare

della medesima natura, e costumi, che haueua egli, e per lo contrario ho veduto, e conosciuto Giouan Battista Prati Fiorentino Orefice, che partitosi di Fiorenza Caporale vecchio, e pratico, perche molto haueua seruito in su la guerra, e tutto dato allo Spirito, che pure viue oggi, venire alla guerra di Fiandra, e prima, che giugnesse al campo haueua con la sua vmiltà, e piaceuolezza assuefatto i soldati alla diuozione, e fattili tanto spirituali, che quando fu ne' contorni di Namur, gli fece tutti confessare, e giunto a Burzelles, gli fece tutti riconciliare la sera medesima, perche giunse di buon'ora, e la mattina seguente communicare, e io gli vidi co' propi occhi, si che presero tanto di quel suo stile, che stauano in quel terzo con marauigliosa sodisfazzione di tutti, e in particolare del Duca, perche ogni mese due volte si comunicauano, ed erano vmili, e pacifici fra gli amici, e contra nimici braui, valorosi, e coraggiosi, e sempre de' primi a mettersi a pericoli, e ad entrare nelle fazzioni, talche mostrauano, che la virtù del soldato consiste nel valore dell'animo, e nella bontà della vita, e quasi tutti a poco a poco diuentarono vficiali, ed erano amati a dismisura dal Generale, e da gli altri capi, talmente, che niuno poteua patire, che niente loro mancasse, e ogn'vno andaua a loro per consiglio, e per aiuto ne' suoi trauagli, onde stauano con gran riputazione, e onore. Al Caporale dunque fa mestiero temere Dio, e i Capitani deono studiare, di eleggere in tale vficio huomini valorosi, e da bene, e sperti della guerra.

CHE

CHE CAVSEREBBE DISORDINE SE IL Caporale non intendesse l'vficio suo, e che il buono esemplo del Caporale fa buoni soldati. Capitolo XV.

DEono i Caporali intendere bene l'vficio loro, che altrimenti possono generare disordini non piccoli con fare prima quel, che si doueua fare poi, però stieno bene col Sergente, il quale mostrerrà loro quello, che occorre, e auuertischino i soldati, che si come inchinano la testa alla banca, e al Principe, e a maggiori vficiali, così bisogna inchinarla all'immagine di Dio, e della Madonna, e alla Santa Croce, e leuino lo abuso di quelli, che insegnano a soldati, che quando sono armati non facciano riuerenza ad alcuno. Sia il Caporale animoso, perche come sarà esso, così saranno ancora i soldati. Sia amoreuole de soldati, se vuole essere da loro amato, e obedito di grado, e non per forza, perche la forza non fu mai buona in questo esercizio. Vegga, che i soldati riguardino l'onore delle donne, e gli ammaestri a ciò fare con l'esemplo di se medesimo, e parimente, per insegnare a soldati essere obedienti, stia a obedienza ancora egli ricordandosi, che tiene cura di huomini, perche a lui tocca esser loro buon padre, e quando conosce il loro bisogno, ò vi proueuda se può, ò lo faccia intendere a chi tocca, che non patischino di nulla per quanto egli può, e se ammalasse alcuno vegga, che sia souuenuto di tutte le cose necessarie, si per lo corpo, come per l'anima, e prouegga, che i soldati alla sua cura commessi non facciano errore notabile, ò bruttura, che possa macchiare l'onore loro, acciò che non sia imputato di negligenza, ò sia a sospetto di malizia, che

a lui

a lui tocca a impedire gli errori, però vsi in ciò ogni diligenza, e grande accortezza. Non comporti, che fra soldati sieno nimicizie, ma faccia che stiano in pace, e s'amino l'vno con l'altro, come vuole la pietà Cristiana; non comporti, che tengano l'arme sporche, e male in ordine, e sopra tutto proibisca la bestemmia, e'l giuoco, e troui pe soldati altre ricreazioni in cambio del giuoco, come maneggiare l'armi, e altri trattenimenti militari. E ricordisi, che non conuiene battere i soldati, perche a nuno ciò è permesso, se non al Maestro di Campo, come s'è detto, e se egli ciò facesse si tirerebbe addosso nimicizie tali, che a quattro occhi non se ne potrebbe guardare, e quelli, che si tengono ingiuriati possono trouarlo in luogo, doue le cose passino del pari, e farne risentimento. Prouueggа, che sera per sera i soldati habbiano da fare del fuoco, perche giungono stracchi, e spesso bagnati, & è douere, che poßano ristorarsi alquanto, e cuocere stando fermi se hanno nulla da mangiare; e questo è suo vficio così di prouuedere, che tutte le camerate habbiano del lume. Quando non si marcia, il corpo di guardia non stia mai senza fuoco, se già il Capitano ciò non comandasse per qualche intenzione, se non altro almeno per necessità de gli archibusi. Faccia d'hauere tutte le sorti di lumi da chi tocca a distribuirli. Quando per lo campo è sospetto de nimici faccia stare i soldati in ordine con le armi pronte, e li archibusi carichi a palla, e più vigilante stia egli, acciò che dandosi all'arme sia egli il primo, pronto con tutti i suoi soldati, e presto giunga alla piazza dell'arme con qualche ordine, se nascesse fra soldati disturbo, e che egli non potesse raßettarlo lo riferisca al Sergente, il quale poi piglierà quello spediente, che gli parrà a proposito. Non caui delle mani a soldati denari sotto qual si voglia pretesto, perche sempre gli saranno

odiosi.

odiosi. Vegga, che i soldati non stieno oziosi ma gli auuezzi a correre, e gittare sassi, lottare, e armeggiare, e trarre pali di ferro, maneggiare picche, e alabarde, e in questo modo cerchi porre emulazione fra loro, che così si faranno agili, e animosi, e ne luoghi difficili saranno più pronti, e se ha il commodo, faccia che sappiano notare, e gli assuefaccia portare pesi graui, che in questo modo, se vno luogo non si potesse espugnare altrimenti, e fosse vna fortezza sopra vno aspro monte, saranno huomini da portare l'artiglieria addosso non ci potendo andare i bestiami, per tirarle, e sopra tutto proibisca ogni giuoco di carte, e di dadi, che sono suiamento dalle cose necessarie a questo esercizio, e possono cagionare graui disordini, e Batista Bruni da Lecchio Fiorentino huomo di grande sperienza nelle guerre, oue ha più volte esercitato l'vficio, e di caporale, e di Sergente, e di Luogotenente, con suo grand'onore, e soddisfazione de Principi, e de Capitani, che ha seruito, vsa dire d'hauere conosciuto per più sperienze, che il giuoco è dannosissimo a soldati, non solamente perche le paghe non possono supplire al viuere del soldato, e del giucare, ma per molti altri rispetti.

QVALE DEE ESSERE IL FVRIERE, E quale è il suo vficio. Cap. XVI.

L'vficio del Furiere è di molta importanza, e tanto necessario, quanto qual si voglia altro, che potrebbe in vn tratto mettere sozzopra tutto l'esercito, perche in sul fare della notte, che dicemmo chiamarsi l'ora del balordo, se per forte fossero stati negligenti nel pigliare li alloggiamenti, e l'ordine da deputati doue si dee pigliare il vitto per li

soldati per insegnarlo a Caporali potrebbe nascere grande scandalo, però bisogna, che i Furieri sieno discreti, e habbiano timore di Dio, e portino amore a soldati, e al Principe, perche come manca questo fanno mille furberie, che pigliano mance, e andando innanzi sono soli, e non è chi lo possa loro vietare, e i poueri soldati patiscono, e come cominciano a gustare la dolcezza del denaro mettono in mezzo insino al propio Capitano, e però siano i Capitani diligenti intorno a gli vficiali, e in particolare in questo, e non se ne faccino beffe. Non dee il buon Furiere stimare il propio commodo, ma de soldati, e egli ancora sia obediente, come soldato, e non sia parziale, ma voglia, che ciascuno habbia la sua parte de commodi, e de gli scommodi. Bisogna, che auuertisca di non essere scandaloso, che se bene alcuno hauesse fatto resistenza nel riceuere i soldati in casa, ò altro, e poi alla fine hauesse l'intento suo contentisi, e non voglia ogni cosa riferire, acciò che i soldati, che per l'ordinario sono insolenti non gli facessero oltraggio. Io viddi nella guerra di Fiandra per lo riferire d'vn Furiere, che vn Capitano Simone Malsi Pescialino montato in collora ammazzò a torto vn Gentilhuomo da bene, la qual cosa cagionò gran disordine nel progresso della guerra, perche quel Gentilhuomo era di gran parentado, e suoi consorti presa occasione d'vn banchetto, al quale fu inuitato il detto Capitano, lo separarono di notte dalla compagnia, e gli segarono la gola, il che fu con danno dell'impresa, perche era huomo di valore. Guardisi il Furiere non essere bugiardo, perche da questo ne potrebbono nascere infiniti errori, e di troppa importanza, nelle cose gelose de gouerni delli stati, e tanto è grande il peccato, quanto è graue lo scandalo, che per tale bugia fa, perche vna bugia, doue si giudichi sommariamente potrebbe fare torre la vita a

vno

vno, e a più huomini, e a vn bisogno potrebbe nascere la ruina di tutto l'essercito, sia fedele al suo Signore, e alla patria, e stimi l'onore della propia persona. Non sia buffone ma stia su'l graue nelle sue azzioni, e non sia troppo ingordo del sonno, acciò che possa presto leuarsi, e andare innanzi, a soldati a ricceuere li alloggiamenti, e quanto fa di bisogno, e pigliare li appuntamenti doue si deono riporre i soldati, e doue possono hauere il vitto, per poterlo consegnare a Caporali, e così prouuegga quanto hanno bisogno, che per quello è fatto Furiere. Bisogna bene che sia il primo andare a riposarsi, perche dee essere il primo a leuarsi, e a marciare, e forte caualcare per arriuare parecchi ore prima, che la compagnia, e vada a trouare chi gouerna in quel luogo, e dia auuiso, acciò che il tutto sia consegnato, e vegga che niente manchi con dolcezza sempre parlando. Non faccia dispiacere ad alcuno, ma ricordisi, che tutti soldati sono fratelli vniti, e alleuati da vno medesimo padre in quel tempo. I Furieri sempre deono nel campo stare attorno al Furiere Maggiore nelle fazzioni, acciò che egli commetta quando si sbanda, che ciascuno meni il suo Alfiere allo alloggiamento, e al suo quartiere. Il Furiere Maggiore dee pigliare sera per sera dal Maestro di Campo l'ordine, e secondo quello gouernarsi, e reggersi nelle sue azzioni.

De Sacerdoti.

DE SACERDOTI E DEL LORO BVOno esempio. Capitolo XVII.

I*L Sacerdote è di tanta dignità, che non conuiene, che io mi metta a darli norma, ò precetti, ma perche se ne trouano al-*

no alcuni più larghi de gli altri dirò solamente, che io vorrei, che si eleggessero per questo esercizio della guerra de più stretti, perciò che non è cosa che più scandalezzi i Cristiani, che la vita licenziosa de' Religiosi, e posso affermare, che in alcune bande alcuni Cappuccini hanno fatto diuinamente questo vficio, ma io non mi ristringo più a questo, che a quello ordine, basta che siano Sacerdoti di vita esemplare, che il celebrare ogni mattina è vna cosa ottima, ed è da huomo perfetto, ò disideroso della perfezzione, e che stia volentieri in orazione, che per mezzo di questa si innalzerà tanto, che in breue si auuicinerà alla perfezzione, si che l'huomo sarà sicuro di potersi fidare in tutto del consiglio del Padre spirituale, purche si mantenga zelante, e timoroso di Dio, e pieno di carità, e così vada perseuerando, e sarà tanto dolce la sua conuersazione, che sù la guerra sarà di gran giouamento, perche accompagnano le parole con la virtù, e con l'esempio, perche i più de gli huomini osseruano l'azioni loro, e benche il Signore habbia detto, che si facesse secondo che dicono, e non secondo che fanno, nondimeno la più parte guardano più alla vita, che alle parole, però bisogna eleggere tali, che si possa sicuramente fare, non solo quello, che dicono, ma ancora quello che fanno, e tanto più, che i soldati vniuersalmente sono di vita molto licenziosa, e se per mala sorte veggono qualche Religioso di vita libera, subito si farebbono lecito molto più di quello, che vedessero fare a lui parendo loro, che l'esemplo del Religioso basti a saluarli, e perciò è più graue il loro peccato, quanto è più degna la persona, e quanto è maggiore l'vficio, che tengono, si che deono essere considerati, e cauti, e vadano nelle loro azioni, con timore, e riuerenza, perche, come dice Santo Girolamo, il Signore non ripo-

sa, se

sa, se non sopra l'vmile, e questo trema delle sue parole, e se pure qualche volta gli venisse scappato in alcuna cosetta ricordisi, che il peccare è atto vmano, ma il perseuerare nel peccato è atto diabolico, e lo emendarsi è Angelico, però raccomandisi a Dio, acciò che la mantenga forte, e torni presto a penitenza. E sappiano certo, che quelli, che troppo s'affratellano con Dio senza il debito timore, e riuerenza, e vanno così tiepidamente non cercano alzarsi alla santa contemplazione in breue diuengono pessimi, e quelli per lo contrario, che tentano innalzarsi con vn solo atto di compunzione, e cominciano a piagnere i loro peccati in vn tratto con la orazione, e confessione, e pentimento diuengono vasi d'elezione, e tirano quelli, che li conoscono alla imitazione di se medesimi, e così sono cagione di gran frutto nella vigna di Dio.

CHE I SACERDOTI DEONO essere vmili, e come deono predicare, e esortare i popoli. Cap. XVIII.

Ricordinsi i Sacerdoti, che non è cosa, che più scandalezzi i popoli, che la superbia, e che niuna virtù è più grata a Dio, e a gli huomini, che l'vmiltà, e massime di quelli, che hanno carichi tali, però siano vmili, mansueti, e giusti nelle loro azioni. Amino il prossimo quanto loro stessi, predichino volentieri, ancora che i soldati gli dispregino, e sopportino con pazienza, perche sempre si fa qualche poco di profitto, e si come vna goccia d'acqua, che cascando continuamente sopra vna pietra in proces-

processo di tempo la fora, così la parola di Dio mortifica l'indurato cuore di chi l'ascolta. Non predichino dottrina, che quiui pochi, ò niuno l'intende, ma solamente la bontà, e la giustizia di Dio, insieme con la misericordia, a chi si pente, mettendo innanzi le loro sceleraggini, e induchino gli huomini alle confessioni priuatamente, e gli ammaestrino nella via Cristiana, perche se cominciano a tirare vno, quello ne tira vn'altro, è benche non si conuertino tutti almeno si farà il bene a chi lo vuole. Fuggano il vizio dell'ambizione, perche perderebbono il frutto, e il merito, perche Dio lo harebbe per male, è'l popolo con tempo gli conoscerebbe, e resterebbe scandalezzato. Habbiano in odio l'auarizia, e ciò che fanno, lo facciano per l'amore di Dio, e non sotto protesto di premi, perche i soldati non hanno a pena che viuere, e poi si leuerebbe il nome, che egli vccella al guadagno, e i soldati perderebbono la diuozione. Guardino di non essere lussuriosi, perche tal vizio puzza troppo nel cospetto di Dio, e massime in vno religioso, è da scandalo al popolo, ed essi sono tenuti mantenere le promesse fatte a Dio in persona del Vescouo, e viuere onestamente. Ricordinsi in somma, che sono lucerne del mondo, si che guardino di fare in modo il lume, che nelle persone, e vficio loro è riposto, e di più se sono sale della terra, e conseruinlo, e guardinlo in modo tale, che non si guasti, e gli huomini più non l'apprezzino, e lo calpestino, e questi Sacerdoti combattino col Serpente antico valorosamente, il quale altro non cerca, che pigliare per varie strade, per mezzo del mondo, e della carne chiunque li da per le mani, e con ogni poco di cattiuo esemplo, che dessero sarebbe facil cosa, che togliesse loro molte anime ricomperate col sangue di Cristo.

CHE

CHE DEONO VFICIARE, E ATTRARre tutti, e ammaestrare le nazioni oltramontane, e ricordare le feste, e ministrare i sagramenti, seppellire i morti, e attendere solamente a fare l'vficio loro. Cap. XIX.

QVesti Sacerdoti deono celebrare le messe, e i diuini vfici alla Romana, e con diuozione, e non solo, deono predicare, e confessare, ma ancora ministrare gli altri Sacramenti necessarij secondo, che l'occasione si porge. Stiano auuertiti alle nazioni Oltramontane, che nelli eserciti vi sono bene spesso mescolati di quelli, che poco credono, e hanno sempre con loro la moglie, ò la meretrice, e de figliuoli, che nascono, e non si curano, che si battezzino, e se pure gli battezzano lo fanno ad altro rito, che al Cattolico, e Romano, però siano in ciò auuertiti, e cerchino intendere questi casi prima, che vadano a esercitare tale vficio nella guerra, e benche costoro habbiano bene spesso con loro de Sacerdoti sono per lo più sospetti d'eresia, ò disamorati, e non ci hanno cura, come se a loro non toccasse, perche a loro paesi ogn'vno viue a suo modo, però habbiano cura di tutti con ammonirli, ed esortarli con amore, e carità, perche essendo auuertiti con ragioni si accorgono dell'errore, e si emendano. Rammentino anche le feste, e digiuni ordinari della Chiesa, acciò che niuno per ignoranza pecchi, non si ritengano di riprendere i vizi, anche ne Principi, e facciano la correzzione fraterna secondo l'occasione, e piglino il tempo, e questo sia per loro principale intento, che faranno frutto, che è poca fatica ne gli animi nobili. Non si addimestichino troppo con alcuno, ma stiano in su la loro riputazione

putazione, perche la troppa familiarità genera dispregio, però mantenghino la loro grauità con poco praticare. Seppellischino volentieri i morti secondo l'vso della Romana Chiesa. Non voglino abusare la dignità loro, e seruire per altro, che per l'vficio loro di Sacerdote, perche altrimente scandalezzerebbono molti, e auuilirebbono la dignità del Sacerdozio.

Del Giudice.

QVALE DEE ESSERE IL GIVDICE, E quale sia il suo vficio. Cap. XX.

IL Giudice dee hauere a memoria, che è Cristiano ricomperato col sangue di Cristo, e che i suoi errori, se ne commettesse, hanno da essere considerati con tanto maggiore diligenza, che quelli de gli altri vficiali, quanto egli è tenuto più intendente del giusto, e del dritto, e ricordisi che tale vficio gli è dato, perche faccia, che ciascuno habbia il suo douere, però proccuri, che non si commettano delitti, e se pure se ne commette alcuno gastighi chi ne ha colpa, e faccia osseruare le leggi, non per arricchire se medesimo con fraude, e scelleraggini, come oggi fanno molti, mercè del guasto secolo, poiche permettono, e tollerano molte cose ingiuste, e spesse fiate sono dati tali vfici a persone, che non attendono se non a ingrassare per ogni via anche illecita, senza hauere riguardo, e considerazione all'onore di Dio, e al propio. Dee dunque il Giudice essere giusto, pietoso, e misericordioso, e stimare l'onore d'altri, e'l suo. Vuole essere seuero per la giustizia, e non per oro, ò per amicizia, sia vmile, e piaceuole, e non superbo, ò imperioso,

rioso, e insolente ascolti volentieri le querele dell'vna, e dell'altra parte, e faccia si che ogn'vno possa dire le sue ragioni sicuramente, e non essere parziale, ne di prima impressione, che tali sono pericolosi, perche vn tristo, che ha il torto preoccupa l'orecchie del Giudice, e l'informa a suo modo, prima di quello, che ha ragione, e per hauere il Giudice preso la prima impressione fa della ragione torto, e danna l'anima sua, e ruina molti, perche chi è di tale natura non scorge il vero dalla bugia, ma crede al primo che gli parla, e giudica a capriccio. Però s'vsa dire per prouerbio in Fiorenza mia patria, a chi ha da giudicare, odi l'altra parte, e credi poco. Tenga la bilancia della giustizia del pari, che niuno si possa lamentare, che penda più da vna banda, che dall'altra se ben che gli venisse nelle mani vn suo nimico dee farli buona giustizia, acciò che non possa mai essere allegato a sospetto. Domi le proprie passioni, acciò che possa degnamente esercitare l'vficio suo, lasci la libidine da parte, perche per via di questa può commettere molti scandali, sia fedele al suo Principe, e amatore de suoi vficiali. Dee essere intendente non solamente delle cose ciuili, ma ancora delle crimi nali, e sarebbe bene, che hauesse qualche notizia de Sacri Canoni, della legge Cristiana, e de Santi Concilij. Nella guerra s'vsa giudicare sommariamente, e cosi è ben fatto hauendo risguardo anche all'onore del Principe, e della vera giustizia, acciò che non possa mai essere imputato, e il Principe poi possa fare capitale di lui, e fidarli le cause, ancora poi fuori di guerra, e non habbia a suo mal grado a stare a sindicato con suo disonore. Prima, che dia sentenza diffinitiua vegga d'intendere bene le cause, perche gli sarebbe troppo disonore l'hauerle a ritrattare, e se non sono persone gagliarde, non si ritrattano, e stannosi male accomodate, che è vn'altro errore, che la conscienza è troppo al-

terata, e quando fosse in collera per qualche enorme causa, deponga alquanto la collera prima, che giudichi: Sia zelante dell'onore delle donne, e non dissimuli facendo vista di non vedere, e non sapere vedendo, e sapendo, perche grauemente pecca, quando gli è data vna querela dissimulando. Sia seuero gastigatore de bestemmiatori, acciò che sotto il suo gouerno non si introduca lo scelerato abuso della bestemmia. Accetti volentieri le querele, e vegga mettere in chiaro con pazienza, e non creda tutto quello, che gli vien detto, ma si bene cerchi s'è vero, e chi da querele false sia seueramente gastigato, perche maggiore pena merita, oue si giudica sommariamente, che doue si può con dilazione di tempo chiarire il fatto s'è vero ò nò. Non si ingerisca in altro vficio, che nel suo, ne s'affratelli con alcuno, ne pigli presenti: acciò che possa fare l'vficio suo senza essere accettatore di persone, e'l popolo lo tema, ne meno pigli denari donde non dee: non sia scandaloso, ne bugiardo; ò iniquo per parere valente: Lasci stare le donne d'altri, perche non possa in modo alcuno essere corrotto, e in questa maniera sarà Giudice perfetto.

Del Soldato in priuato.

QVALE DEE ESSERE IL SOLDATO, come puro fantaccino. Cap. XXI.

TVtti quelli, che hanno infino a qui trattato del soldato, hanno detto, che dee essere obediente al suo Capitano, e a chi per lui comanda, e io aggiungo, che dee essere obediente alla legge diuina, perche anche in su la guerra possono, e deono gli huomini essere santi, e buoni, e si dee leuare quel

re quel moderno abuſo, il quale dice, nella guerra è lecito ogni coſa, non può alcuno eſſere buon ſoldato, ſe non è buono Criſtiano, e tutto che il ciò dire ſi permetta nella guerra, non ne ſegue, che ſia perciò lecito, perche tutto quello, che per ſua natura è buono, quello è lecito, e nella Città ſi permettono anche le meretrici, e per queſto non è coſa lecita tenere lor pratica, anzi è graue peccato. Però il ſoldato per mio conſiglio non harà altro fine innanzi, ne altro obietto, che l'onore di Dio, e poi ſecondariamente, l'onore, e l'obedienza del ſuo Capitano, e di chi per lui gouerna; però San Giouanni quando i ſoldati gli andauano innanzi, e gli domandauano quello, che fare doueuano per eſſere ſalui, riſpoſe contentateui delle voſtre paghe, e non fate ingiuria a niuno, e ſarete ſalui. Prepariſi poi a ſopportare tutte le ſorti di fatiche, le quali apportare ſuole l'arte della guerra, che tante ſono, che io non mi rincuorò di poterle contare: però auuertiſca non fare diſordine, acciò che poſſa ſopportare il graue peſo delle fazzioni, e fatiche militari, e acciò che ne poſſa vſcire a onore, poi che egli l'ha cominciate. Pigliſi qualche diuozione della Madonna Santiſſima ſe vuole potere profittare nella vera ſtrada, e bene incamminarſi nell'arte della guerra.

CHE DEE FARE QVANDO VA PER la preſtanza, e in qual modo la dee pigliare. Capitolo XXII.

Corre a grande abuſo ne ſoldati moderni, che quando vanno la prima volta, a farſi ſcriuere ſoldati pigliano la preſtanza con patto, che la debbano ſcontare nelle paghe, e mettono la cauezza alla gola al Capitano, per haue-

re gran quantità di denari, e si marauigliano poi, e spesso anche si dolgono, se il Capitano rattiene loro le paghe, e gliene fa scontare: e non considerano, che il Capitano ancora mette la vita a ripentaglio come loro, e non è douere, che metta la robba. Essi hanno la prestanza, che non l'ha il Capitano, e non è douere, che metta mano alla sua borsa, e quei pochi denari, che hà dal Principe, non seruono per la metà, e spesso le prestanze grandi, che hanno da principio, si danno alle meretrici, e se le giuocano, e le consumano in bagordi, e banchetti, e all'osterie in pochi giorni, e poi si muoino di fame, e di stento dolendosi del Capitano, e de gli vfficiali, e spesso per viuere si danno a fare delle cose brutte, che non conuengono a persona d'onore come dee essere il soldato; però vadano modestamente nel pigliare, ò facciano di quello, qualche capitale. Io non biasimo il pigliare buona prestanza: perche meglio è, che il pouero habbia nelle mani, che il ricco, atteso che quel pouero non può farsi pagare a sua posta, e il ricco lo pagherà, se vorrà, e poi quando la guerra non andasse innanzi il Principe intende donare a chi hà nelle mani, però è meglio, che habbia il soldato, poiche il Principe intende, e crede, che il ricco habbia patito assai, però gli dà degli vficij, e onori, e assai remunerazioni, che non dà al pouero, perche intende, che sia remunerato il ricco del patire, che ha fatto. Conchiudo dunque, che nel pigliare la prestanza non si metta sopra le spalle maggiore peso di quello, che possa portare, e però la pigli con patto di scontarne vna particella per paga, tanto che sodisfaccia, come per esemplo vn mezzo scudo, ò poco più, ò meno, che da principio si dee considerare a bisogni, che possono venire.

CHE

CHE IL SOLDATO DEE INTENDERE l'vficio suo, e patire delle fatiche, e portare le armi. Capitolo XXIII.

Bisogna, che il soldato auuertisca d'intendere bene l'vficio suo, e che ci metta studio, il quale consiste principalmente nell'obedienza, e tener l'armi appresso di se pulite, nette, e bene a ordine, si come far dee ciascuno nell'vficio suo, e sia di qual si voglia sorte d'arme, e tolga via quell'vso villanesco di tenere l'armi con il calcio dietro, acciò che alcuno, che gli fosse poco amico, non gliene leuasse con facilità, e se ne seruisse con suo danno: però tenga il calcio di tutte dinanzi, come conuiene, e cerchi d'imitare quelli, che le portano bene stando con la vita lesto, che non paia, che egli sia dilombato, e accordisi ancora con li altri andare, e stare in fila del pari, e non voglia fare il capriccioso, e l'vmorista, che è sconcio costume, e brutto in vista, e biasimeuole appresso di tutti. Sia piaceuole, e amoreuole con tutti, e non zotico, e fugga le quistioni, e non voglia per vn minimo sguardo venire alle mani, e ridurre il tutto in contesa, e nimicizie, e spenda il suo modestamente, perche in quel luogo non se ne può hauere a sua posta, e spenda per se, e non per lo compagno, perche quando non harà, il compagno, il quale è pouero, come è egli, non glie ne darà, perche non harà con che souuenirlo, e forse anche non vorrà. Non sia infingardo, e faccia le sue fazzioni volentieri, e amoreuolmente, e non ricalcitri a comandamenti de maggiori, e cerchi per diligenza passare tutti, e seruire con amore il suo Signore, che egli, il quale vederà in lui tanta diligenza, l'amerà, e ne terrà cura, e gli fiderà le cose sue, massime quando vederà, che sia diligente nella guardia dell'insegna. Il dormire suo bisogna, che sia quando ha tempo, e il mangiare quando harà che,

e stare

e stare fermo quando potrà, e andare quando bisogna, e quando gli è comandato. Alcuna fiata auanti che parta gli sarà permesso cuocere alcuna cosa nel morione, e portarlo attaccato a cintola, se non vi sarà sospetto di nimici, e di hauere tosto a combattere, e mentre, che marcia mangiare per strada, ma ascosamente, perche gli vficiali dissimuleranno, perche inuero quando marcia non gliè lecito vscire di fila per commodo niuno, che gli voglia fare, e ogni cosa gli conuiene fare marciando, ò vero innanzi, che parta faccia tutte le cose necessarie, che ha bisogno. Se per caso fosse per lo campo paura di nimici, stia vigilante, e sentendo dare all'arme per qual si voglia rispetto, sia sollecito, e presto in punto, e de primi a correre, hauendo le sue armi in ordine, e sia preparato a combattere arditamente, acciò che occorrendo al Capitano qualche sinistro habbia di chi fidarsi, e gli possa essere tirato innanzi, e non sempre star si pouero soldatuccio, e almeno ne possa riceuere qualche conforto di passaporti, e patenti di ben seruito onorate, le quali ad ogni buona occasione gli fanno largo. Vn'altro Principe poi occorrendo si fiderà di lui, e gli commetterà carichi di maggiore importanza. Oltre, che si come è fallo torre la fama ad altri, cosi ancora è errore torla a se stesso, e assai se la toglie occultando la fama, che debitamente gli si conuiene, e noi siamo tenuti, a mantenere la fama, e la riputazione, cosi ancora douiamo cercare, che ella si sappia, perciochè come siamo obligati in conscienza essere buomini da bene, cosi douiamo operare, che il mondo lo sappia solo per laude di Dio, e edificazione del prossimo, e non per gloria vmana. Il vestire vuole essere modesto, e a mio consiglio lo farà di panno buono il meglio, che si troui, perche chi più spende, meno spende in queste cose, e vuole essere del colore della terra, perche il

nimico

nimico meno scuopra, perche se tutti vestissero così, quando non è tempo chiaro il nimico non potrebbe scoprire, niuno, e io l'ho veduto, e osseruato più volte, e in particolare quando per ordine d'Alessandro Farnese Duca di Parma, andai a riconoscere Roano, che di bel mezzo giorno non fui scoperto da nimici, e m'accostai tanto, che quasi con gli archibusi harebbonò i nimici potuto arriuarmi, e vuole essere panno da fatica, e gagliardo, perche gli ha da seruire alle pioggie, al vento, al freddo, e spesso anche per materasso, e per coperta, e sotto in vece di pagliericcio harà la madre terra, che queste sono tutte cose, che apporta la guerra seco, che non comporta, che s'habbia tutti i suoi commodi, e però fa mestiero hauere seco meno bagaglie, e meno imbrogli, che sia possibile, per potere meglio, e più facilmente, e a volontà di chi comanda, presto, e adagio marciare.

CHE IL SOLDATO DEE FVGGIRE l'adulazione, e stare a obedienza in tutte le cose. Capitolo XXIIII.

VN'errore sogliono commettere molti soldati, per venire innanzi, e immortalarsi, che adulano, a maggiori per ambizione, e cercando hauere delle dignità, prima, che si mettano, e s'accomodino, a obbedire, e seruire, e questo errore causa odi, e nimicizie, perche niuno può comportare d'essere comandato dalli inferiori, però prouino prima vn poco a imparare l'esercizio con stare a obedienza, senza la quale è spenta ogni speranza di bene; e poi si mettano a comandare, perche saperanno farlo, che non sa comandare, chi non sa obedire, e non è auuezzo, a essere comandato, che nel fare, e vbi-

e vbidire s'impara a comandare, e niuno sa ordinare quello, che non sa per se stesso eseguire, e così non sa gouernare, chi non è auuezzo a essere gouernato. Non è douere mai partirsi da vn Capitano, per seruire vn'altro, e abbandonare quello, che l'ha condotto alla guerra, se prima non ha patente, e licenza da quello, che egli ha seruito, perche secondo l'vso della guerra, ne va almeno il naso, e gli orecchi, e così chi truffa la paga. Auuertisca il soldato prima di patire mille morti, che acconsentire a abbottinamenti, e cose brutte, perche sarebbe contro la pietà Cristiana, e contro la religione, e contro l'onore proprio, però quando sente nulla scuoprano subito al Capitano, perche se ciò non facesse, e la cosa si scoprisse per altra via ancora, che l'effetto non segua, e che egli sia innocente, casca nella pena capitale. Sappia, che al soldato, il quale si riuolta a gli vficiali, eziandio che non nasca male niuno, è posta pena la vita, però se si sente aggrauato da alcuno lamentisi più presto con gli altri vficiali superiori, che gli sarà fatta giustizia. Auuezzisi a intendere il suono del tamburo, perche importa assai per li cenni, che si danno, ò di ritirata, ò d'arme. Il soldato non dee mangiare, ne bere troppo, perche non può poi combattere: ne la paga gli seruirebbe per lo suo vitto, la quale non solo gli deue bastare, ma ne deue auanzare per lo vestire, che altramente non sarà tenuto soldato d'onore. Caso che fosse messo in qualche luogo per suernare non mangi il pane a tradimento, ne stia in ozio, perche diuerrà effemminato, e vile, e quando vorrà poi durare fatica, non potrà, però eserciti il mestiero, che prima esercitaua, se non ha altro trattenimento, e così sarà più vtile al suo Principe, e quello, che guadagnerà, lo potrà mettere da banda, per lo bisogno, che potesse venire, e così non starà ozioso.

QVA-

QVALI DEONO ESSERE I CONSIGLIERI, e quello che deono fare. Cap. XXV.

IL carico di coloro, che hanno a consigliare, è di grandissima importanza, e se sono tali, che sappiano, e vogliano, e possano bene esercitare tale vficio, possono essere al Principe di grandissimo giouamento. Ma se ò per ignoranza, ò per inuidia, ò per timidità, ò per adulazione, perche si dice, che i Principi hanno carestia, di chi dica loro il vero, non fanno quello, che deono, possono metterli lo stato in ruina, e l'onore, e la riputazione dal Principe, e da chi per lui gouerna. Deono questi essere prudenti, e fedeli, e affezzionati al Principe, e allo stato, e non soggetti alle passioni proprie, e deono dire il vero senza rispetto alcuno, e senza alcuna adulazione, se vogliono, che le cose passino bene, e lo stato, la robba, e l'onore all'ora gli sarà raccomandato, quando saranno amatori della vera Pietà Cristiana: però debbono hauere dinanzi a gli occhi sopra tutte le cose il timore di Dio, e l'amore, e riuerenza verso il Principe, e diano buoni consigli, e fedeli, e senza passione alcuna, e tengano segrete le cose del Principe, e molto più quelle, le quali il Principe conferisce loro, e se sono interrogati, mai sappiano niente, perche possono più nuocere, che giouare. Siano disiderosi di giouare al loro Principe, e a loro prossimi, e in effetto lo facciano porgendosi l'occasione: tengano gran cura dell'onore del Principe, e della patria, e de loro. Nello scriuere lettere alli amici non diano mai auuiso del gouerno dello Stato, ne di cosa nuoua, il qual difetto è oggi in molti, che fanno di sorte con lo scriuere, che gli stranieri bene spesso sanno prima le cose, che quelli dello Stato, e

to, e non può mai il Principe fare vna deliberazione, che prima non sia nota a molti.

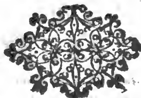
QVELLO, CHE DEONO PROPORRE, e in che modo, che non siano bugiardi; che deono intendere l'arte della guerra, e non deono essere interessati. Cap. XXVI.

NEl proporre al Principe le cose, che dee fare, consiste tutto il negozio del buono, e cattiuo gouerno, però bisogna, che i consiglieri auuertiscano di proporre cose; le quali non apportino seco danno, ne che il Principe ne possa essere biasimato, ne imputato di cosa brutta, che da loro dipenda, anzi se al Principe fosse somministrato cosa contraria da altri, l'impediscbino per quanto possono, e non permettano mai per loro consiglio, che la giustizia sia alterata in modo alcuno, e cerchino intendere la ragione di stato non secondo l'oppinione volgare, ma secondo la vera giustizia, di che ha trattato a pieno il Padre Tommaso Bozzi nelli suoi libri de Iure status, e de ruinis gentium, & regnorum, opere molto vtili a Principi, e a chi gouerna stati, e se non la intendono per teorica, almeno l'intendano per pratica, e habbiano anche cognizione delle cose di guerra, e considerino tutte le cose maturamente, e con diligenza, e non le risoluino all'improuiso, e furiosamente, che potrebbono fare de gli errori, e ne gouerni, oue sono tanti vmori, e tante diuersità di cose scrupulose si vuole matura considerazione. Non mettano mai le cose in burla, perche i loro consigli, benche buoni, non sarebbono apprezzati, e stimati con quella venerazione, che conuiene a tale dignità; Non siano bugiardi, perche se dicessero al Principe la bugia, non la potrebbono

trebbono tirare addietro, e fare che non fosse detta; e potrebbon cagionare danno a sudditi, e a loro, e ne potrebbe nascere scandalo non piccolo, e spesse volte ancora sarebbe peggio la vergogna, che'l danno, benche per tal cagione potrebbono perdere, è la robba, e l'onore, e forse la vita. Guardinsi dal vizio dell'auarizia, ne permettano per quanto possono, che i loro Principi siano auari, e mettano loro innanzi atti virtuosi, e nobili, e sempre rammentino cose, che non macchino ne la fama, ne l'onore loro, e del Principe, ne anche permettano per quanto possono, che il Principe faccia mercanzia, ne sotto suo caldo lo faranno essi: non siano lussuriosi, acciò che non siano corrotti per tale via, ne siano finti: ma reali, e veritieri, non piglino per amicizia, ò parentela, ò per denari a difendere cause ingiuste, lascino seguire la giustizia, ne permettano monopoli, ò appalti, ò altre angarie anzi distolghino il Principe da ciò fare, tanto nelle prospere, quanto nelle auuerse fortune sempre consiglino il Principe a ringraziare Dio, e rimettersi alla sua volontà: non siano fraudolenti, ne meno s'insuperbischino del loro vficio, anzi s'vmilino, e ringrazino Dio, che non essendo Principi son fatti degni di gouernare stati. Quando s'ha a dare gradi di dignità, ò gouerni, non siano appassionati, ne interessati, ma seguitino il vero, e riguardino i meriti delle persone, che altrimenti facendo, offenderanno la conscienza loro: ne permettano per quanto posono, che il Principe dia gouerni, a chi proferisce danari per le cause già dette. Consiglino ancora, che quando alcuno torna di gouerno stia a sindacato, acciò che se hauesse fatto alcuna ingiustizia il Principe non sia imputato, e ripari se può a gli inconuenienti, che nascer possono: sia loro amente l'onore de Sacerdoti, e delle cose sacre: tengano diligente cura delle cause, che dal Principe gli

saranno imposte, che trattino con amore, e confessinsi, e communichinsi spesso, si per giouamento proprio, si per dare esemplo a gli altri: siano diligenti in sentire gli scandali, e inconuenienti, che nascono, acciò che si ponga loro rimedio quanto prima. Ricordinsi tenere cura, e protezzione de pupilli, e delle vedoue, e spesso rammentarlo al Principe, e così saranno chiamati huomini da bene, e di gouerno, che altramente facendo sarebbono maligni, e viziosi: Non permettano, che per loro colpa la giustizia sia alterata, e che le liti vadano in lungo, si ciuili, come criminali, e veggano, che chi ha errato sia gastigato, e chi non ha commesso errore non sia trauagliato, e se pure fosse imputato a torto, come souente auuiene, sia quanto prima liberato, e assoluto, e d'ogni danno reintegrato.

Il Fine del Terzo Libro.



DEL

DEL PRINCIPE CRISTIANO GVERRIERO LIB. IIII.

Di Giouan Francesco Fiammelli Fiorentino, Matematico, Teorico, e Pratico.



Del Generale dell'Artiglieria.

QVALE DEE ESSERE IL GENERALE dell'Artiglieria, e quale sia il suo vficio. Capitolo Primo.



AVENDO noi insino a qui trattato di tutti gli vficiali, che nello esercizio della guerra interuengono, fa di mestieri omai trattare di quello, che gli assicura tutti, e tiene guardati, che è il Generale dell'Artiglieria, e suoi vficiali. Questo è vno vficio di tanta importanza, che ordinariamente non si da se non a Principi acciò che alla nobiltà della persona corrisponda la generosità, che ricerca l'vficio, il quale veramente dee essere esercitato da persone molto intelligenti delle cose, e delle azzioni della guerra, alle quali sappiano prouuedere con grande considerazione, e pazienza. Questo è vficio di molto pericolo del corpo, e per conseguente dell'anima atteso che non ci è vficio di maggiore pericolo della

vita

vita di questo perche a lui tocca andare a riconoscere i siti, ordinare trincee, e cose simili, e bisogna, che assista al suo vficio in persona, e maneggi, e tratti, e stia in luoghi pericolosi: perciò che non tutte le cose si possono ne graui accidenti commettere ad altri, ma molte bisogna fare da se parte per difetto di gente, che l'intendano, parte ancora, perche il suo pensiero non non sia inteso, e riuelato, che troppo nocerebbe ne casi d'importanza se si risapesse la sua intenzione, perche n'anderebbe la riputazione sua, e del Principe, e forse lo stato insieme, e di quanti meno huomini si fida, meglio sarà, perche gli huomini per lo più sono corruttibili, e auidi del guadagno. Dee temere Dio, che gli darà forza, e fauore, e dee vedere, che tutti i suoi ministri facciano il simile, e sia diuoto della Madonna Santissima, e di Santa Barbara. Ricordisi, che è huomo mortale, e tanto più soggetto alla morte, quanto maggiore è l'vficio, e'l carico, che tiene, e consideri, che gli conuiene fare imprese Eroiche degne della Eccellenza dell'vficio, e della grandezza della persona sua. Dee essere amoreuole, e benigno verso tutti, si che dia sodisfazione, e buone parole a tutti, e ascolti volentieri ogn'vno, perche potrebbe intendere cosa, che gli giouasse; rimuneri, e tiri innanzi quelli, ne quali conosce qualche merito, e i quali si portano bene nell'vficio loro, e se alcuno gli mostra qualche bel segreto, diali la sua lode, e non l'vsurpi a se medesimo, che così ecciterà gli altri, a scoprirgli qualche cosa, di che potrà tirarne alcun giouamento. Non perdoni a fatica di sorte alcuna, perche sotto il suo carico sta quasi tutto il neruo della guerra, e occorre in vn punto quello, che non auuiene molte volte in vn'anno, e in molti, ed è brutta cosa perdere l'occasioni, quando le si porgano. Non habbia mai auanti di se altro fine, ne altro obbietto, che l'onore di

Dio,

Dio, del Principe, e'l suo proprio, e ministri che lo consigliano temano Dio, e siano fedeli, e reali, e così lo consiglieranno bene, e degnamente, ed egli meglio si potrà mantenere.

A QVALI PERSONE SI DEE DARE tale vficio, e quale dee essere il vero Generale dell'artiglieria. Capitolo II.

IL Principe, che necessariamente ha da distribuire gli vfici, dee vedere di darli a persone meriteuoli, e degne, e intelligenti, e in questa parte non dee hauere risguardo di rimunerare seruitori, ò amici, ò compiacere a chi li cerca con denari, ò con altri mezzi, ma solamente a chi egli è certo, che sappia degnamente esercitarli. Di quanta vtilità sia questo vficio bene maneggiato lo mostrò nelle guerre dell'Vngheria contro al Turco Don Giouanni de Medici Fratello di Ferdinando Gran Duca di Toscana Principe esercitatissimo, e praticissimo non solamente in questo, ma in tutti gli vfici della guerra, e intendente, e per scienza, e per pratica, e ornato di tutte quelle qualità, che in vn perfetto Generale desiderare si possono come e in Fiandra, e in Vngheria in beneficio del Sacro Imperio ha mostrato a pieno, di che tutti quelli, che si trouarono a quelle imprese, ne possono rendere vera testimonianza, si che meritamente porta il nome dell'Auolo, che fu vn fulmine di guerra. Questi adunque nelle guerre d'Vngheria essendo Generale dell'Artiglieria nello esercito Imperiale, e insiememente Generale delle genti Italiane mandate in aiuto dell'Imperadore dal Gran Duca di Toscana suo fratello, esercitò tale vficio con tanta prudenza, e valore, che ne riportò grandissima lode appresso tutte le nazioni, che in quella impresa

presa si ritrouarono: perciò che non solamente riuscì marauiglioso nel gouerno, e nel combattere più luoghi, e principalmente nell'espugnazione di Strigonia l'acquisto della quale si riconosce principalmente dal valore di lui; ma trouò nuoui modi, e nuoue strade per condurre l'artiglieria alla fortezza di Vicigrado luogo tenuto prima inespugnabile, perche non si credeua, che vi si potessero condurre artiglierie, ed egli trouando vie nuoue, e non più pensate le condusse, e le piantò su la cima d'vn monte soprastante alla Terra con stupore de nimici, e de nostri, talche i Turchi, che erano alla difesa, si sgomentarono a primi tiri, si che l'espugnazione di quella fortezza s'attribuisce meritamente a lui, il quale mise tanto spauento ne Turchi, che temeuano più del nome suo, che di tutto l'esercito, e lo chiamauano il Gran Diauolo. Ma quel che colma la sua gloria si è che si come temeuano il valore, e l'industria sua, così stimauano la fede, e la bontà sopra tutti gli altri, si che quando trattarono di rendersi non volsono commettere la vita, e la salvezza loro, se non a lui, e fu loro osseruata la fede inuiolabilmente, e chi volesse vedere tutta la cosa a pieno la trouerà discritta da Francesco Serdonati nella sua giunta a casi de gli huomini Illustri del Boccaccio. Tale vficio dunque dee essere commesso a persone di suegliato ingegno, amatori della fatica, e dell'onore, e pratichi di fortificare i siti, e sarebbe vtilissima cosa, che fossero intelligenti delle matematiche, perche al trouare modi di condurre in alcuni luoghi l'artiglierie, tale scienza può essere di gran giouamento, e il detto Don Giouanni è peritissimo di tutte le sue parti, e sa diuinamente metterle in esecuzione.

QVA-

QVALI DEONO ESSERE I BOMBARdieri, e come si deono eleggere, e de gli vficiali, e del Matematico. Cap. III.

FRa gli altri ministri, che per l'vso della guerra si deono prouuedere sono i bombardieri pratichi, i quali voglio-no essere di professione maestri di legname, ò legnaiuo-li, fabbri, muratori, e scarpellini, e non merciai, osti, fornai, e sarti, che non riescono così bene, come i primi, e molti per hauere esenzione di portare l'arme, corrono, e bene spesso con qualche presente, ò altro mezzo sono ammessi per aiu-tanti, purche sappiano maneggiare vn poco la lanata, come se a maneggiare artiglierie fosse di bisogno gli strumenti, che simiglianti artefici sono vsati adoperare, e che è peggio non si esercitano, e quando è tempo non sanno aggiustare vn pez-zo, e quando viene l'occasione d'andare alla guerra si ritira-no, e non vogliono lasciare il loro mestiero. Dico adunque, che non solamente al Generale dell'Artiglieria, ma ancora a tutti gli vficiali fa di bisogno hauere qualche notizia della fortificazione, e espugnazione, di leuare piante, d'abbaco, e co-se simili per riconoscere i siti, ordinare trincee, e se vo-gliono bene descriuere vna pianta è di mestieri, che intenda-no vn poco di prospettiua, disegnare, e mettere in battaglia per ogni buona occasione, perche il Generale habbia qual-che poco di solleuazione, e alleggerimento delle fatiche. Prouueggasi anche di buono Ingegnere, che non gli sarà di poco vtile: ma prima cerchi d'intendere bene il suo vfi-cio, acciò che non commettesse qualche errore, il quale im-portasse il tutto. In oltre intendasi col Generale del-

lo esercito, e Maestro di Campo, acciò che non nasca disordine nello esercito. Faccia l'inuentario delle cose, che gli sono state consegnate, e le quali bisognano; acciò che possa sapere quello, che manca, per potere prouederlo, e se nulla mancasse, che si prouuega quanto più presto sia possibile, e commetta a ciascuno quello ha da fare, e vegga giorno per giorno quello, che manca. Prouuegga d'hauere vn buon fisico, e buono cerusico, e almeno tre Sacerdoti, che gli dichino la messa, e ministrino i Sacramenti, e questi Sacerdoti siano secondo la forma già detta. Habbia i maestri di legname pratichi in questo seruigio di far casse, e ruote, e altre cose necessarie, e ferrari atti a lauorare in grosso, come chiauarde, spiaggie, ò piastre, attorno alle ruote, e altre cose, e non si fidi di niuno, vegga da se stesso se sono bene incassati i pezzi, e tutto quello, che gli manca si per caricarli, come per mantenerli nelle casse, e letti loro a ordine. Se i pezzi hanno difetto alcuno sia presto a farli rassettare, se hanno vermini, ò altro difetto, sia sollecito a farli fondere, che così non se ne potrebbe seruire, e rifondendoli se ne seruirà commodamente.

CHE SI DEE PROVVEDERE ALLI Bombardieri le cose necessarie, e quali ammaestramenti deue osseruare con chi dee fare i partiti, e in che modo. Cap. IIII.

FA mestieri, che il Generale dell'artiglierie si ricordi, che senza bombardieri non può, ne gouernare, ne guerreggiare; però prouuegga loro le cose necessarie al vitto se non vuole, che nelle fazzioni l'abbandonino per andare a rubbare, che la fame fa fare gran cose, e bisogna porui rimedio, e

dio, e così faccia, che le lor paghe corrano, acciò che a tempo si possano prouedere delle cose necessarie. Per ogni pezzo dee hauere non solo il bombardiere, ma anche l'aiutante, e vn'altro a loro commodo, e loro comando eccetto quando lo tirano da vn luogo, a vn'altro, che vogliono essere più: e così quando lo scarica; perche vn'huomo solo non può riparare. Auuezzigli a stare a obedienza de gli vficiali, perche leuata l'obedienza, ogni cosa va a terra, ed è tolta ogni speranza di prospero auuenimento; e commetta loro, che non conoscano per principale padrone altri, che il Generale dell'Artiglieria. Habbia buona cura alle munizioni, le quali gli sono consegnate. Tenga chi faccia le prouuisioni, e la poluere, e raffini i salnitri, e nel distribuire gli vfici in particolare gli sia amente prouuedere vno caporale pratico, che ammaestri, e guidi, il quale nella pace, e obbligato insegnare a bombardieri, e questo vficiale non s'intralassi mai. Ordini vn capo di guastatori, il quale ha titolo di Colonnello. Intenda bene, e studi forte l'arte del bombardiere, acciò che non sia ingannato, e prouegga il rimanente di tutti gli ammannimenti necessarij al suo vficio, come manouelle, pali di ferro, martellini, casse, ruote, razzi, mozzi, assali, barili, chiodi, sali, barche, chiauarde, picconi, pali, zappe, piastre di ferro, e cauiglie, ferri, legami di più sorti, lieue, corbelli, lanterne, lanternoni in aste, torcie a vento, spago, scale, scalette di corda, e di seta, catene, taglie, targhe, cordicelle, canapi, carri, capre, martini, banchette, accette, scuri, asce, triuelli, ò, succhielli, seghe, tauoloni, seuo, pece, pegola, pece greca, graffi, olio, candele, stoppa, pelle di agnelli, cascio, mastrice, colla, ragia di pino, sugna, canfora, e le cose, che commette si facciano, perche egli ha fatto l'appalto come di salnitri, polueri, e

Hh 2 cose

cose simili, e quei, che le danno, sono tenuti darle a proua, però prouile, e sia presente, e se vede, che riescano buone approuile, se nò rifiutile. Prouuega i maestri di mine, perche quest'arte non la sa fare ogn'vno, cerchi d'intenderle egli, perche non fosse gabbato, e non gittasse via il tempo, e denari. I partiti, che si fanno delli appalti cerchi per quanto può di farli con persone facultose del paese, e conosciute, acciò che non sia ingannato, egli e'l Maestro di Campo, e l'Ingegnere ordinino le fortificazioni, e le trincee, e le batterie, e sia auertito, che le muraglie vanno grosse sei braccia communi, e vn braccio si fa grossa la camicia, che sono quattordici piedi, e poi vi va il terrapieno, come meglio specificherò nel trattato di fortificazione, e ciò si dice perche meglio possa giudicare la forza, e potenza dell'artiglieria, e sappia quanto lontano dee battere. Ma faccia alle batterie piantare le gabbionate a doppio, e per ogni buon rispetto, e sicurezza faccia, che le sue batterie vadano più per angolo retto, che sia possibile, e quanto più per angolo retto batteranno, tanto migliori saranno, e quando fa le batterie cerchi leuare le difese, perche non sarebbe fatto niente se così non facesse. Faccia, che il suo quartiere sia fortificato con buone fosse, e quiui raguni tutte le sue bertesche, e bagaglie di tante sorti, e tanto varie, e le guardie della notte non lascino entrare ne anche lo stesso Principe alle artiglierie senza il Generale di essa, perche se facessero altrimenti secondo l'vso della guerra sarebbono subito appiccati, e niuno vficiale attenente all'artiglieria non conosca altro padrone, che il suo Generale, benche il Maestro di Campo habbia autorità di andare attorno, nulla dimeno non eseguischino cosa alcuna, che non ne sia prima consapeuole il Generale dell'artiglieria, perciò che se differenza niuna hauesse

il Mae-

il Maestro di Campo, non gli tocca a deciderla con li vficiali, ma dee solo diffinirla col Generale dell'artiglieria, e non con altri.

CHE PER PASSAR FIVMI BISOGNA portare ponti; nell'ordinare le batterie bisogna prima riconoscere il sito, e che la vittoria consiste nella diligenza del Generale dell'Artiglieria. Capitolo V.

E cosa chiara, e trita, che andando alla guerra, bisogna passare de' fiumi; però bisogna portare seco de ponti, ouero materie da potere farli, i quali siano in pezzi fatti prima, e preparati, che non si habbiano se non a richiodare insieme, che i maestri di legname sono pratichi, e sanno come si fanno in su le barche, i quali se vi saranno, torneranno in beneficio ancora della fanteria, come altri hanno detto. Quando si ha a fare la batteria bisogna prima riconoscere le parti, che si vuol battere, hauendo prima rinchiuso il nimico dentro alle mura, e habbiasi consideratione di leuare le difese al nimico; battendo con mezze colubrine, e mezzi cannoni, e intronando, e rompendo sempre à vn medesimo pari, e dando fuoco a due pezzi, è tre per volta, perche più intruoni, e cosi segherà tutta la muraglia a vn medesimo piano, e fatta detta tagliata metta quattro colubrine grosse, e quattro cannoni, e vadano a vn medesimo tempo, che seguirà vna ruina terribile, e presto farà gran breccia. Le difese, che si deono leuare, sono di due sorti, vna esteriore, e l'altra interiore: l'esteriore

è la

è la piazza di sopra, che guarda la faccia del fianco opposta, ò del baluardo, che voglia dire, e la contrascarpa: l'interiore, è quella, che guarda la cortina, che sono le case matte, ò piazze di sotto, e queste necessariamente bisogna tutte leuarle, se non vuole fare nello assalto morire tutta la gente, che corre alle mura, e che non interuenisse quello, che auuenne a Francesi quando combatteuano Amiens, oue fatta la batteria, e volendo dare l'assalto, perche non bebbero auuertenza di chiarirsi se le case matte erano bene accecate, e facendosi innanzi, per dare l'assalto gli Spagnuoli scaricarono contra loro l'artiglierie delle case matte, le quali ammazzarono molta gente. Ricordisi il generale dell'artiglieria, che la vittoria consiste secondo la commune più nella sua diligenza, è prestezza, e nella furia dell'artiglieria, che in tutta la fanteria, però sia accorto circa questo negozio, e non manchi dell'obbligo, se non vuole essere tassato di poco auuedimento, e di poco gouerno, e se per sorte in campagna rasa, oue non ha niente, che l'aiuti, li squadroni fossero troppo deboli, e che non hauesse gabbioni, ò carri di munizioni, all'improuiso volti l'artiglierie, e faccia quelle fianconate maggiori, e caso che n'hauesse tra l'vno, e l'altro tramezzi, che potrà resistere come vn carro, e vna gabbionata, e vna artiglieria.

CHE DEE FARE QVANDO E ATTORNO A vna Città, che non sia auuezza a militare, e quello dee fare quando è assuefatta alla milizia, e così ne paesi paludosi, e che dee battere i luoghi più deboli, Cap. VI.

LE genti, con le quali s'ha da combattere, ò sono assuefatte alla milizia, e armigere, ouero pacifiche, e dedite a

te a loro negozi. Ora caso che vn'esercito fosse intorno a vna terra, il cui popolo, non sia assuefatto alla milizia, e però non auuezzo a tenere munizione, ne munizioneri, e bene vsare celerità, e non dare tempo al tempo, perche costoro veggendosi assalire di subito rimarranno storditi, e irrisoluti, e sospettosi, e dubbiosi, e presto si arrenderanno, e questo auuerrà per lo più, ma non si metta a battere la muraglia, se prima non ha riconosciute le mura, e le difese. Ma se la terra è assuefatta a tener munizione, e artiglieria, e munizionere, e milizia, non occorre tanta fretta, perche le genti sono più bellicose, e volonterose ne primi impeti, e massime innanzi che'l timore, e'l sospetto gli faccia considerare qual sia lo stato loro, che all'ora poi si perderanno d'animo. Chiara cosa è, che le batterie si fanno sempre a luoghi più deboli, ma con mezzi proporzionati, perche non tutti sono buoni in ogni luogo, e in questo particolare non si può dare certa regola, se non che bisogna, che'l Generale sia pratico dell'vficio, e sappia conoscere i vantaggi. I moderni pare, che voglino, che sia ben battere per fianco, ma a me piacerebbe più per ficco in chiodato potendosi. Ne paesi paludosi, doue non si può hauere della terra, non si può fare trincee, però bisogna prouuedersi di balle di lana, ed è bene prouuederne gran quantità, e caso che non se ne potesse hauere di lana, piglisi stoppa di lino, e di canapa, e mentre, che s'imballa si mescoli col bitume, ò fango di essa palude, e metta le balle a rasciugare, che sarà meglio, che la lana, e farà migliore effetto, ma vogliono hauere la coperta doppia, e se fossero tre coperte sarebbe meglio, e se non potesse ne anche queste materie hauere, porti delle sacca vote, e empiane dello stesso fango, e mettale sopra l'vna, e l'altra con mantenerle vmide bene, acciò che spengano il fuoco dell'artiglierie, cioè

della

della palla nimica, e non spoluerino, ò volino quando sono colte dall'artiglieria nimica, e vi sia tempo a fare riparo prima, che si faccia danno notabile:

Dell'Ingegnere.

QVALE DEE ESSERE L'INGEGNERE, E quale sia il suo vficio. Cap. VII.

FRa tutti gli vficiali della guerra quello dell'Ingegnere è importantissimo, e senza lui non si può fare cosa buona, che senza il consiglio suo pochi, ò niuno saprebbe ordinare bene, ò fare vna trincea, vn bastione, ò qual si voglia sorte di fortificazione, e cose simili, che stiano pel verso, e non habbiano qualche notabile difetto, il che bene spesso è auuenuto ne paesi bassi, e'l Duca di Parma si rideua de loro ripari. Nel mio bastone delle scienze matematiche in teorica, e in pratica mostrerò in parte gli errori generalmente che si sono fatti, e che si fanno nel leuare le piante, e così nel mio comento sopra Euclide mostrerò molti errori fatti sopra il male applicare in questi casi le proposizioni di quell'autore, che per dire il vero a di nostri, che il mondo è tanto assottigliato, si sono fatte in questo genere molte sciocchezze: E bene, che habbia a mente, che si come l'vficio suo è di grandissima importanza, così ancora, è di gran pericolo, perciò che il nimico ne primi moti non altro riguarda per lo principale, se non che la pianta non sia riconosciuta, e leuata, e però la vita di questo sta solo in vn tiro di moschetto, e più caro sarà al Principe nimico, che sia ammazzato l'Ingegnere del nimico, che spegnere, e ammazzarli vna intera compagnia di soldati, però quando va

a leuare

a leuare la pianta, vada molto cauto, e consideratamente, e non sarebbe fuori di proposito, che portasse vn vestito del color della terra più che sia possibile, che più difficilmente sarà scoperto, e io l'ho sempre vsato, quando sono stato in simil luoghi, e me l'ho trouato molto gioueuole, e sopra tutto tema Iddio, e stia preparato con la conscienza, che se niente gl'auuenisse inaspettatamente sia presto a quello, che nascer potesse senza turbamento d'animo. Giudicherei a proposito quando è attorno a vna terra per leuarne la pianta, che tagliasse vno arboscello alto, e fronzuto con più rami, e lo portasse ritto insino, che facesse il fatto suo, perche sarà meno scoperto, che pochi haranno cura d'vno albero, e lo può portare ancora se sarà a cauallo, che coprirà e lui, e'l cauallo, se lo saprà accomodare portandolo ritto, e nascondendo se, e'l cauallo fra i rami di esso, e io l'ho fatto più volte, e m'è riuscito felicemente, ne stimi alcuno, che ciò sia poco riuscibile, che oltre la sperienza fattane da me, che inuero mi persuadeua d'esserne stato ritrouatore v'è l'esemplo ancora d'altri mostratomi, da M. Francesco Serdonati diligente osseruatore di molte cose antiche; percioche Childeberto Rè d'Austrasia mosse l'armi contra Fredegunda Regina di Francia rimasa all'ora vedoua per la morte di Chilperico suo marito, la quale messa insieme buona oste gli andò incontro con animo virile, e quando fu appresso a Bruniaco in Campagna per giugnere all'improuiso sopra il nimico, i cui ripari erano vicini, fece tagliare molti rami d'alberi con le frondi verdi, e spartitili in quattro ordini gli mandò innanzi alle schiere, e fra essi misse alcuni caualli con le campanelle, e sonagli attaccati al collo, che andando adagio dauano sembiante di armenti, che andassero per la selua pascendo, si che a nimici

(che quando ciò vidono non era ancora di chiaro, e non si potea scoprire la fraude) parue vedere vna selua, nella quale fossero mandrie d'animali a pascere, e s'apparecchiarono a farne preda, e in questo modo Fredegunda s'auuicinò al campo nimico, prima che le genti s'armassero, e assalendoli sprouueduti, e fuori d'ogni lor credenza gli ruppe, e pose in volta, e con perdere pochi de suoi, vccise ventimila nimici, i quali credendo far preda d'animali diuennero essi preda d'vna donna, il qual fatto, è narrato distesamente dal detto Serdonati nella giunta fatta da lui alle donne illustri del Boccaccio; e se all'ora riuscì a vn esercito molto più facilmente riuscirà a vn sol huomo. Sia l'ingegnere fedele al suo Principe, e geloso dell'onore, della patria, e del suo, non si lasciando da interesse vano gabbare. Sia vmile, e amatore di tutti se vuole essere amato. Quando va a leuare la pianta d'vn luogo circoscriua i paesi per doue passa, e noti ogni cosa diligentemente, acciò che possa dare contezza al Capitano Generale non solo del paese, che egli va per guerreggiare, ma ancora di tutto'l viaggio dandogliene in disegno, e renda conto de passi, e paesi cattiui si per passare l'esercito, si per condurre le vettuaglie, e l'artiglierie, e così doue può essere affrontato da nimici, e tolto in mezzo: consideri la qualità de fiumi, se si trouano ponti, ò se bisogna portarli, come s'vsa in pezzi, se in quel paese è buono accampare, e da che banda è migliore, e se si può hauere terra da fare le trincee, se sono paesi paludosi, ò asciutti, perche se fossero paludosi non si potrebbono altrimenti fare le trincee, come già s'è detto, e bisognerebbe pensare ad altro: consideri ancora se vi sono selue per potere hauere del legname per li suoi bisogni: se vi sono fiumi vicini, e se sono nauigabili, ò torrenti, se il paese è abbondante, e se in

quel

quel tempo. Il paese è seminato, non manchi vedere, se dentro al luogo entrano acque, e di che sorte, e da qual banda, e se si possano torre, e se nel paese è buon'aere, e da qual banda è migliore, e per qual cagione sia cattiuo, oue è nociuo; e se il paese è volto a mezzo giorno, ò tramontana, e che venti più dominano, e se il paese è freddo, ò caldo. E sarebbe anche bene inuestigare la qualità delle genti, e la loro inclinazione, e quante anime fa in quello stato, ò Città di mano in mano donde egli passa per quello del nimico, e come sono in ordine le milizie, e che entrate ha il Principe, e i Cittadini, se lo stato ricoglie da mangiare per il suo bisogno, come il Principe sa bene gouernare, e se è amato da sudditi, che bestiami ha per quei paesi, che gente ha il contado, e che artiglierie, e come è a ordine, e potrà fingere di mormorare del suo Principe, che l'ha spedito in quello vficio, chè così meglio sentirà quello, che dice quel popolo del loro Principe, e sempre stia duro nella sua dissimulazione.

COME DEE ORDINARE LE FORTIFIcazioni, e asciugare i paesi paludosi, e che sarebbe bene, che hauesse vn compagno, e che fatta la batteria si dee riconoscere la breccia. Capitolo VIII.

NEll'accamparsi è necessario far trincee, riuellini, e altre cose attenenti alle fortificazioni, e alle espugnazioni, e tutte queste cose toccano a fare all'Ingegnere con l'interuento del Maestro di Campo, e del Generale dell'artiglieria, però auuertisca fare, che si difendano con tiri scambieuolmente a vicenda, e di più, che il nimico non pos-

ſa abbruciare le trincee, ò danneggiarle in modo alcuno, e l'accommodi di maniera, che in vn ſubito poſſa l'eſercito dar fuori, e non poſſa eſſere offeſo nell'vſcire. Le gabbionate ſiano in modo gagliarde, che almeno poſſa reſiſtere per vna giornata intera, e la notte: le faccia riſare, e faccia le mine in modo tale, che non poſſano altrimenti dare addietro, delle quali coſe darò regola nell'opera delle fortificazioni. Caſo che il paeſe foſſe paludoſo, cerchi aſſicurarlo, che queſto ancora appartiene all'vficio ſuo. Quando i foſſi delle fortezze ſono bagnati, guardi ſe ſenza ſuo danno può ſcannarli, e dare eſito a quelle acque, e à vn biſogno ancora ſeruirſi di eſſe in beneficio ſuo hauendone biſogno. Non faccia niente di ſua teſta, perche gli conuiene conferire tutte le ſue coſe col Generale dell'artiglieria, e col Maeſtro di Campo, alla riſoluzione de' quali in compagnia del Generale dell'eſercito debbe obbedire, perciò che eſſendo ancora egli ſoldato, gli conuiene eſſere obediente a Superiori. In sù la guerra tenga appreſſo di ſe huomini ingegnoſi, e ſe non può inſegnare loro la teorica, inſegni almeno la pratica, perche quando ordina le coſe habbia, chi aſſiſta, e dia opera a quelle coſe, che egli non può fare da per ſe, perche egli non può eſſere per tutto, e caſo che s'ammalaſſe poſſa ordinare, e eſſere inteſo, perche quelli, che non ſanno il ſuo ſtile, non poſſono eſeguire le coſe ſecondo il ſuo penſiero, e ſarebbe bene, che non andaſſe ſolo a riconoſcere i ſiti, ſe già non andaſſe innanzi, che ſi ſcopriſſe la guerra, ma in compagnia del Maeſtro di Campo, e del Generale dell'artiglieria, caſo però, che eſſi non gli haueſſero in parte riconoſciuti, e poi mandaſſero, che egli meglio, e più diligentemente raffinaſſe il negozio. Nel diuidere gli alloggiamenti aiuti il Maeſtro di Campo, ſe

po, se egli lo chiama, e vegga se fosse in qualche luogo alcuna fontana, e faccia, che tutte le nazioni ne possano andare a pigliare senza darsi fastidio, ne rincontrarsi nella strada. Affatichisi nel dare l'assalto di non ci andare egli in persona per causa delli inconuenienti, che possono nascere nel primo impeto. Sappia porre lo approccio, e sopra questo studi, e sia presto a tutti cenni del Generale dell'artiglieria, al quale egli si dee sempre rapportare, e riconoscerlo per capo. Quando è fatta la batteria vada a riconoscere la breccia, e consideri bene, se le case matte sono bene accecate, ò nò, e che difficultà conosce a pigliare la terra per potersi riparare all'incontro, e farsi prouuedere del tutto: osserui come la breccia ha fatto grande scala, e se il nimico ripara, e che piazza ha dentro, e se è capace de ripari, che fa, e che cosa debba fare, e finalmente cerchi dare al nimico più disauantaggio, che può. Mi piacerebbe, che ne viaggi egli fosse in compagnia del Furiere generale, e di nuouo riconoscesse le qualità de siti, doue sera per sera si ha alloggiare, ancora, che ci fosse stato: perche meglio si vede in due volte, che in vna, e tali cose si considerano la seconda volta, che non si viddero la prima, e meglio veggono quattro occhi, che due. A lui, e al Generale dell'artiglieria tocca a riparare, spianare, e fare spianare le fortificazioni, perche le battaglie passino, e le fortificazioni, che fa, siano bene intese, che altrimente il nimico gliene piglierebbe con poca fatica, e sapendo guidare il negozio potrà fare trincee, che vadano sicure infino alle mura, e vagliasi dello auuiso, che quando il nimico è rinchiuso dentro, la contrascarpa gli seruirà per trincea, e se sarà alta tanto meglio, che potrà senza

fatica

fatica alcuna stare loro a cavaliere quando sarà ragioneuol terreno, e non mai s'allontani dalle cose, che a lui toccano, acciò che le opere di tanta importanza siano eseguite a gusto suo, e come egli comanda, e non habbia a dire io non pensaua.

Del Luogotenente dell'Artiglieria.

QVALE DEE ESSERE, E CHE DEE FAre il Luogotenente dell'Artiglieria. Capitolo IX.

L'autorità, che ha nell'esercito il Luogotenente dell'artiglieria, lo rende molto riguardeuole, poscia che egli comanda al pari del Generale, e di molte cose anche il Generale non se ne impaccia, e lasciale tutte a lui, e in mancanza del Generale, egli rimane in suo luogo, e ha autorità suprema, e a lui tocca assistere a tutte le cose attenenti all'artiglierie, e batterie, e ha autorità di rimunerare gli vficiali; però non si deue gouernare secondo il suo vmore, e a capriccio, ma conferire co' Superiori, e poi che ha tanta autorità, e tanto può, e tanto comanda, tanto più deue hauere timore di Dio, e essere vmile, e huomo da bene, perche se fosse altrimente potrebbe dare la vittoria al nimico in luogo di darla al suo Principe: perche poca fatica è a corrompere vn'huomo, il quale non ha zelo della Religione Cristiana, e se fosse negligente nel suo vficio, ò poco intendente potrebbe cagionare graui mali, però cerchi d'intendere bene quello, che dee trattare, e operare nelle sue azzioni, e ricordisi, che per le mani sue passa tutto il negozio principale della guerra, però se mancasse

del

del debito, ne il Generale, ne il Principe, potrebbe conseguire quella gloria, riputazione, e fama, la quale aspettano, e comandi con grauità, e con modestia, accarezzando quelli, a chi ha da comandare, e dando loro buone parole, poi che non è in potere suo dare loro migliori fatti, e così sarà seruito di cuore, e a lui tocca attendere alle piazze, e alle distribuzioni, e però dee fare, che niuno si possa lamentare, che egli, ne per malizia, ne per odio, ò nimicizia rattenga niente ad alcuno, anzi dia a ciascuno il suo douere per appunto, e non si mostri parziale, e accettatore di persone, e stia in pace con tutti, dando a ciascuno quella sodisfazione, che conuiene. Stia presente alli appalti, e compere, che si fanno, e vi assista non come persona, che eserciti l'vficio suo, ma come ministro del suo Generale, se già il Generale non gli commettesse altrimente, e se per sorte l'vficio del munizionere gli pareße troppo, tenga qualche lancia spezzata, che l'aiuti, del quale egli si possa fidare, e ne sia certo, pure di quanti meno si fida, sarà meglio, e meno sarà ingannato, e io ho prouato essere molto meglio fidarsi di pochi, che di assai, e meglio passano le cose. Fa mestieri, che intenda bene l'arte del bombardiere, perche a lui tocca esaminare i bombardieri, quando vogliono di nuouo entrare, e riferire al Generale, come le cose passano, che non può, ne dee il Generale ogni minutezza esaminare da se, come quello, che ha molti negozi graui, e così informato durerà minore fatica, e a lui tocca a prouuedere legnami, per fare tutte le cose neceßarie, e dee eziandio ordinare lauori a tutta la maestranza. E quanto il suo carico è maggiore, tanto più bisogna, che sia huomo intrepido, e paziente, e giorno per giorno, e ora, per ora dee riferi-

riferire al Generale tutte queste cose. Nel piantare le batterie cerchi si batta per angolo retto più che sia possibile, e non vorrei, che si mettesse a battere vna cortina, ò vn piantone d'vn bastione, se non è necessitato, ma che leuasse le difese al nimico, e poi battere in simili luoghi, ma quando harà leuato le difese non harà bisogno di simili batterie, ne di leuare i puntoni, pure sono de luoghi di tale sito, che l'huomo è forzato, e non può fare altro, e di questo ne lascio la cura a lui, che meglio intenderà nel proprio luogo su'l fatto, che non gli saperei dire, e diuisare per regola. In oltre prouueda padiglioni, e altre cose attenenti per riporre l'artiglierie, e tutte le bertesche, che egli ha, e come soldato bisogna, che sia obediente, se vuole essere obedito, e trouare verso di farsi obedire.

Del Bombardiere.

QVALE DEE ESSERE IL BOMBARdiere, e quale è il suo vficio. Cap. X.

GIudicano alcuni, che l'vficio del bombardiere sia di poco pericolo, ma di molta importanza, altri, che sia di grandissimo pericolo, e di vguale importanza. I primi allegano, che i bombardieri sempre stanno con le salue, e con le gabbionate: i secondi dicono, che essi hanno sempre la morte alla bocca, con l'opinione de quali io volontieri m'accordo, perche si come essi cercano con li loro tiri di mettere a pericolo la vita de' bombardieri nimici, cosi essi ancora cercano con tiri di porre la loro al medesimo pericolo, e non si tengono mai sicuri infino a tanto, che non danno la morte a bombardieri nimici, onde questi hanno sempre la morte, che vola per l'aere

per leuarli di vita, però bisogna che s'affatichino di stare bene con Dio, poiche in vn momento passono così facilmente morire, e molto più presto, che vn priuato soldato, perche se vn soldato ha vn'archibusata; ha pure alcune volte qualche poco di tempo, e benche sia cosa dubbiosa, che vno, il quale ha tenuto vita licenziosa, in vn punto si penta di cuore, pure si può sperare qual cosa nella misericordia di Dio: ma questi meschini, che le più volte ne sono portati dalle palle di sorte, che non si trouano ne anche i pezzi del corpo loro, che spazio possano hauere di penitenza? e tanto più che non solamente sono esposti a colpi de nimici, ma ancora al pericolo, che non crepi alcun pezzo, e non faccia di loro il medesimo strazio. Però consideri il bombardiere il pericolo, al quale sta esposta la vita sua, e tema Dio, e rimettendo la vita, e la morte sua, alla Diuina volontà, eserciti l'vficio suo con fede, e diligenza, e sopporti tutto quello, che auuiene con fortezza, e pazienza non facendo disordini, acciò che la possa durare. Sia obediente a chi comanda, perche come soldato è obligato: non sia troppo auido di bottini, ma stia alle sue fazzioni, perche in quello stante potrebbono nascere delle occasioni, le quali accadono in vn punto, e se il bombardiere non fosse al luogo sarebbe troppo gran disordine: apprezzi, e stimi ogn'vno più di se stesso, e non voglia essere contenzioso. Stia in pace con i suoi compagni, ne habbia innanzi a gli occhi altro, che l'onore, prima di Dio, e poi della Patria, e del Principe, e'l suo.

CHE IL BOMBARDIERE DEE CONOSCERE tutte le cose, che al suo vficio appartengono, e non abbandonare le fazzioni, e patire disagi, e dee trouarsi alle dispute, e quando si tira al berzaglio. Capit. XI.

Benche molti siano oggidì i bombardieri non per questo possono essere tutti buoni, poscia che non può essere buono bombardiere, se non conosce le cose, che al suo vficio appartengono; però habbia notizia de pezzi, e delle loro palle, e mentre ha tempo impari vn poco d'abbaco, fortificazioni, e espugnazioni. Non si dia al vino smoderatamente, acciò che sappia quello, che ha da fare: non lasci accostare niuno all'artiglierie, acciò che non fossero inchiodate, e già si soleua porre pena la vita a chi andaua intorno all'artiglierie, non ci hauendo che fare. Insegni alli aiutanti con amore, acciò che possano alleggerirli le fatiche, non sia bugiardo, ne buffone, anzi tenga il grado suo, perche quando comanda a gli aiutanti, gli sia creduto, e obbedito, e non si passino le cose per burla, lasci i propi commodi per seruigio dell'artiglieria, e non sia infingardo, ma pronto, e presto, e stia sempre in ordine, e preparato alle sue fazzioni: dorma quando ha tempo, e prima, che vada a riposare riuegga le sue artiglierie, vegga giorno per giorno se al suo pezzo manca niente, e lascisi vedere al Luogotenente, ò al Caporale suo, perche possa fare prouuedere quanto bisogna. Quando si tira al berzaglio trouisi presente almeno per onor suo, e per ammaestrare i suoi aiutanti, perche gli altri non se ne habbiano a ridere. Se si fa disputa non manchi di ritrouarsi, perche sempre s'impara qualche cosa, se non per altra

via

via dalli dubbi, che sono proposti si viene in cognizione di qual cosa. Vada assegnato nello spendere, acciò che la sua paga gli serua. Intendasi de fuochi artifiziali, e gli sappia fare, sì per fazzioni, sì per festa, e in più modi lauorati, se non altro per suo onore, e poterne parlare, e per l'vtile, che gli può porgere, perche molti Principi se ne dilettano, e danno delle rimunerazioni, sì che l'hauerne cognizione gli risulterà in lode, e in vtile della borsa, il quale è tanto apprezzato oggidì da più de gli huomini, e spesse fiate potrà seruirsene in sù la guerra, sì per offendere, come per difendere, e per allegrezze. Conosca la poluere, se l'è buona, ò nò, e sappia anche farla, e raffinarla, e conosca la bontà del salnitro, e sappialo raffinare, e sappia quanta poluere si dee dare a vn pezzo sì nella proua subito fabbricato, come alla batteria. Sappia fare le cucchiare, e conoscere le buone dalle cattiue, cioè conoscere se sono fatte per quel pezzo, sappia schiodare i pezzi se per sorte fossero inchiodati, e se la palla fosse arrugginita dentro al pezzo, sappia il modo di trarla fuori, e sappia pigliare altezze, distanze, e profondità da lontano, per conoscere i suoi tiri dell'artiglieria, se possono andare a quella altezza, e a quella distanza, delle quali cose tratterò nel bastone delle scienze matematiche, la quale opera spero dare fuori in breue; Habbia cognizione oltre a gli altri pezzi del Petardo, e della salsiccia di Francia, e sappiali bene adoperare. Sappia il modo di rinfrescare i pezzi, sì nel tirare, come nel marciare, come sotto dichiarerò.

QVALI COSE DEONO SAPERE I BOMbardieri, e tutti quelli, che vogliono nella guerra maneggiare, ò trattare l'artiglieria. Capitolo XII.

CHiara cosa è che essendo messo innanzi a vn bombardiere vn pezzo d'artiglieria deue mediante la palla conoscere il suo nome corrente, e sua portata, si a punto in bianco cioè à liuello, come in arcata. In oltre deue conoscere il pezzo se egli è dritto, ò nò, e caso che si mostrasse diritto di fuori, conosca si è dritta l'anima, cioè il voto, di più sappia conoscere, se il pezzo ha patito nel getto in luogo alcuno, quando fù fabricato, e se vi fù alcuno mancamento. In oltre fa mestieri conoscere se il pezzo è di buona lega, delle quali cose discorrerò alquanto per darne vn poco di notitia. Prima dunque bisogna conoscere la palla cioè il suo diametro, e considerare la lunghezza del pezzo, e se è lungo dalle 30. alle 32. palle, tal pezzo si chiamerà colubrina, caso però, che la palla pesi dalle 30. alle 40. libbre. Ma potrebbe essere, che ne trouasse della medesima lunghezza di palle, ma minor palle, cioè dalle 24. libbre, in circa, e sarà mezza colubrina, e se fosse del medesimo ordine in lunghezza, e le sue palle foßero libbre 10. in circa, detto pezzo sarà sagro, e se libbre sei, sarà falcone, se libbre tre, sarà moschetto reale, vso questa parola reale, perche molti bombardieri, i quali poco intendono la qualità della guerra, e la poßanza de pezzi nella difesa, e nella offesa chiamano moschetto ancora vn pezzo di vna libbra di palla, e parimente vno archibuso a posta, ciò è da forcina mescolando, e corrompendo i vocaboli in modo tale, che da vn

paese

paese a vn'altro vi è bene spesso varietà di nomi. Ma si trouano ancora artiglierie di altra lunghezza di palle, come il cannone, che per l'ordinario la sua palla pesa dalle 50. libbre alle 60. in circa, benche se ne siano fatti di altro peso di palla, e per lo più essi sono lunghi dalle 28. alle 32. palle, e non importa in lunghezza vna palla più, ò meno. Se ne trouano ancora della medesima lunghezza di palle, ma minori palle non pesando se non dalle 28. alle 32 libbre come è il mezzo cannone: ancora se ne trouano della medesima lunghezza, ma minori palle, le quali pesano libre 16. in circa, ed è il quarto cannone. Quando io dico lungo tante palle, intendo la lunghezza di quelle palle, che io discriuo, cioè di quelli diametri, di quel peso differentemente pezzo per pezzo ciascuno delle sue, non tutti delle prime; perche se io dico la palla pesa tanto, e l'altra meno, chiara cosa è, che la minore harà minore diametro, e sarà minore ancora il pezzo. Vn'altra sorte d'artiglieria è della quale bisogna hauere notizia, le quali sono quelle, che si adoperano per guardare le cortine fra l'vn fianco, e l'altro, e queste sono di più sorti, e si domandano cannonetti da pietra, ò petrieri tirando per l'ordinario dalle 12. alle 14. libbre di palla di pietra, e sono lunghe per l'ordinario dalle 10. alle 12. palle, e dico per l'ordinario, perche se ne sono fatti vn poco più lunghi, ò vn poco più corti secondo la lunghezza delle cortine, che l'hanno a guardare. Ci sono poi quelle, che si adoperano in su le galere, le quali eccetto vn cannone di corsia sono pezzetti piccoli dalle cinquecento alle seicento libbre l'vno, e sono chiamati becchi, i quali hanno due maschi, i quali stanno sempre carichi, che hanno vna manica di ferro, e di questa vltima non ne voglio dire altro, perche nella presente opera non voglio mettere disegni, e senza disegni non farei così

bene

bene inteso, ma nell'opera di fortificazione forse meglio le dichiarerò: perche se ne sono fatti di più forti.

CHE IL BOMBARDIERE DEE CONOscere la lega de metalli, e se il pezzo ha patito nel getto, e la lontananza de tiri a punto in bianco, e in arcata, e se il viaggio discritto è del tutto vero, ò nò. Cap. XIII.

NOn è fuori di proposito d'auuertire, se il pezzo getta fuori vermini in luogo alcuno, e caso che si vedesse certe piazzete di verde, dirassi detto pezzo hauere dentro qualche vermine, e d'essere quello occasione potissima, e chiara, che da fuori escremento, e questo mi pare il migliore modo di conoscerlo. E douere anche cercare di conoscere la lega, la quale se sarà buona rosseggerà, e saggiandola col bocchino, cioè con la pialluzza di ferro farà vn bruciolo tondo, e caso, che il bruciolo si spezzasse sarà il metallo troppo crudo, e per conseguente molto pericoloso nello scaricarlo di spezzarsi per la sua crudezza. Il bruciolo è quel metallo, che leua il bocchino, e il bocchino è vna pialletta di ferro piccinina, e si fa come fa il legnaiuolo quando pialla il legno, e quello, che lieua si raccartoccia insieme, e così dee fare il metallo volendo, che sia buono. Bisogna considerare anche la lontananza de tiri, la quale se sarà colubrina in punto in bianco anderà mezzo miglio, se sarà cannone rinforzato anderà vn terzo di miglio, se sarà sagro braccia cinquecento, se quarto cannone braccia trecento, se moschetto dalle cento cinquanta alle dugento, e tutti questi a liuello, ò punto in bianco saranno ragioneuoli colpi: ma tirando in arcata, ò tutta volata, la colubri-

lubri-

lubrina paßerà tremiglia, il cannone due miglia, il mezzo cannone poco meno di due miglia, il simile, ò poco più farà mezza colubrina, delli altri, non ho tenuto cura, e non voglio dare regole, che io non habbia prouate. Ora dato il corso de pezzi pare, che sia bene inuestigare, se ueramente, e interamente poßono fare quel viaggio, e per conoscere questo bisogna auuertire alla grossezza del metallo dinanzi ciò è in bocca, e aggiungasi tanto, che sodisfaccia alla grossezza di dietro, e facciasi la linea di sopra, che si parte dal punto del focone nel regolone, che venga paralella al voto della canna, e se si vuole vedere la sua portata meno parlando in punto in bianco, che sarà ponghiamo caso vn decimo di braccio comune, e l'artiglieria sarà ponghiamo caso lunga sette braccia, e la sua andata sarà per esemplo mille braccia, dicasi così, se sette braccia mi danno vn decimo, che mi daranno mille, che moltiplicato mille per vn decimo, fà cento, il quale cento partito per sette, che lunga l'artiglieria, ne verrà quattordici, e due settimi, e tanto darebbe basso detto pezzo: però volendo arriuare al destinato segno, tanto bisogna fare innanzi il detto pezzo, che possa fare quello, che habbiamo detto, perche la palla per sua natura, e per la sua grauezza cala al basso, e tende al centro, e però tirando diciamo vn cannone braccia mille darà egli al destinato segno? credo di no? perche si accordano le mire col regolone dinanzi, però fassi questa moltiplicazione per sapere quanto darà basso per lo già detto rispetto alla detta distanza di braccia mille, e se vuole trouare agli altri pezzi in altra distanza, osserui la regola quì data, e quanto ne viene del detto partito, tanto mandi innanzi il pezzo.

QVEL-

QVELLO CHE DEE FARE PRIMA, CHE proui il pezzo, e che si dee fare subito, che sono fabricati, e che nella proua, e quanta poluere si dee dare a ciascun pezzo, e come dee caricarlo. Cap. XIIII.

INnanzi, che il pezzo si proui sarà bene vedere la canna dentro, il che si fa con vno moccolletto acceso attaccato a vna canna, ò vero a vn'asta, e messo dentro al pezzo, e caso che dentro fosse alcuno vermine; dirassi al Capitano, ò Luogotenente, ò chi quiui assiste per vficio, che detto pezzo sia pericoloso di spezzarsi, e se per sorte egli volesse, che si caricasse, e si prouasse, la prima volta il bombardiere sarà assai sicuro, ma la seconda a mio giudizio bisognerà, che s'habbia buona cura nel caricarlo in questa maniera, che metterà alcuno spazio tra l'vn tiro, e l'altro, acciò che se nel vermine fosse rimasta alcuna particella di fuoco, sia fornita di consumare, vsando ancora molta diligenza nella lanata, ò nettatoio maneggiandola più dell'ordinario, perche oltre al nettare il pezzo bene, spegnerebbe se nel vermine fosse rimasta alcuna particella di fuoco. Per l'ordinario a pezzi subito fabricati si da poluere, quanto palla, e si mettono con la culata appoggiata a vn forte muro, e gagliardo posati in piana terra, e se li da fuoco, e reggendo, e resistendo a questa botta, il pezzo si approua per buono, benche alcuni vogliono, che siano tre botte, e il fonditore non è tenuto ad altro. Ma nel resto nel caricarli non si da poluere, quanto palla, se non a i pezzi piccoli, i quali non tirano se non infino a quattro libbre di palla di piombo, ò poco maggiore, perche la potenza del fuoco, la quale cresce più nell'vnio-

nell'vnione, che nella proporzione del corpo, la farebbe struggere, come per esempio, se io mettessi in terra cinquanta libbre di poluere, e vna palla di trenta dandoli fuoco, quella poluere abbruscerà, ma non mouerà quasi quella palla, ma per lo contrario se si mette trenta libbre di poluere in vn pezzo d'artiglieria, e vi metta vna palla di cinquanta libbre, quella poluere harà tanta forza, che spingerà fuori la palla, come s'è già detto, e la causa di questo altro non è, che la sua vnione, che quella di terra staua a beneplacito, e non era vnita, però non fa l'effetto. In ogni modo vegga d'hauere buona lanata, e l'adoperi due, e tre volte, perche oltre al nettare il pezzo bene, spegnerebbe se particella alcuna di fuoco fosse rimasta nel vermine. Fatto questo sempre nelle batterie dia due terzi di poluere del peso della palla, come per esempio, se la palla pesa trenta libbre diane venti: eccetto alle colubrine, le quali ne vogliono tre quarti benche alcuni dicono quattro quinti, ma fa il medesimo effetto, e io l'ho prouato più volte, e la causa di ciò è, che il fuoco fa forza d'vscire, e d'andare innanzi, e massime quando è bene vnito Messa la poluere la calchi col fondello, e metta lo struffolo, il quale entri più forzatamente, che si può. Lo struffolo si pone in luogo della carta, ò del pelo, che s'vsa nell'archibuso, e questo vorrebbe essere di canapi, ò corde vecchie hauendone, e quanto, che no, sia fieno gentile, ò paglia bene acciaccata, e non rotta, e questo messo per forza, si calchi quanto è possibile. In oltre mettasi la palla, la quale quanto sarà più tonda, e meno vaporosa, sarà migliore, perche riempierà meglio la canna ricordandosi di lasciare per due grani d'orzo, per lo vento, acciò che nell'vscire non facesse crepare la canna.

CHE I TIRI SOPRA I FIVMI, E SOPRA le paludi, e ſelue vanno manco di quello, che s'è detto, e meno vanno in giù, che in sù, e che nelle guerre la eleuazione delle artiglierie è più, e meno ſecondo il biſogno. Capitolo XV.

FIn qui s'è trattato del caricare i pezzi, però reſta, che ſi parli delle conſiderazioni, che ſi deono hauere nello ſcaricarli, e quanto al tirare in punto in bianco, e fare le batterie ordinate, non occorre dirne altro, ma i tiri poi, che paſſano ſopra i fiumi, ſopra le paludi, e ſopra le valli, e ſopra le ſelue, non vanno, quanto ho detto, perche la freſchezza dell'acque raffredda la palla più preſto, che l'ordinario, e quanto meno calore ha, meno va, e quanto perde di calore, tanto perde della forza ſua, e nelle paludi molto più, perche la frigidità è più denſa, e più ferma, e più groſſa, e queſto è chiaro, perche quiui l'acque non hanno chi le muoua, e rompa l'aria fredda, e inumidita; le valli ancora, e le folte ſelue, ſono meno percoſſe dal Sole, e meno raſciugate, e però ſono più fredde, e per conſeguente più preſto ſi fredda la palla. La perfezzione de tiri per l'ordinario ſi da all'angolo retto, ſi come ancora tra gli angoli il retto è il più perfetto, perche da quello ſempre ſi fa comparazione con gli altri angoli. Il tiro a punto in bianco, ò a liuello, va per angolo retto, adunque dee eſſere il più perfetto d'angolo, ma non di tiro, che non è la qualità dell'angolo, che ſpinge la palla, ne meno l'artiglieria, ne la ſteſſa palla, ma ſolo il fuoco. Ciaſcuno ſa, che per natura ſua la palla cala al baſſo, come materia graue, e pure ella và

più veloce quando si tira inarcata, ò a tutta volata, onde si comprende, che la potenza del fuoco è quella, che la caccia, e senza quella non si fa niente, e'l fuoco manda in verso la sua sfera, e più accompagna la palla, e però va più veloce, e fa maggiore viaggio, e per conseguente all'ingiù anderà molto meno, perche fa cammino in tutto contrario alla sfera del fuoco, e questo è l'angolo acuto, che fa l'artiglieria con la terra, cioè col piano dell'orizonte, e inarcata lo fa ottuso: è ben vero, che per intronare vna muraglia non ci è meglio, che l'angolo retto del tiro, cioè in punto in bianco, e questo non è quell'angolo retto, che io diceua delle batterie, che quello da ogn'vno è chiamato angolo retto, e da molti gia stato dichiarato per tale ne loro scritti: ma questa è vna mia dichiarazione, e dimostrazione, per leuar via tante confusioni, e tante opinioni, le quali sono fra gli huomini di questa professione. Ma l'angolo ottuso, del quale io dico adesso, intronata, che è la muraglia, porta via, ruina, fracassa, e fa della breccia assai, quando troua, come ho detto per angolo retto intronato. La eleuazione de pezzi è più, e meno secondo l'occasioni, che si porgono, delle quali non posso dare regola in questa opera, perche non voglio porre disegni, ma ne tratterò nell'opera di fortificazione, benche vn pezzo non si può eleuare più di quarantacinque gradi, ò di settantadue punti, seruasi di quale diuisione vuole.

DELLI STRVMENTI, CHE DEE HAUERE IL BOMBARDIERE, E COME DEE RAFFREDDARE I PEZZI. Capitolo XVI.

DVe cose delle promesse nel principio di questo trattato restano a dire, vna è il modo di leuare vna distanza,

e vn'altezza, e vna profondità, e vna pianta, e'l modo di fare queste cose, non le posso mostrare, se non pongo in disegno, e fo le dimostrazioni, però mi riserbo a trattare nel mio bastone delle scienze matematiche in pratica, doue con la lama della spada, ò del pugnale, porrò molti belli, e curiosi quesiti, come sapere quanti soldati sono nell'esercito nimico, e quanti legni sono in vn'armata di mare, e quanto sia profondo vn fiume parlando di lontano due, ò tre miglia, e altre cose degne d'essere intese. Quanto poi a gli strumenti, che appartengono a bombardieri, ne porrò alcuni, ancorche potrei far senza, poiche Gabbriel Busca nella sua instruzione de bombardieri ne tratta si diffusamente, che poco altro se ne può dire, ma perche con fatica si troua quel libro, che fu stampato in Carmagnuola, porrò qui breuemente i più necessari. Prima dee hauere almeno due compassi, vno con le bocche dritte, e vno con le bocche torte, questo per le cose circolari, e quello per tutte l'altre cose, che occorrono, la salma, ò calibra per sapere, che palle vuole quel pezzo, che cucchiara, e che nome ha il pezzo, la squadra per aggiustare i pezzi, e il buttafuoco, e della corda cotta per abbruciare, e dare fuoco al pezzo, candelette, e buono poluerino, due stili, vno per li pezzi grossi, e vno per li piccoli, due succhielli, vno grosso, e vno piccolo, martello, riga, liuello, fucile, ma in tempo di guerra, prouuegga poluere da munizione, delle palle, chiodi, pelle di agnelli, per rifare le lanate bisognando, e vna lanterna, e vn palo di ferro. Alla guerra dee chiedere la sua porzione, e gli dee essere data doppia, e habbia diligente cura, che le fauille del fuoco, che volano, non appiccassero fuoco alla sua parte della poluere. Mi resta solo a discorrere sopra le casse dell'artiglieria, e sue ruote, razzi, mozzi, ò barili, e assali, cioe' quelli, che passano per li barili, che tengono insieme le ruote.

Sopra

Sopra tutto auuertisca se il pezzo è bene incassato, e se la parte del fuoco, che entra nel mezzo stia vgualmente, tanto nell'vna; quanto nell'altra parte, perche se vn mozzo stesse troppo largo, e come si dice; troppo latino, e nell'altro nò, sarebbe disordine, perche nella mossa il pezzo potrebbe fare qualche strauaganza circa le mire, però è bene, che vi ponga cura. Consideri ancora circa il darli fuoco, che vna ruota non hauesse qualche sasso, ò altro, che l'impedisse il tornare, come all'altra, perche potrebbe il pezzo spezzarsi per hauere due moti contrari, vno causato dal grande combattimento dell'aere per mezzo del fuoco, e l'altro dal sasso, che al contrario lo muoue. Sarà anche bene auuertire, che i chiodi, i quali conficcano le spiaggie di ferro de pezzi alle ruote, che vna ruota non si posi in terra sù due chiodi, e l'altra sù vn chiodo, perche troppo disordine darebbe nelle mire, e non anderebbe al destinato segno. Fatte le fortificazioni, è accommodato il suo quartiere, e messo gabbioni, faccia il bombardiere il letto di tauole, doue dee stare l'artiglieria secondo l'vso della guerra, e l'occasione del luogo, che ricerca, e farli il ritegno di dietro alla culatta. Bisogna, che sappia ancora raffreddare i pezzi, che si fa in questo modo. Si toglie vn panno schiauone quadro, come vna coperta da letto, e si bagna nell'acqua, e si mette nell'artiglieria, e poi si bagna la lanata nell'aceto, e si metta dentro, e io ho fatto bagnare la lanata alcuna fiata nell'acqua, e ha fatto il medesimo effetto. Non parlo del passamuro, perche è cosa triuiale, e già a molti nota, e sono pezzi piccoli, e in Italia erano già poco vsati. Ci è vn'altra sorte d'artiglieria, la quale è come passamuro in passata; il quale è vn pezzetto piccolo, e non pesa, se non quattrocento infino in cinquecento libbre, e tira tre libbre di palla, e sono lunghi

circa vn braccio, e mezzo, e di ferro, de quali non posso dare altra notizia, perche non sono stato in luogo, oue gli habbia veduti vsare, ma ho sentito da certi Francesi vsarsi, e essersi vsati, e inuentati da loro, però me ne rimetto, a chi n'ha veduti in opera.

COME SIA FATTA LA SALSICCIA Francese, e il Petardo. Capitolo XVII.

E *in vso tra Francesi vn'altro strumento, che si può annouerare tra l'artiglierie, che chiamano salsiccia, la quale si fa in questo modo. Si piglia vn sacchetto di tela incerata lungo quanto si vuole, come per esempio otto, ò dieci canne, e s'empie di poluere fine, e se vi sarà vn poco di Mercurio, ò vero ariento viuo, sarà meglio, ma bisogna auuertire di notte tempo, a pigliare la misura di quella buca, doue si vuole mettere, e doue dee passare detta salsiccia, e niente maggiore, ò più grosso fare il sacchetto, e poi medesimamente di notte portarlo, e da vn capo metterlo in quella buca a poco a poco, e bene legarla, che non scappi, e farli il suo stoppino per poterli dare fuoco di lontano con riturare quella buca per doue s'è messa, acciò che non suapori lasciando tanto di buca, che lo stoppino possa lauorare, e questa in quella torre, ò in quel luogo doue s'è messa possa stare molti giorni occorrendo, e gli si possa dare fuoco a ogni suo commodo. La difficultà è solo nel metterla, che bisogna andare cauto, e circospetto, e essere molto pratico del luogo, che del resto fa marauiglioso effetto, perche serue per mina, e si leua in capo ogni cosa, che troua, e ruina il tutto. Il Petardo poi è vn mortaio di metallo, il quale da bocca ha vna campanella, e non è come quello, che fù già stampato*

pato come adoperato da Capitani Imperiali, quando ripresero Chiauerino, benche ancora quello fù fatto in questo modo, e non come fu stampato, ed è forato nel mezzo della culatta tanto, che gli si possa dare fuoco, il quale si fa tanto grande, che vn'huomo a cauallo possa portarlo pieno in groppa, e a piè sotto il braccio, benche con qualche difficultà, il quale s'empie di poluere molto bene calcata, e sia della migliore, che si troui, e non poluere di munizione, e chi va a piantarlo sotto il braccio va solo per non essere scoperto, e dee portare nella mano dritta vna martellina fatta a posta graue con vn palmo di punta gagliarda d'acciaio, e quando giugne al luogo dia vna gran botta con la punta d'essa martellina, acciò che resti fitta nella porta, e subito attacchi la campanella del Petardo ad essa martellina, e ritirisi alquanto, e dia fuoco, che fracasserà la porta, e se pure teme, che gli faccia qualche male, porti seco vna forcina, e la metta sotto il Petardo ritta a pendio in terra, che chi va a fare tale vficio, e porta il Petardo, dee essere gagliardo, ma giudico bene spediente l'hauerne più d'vno, perche se trouasse altre porte, e quello suanisse possa fare l'vficio di nuouo, e perche, se questo non trouasse intoppo, ò ostacolo, non farebbe alra buca, che quanto è detto mortaio. La onde mi parrebbe da fare vna gran croce di ferro, perche facesse vna gran buca tanto, che entrasse vn'huomo, e faccia danno, e metterei detta croce in bocca a detto petardo, e la lascerei stare, e darei fuoco al detto petardo, che spingerà, e farà gran buca, e quanto più ostacolo trouerà, meglio sarà, perche anderà con maggiore violenza, e per conseguente farà maggiore danno. Se volessimo aggiustati, che sono i pezzi portarli via, e condurli poi di notte, per fare le batterie bisogna con la squadra vedere doue darà il piombo, e a che segno, e con

la buf-

la bussola, a che positura di sito, e si leueranno, e quando vorremo riportarli al luogo, piglieremo la bussola, e vederemo di rimetterlo al suo primo luogo, e poi torremo la squadra, e lo alzeremo al medesimo punto, che era, e così faremo il fatto nostro.

Della poluere nelle mine.

COME SI METTA LA POLVERE NELle mine, e in che maniera si da fuoco a pezzi inchiodati. Cap. XVIII.

Occorre molte volte fare le mine, e non si possono bene spesso fare per mancamento di poluere, e per rimediare a questo, poi che il tempo è distruggitore d'ogni cosa, mi parrebbe a proposito portare seco dell'argento viuo, ò mercurio, e quando bisogna dare otto barili di poluere, basta solo darne due mezzi, e in ogni mezzo barile mettere due libbre d'argento viuo, e ancora con vna libbra farebbe altro effetto, che non fa con otto barili di poluere, ed è vna materia, che per certo vuole vscire, e io l'ho più volte prouato, e m'è riuscito bene, ma bisogna auuertire, che questo non si metta sparsamente, perche in vn tratto anderebbe a fondo per la sua grauezza, e liquidezza, e non farebbe quello effetto, che si desidera, però mettasi in vn cartoccio di carta ben turato sopra la poluere, che farà effetto mirabile. Se per disgrazia fossero inchiodati i pezzi, in ogni modo si troua via di caricarli senza schiodarli, e fare presto, che basta bagnare lo struffolo nell'acqua vite, ò acqua di salnitro, ò d'aceto ben forte, e così bagnato tuffarlo nel poluerino fino, e metterlo dentro all'artiglieria,

poi

poi mettasi la palla, e facciasi vn'altro struffolo nel medesimo modo, e per lo pezzo faccia la traccia con lo stesso poluerino, con fare vno stoppino, che cali, e dia il fuoco per la banda dinanzi, cioè allo stoppino, perche dando fuoco al pezzo, per l'ordinario, si allarga il focone, e in luogo di allargarsi, potrebbe l'inchiodatura vscire, e harà fatto il fatto suo in ogni modo, e schiodato il pezzo.

Del Colonnello de guastatori.

QVALE DEE ESSERE IL COLONNELlo de guastatori, e quale sia l'vficio suo. Capitolo XIX.

N*On è dubbio, che nelle guerre sono necessarij i guastatori, e questi ancora deono viuere sotto qualche regola, e con qualche ordine, e freno, che altrimente cagionerebbono disordini, però si eleggerà il Colonnello de guastatori, l'vficio del quale è tenuto da molti difficile, e di gran fatica, e trauaglio, ma alcune volte è di grande vtile. Faticoso è perche gli huomini, che ha sotto di se sono più vili, che i soldati, per lo più per essere huomini nati alla foresta, e con poca creanza, ò ciuiltà, e per conseguente molto più insolenti, e dura cosa è hauere a reggere persone tanto rozze: di trauaglio è ancora perche, ha ordinare cose d'importanza a genti, che bene spesso, e quasi sempre non intendono; è anche di gran pericolo, perche con tutto che si faccino anche a loro le piazze da difendersi, nondimeno vanno a maggiore pericolo de gli altri, perche tuttauolta che sono messi in opera, se non sono i primi a essere trouati, sono almeno i se-*

condi, e quasi sempre i primi, e benche vi stiano gente armate a loro difesa, nondimeno sono per lo più poche, e a loro tocca a resistere con le pale, e con le zappe a difendersi, e fuggire in vn medesimo tempo. Di vtile è egli alcune volte, perche alle ruberie sono i primi, e se sanno fare entrano doue non possono, e non sanno i soldati, e possono predare oro, e argento, e cose di poco peso, e di gran valuta. E ben vero, che nelle piazze, che fanno, da soldati sono quasi sempre guardati, nulla dimeno sono in pericolo, e però bisogna, che chi esercita tale vficio, tema di Dio, e sia zelante dell'onore del Principe, e del suo, acciò che possa reprimere le insolenze de suoi soggetti.

LE QVALITA', CHE DEE HAVERE IL Colonnello de guastatori, e che si dee intendere col Generale dell'artiglieria, e col Maestro di Campo, e quanti guastatori dee fare. Capitolo XX.

L'arte della guerra richiede, che tutti quei, che hanno a comandare, e in particolare quelli, che esercitano questo vficio, non siano scarsi di partiti, ma ghiribizzosi, intrepidi, e risoluti. Bisogna, che il Colonnello de guastatori sia persona prudente, e accorta, per hauere a trattare con huomini di poca discrizione, che per lo più apprezzano poco l'onore, ne pensano ad altro, che a mangiare, bere, rubare, dormire, e durare poca fatica, però bisogna pigliarli con buone parole mentre si può, ma quando non si possono tenere a freno con le buone, dee venire al gastigo, e all'ora correre, al Maestro di Campo Generale, che gli punisca. Il Colonnello de guastatori per l'ordinario suole essere eletto dal Generale dell'artiglieria,

glieria, perche si elegge prima, che il Generale dell'esercito, e con quello, che lo elegge si dee intendere, e a quello vbidire, bene è vero, che per la qualità de gli accidenti improuisi, e per l'autorità, e qualità dell'vficio, si debbe intendere col Maestro di Campo, e col Sergente maggiore, e a questo vficio non si dee eleggere se non vn ingegnere molto pratico. Il numero de guastatori è maggiore, e minore, e quanti ne dee fare non si può terminare per appunto, perche chiara cosa è, che vn luogo paludoso ne vorrà più, che in luogo asciutto, però facciane quanti il Generale dell'artiglieria gl'imporrà, e a lui parrà più espediente. Ma fra ogni trenta mila soldati, fra pie, & a cauallo vorrebbono essere almeno due mila guastatori, e il modo di eleggerli, e mantenerli è questo. Non sarà altro, che vna sola insegna perche trà ogni trecento si fa vno Capitano, e i Capitani eleggono tre Caporali per vno, acciò che ogni cento guastatori stiano sotto vn Caporale, e i Capitani vorrebbono essere capi muratori, e ancora i Caporali per fare ponti, fosse, e cose, che giornalmente accadono. Quando i Capitani fossero ancora architetti, non sarebbe se non bene, acciò che potessero fare non solamente aiuto, ma buon consiglio ancora. Eleggasi vn Cancelliere, che faccia i suoi sigilli, il grande, e il piccolo, e tutti col cimiero, e faccia patenti, e passaporti a gli vficiali ampie quanto vogliono, perche ha in questo autorità suprema durante il suo vficio, e assegni a Capitani, e a Caporali le prouuisioni, come vuole, e secondo gli pare ispediente, che meritino, perche la banca è obligata passargliene, e non ha più d'vn tamburo per Capitano, benche alcune volte non se ne siano tenuti tanti, e a guastatori si dee dare paghe di soldati, e le prestanze non si sogliono fare tante grosse quanto a soldati. Stia egli nobilmente, e vegga, che non mettano confusione per lo Campo,

perche l'insolenza loro potrebbe causare scandali irreparabili, se troppo si lasciassino andare innanzi. Faccia prouuedere le cose necessarie, come pale, zappe, pali di ferro, picconi, martelline, scuri, corbelli, barelle, vassoi, bigonciuoli, manouelle, sportoni, e finalmente tutti gli strumenti rustici, e bellici, che bisognano in tale esercizio, perciò che egli ha a fare piantare le gabbionate, zappare le mura, fare le trincee, fosse, mine, e tutte quelle cose, che gli saranno imposte da Superiori suoi. Ricordisi ancora, che egli è soldato, e che gli bisogna stare a obedienza, come gli altri.

De guastatori.

QVALI DEONO ESSERE I GVASTAtori, e quale sia l'vficio suo. Cap. XXI.

L'vficio de guastatori nella guerra è importantissimo, perche questi sono sempre i primi ne pericoli, però deono temere Dio, è stare preparati alla morte, e sarebbe molto spediente, che hauessero qualche diuozione alla Madonna, e al Santo della loro patria, e con l'aiuto suo si guardassero dall'vsare troppa insolenza, vizio quasi proprio loro, e in questa guisa starebbero meglio a obedienza, come comporta il douere, e la ragione, perche se fossero insolenti, potrebbono causare abbottinamenti, però deono obedire il loro Caporale, poiche in vn punto, e in vn momento è tanto bisogno di loro, e inaspettatamente, però stiano vniti sotto l'insegna, acciò che siano trouati ne bisogni improuuisi, che succedono. Deono i guastatori dare obedienza a tre persone, al Colonnello, al Capitano, e al Caporale, perche egli rappresenta

presenta la persona del Colonnello, e del Capitano, e con lui hanno sempre a praticare, e qualunque de gli altri vficiali vorrà cosa alcuna da guastatori, farà motto al Caporale, e l'vficio loro è fare ponti, cauare le mine, quando è dato loro l'ordine, fare fossi, e trincee, piantare gabbioni, fare fosse, assettare strade, guastare, ò turare passi, che non si conoschino, zappare muraglie, scannare fossi, e dare esito all'acque, aiutare l'artiglierie, per doue non possono tirare i caualli, e buoi, e in somma sono obligati fare tutte quelle cose, che gli sono comandate per forza di strumenti rustici, come già s'è detto, e che essi sono atti a fare, e trouarsi nelli assalti non vltimi, e perciò bisogna, che siano robusti, acciò che possano resistere alle fatiche grandi, che giornalmente porta la guerra, e non perdano quella preda, la quale è loro permessa, e portino rispetto all'onore delle donne, e massimamente guardinsi di violare vergini, siano fedeli, e non infingardi, anzi si affatichino volentieri, mangino quando possono, e a capi loro sta il prouuedere, che habbino i loro bisogni per sostentare il corpo, che altrimente non potrebbono sostentare le fatiche. Dormino quando hanno tempo, e rubino quando hanno commodo delle robbe del nimico in guerra giusta, e quando gli è permesso; siano diligenti ne loro affari, e non siano litigosi, ne contenziosi, rispiarmino i loro danari, perche la paga gli serua per viuere, e non habaino perciò a commettere cosa indegna, e brutta.

Del

Del condurre l'artiglierie.

IN CHE MODO SI DEBBONO CONdurre l'artiglierie alla guerra, e chi vi debba interuenire. Capitolo XXII.

NOn è dubbio alcuno, che a fare la guerra bisogna hauere gli strumenti, e le materie atte, e non solo hauerle, che ciò si presuppone, ma conseruarle, e condurle in modo tale, che vadano a tempo sicure, e bene condizionate, e fra l'altre cose d'importanza sono l'artiglierie, le quali mi parrebbe, che si conducessero nelle casse, e nelli letti loro, come altri hanno già ne loro scritti affermato, e non vorrei, che altri le conducessero, che i caualli non affatto domi; perche come gagliardi, e volontarosi meglio resistono alle fatiche, e fanno molto più viaggio. Quelli che hanno il carico di condurle bisogna, che siano huomini molto esperti, e valorosi di cuore, e di forze, ingegnosi, e non scarsi di partiti, scelti delle sorti già nominate, gentilhuomini eletti dal Generale dell'artiglieria per li molti accidenti, che nascer possano, che non si possano tutti contare. Fiano questi huomini di gouerno, zelanti dell'onore, e fedeli, acciò che per mezzo di questo carico non nascesse qualche disordine, e lo stesso Generale se ne pentisse, e'l Principe ne patisse per essere egli come s'vsa dire, terzo pagatore, e principale di questo negozio, e tengasi questo ordine. Vada innanzi vn Capitano de condottieri con buon numero di guastatori, almeno sotto tre Caporali, rispetto a sinistri casi, che possono auuenire in campagna, e se non altro per rassettare le strade, e cattiui passi, e dietro a questi si mandino i

no i pezzi piccoli dipoi appresso questi dee andare il capo de cannonieri, che già fu detto condottier maggiore, e di maggiore patente, come dicono quei, che prima n'hanno trattato, e ancora egli in compagnia di vn capo de guastatori, che saranno trecento, e i loro capi di squadra rispetto alli altri sinistri più prossimi, che nascer potessono, e massime ancora se i primi andassero molto innanzi secondo il costume, e se bene attendono alle strade non importa questo, perche dietro a secondi vanno i pezzi grossi, ed è ben fatto mandare innanzi per vanguardia i pezzi piccoli, perche si fa prima proua delle strade, e poi se il nimico gli desse addosso meglio, e più presto si possono voltare, e mostrare le punte al nimico, acciò che quelli, che dietro vanno trouino le strade preparate, e i passi quasi assicurati, ma nondimeno questi trouano i passi, e i sinistri molto più strani, strauaganti, e maggiori, che per lo loro gran peso molto più sfondano i passi già stati rasettati da primi, ne siano tanto temerari i bombardieri, che non mettano nelle culatte delle casse dell'artiglieria delle palle di quel pezzo, per potere riparare a subiti accidenti, ne mai si traportino l'artiglierie, che i bombardieri non siano assistenti, ed eziandio i loro aiutanti, e ricordisi il Capitano, ò Luogotenente, che a questi si dee prouuedere il loro bisogno, acciò che possano assistere, e a troppo gran rischio si mette, e a troppo pericolo si espone, chi a ciò manca.

Se per qualche sinistro caso bisognasse fermare vn pezzo, mi piace in questo l'oppinione di coloro, che vogliono si fermi tutta perche bisogna presupporre, che il nimico habbia le spie, e sia auuisato a ogni momento di tutto quello, che si faccia nell'oste nimica. Dopo questi deono seguire i carri del vitto, e delle vittouaglie, de gli ordigni, e de legnaiuoli, co' legniaiuoli appresso, e le masserizie di fabbri, con li fabbri appresso. In oltre i

tre i carri doue sono scalette, lieue, taglie, argani, corde, canapi per leuare i pezzi per tutto, doue sono i passi cattiui, e bisognando cauarli delle casse loro, conduchinsi i carri de gli vntumi, acciò che se bisognasse vngere i carri, perche le ruote patissero, infino a tanto, che meglio si possa riparare, non vi manchi il commodo. Dipoi vadano i carri delle polueri, e quelli, che le vanno appresso siano alabardieri, e l'vficio loro in particolare sia, che niuno si accosti alle munizioni, che hauesse, ò fuoco, ò con che farne, e poi seguitino i carri delle palle: Nell'vltimo luogo siano quelli, che portano tutte le cose necessarie all'artiglierie, come tauoloni, casse, pezzi di ponti, e tutti gli ammannimenti delle cose necessarie alla guerra.

NVOVA INVENZIONE DI FARE PASsare l'artiglierie sopra i fiumi. Cap. XXIII.

POiche l'artiglieria è inuiata al suo cammino se arriua a qualche fiume tanto piccolo, che il carro possa guadare, non occorre altro, ma se l'acqua è tanto alta, e il fiume è tanto fondo, che non si possa guadare, e non vi sia ponte, bisogna trouare modo di passarla sù l'altra riua, il che si farà in questa maniera. Prima faccinsi certe casse più lunghe, che non è il pezzo due palmi, e due palmi più larghe, che non è il diametro del pezzo, le quali siano vote, e bene impeciate, e siano più alte, che il pezzo non è grosso, almeno vn palmo, e dalla banda di sopra siano vn poco incauate, e in quella incauatura si ponga il pezzo dell'artiglieria, che almeno vn terzo di circonferenza entri dentro all'incauo di detta cassa, restando pure la cassa vota, e impeciata bene, e leghisi l'artiglieria sopra essa cassa, e s'attacchino a detta cassa quattro carrucole, ò

le, ò taglie dalla banda di sopra, doue è il pezzo legato talmente larghe, e fatte a posta, che vi entri dentro vn canapo grosso, e siano due da pie, e due da capo, cioè due da dietro, e due dinanzi, come dissi di sopra, e mettasi alla testa dinanzi vna corda, e vna alla testa di dietro, e le corde siano tanto lunghe, che arriuino da vna riua, all'altra; e le carrucole, ò taglie entrino in due canapi, i quali siano fermi da ogni riua, cioè dall'vna, all'altra banda del fiume, e fatto questo sia vn'huomo da ogni riua, e secondo il bisogno tiri, come per esemplo, se io farò passare l'artiglierie per vn fiume, chiara cosa è, che bisogna, che dalla riua di là stia vna a tirare la corda, che è attaccata alla testa dinanzi nella sua campanella, che facilmente correrà se non altro per causa delle taglie, che scorreranno per li due canapi attaccati da vna riua all'altra, e dell'acqua, che rattiene il legname per gran pezzo, e se le casse fossero maggiori, e più larghe, meglio anderebbono, e se bene non andassero con tanta felicità, quanto bisogna, almeno non grauerrà tanto, perche sarà in vn centro non molto dissimile, e quanto più sarà il legno secco, tanto più anderà per causa de gli oppositi. Nell'opera di fortificazione porrò questo strumento in disegno, acciò che s'intenda meglio.
Quando l'artiglieria sarà passata, mettasi in su le capre, o caualletti, ò martinetti, e la corda, che è restata di dietro attaccata alla campanella di detta cassa, tirisi, e così tireranno le casse senza l'artiglieria, e si potrà di nuouo con vn'altra tirare in là dall'altra banda, talche vna cassa, ò due potranno seruire a tutti i cannoni, e così si può fare a tutti gli altri pezzi d'artiglieria, e con facilità si potrà tirare senza sospetto di perderla. Ne è pericolo, che le ruote delle taglie, ò carrucole riscaldino, perche per la grauezza loro saranno su'l

letto dell'acqua, e sempre toccheranno l'acqua, la quale le raffredderà, perche non è cosa più atta a fare freddare il ferro, che l'acqua, e però non le lasserà altrimenti riscaldare, e se non toccassino l'acqua aggrauerebbono troppo. Alle casse dell'artiglierie ponghinsi due carrucole, ò taglie appiccando ad esse la corda, che staua attaccata alla campanella, e leghinla di dietro oue piace a chi guida l'opera, tirandola come si faceua l'artiglieria, che anderà con gran facilità, e stò quasi per dire, che si potrebbe fare il simile a carri dell'altra robba, perche bene spesso più pesano i carri dell'artiglieria, che i carri dell'altra robba, e vero, che questi sono disadatti, e le inuenzioni nuoue, che io propongo, l'ho prouate, e vedute in atto più volte. Se per sorte nel passare occorresse qualche difficultà vada vn huomo sopra le casse, ò ritto, ò a sedere, secondo, che gli verrà comodo, il quale potrà fare segno, per li accidenti strani, e strauaganti, e ancora riparerà a gli scaldamenti, ma per auentura non occorrerà alcuno intoppo.

DEL METTERE IN BATTAGLIA.
Capitolo XXIIII.

QVando alcuno piglia qual si voglia carico è douere, che habbia cognizione di tutte le cose, che al suo esercizio fanno bisogno, però a me pare, che al soldato conuenga, come prima s'è detto, sapere mettere le genti in battaglia quanto al matematico le demostrazioni, però non voglio mancare di mostrare il modo di farlo ageuolmente, ma con altra maniera, che hanno vsato il Castriotto, e Cesare d'Euola Napolitano, a quali di vero gli studiosi della guerra hanno d'hauere obligo, e benche il soldato non intenda le proposizioni d'Euclide,

clide, purche sappia vn poco d'Aritmetica, e abbaco, che vogliamo dire, ne cauerà in ogni modo qualche costrutto, e potrà imparare senza difficultà niuna, a mettere in battaglia, se farà pratica nelle regole, che io gli darò facendo ancora vn poco di memoria locale, e così potrà fare l'vficio suo senza disagio, e con vtile del suo Principe, ma le forme di mettere in battaglia, ò triangoli, ò quadri di terreno, ò quadri d'huomini lo riserbo a vn'altra opera, perche volendo bene essere inteso bisogna porle in disegno, e tutte prouerò per le proposizioni d'Euclide, doue porrò alcune opinione di Pier Maria Fiammelli mio fratello pure professore delle discipline matematiche. Ma per venire al fatto dell'ordinanza dico, che vn Sergente si troua per esempio otto mila soldati trà armati, e disarmati, e ne vuol fare vno squadrone per far la battaglia quadra d'huomini. Cauisi la radice quadra di otto mila quello, che ne viene sono quanti soldati si dee mettere per fila, e di quante file dee essere detto squadrone, che ne verrà ottantanoue per fila, e saranno ottantanoue file in detto squadrone, cioè ottantanoue soldati per fila, e ne auuanzerà ottantanoue soldati, e questi seruono per mettere nelle maniche, e doue a lui pare più spediente, come nel buono vso della guerra si vede. Caso che hauesse 6630. soldati di questo numero caui la radice, ne verrà 81. e tante file, e tanti soldati per fila, mandandoli a noue per fila noue file faranno la prima fila dello squadrone, e così di mano in mano andando per l'ordine della guerra. Perche occorre molte volte accampare vn'esercito in qualche luogo, e non si può sapere se vi può capire, però darò vna regola per sapere in ogni pezzo di terra se lo squadrone vi può stare. In questo caso bisogna prima fare la premessa, e dire da mezzo petto dell'vno a mezzo petto dell'altro, ne va tre di quelle parti, che

ti, che da vna fila all'altra ne va sette, però moltiplichisi tre con sette faranno vent'vno, che sarà dupla sesquiterzia proporzione, e tenga sempre questo numero, come io ho per esemplo vn terreno doue accampare vno esercito, che per vn verso è trecento misure, e per vn altro dugento, multiplichi insieme questi due numeri fanno in tutto sessanta mila, e questo si parta per la premessa, che fu vent'vno, ne verrà 2857. di questo numero cauisi la radice quadra, che tanti soldati contiene quello, che ne verrà, tanti ne va per fila, e quante file sarà detto squadrone, ma a questo bisogna aggiugnere le piazze d'arme, però non ne conterrà tanti, e basta solo per vn poco d'introduzione. Se vn Sergente si troua ponghiamo caso otto mila fra armati, e disarmati, e bisogna mostrare lo squadrone armato prima per impaurire il nimico, secondo perche possa resistere a qual si voglia impeto, che addosso gli venisse, come per esemplo d'otto mila soldati me ne trouo solamente due mila armati, e vorrei armare la battaglia attorno testa, e coda, spalla, e fianco, & habbiamo ponghiamo caso, che ne vadano sessantatre per fila, diuidasi i due mila armati in due parti, sarà ogni parte mille, partasi adesso il detto mille per sessantatre, ne verranno quindici, e questi armeranno testa, e coda, cioè otto file da capo, e sette da piedi, e auanzeranno credo cinquatacinque soldati, che sommati con li altri mille, fanno mille cinquatacinque, e perche di sessantatre per vn verso bisogna cauarne quindici file, che sono armati, i quali vanno da fianco a spalla resterà quarant'otto, che partito mille cinquantacinque per quarant'otto, ne verrà vent'vno, e tanti soldati armerà per fila, che vndici da vna banda, e dieci da vn'altra banda, e lo auanzo si accommodano alle cantonate, tanto che lo squadrone venga compiuto, e fornito. Mi potrebbe for-

be forse dire alcuno, che sempre non si vuole fare battaglie quadre di terreno, ò d'huomini, ma in circolo, in croce, in luna, ò bislunghe, e cose simili. Caso che hauesse otto mila huomini, de quali se ne volesse fare vna battaglia quadra di terreno, multiplichisi il detto otto mila per tre per regola generale, farà venti quattro mila, che partito per sette per regola generale, ne verrà tre mila quattrocento vent'otto, del qual numero cauisi la radice quadra, ne verra cinquantanoue, che tante file bisogna che sia la detta battaglia, e partasi otto mila per cinquantanoue, ne verrà cento trentacinque, e tanti soldati anderanno per fila. Se per caso di otto mila non fossero armati se non tre mila, multiplichi tre mila per tre per regola generale, ne verrà noue mila, il quale partito per dieci per regola generale, ne verrà nouecento, qual partito per cinquantanoue radice già detta, ne verrà quindici, e questo armerà testa, e coda, e come dissi prima sette file alla coda, e otto alla testa. Sottraggasi poi ottocento di tre mila restarà due mila cento, che aggiuntoui quindici, auanzo di partito del nouecento in 59. farà due mila centoquindici, il quale partito per lo detto cento trentacinque, ne verrà quindici, e tanti saranno quelli, che armeranno i fianchi, e queste due sorti di battaglie seruono quasi in tutte, perche se volesse fare vna croce, non è altro, che cinque squadroni quadri, ò di terreno, ò d'huomini, secondo che intendi di farla, e dell'altre sorti, io ne tratto in vn'altra opera, e qui mi basta solo hauere dato vn poco di lume di tali ordinanze.

DEL

DEL FARE LA POLVERE, E RAFFINARLA. Capitolo XXV.

ORa per non lasciare indietro alcuna cosa attenente alla guerra, mi piace ragionare alquanto del modo di fare, e raffinare le polueri, e'l salnitro, perche è cosa di molta importanza, prima dunque bisogna fare vnā premessa, e sapere come il mescolamento del salnitro, e del solfo è quello, che da tutta la forza alla poluere, e'l carbone, non fa altro, che dare vna gran vampa solleuata, e mantenimento, e ripieno. Ciascheduno di loro ha forza da per se, ma nel mescolamento la forza, e'l vigore si tempera, e nel temperamento cresce or più, e or meno secondo il bisogno, e'l accrescimento, ò lo scemamento delle materie. Il temperamento nel fare l'vficio vnito, il crescimento, perche le due forze s'vniscono; però bisogna andare temperato nel dare le materie, le quali io ho aggiustato, e non posso fare vn trattato del più, e del meno, e addurre le ragioni per via della filosofia. Volendo adunque fare la poluere piglinsi tutte le sottoscritte cose nel modo, che dirò, e s'incorporino bene insieme, e volendo fare tutto vn corpo presuppongo essere composto di parti, come per esemplo il tutto sia diuiso in parti dodici, come sono le oncie nella libbra, ma perche possono essere composte di più, e di meno, e per confrontarsi con gli altri, che il tutto lo fanno per lo più composto di sei, però darò lo esempio dell'vno, e dell altro. Piglisi dunque parti quattro di salnitro raffinato, e parte vna di zolfo, e vna di carbone, ò vogliamo dire otto di salnitro, due di zolfo, e due di carbone, che in tutto farà dodici, e tutte queste cose peste da per se in fine poluere, e poi incorporandole insieme si farà

si farà pestare per spazio di quattro ore, e ogni ora almeno otto volte sbruffisi con aceto bianco forte, come dire ogni ottauo d'ora, e in mancanza d'aceto piglisi acqua vite, e mancando anche questa adoperisi acqua di salnitro, ò vero orina humana, e caso che ne anche di questa si potesse hauere, tolgasi vin gagliardo, e possente, e pesta che sarà piglisi vn pezzo di quella poluere, e taglisi con vn coltello, e se si vederà, che sia ben composta, e che non si vegga zolfo in cosa alcuna, ma che sia bella, e nera, la staccerà sottilmente, e terralla infino a tanto, che diuenga granita, e poi asciughila al Sole, e sarà fatta. Ma per prouarla bisogna pigliarne quanto vn vouo, e metterla sopra vna tauola, e darli fuoco, e caso che ella faccia gran leuata, e non lasci bruttezza in su la tauola, sarà buona, altrimenti facendo tornisi di nuouo a pestarla infino a tanto, che sia meglio il tutto incorporato. Volendo fare poluere mezzana piglisi parti cinque di salnitro, e faccia nel medesimo modo, che di sopra, ma calando vn'oncia per libbra il zolfo; Volendo fare poluere più fina, si piglia parti sei di salnitro, e si fa come prima. Quanto al pigliare le parti quella è opinione comune, ma io vso fare così, statuisco quanta ne voglio fare (come per esemplo) se ne voglio fare seicento libbre, piglio libbre quattrocento di salnitro, e cento di zolfo, e cento di carbone, e così si debbe intendere, e non come ho dichiarato, che altri hanno detto non distinguendo bene le cose.

MODO

MODO DI FARE, E RAFFINARE IL salnitro. Capitolo XXVI.

LA potenza, e forza della poluere, e'l suo tumore, e gagliardezza nasce, secondo, che habbiamo detto, dal mescolamento del salnitro, e zolfo, però non pare fuori di proposito mettere il modo non solo di fare il salnitro, ma ancora di raffinarlo. Raccolgasi adunque terra in luogo coperto, che sia calpestato quotidianamente, non volendo essere cauata più sotto, che tre dita, e buttisene alquanta nel fuoco, e se si vederà, che quella butti certe fauillette, sarà buona a fare salnitro, e all'ora mettasi dentro a vn vaso di legno, ò di terra, che habbia vn buco nel fondo, e quello si coprirà con vna lastra di pietra, ò di bronzo, e sopra metterà la detta terra pigiandola, ò calcandola attorno attorno, e non in mezzo, piglisi poi dell'acqua, e mettasi sopra tanto, che la detta terra venga bene inzuppata, e anche la detta acqua auanzi sopra la terra vn mezzo palmo, e così stia vn giorno, e vna notte, e poi sturisi il buco di sotto, e colisi la detta acqua infino a tanto, che non n'esca più, poi la rimetta di sopra la detta terra come prima, e stia di nuouo vn giorno, e vna notte, poi colisi come prima, e detta acqua mettasi in vna caldaia a farla bollire, infino à tanto, che faccia vna schiuma bertina, e quella leuerai, e volendo vedere se il salnitro è fatto, piglisi vno romaiuolo di essa acqua, e mettasi sopra vna piastra di ferro, se quella si congelerà, sarà cotto, e si farà bollire infino a tanto, che si congeli, e poi leuisi dal fuoco, e mettasi a raffreddare tanto, che si venga a congelare. Auuertendo, che la detta caldaia sia forata nel fondo da vna parte, acciò che possa scolare

lare l'acqua, che non sarà congelata, e in questa maniera il salnitro rimarrà nella caldaia simile al cristallo, e per fare proua di questo, ne piglierai vna libbra, e lo metterai sopra vna tauola, e gli darai fuoco con vn carbone di sopra, e quando ha preso fuoco leuisi il carbone, e lascisi ardere il detto salnitro, e se fa gran romore nell'abbruciare, ò, che leui, e alzi gran fiamma, e se lascerà concaui nella tauola, sarà buono; perche quello è segno della sua gran possanza.

D'vn'altra sorte di salnitro di fiore di muro.

DEL RAFFINARE, E PVRGARE IL salnitro, sì senza sublimarlo, come senza argento viuo. Capitolo XXVII.

DI più cose, e in più luoghi si può cauare il salnitro, però non mi pare fuori di proposito il ragionare ancora di qualcun'altro, come sarebbe quello di fior di muro: Piglisi gran quantità di fiore di muro, il quale nasce sopra le mura vmide, e cattiue, e vecchie, ò antiche, in oltre piglisi tanta calcina viua, che sia per la terza parte di quel fiore, la quale si metta dentro la caldaia, oue è il detto fiore ricoperta d'acqua, e facciasi bollire infino a tanto, che leui la schiuma, e quando non ne darà più, leuisi dal fuoco, e mettasi à chiarire, e poi leuisi la detta acqua, e mettasi dentro a vn'altro vaso, e'l fiore già preso si metta dentro all'acqua, e facciasi bollire infino a tanto, che mandi fuori schiuma, e piglisi all'ora vn cucchiaro di dett'acqua, e mettasi sopra vna piastra di ferro, e se si congela, e si fa

solo: leuisi del fuoco tanto; che si freddi, che si congelerà, come quello di sopra.

Modo di raffinare il salnitro a guazzo.

Piglisi quella quantità di salnitro, che si vuole raffinare, e mettasi dentro vna caldaia con dell'acqua tanto, che la sopravanzi d'vn palmo, maneggiandola con vn bastone, il quale potendosi hauere sia di fico, e durisi poco meno di vn'ora a maneggiarlo, e piglisi la calcina viua per lo terzo della quantità del salnitro, e mettasi al fuoco a bollire tanto, che renda schiuma, e quando non ne rende più, leuisi dal fuoco ponendola vn poco pendente; acciò che si venga à chiarire, e caso che non chiarisse mettasi di nuouo al fuoco, e mettauisi dentro tanta cenere per la metà della calcina, che fu messa, e di nuouo si faccia bollire alquanto, e vn pochetto di poi la leui dal fuoco, e mettasi a rischiarare come si disse di sopra; e quando è chiarita cauisi, e mettasi in vn vaso, doue congelerà, e caso che non si congelasse rimettasi a bollire, perche cioè segno, che per forza di fuoco non era fatto, ritornando di nuouo a farla chiarire, e si congelerà come prima, ma non sarà della medesima bontà. Volendo adesso purgare il salnitro a secco, piglisi qualche vaso di ferro, e mettauisi dentro il salnitro, e empiasi infino a mezzo: poi mettasi al fuoco infino a tanto che diuenga in bagno, e poi piglisi vn carbone acceso, e metta dentro a detto bagno, e cuoprasi molto bene col suo coperchio in modo tale, che non possa sfiatare col suo vigore, e poi quando sarà stato così circa mezz'ora turato, si leuerà dal fuoco, e aprirassi detto vaso, e leuisi il detto carbone, che si mise dentro, così harà consumato tutto il grasso del salnitro, ma non è di

quella

quella possanza del primo, pure sarà buono. Caso che volessimo raffinare il salnitro senza sublimarlo, per ogni libbra di salnitro piglisi vn boccale di vino bianco puro, e gagliardo, e mettasi con detto salnitro in vna caldaia, e facciasi bollire tanto, che cali il terzo, e leuisi dal fuoco, e piglisi detto salnitro, e mettasi a sciugare, che sarà mirabile, e forte, e harà maggiore potenza dell'altro.

MODO DI PVRGARE IL ZOLFO CON l'argento viuo. Capitolo XXVIII.

POiche s'è data la regola di raffinare il salnitro, il quale concorre alla composizione della poluere, non mi pare fuori di proposito insegnare ancora il modo di purgare il zolfo, come cosa necessaria, e alcuna volta è molto bisogno nelle guerre di simil cosa, però piglisi quella quantità di zolfo, che si vuole fondere, e mettasi dentro a vn vaso di terra a fondere, a fuoco lento pian piano, e come è bene disfatto si coli bene con vn panno di lino grosso, e non rado, e fatto questo tornisi al fuoco vn'altra volta in quel vaso, e piglisi vn mezzo guscio d'vuouo, e empiasi di mercurio, ò d'argento viuo, e mettasi dentro a detto zolfo standoli lontano, perche fa gran mutazione, per spazio d'vn credo, e se all'ora alzasse, e cogliesse vno nella barba glie la leuerebbe doue cogliesse, e non rimetterebbe mai più il pelo perche serrerebbe i meati ancora vicino doue percotesse, e doue desse leuerebbe ancora la pelle, e patirebbe sempre d'abbruciato, e se desse in su panni con difficultà si leuerebbe, che non penetrasse infino alla carne. Fornita la sua mutazione mestichi con vn bastone, ò di sambuco, ò di quercia infino a tanto, che si vnisca insieme, e poi leuisi dal

fuoco; e mestisi alquanto con detta mazza insino a tanto, che si congeli, e questo sarà perfetto, e mettendolo nelle polueri la poluere farà maggiore passata dell'ordinario, e alcune volte anderà quasi il doppio del suo viaggio essendo fatta con diligenza secondo l'ordine detto.

MODO DI FARE IL CARBONE DI NOCciuolo, ò vero di salcio. Cap. XXIX.

NElle compositioni delle polueri occorre adoperare non solo il salnitro, e il zolfo, ma ancora il carbone, e questo ancora in simili atti, è necessario sapere fare, poiche la malignità de tempi, ò la quantità delle materie può causare, che tutte le cose manchino, e il sapere trouare a ciò ispediente rimedio non sarà se non bene. Volendo adunque fare il buon carbone, bisogna, che sia rinchiuso, perche se altrimente fosse, si ridurrebbe in cenere se non altro per la sua dolcezza. Però piglisi una quantità di sassi, ò di mattoni, e molta calcina, e fabbrichisi vna fornace di larghezza proporzionata alla quantità, che se ne vuole fare, e sopramodo rotonda, e cosi attorno, da pie habbia vna finestrella poco larga, e meno lunga, cioè quadra, e piglisi quella quantità di legname di salcio, ò di nocciuolo, che è capace detta fornace, e mettansi i detti legni dritti in piedi, e sia ben piena, e cuopransi di sopra, e essa finestrella cuoprasi con vna lastra, la quale chiugga bene in modo, che il fumo non rispiri per alcuno lato, ma nella copertura di sopra vuole essere vn buco quanto è vn grosso cecio, che possa sfiatare, e il resto sia bene intonacato, che per luogo niuno possa sfiatare, e dalla porta da basso con vn'asta diasi fuoco, e quando si vede, che il fuoco non si possa più

spegnere

spegnere turisi all'ora la porta, ò finestrella, e dal buco di sopra vscirà gran fumo, e quando non n'vscirà più, sarà abbruciato, e all'ora turisi il buco, donde il fumo vsciua, e così stia settanta ore, e poi sturisi la fornace di sopra, e harassi il carbone, e sarà buono. Ma potrebbe essere, che si volesse più possente, però piglisi del carbone, e mettasi al fuoco, e spengasi con l'acqua vite, e non n'hauendo piglisi acqua di salnitro, ò aceto forte, ò vino possente, ò vero acqua di bucce di melarance. Potrebbe forse alcuno poco pratico giudicare queste cose superchie con dire, che si tengono, e si pagano gli huomini sperti, perche facciano tutte queste opere, ma io rispondo, che chi non sa fare, non sa comandare, e il tempo consuma anche gl'huomini, e massime in su la guerra, e però è bene sapere il modo di farle per potere, e sapere bisognando operare, ò vero ordinare, e non essere ingannato.

MODO DI CONSERVARE LE POLVERI, che non si guastino, e conoscere la poluere per pratica toccandola se è buona, e rassettare le polueri per qual si voglia rispetto guaste. Cap. XXX.

FRa le molte cose necessarie questa del mantenere le polueri intatte, che non si corrompino, e poi il conoscerle presto per pratica, e quando pure son guaste, il rassettarle, e farle buone, e vtili è di grande importanza. Piglisi dunque quella quantità di poluere, la quale si vuole conseruare per lungo tempo: e piglisi in oltre acqua vite, e bagnisi molto bene, e poi facciasi pestare diligentemente infino a tanto, che venga bene minuta poluere, bagnandola di nuouo, e pestandola vn'altra volta per spazio di quattro ore, bagnandola bene spesso: in oltre se ne faccia palle grosse come pani con metterla al

sole,

sole per rasciugarla, dipoi mettinsi dentro a vn vaso inuetriato, e se è possibile sia turato molto bene, ma con legno di fico, e poi altra coperta, talmente, che poco, ò niente suapori il vaso, e così si conseruerà, e sarà poluere di gran forza. Mettiamo adesso caso, che noi habbiamo della poluere, la quale non si voglia conseruare, ma adoperare al presente, ma non siamo certi, se è buona, ò che difetto habbia, ti bisogna trouare modo di conoscere la sua bontà, e se è atta per adoperarsi, ò nò. Giunti dunque a vna massa di poluere piglisi in mano, stropicciandola molto bene, se striderà sarà buona, e meglio sarà, se sarà assai bertina, e partendone con vn coltello vn grano, si vederà, se dentro è bene composta come fuori, facendo ancora diuersi monticelli di diuerse sorti dandoli fuoco quella, che più presto piglia fuoco sarà migliore. Ma dato caso, che non facesse vno di questi effetti, e fosse guasta bisogna saperla rassettare, e raffinare, però adesso presa quella quantità di poluere, la quale ha bisogno d'esser raffinata, mettasi in vn sacco di tela grande secondo la quantità della poluere, il quale sia tanto bene legato, che non possa vscire mettendolo in vn paiuolo di rame con tanto d'acqua, che ricuopra il detto sacco di poluere, e quella bolle tanto, che preso due cucchiari di quell'acqua, e posta sopra vna pietra, ò ferro si congeli, e leuisi dal fuoco, e cauato il sacco tengasi a scolare molto bene sopra la caldaia lasciandosi chiarire dett'acqua, che si congelerà in salnitro, come se si facesse di nuouo, e nel fondo della caldaia va tutto il zolfo, e si vnisce insieme, e quello, che resta nel sacchetto, e il carbone, e la feccia del salnitro, che non era ben purgato, e questa è la causa della corruzzione, e guastamento della poluere. Piglisi poi del carbone buono, perche le altre due materie, le quali si raffinano, per l'ordinario al fuoco sono meglio

glio raffinate per causa del fuoco, il carbone con l'acqua ha patito grandemente, ed è incrudito, e non raffinato, questa è la causa, che ci bisogna nuouo carbone, e rifacciasi di nuouo secondo, che s'è insegnato di sopra. Caso che in luogo dell'acqua si togliesse ranno sarebbe molto meglio, perche quanto più è forte materia è più purgata, e meglio purga il salnitro, e se per sorte si fosse messa in molle molta quantità di buccie, ò scorze di mell'angole, e quanto più saranno mal fatte tante saranno migliori, e poi si fussino spremute, e quell'acqua si togließe in luogo della detta di sopra, sarebbe la poluere tanto più gagliarda. Se fosse di bisogno raffinare la poluere grossa, si sarà in questa maniera, piglisi quella quantità che si vuole, e pesisi quante libbre sono, pestisi bene, e piglinsi tre once di salnitro per libbra, che sia ben pesto da per se, e stacciato incorporando ogni cosa insieme, e pestisi infino a tanto, che detto salnitro sia incorporato, e ciò fatto sbruffandosi sopra molto bene aceto forte, ò acqua vite almeno due, ò tre volte, e poi l'asciugherà quando sarà ingranita. Se per qualche accidente non si potesse hauere salnitro raffinato, si potrà pigliare vna mezza oncia di canfora per libbra di detta poluere, e pestarla alquanto, e mescolarla con l'acqua di salnitro tanto, che detta poluere diuenga tutta vmida, e caso che non s'hauesse acqua di salnitro, sarà buono l'aceto, il vino, e l'orina incorporando come sopra. Perche se si volesse pestare la canfora, tutta anderebbe male per lo mortaio, però prima torrassi alquanto di noce secondo la grandezza del mortaio, la quale riempierà tutte le concauità, se già non fosse di metallo, che in questo non occorrerebbe pestare la noce, e poi pestisi la canfora, che così verrà ben pesta, perche altrimenti anderebbe tutta male, e in fumo. Di queste cose non voglio trattare più particolarmente, perche presto spero

ro vscira

ro vscirà fuori vn'opera di Giouan Pietro Bardi Fiorentino, oue ragiona pienamente di tutte le sorti fuochi lauorati, e a quella mi rimetto, e sarà opera non meno curiosa, che bella, e vtile.

Dell'Ambasciatore.

QVALE DEE ESSERE L'AMbasciatore, e quale sia il suo vficio. Capitolo XXXI.

IL Principe Guerriero ha spesso bisogno di trattare con altri Principi e paci, e triegue, e leghe, e sospensioni d'armi, e baratti di prigioni, e chiedere passi, e vittuaglie, e spedire molte altre cose, che non può fare da se, però bisogna, che mandi huomini fedeli, che per lo più si comprendono sotto nome d'Ambasciatori, onde a dar fine a quest'opera, mi pare, che si ricerchi trattare ancora dell'vficio dell'Ambasciatore, il quale per ver dire non è di minore importanza, che gli altri vficiali, poiche per mezzo di questo il Principe ha commodo di sapere, e scoprire trattati, e stratagemi, e inuenzioni strane, e strauaganti, e conuenticoli, i quali gli sarebbono stati di danno, e con lo scoprirli trouerrà a tutti rimedio, oltre che per mezzo di questo può addormentare del tutto, e rendere sicuri tutti coloro, che egli ha animo di guerreggiare, però gli Ambasciadori nell'vficio loro sono l'occhio dritto del Principe; perciò che con fare lieta cera, e grata accoglienza a quei Principi, a quali sono mandati, saranno cagione, che si darà piena fede alle simulazioni del suo Principe, e secondo, che l'ambasciata sarà portata, ò più fredda, ò più calda, farà inanimire

gli huo-

gli huomini, e riscaldare, ad amare il suo Principe, e perche tutte le faccende humane deono essere trattate secondo il loro principio, e Dio è principio, e fine di tutte le cose, però bisognerebbe conformarsi con Dio, si che douerebbe l'Ambasciatore essere timorato di Dio, che senza l'aiuto di lui, non può eseguire alcuna cosa di buono, e se l'Ambasciatore è huomo da bene, e di buono spirito, tutte le cose gli riusciranno bene, e sarà grato a chi lo riceue, e darà sodisfazione a chi lo manda. Sono gli Ambasciatori di due sorti, perche altri sono mandati per spedire vn negozio, e fare vn complimento, e spedirsi in breue tempo, altri sono mandati per fermarsi, e dimorare a beneplacito di chi li manda, che molti chiamano residenti, e gli vni, e gli altri deono procurare l'onore della patria, e del suo Principe, e loro proprio, e di più deono essere arditi, e corraggiosi, e non fare, ne permettere mai cosa, che macchi l'onore, e non siano viziosi in modo alcuno, acciò che niuno habbia opportunità di scandalezzarsi di loro, e fare mal giudizio del Principe, che di loro si serue; però sarà bene leuare ogni sorte di sospetto, e fuggire per ogni via il nome di vizioso, e dee tenere il grado suo, e regolarsi nello spendere talmente, che non sia forzato per non potere pagare i debiti, essere in bocca di mercatante, e di bottegai, ilche gli scemi, e auuilisca la riputazione. Però non accorre, che voglia ogni mese mutare liuree, e ogni dì fare banchetti a questo, e a quello, e cose simili: che non è intenzione del suo Principe, che attenda a vanità, e leggierezze, ma che attenda alle sue faccende, e tenga vita onorata, e modesta, mantenendo vna corte conueneuole al grado suo, ma non superchia, e sia saggio, prudente, e accorto, e habbia Cappellano, Segretario, sottosegretario, Auditore, Maiordomo, Maestro di Casa, e Camerieri, Paggi, Palafrenieri, Coc-

Pp chieri,

chieri, e Cuochi, e altra Famiglia, secondo l'vso, e costume del paese doue va, e faccia loro parte, ò tinello in modo, che ciascuno ci possa stare. Ma se l'Ambasciatore fosse Principe, non si deono conseruare del tutto queste regole, perche a vn Principe s'aspetta tenere vita da Principe, e per conseguente dee tenere corte da Principe, e d'Ambasciadore, e però questi si lasciano nelle mani del loro consiglio. Dee l'Ambasciatore oltre a ciò essere benigno, e amoreuole, e cercare di farsi amare con carezzare tutti, e dar buone parole, e vincere ogn'vno di cortesia, e non comportare, che in casa sua si dica male ne de Principi, ne de priuati, perche molti vanno tassando per scoprire l'animo suo, e poi riportano ad altri le cose, che da lui, ò da suoi ritraggono, e gli danno biasimo, però dee dire bene di tutti, e fare bene a tutti, se vuole essere ben voluto, e ben veduto, amato, e tenuto in pregio, e riputazione, ma perche queste cose succedono in progresso di tempo, però torniamo al particolare nostro. Quando vn'Ambasciatore è mandato per vna faccenda particolare a vn Principe, come per congratularsi, e rallegrarsi di qualche prospero auuenimento, ò per dolersi di qualche suo infelice successo, anderà con minor pompa, e quasi priuatamente, e proccurerà d'essere vdito quanto più presto, e farà la solenne entrata secondo, che'l tempo, e il luogo gli concederà, con esporre il fatto suo, e in tanto vada notando come è bene raccolto, e che amoreuolezze gli sono vsate, e che sorte di allegrezze son fatte per la sua entrata, e con che cera è riceuuto con scriuere, e auuisare ogni minuzia al suo Principe, perche le feste, e carezze, ò torti fatti a lui sono fatti al Principe, e auuertisca di non essere prodigo nel dire, e nell'accettare, per non hauere a vscire della commessione, che gli impone il suo Principe, e cerchi d'essere ascoltato

tato

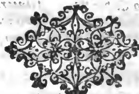
tãto più presto, che sia possibile. Ma se fosse mandato per assistere fatta l'orazione come s'vsa, cerchi sapere qual sarà il giorno della sua vdienza fra settimana, e non manchi mai per poter ragguagliare il suo Principe, e non tema mai in esporre il fatto suo, e parlare libero, e sempre esponga a punto il pensiero del suo Principe, e non ricusi le visite, che gli sono fatte, ne rifiuti presenti, perche il suo vficio è tale, che sicuramente gli può pigliare, e sono segni d'amoreuolezza, e non è obligato a rispondere non volendo per la pariglia. Stia allegramente, ma modestamente, con chi lo visita, e lo presenta, e fra tanto vada sottraendo l'essere, e le qualità del Principe, e de popoli, perche potrebbe essere, che il suo Principe hauesse bisogno d'aiuto di denari, di robba, e di gente dal Principe, a cui è mandato, però potrà meglio auuisare il suo, e meglio saperà l'occasione, che egli ha da fare guerra hauendolo ad aiutare, e come lo può, e deue soccorrere. In questo affare s'è veduto in Roma risplendere grandemente l'opera, l'industria, e la prudenza di Raimondo della Torre Conte, e libero Barone del Sacro Imperio, Conte di Valsasina del Consiglio, & Ambasciatore di Ridolfo d'Austria Imperatore di questo nome Secondo appresso Clemente Ottauo Sommo Pontefice, il quale con tanta destrezza amministrò tale vficio, che sodisfece a pieno a quei due supremi Monarchi del Christianesimo, e ha fatto gran giouamento al suo Principe, al quale ha ottenuto notabili aiuti per le guerre di Vngheria contro a i Turchi, e nella corte, e nella Città ha dato grandissimo odore della virtù sua, e ha mostrato, che la casa sua già copiosa di gran Principi, e Guerrieri, benche habbia mutato Stato, e Signoria non ha punto scemato la virtù, e'l valore, e che i moderni non degenerano punto dalla generosità de loro maggiori, che con tanto splendo-

re tennero Imperi grandissimi, e potenti domini. Ma per tornare al proposito nostro, e caso che fosse mandato fintamente per addormentare quel Principe, perche il suo Principe gli volesse fare guerra, tenga la sua conclusione dell'Ambascieria alla lunga insino a tanto, che pensi, che il suo Principe sia in ordine, secondo il segno, che gli harà dato, e domandi poi licenza. Vada poi secondo le norme di quel Principe, quanto può lasciando per questo ogn'altro suo negozio, con corteggiarlo, e essere alle sue voglie secondo, che quel Principe ambisce. Vada considerando ancora come in quel paese s'attende al culto diuino, e a che cosa più s'attende, per potere ragguagliare il suo Principe, e a che sono inchinati i popoli, e se questi menasse seco vn perito matematico potrebbe tornare a gran commodo, perche sotto pretesto di seruitore dello Ambasciatore potrebbe commodamente senza, che niuno s'accorgesse di nulla, pigliare informazione di molte cose, e luoghi che fossero di giouamento, leuando la pianta de luoghi, e del paese, e della propria Città, e andando a spasso considerare le qualità dell'acque, e da quale banda, e meglio si possa assaltare quel Principe, e che soccorsi può hauere, e donde, e come si possano impedire, e cose simili, e così verrebbe compiutamente l'opera di guerra, e meglio eseguita come dicono, che Selin Ottomanno disegnando di muouere guerra al Soldano del Cairo, prima che scoprisse l'animo suo gli mandò vn Cristiano rinegato per Ambasciatore, il quale con quella occasione s'informò non solo delle fortezze, e delle entrate di quel Principe, ma anche delle forze, de passi, e di tutti i luoghi, e ne fece vn commentario assai copioso, che poi fù a Selim di grande vtilità a condurre a fine quella guerra, ma bene credo io, che in questa parte sia vero l'auuertimento di M. Francesco Guicciardini, che ogni volta, che vn Prin-

cipe

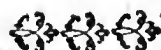
cipe vuole ingannare vn'altro col mezzo d'vn suo Ambasciatore, debbà prima ingannare l'ambasciatore medesimo con fargli credere, che habbia l'animo diuerso da quello, che ha, perche quando l'Ambasciatore crede dire, e persuadere il vero, procede con molto maggiore ardore d'animo, e le sue impressioni, e persuasioni saranno maggiore effetto. Ora essendo arriuato al termine, che nel dare principio a questa opera m'era proposto, farò quì fine con pregare Dio, che col mezzo di queste regole di guerra sia contento concedere a Cristiani, che conseruino fra loro perpetua, e tranquilla pace, e volgano vnitamente e l'ingegno, e le forze, e l'armi contra nimici della fede, e gli caccino della possessione di tante prouincie, potentati, e regni, che ingiustamente possegono, e massimamente di quel Regno, e di quella Città, oue hebbe principio la nostra redenzione, e rimettano il nome Cristiano in possessione di quei luoghi, oue col sangue di Cristo fu il genere vmano dalla seruitù del Demonio ricomperato, e fatto della eterna beatitudine capace.

IL FINE.



TAVO-

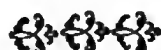
TAVOLA
DE GLI VFICIALI
LIBRO PRIMO.



Il fine della Tauola de gli vficiali.

TAVO-

TAVOLA
DE I CAPITOLI
LIBRO PRIMO.



15. Il

Del

LIBRO TERZO.

non

LIBRO QVARTO.

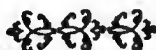
6. Che

Il Fine della Tauola de' Capitoli.



TAVO-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



A

Arago.

H

Huo-

Mar-

Ss 2 Sal-

Tra-

IL FINE.

ERRA-

ERRATA CORRIGE.

	Errori.	*Correzzione.*
3	se de	si dee
31	rinfrancarsi	rinfrancarsi
35	soidati	soldati
36	carezzal,ie	carezzarli, e
42	mocestia	molestia
43	sostentamente	sostentamento
43	se prima ha il denaio	se prima non ha il denaio
48	possoao	possano
48	purti	parti
48	Pero de Medici	Piero de Medici
51	desidereranno	desidereranno
54	paosi	paesi
61	altso	altro
63	tutta?	tutta
93	buoa	buon
113	onooe	onore
117	dispesandosi	disperandosi
124	la bisogna	e la bisogna
124	ehe	che
188	suggire	fuggire
196	fiano	siano
200	seldato	soldato
216	saccia	faccia
221	e questo	e quieto
227	corre a grande	corre vn grande
228	il ricco	dal ricco
243	martellini casse	martelli e casse
257	passono	possono

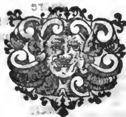
IL FINE.

REGISTRO.

✻ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ.

Tutti ſono fogli integri eccetto il foglio del Principio della ſegnatura ✻ che è vn foglio e mezzo.





IN ROMA,

Appreſſo Carlo Vullietti. M D C V I.

Con licenza de' Superiori.